

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il confronto si avvia oggi su basi fragili

Solo ipotesi generiche del governo ai sindacati

La Confindustria vuol dimezzare la scala mobile

Il consiglio di gabinetto ha discusso le linee generali del documento che De Michelis consegnerà alle parti sociali durante l'incontro fissato per il pomeriggio - Il costo del lavoro dovrebbe ridursi del due per cento

Napolitano: questa confusione è inammissibile

ROMA — Con un severo intervento di Giorgio Napolitano in commissione Bilancio della Camera, il Pci ha denunciato ieri mattina «il gioco politico strumentale» sulla politica del deficit pubblico. «Non è possibile il degrado del bilancio cui stiamo assistendo», ha detto con forza il presidente dei deputati comunisti. L'inchiesta ha avuto un immediato risultato: nella decisione dell'ufficio di presidenza della commissione di convocare il governo mercoledì prossimo per riferire al Parlamento sulla esatta situazione economica.

Napolitano ha ripreso un'iniziativa assunta nei giorni scorsi dal vice-presidente comunista della stessa Bilancio, Eugenio Peggio, il quale aveva posto il problema del coinvolgimento delle Camere nella discussione in atto e, insieme, quello della dotazione di strumenti per un effettivo controllo sulla spesa delle comunicazioni del governo circa i flussi di spesa.

«Bisogna — ha ribadito ieri mattina il presidente dei deputati comunisti — che il Parlamento si metta in grado di conoscere e controllare l'andamento reale della finanza pubblica, dei conti dello Stato, del deficit di bilancio. Ci battiamo sul piano di politica economica e di correttezza istituzionale, che il governo dica al Parlamento che cosa ritiene che debba essere la cosiddetta fase della sua manovra di politica economica e finanziaria. La confusione sta raggiungendo il culmine. Ci sono esponenti di partito di governo che si richiamano agli accordi da cui nacque il ministero Craxi per contestare lo stesso tetto di disavanzo pubblico proposto con la legge finanziaria (quasi 95 mila miliardi, ndr), oltre che per denunciare il tendenziale sfondamento anene di quel tetto; e lo fanno però dopo, e non prima, dell'approvazione della legge finanziaria. Si tratta naturalmente non solo di confusione ma di contraddizioni sostanziali, o meglio di un confuso contrasto tra approcci e indirizzi diversi di politica economica e sociale che si sovrappongono in seno al governo».

«Nessuno può far carico di tale marasma al Parlamento — ha aggiunto Napolitano — che ha concluso entro il termine da esso stesso programmato la sessione di bilancio; e tantomeno all'opposizione che ha in quella sede denunciato il trucco delle cifre e l'inaccettabilità dell'impostazione del governo. In questo momento, il governo non ha alibi, esibisce in modo clamoroso le sue divisioni e inconcludenze. Nello sfondo, ma in modo del tutto evidente, si ripresenta all'interno della coalizione governativa, la volontà di identificare il risanamento della finanza pubblica con una poli-

ROMA — Il governo presenta oggi pomeriggio al sindacato e agli imprenditori un documento sul quale dovrebbe avviarsi il confronto (non una trattativa in senso stretto, almeno per ora). Ci sono le linee guida di una politica dei redditi, oppure tutto si risolve nel solito elenco di titoli? Il consiglio di gabinetto, ieri mattina, ha varato in poco più di tre ore le ipotesi generali che saranno poi scritte nero su bianco e consegnate da De Michelis alle parti sociali. Non sono emerse divergenze di fondo tra i ministri proprio perché il documento è così ampio e globale che ci si ritrovano Goria e Visentini, De Michelis e Altissimo.

Il governo, insomma, fa delle dichiarazioni di intenti, lasciandosi però una via d'uscita per successivi interventi e aggiustamenti. Sul costo del lavoro, in particolare, non esce allo scoperto: dice che deve restare entro il 10% e che, per l'azione degli attuali automatismi, nel 1984 è destinato a crescere almeno

del 12%. Dunque, bisogna ridurre di due punti agendo sulla scala mobile. Come? Qui la porta è aperta per sindacati e imprenditori; tocca a loro suggerire come. La Confindustria ha già spiegato che vuole dimezzare la contingenza per due-tre anni. Il sindacato si presenta, invece, unito per chiedere che non si cominci la discussione dai salari, ma dall'occupazione.

Le proposte governative saranno rese note soltanto oggi, tuttavia sono state diffuse numerose anticipazioni e indiscrezioni. Proviamo, allora, a ricostruire il possibile schema di documento. Il capitolo parte dal riconoscimento che l'obiettivo comune è ridurre l'inflazione al 10%; entro il 1984, agendo su più fronti e con più strumenti. Il carattere globale della manovra significa che la responsabilità di essa ricade su più ministri, non viene, quindi, affidato a De Michelis un ampio mandato per trattare su tutto. Sul tasso della «collegialità» insiste

non a caso un editoriale del «Popolo». Per quel che riguarda i tempi tecnici della discussione si ipotizzerebbero due fasi: la prima consiste in un esame dei vari problemi; solo la seconda potrebbe diventare vera e propria trattativa sul costo del lavoro. La conclusione dovrebbe avvenire entro il mese. Ma vediamo i diversi aspetti.

FISCO — Qui l'impegno chiave è la lotta all'evasione, «facendo pagare chi non ha mai pagato», come ha detto Goria all'uscita dal consiglio di gabinetto. Non ci sono imposte patrimoniali, né altre cose del genere. «Non diciamo pazzi», ha commentato il ministro del Tesoro.

Il ministro delle Finanze Visentini ha chiarito ancora una volta la sua opinione in una intervista rilasciata alla «Repubblica»: per il 1984 il grosso è già tutto fatto; ci sono provvedimenti già approvati che daranno 4.600 miliardi.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

- Industriali: «Contingenza al 50% e niente in cambio»
- Intervista a Mandelli: «O così o non ci stiamo»
- Cgil, Cisl, Uil unite chiedono un «chiarimento preliminare»
- Il dollaro torna ai massimi: 1721 lire



I bambini nel mirino

Sette anni, rapita a scuola nel centro di Cuneo

Federica Isoardi è figlia unica di uno dei titolari dell'agenzia turistica «Alpitour»

Del nostro inviato CUNEO — Pena, sgobbitamento, rabbia. «Povera piccolina, che mondo! Ormai siamo arrivati al punto che ci portano via i bimbi persino dalle scuole». La vecchia commenta con dolore e con indignazione nel gruppo che si scambia notizie sotto gli alberi di corso Dante, davanti all'istituto delle suore Giuseppine. Lì è stata rapita Federica Isoardi, 7 anni, una bambina bionda e minuta, figlia unica di Guglielmo Isoardi, contitolare con il padre e la sorella della «Alpitour», una delle maggiori agenzie turistiche su scala europea.

L'hanno rapita un attimo prima dell'inizio delle lezioni, proprio all'interno della scuola che è situata in pieno centro. Un fatto sconvolgente in sé, ma che appare ancora incredibile alla gente di una città come questa che, nonostante qualche inquietante avvistaglia, si considera tranquilla e non avrebbe mai pensato di dover registrare addirittura un kidnapping. E invece l'incredibile è accaduto, la criminalità organizzata è

arrivata anche qui, in quest'angolo di mondo appartato sotto la cerchia delle Alpi. A che punto — ci si chiede con angoscia — giungerà l'escalation della barbarie e della violenza? «Si tratta di professionisti esperti e sicuri», sostengono gli inquirenti dopo aver ricostruito gli atti del rapimento.

Stan non per scocciare le 8,30, mamme e papà si affrettano, lasciano i bambini all'ingresso dell'istituto privato — che dispone anche di una sezione per audiolibri — e se ne vanno. Arriva anche Federica. La bambina è stata accompagnata in auto dalla madre, Marina Martignengo; salgono insieme i cinque gradini, si salutano sulla porta a vetri, ciao, a più tardi, e la donna torna verso la vettura.

Ma qualcuno ha seguito attentamente e con gelida determinazione le loro mosse, il quotidiano, affettuoso congenito per qualche ora tra mamma e figlia. Mentre Marina Martignengo sta avviando il motore, due individui sulla trenti-

na varcano a loro volta la soglia dell'istituto. Indossano cappotti di buon taglio, appaiono disinvolte, tranquilli. «Siamo rappresentanti di un'industria dolciaria, vogliamo fare un'offerta». Nessun motivo per sospettare. La suora addetta alla portineria si volta nella guardiola per premere un pulsante e chiamare un'altra religiosa.

E questione di attimi. Uno dei due delinquenti chiama ad alta voce: «Federica». La bimba, che si sta avviando nel corridoio verso l'aula della sua classe (frequenta la seconda elementare), si gira. È sorpresa. L'uomo che l'ha chiamata le rivolge qualche altra parola: «Ti ricordi? Siamo stati insieme a sciarare». Intanto, con due passi, la raggiunge, ed improvvisamente le preme una mano sulla bocca e le dice, con voce soffocata: «Stai

Pier Giorgio Betti (Segue in ultima)

NELLA FOTO: Federica Isoardi

Lettera al Capo dello Stato mentre sale la tensione DC-PSI

De Mita a Pertini: stimo te ma ce l'ho con Spadolini e Craxi

«Avanti!» e «Popolo» si scambiano note minacciose sulle prospettive del governo - Accuse reciproche di aver allargato la polemica sul Quirinale ai rapporti nella maggioranza

«Alternativa» purché non sia alternativa

Ieri l'«Avanti!» ha pubblicato un editoriale che ripete il discorso sui rapporti tra le forze di governo e più in generale tra le forze politiche. Punto di partenza è l'attacco mosso dalla Dc a Pertini. Ma questa parte del discorso ha tutto il sapore di una minaccia riscaldata, una battuta preliminare per poter mettere sul fuoco altre pietanze. E per farlo il giornale socialista si riferisce ai discorsi di De Mita a Trento e a Brescia in preparazione del congresso democristiano. Discorsi di cui il «Popolo» ha censurato alcuni passaggi.

Il Presidente proposto per il premio Nobel della pace

ROMA — Con una lettera personale a Sandro Pertini, di «stima e vera amicizia», De Mita sembra ansioso di chiudere la polemica diretta con il Capo dello Stato. Ma la sua sortita ha intanto già aperto un nuovo conflitto politico tra socialisti e democristiani, e su questo fronte il segretario non intende affatto arretrare. Come due potenze ostili, Dc e Psi, si scambiano ormai attraverso i loro organi di stampa note ufficiali dense di reciproci ammonimenti e minacce. Ieri l'«Avanti!» aveva avvertito De Mita che le sue concezioni — a partire dalla «teoria dell'alternativa» — portano diritto dritto al fallimento della coalizione se non, addirittura, della legislatura. Cgil, è il «Popolo» a ricordare minacciosamente a Craxi che il suo non è un governo socialista, ma un gabinetto di coalizione, «per ora» (e questa sottigliezza è quasi em. ma.

Arrestati a casa tre boss Piromalli nascosti in stanze-bunker con ossigeno

Della nostra redazione CANTANZARO — I Piromalli come antichi signori feudali o come modernissimi scampati alla catastrofe atomica? Scelga il lettore. Certo è che i carabinieri, ieri mattina, hanno avuto una sorpresa clamorosa, perquisendo, a Gioia Tauro, nel quartiere Monacelli, la casa-palazzo di 4 piani, di proprietà dei boss calabresi, con al piano terra un oleificio completamente automatizzato.

La cattura è sfuggita Peppino Piromalli, ritenuto il capo assoluto della mafia calabrese, latitante da quasi dieci anni. Nel corso della perquisizione di ieri i carabinieri hanno anche sequestrato moltissimi documenti, agende, lettere, indirizzi, appunti, che «potrebbero» — come ha dichiarato il capitano dei carabinieri Gilberto Murgia — dare una svolta definitiva alle indagini e ai collegamenti del clan Piromalli.



In un messaggio da Mosca ai pacifisti francesi

Andropov: per i missili la parola è all'Occidente

Il negoziatore sovietico Kvitsinskij alza il sipario sulle trattative Usa-Urss prima della rottura - Un compromesso era possibile?

Del nostro corrispondente MOSCA — Jury Andropov è tornato in scena con una risposta all'appello del centro (uno dei movimenti per la pace che agiscono in Francia) che, in sostanza, ripete le accuse agli Stati Uniti di portare tutta intera la responsabilità della rottura della trattativa di Ginevra. Il messaggio del leader sovietico è breve ed essenziale: condividiamo le vostre preoccupazioni, ma proseguire la trattativa «nelle condizioni che si erano create, quando era chiaro che l'obiettivo degli Stati Uniti e del loro alleato era quello di raggiungere la superiorità militare», avrebbe assunto il significato di una partecipazione all'inganno nei confronti dell'opinione pubblica europea e mondiale; chiunque non sia prevenuto comprende ciò.

Nell'interno

Migliaia di persone ieri a Venezia per la pace e il ritiro dal Libano

Molte migliaia di persone — operai, donne, giovani — hanno partecipato ieri sera a Mestre allo sciopero e alla manifestazione per la pace, contro i missili dell'Est e dell'Ovest, per il ritiro del contingente italiano dal Libano. La manifestazione era indetta dalla federazione sindacale unitaria che ha proclamato un'ora di sciopero in tutte le fabbriche della zona. Le adesioni di partiti e organizzazioni.

Fioroni irreperibile Protesta anche il PM

Nuova conferma al processo 7 aprile. Carlo Fioroni, il pentito atteso fin dall'inizio del processo per ascoltare in aula la conferma delle sue accuse, è irreperibile e con ogni probabilità non si presenterà nell'aula del Foro Italo. Lo stesso Pubblico ministero ieri ha protestato vivacemente: «Senza la profonda esigenza morale — ha detto — che si faccia il possibile per rintracciarlo».

Inviato USA a Damasco Cannonate su Beirut

L'invito del presidente Reagan, Donald Rumsfeld, è giunto ieri pomeriggio a Damasco, dove dovrebbe essere ricevuto dal presidente Assad. Il leader druso Walid Jumblatt è invece partito per Mosca. A Beirut si è avuta un'altra giornata di battaglia, in serata intensi tiri di artiglieria hanno colpito i quartieri orientali. Nel sud, altri due attentati contro gli israeliani.

I sandinisti abbattono un elicottero USA

Incidente alla frontiera tra l'Honduras e il Nicaragua, dove l'esercito sandinista ha abbattuto un elicottero statunitense. Il pilota è morto. Il Pentagono ha sostenuto che il velivolo era in volo di routine. Henry Kissinger ha intanto illustrato il rapporto sul Centro America stilato dalla commissione da lui stesso presieduta. Consigliati aiuti economici, e se «necessario», anche interventi militari.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Filippo Veltri (Segue in ultima)

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

La trattativa ora è seriamente minacciata

Confindustria: «Almeno il 50% di taglio alla scala mobile per 2-3 anni»

Merloni: «Non c'è niente da scambiare»
Scala mobile: torna il ricatto sui decimali

ROMA — La Confindustria vuole almeno il 50% di riduzione della scala mobile per 2-3 anni, cioè fino al prossimo rinnovo contrattuale. Questo obiettivo «minimo» su cui il presidente Vittorio Merloni ha chiesto il mandato alla giunta della Confindustria per la trattativa con il governo e i sindacati che riprende oggi al ministero del Lavoro. Nel testo distribuito ai giornalisti l'indicazione di una tale pretesa era stata cancellata e sostituita con un più diplomatico: «La riduzione della scala mobile deve essere incisiva». Ma poi, nei corridoi, è cominciato il gioco al rialzo, con industriali che parlavano addirittura di un taglio del 60%. Così, lo stesso Merloni ha rotto ogni indugio e ai giornalisti ha detto senza mezzi termini: «L'accordo non si fa se non si interviene con riduzioni di almeno il 50%».

La Confindustria, ieri, si è preoccupata unicamente di dettare condizioni. «Le questioni dell'occupazione, del fisco, della tassazione dei lavoratori autonomi, il contenimento di prezzi e tariffe, il costo del denaro — ha detto Merloni — non possono costituire in alcun modo materia di scambio. Non solo: «Non accetteremo — ha aggiunto il presidente — soluzioni-ponte: la riduzione deve essere strutturale, non congiunturale». Infine, un ricatto: «Si deve far presto, anche perché a febbraio, con il nuovo scatto trimestrale della contingenza, si ripropone il problema del pagamento con riserva del punto di contingenza, sul quale riconsideriamo la nostra posizione». Come dire che se prima non sarà raggiunto l'accordo, gli industriali privati si riprenderanno i decimali unilateralmente.

La relazione di Merloni è stata zeppa di pregiudiziali, persino quando ha ammucchiato. Ha sollecitato «ammortizzatori sociali», in particolare un salario ai disoccupati. Ma «due condizioni», che la dicono lunga sull'attuale linea confindustriale: «La restituzione della libertà alle imprese nella gestione del-

I sindacati vanno uniti all'incontro Chiedono un chiarimento preliminare

La riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL - Lettieri: le possibilità di un'intesa si sono fatte più remote
Garavini: avevamo proposto il tragitto di un confronto articolato, ora le cose sono più difficili

ROMA — Il sindacato va unito oggi all'incontro con il ministro del Lavoro. La segreteria CGIL, CISL, UIL ha discusso ieri per tre ore e ha poi reso noto uno scarno comunicato, quattordici righe. Che cosa dice? Che c'è un accordo «sulle questioni fondamentali che costituiscono l'essenziale delle misure politiche del fisco, dell'occupazione, dei prezzi delle tariffe, con le implicazioni di questi argomenti comporta». Sono le questioni sulle quali occorre una chiarificazione preliminare. E il costo del lavoro? C'è una commissione, composta da alcuni segretari confederali che elaborerà le proposte da presentare ad una riunione di segreteria CGIL, CISL, UIL, da tenersi a quanto si presume, lunedì. La stessa segreteria si riunirà, dopo aver ricevuto il documento del governo, «per elaborare il proprio giudizio e le eventuali controproposte». C'è chi dà per certa la ripresa del negoziato per mercoledì della prossima settimana.

Tutto tranquillo, dunque? Non diremo proprio, se non altro perché, mentre la segreteria dei sindacati stava riunita, nella sede della CGIL, giungevano i primi dati dell'uscita della Confindustria (scala mobile dimezzata, una «provocazione» secondo Mario Colombo, «roba da Carnevale» secondo Fausto Viganò), del ministro Visentini (non c'è spazio per le richieste sindacali). Sono anche queste premesse che hanno fatto dire a Tomino Lettieri (segretario CGIL) che «le possibilità di una intesa si sono fatte più remote, bisogna mettere in conto l'ipotesi concreta che l'accordo sia impossibile». I fatti parlano chiaro, il governo non conduce una vera lotta all'inflazione e l'accordo con i sindacati è perseguito più che altro come «uno strumento di stabilizzazione» del governo medesimo. Non solo: alcuni dei propositi sul costo del lavoro che circolano in questi giorni «con una predeterminazione di sei punti di contingenza» porterebbero ad un taglio del due per cento del salario reale e frenerebbero l'inflazione solo dello 0,7%. Questo insieme di considerazioni di Lettieri hanno suscitato una breve replica di Ottaviano Del Turco: «Sono opinioni personali».

Nulla di tragico, la realtà è che anche stamani, nella segreteria unitaria, si respirava come un'aria di diffidenza, provocata dagli ultimi atteggiamenti del governo. «Se il governo finirà sulle proposte e ad allargare i tempi del confronto, questo andrà a

gnalare una modifica di sostanza». E allora le prospettive, in questo punto — se il governo non vuol correre il rischio di una rottura con il movimento sindacale e anche tenendo conto delle indiscrezioni provenienti da Palazzo Chigi — non è quella di andare ad una specie di «scontro» con il governo, ma di un «scontro», come qualcuno lo chiama. Quelli che proprio ieri, a pochi passi dalla sede della CGIL, nei saloni del CNEL, sotto l'autorevole presidenza di Bruno Storti, venivano quasi posti sotto processo da un convegno di studiosi organizzato dal periodico «Critica del diritto» (edizioni «Sapere»).

Attenzione diceva qui il professor Giorgio Ghezzi all'introduzione di tali modelli «neocorporativi», con la contestazione di quanti si sentono esclusi dal gioco quadri tecnico-impiegati, cassintieri, semi-occupati, può dar luogo «a profonde alterazioni dello stesso modo di essere del sindacato».

Bruno Ugolini

«0 così oppure non ci stiamo»

Walter Mandelli, vicepresidente e possibile candidato alla poltrona di Merloni sta per lasciare, è drastico: «Inutile che cerchiamo allibi: in questo negoziato il costo del lavoro è e deve essere davvero centrale, la vera discriminante».

«Viste le scelte che avete compiuto, è lecito chiedere: ma lo volete l'accordo?»

«Bisogna farlo, ma non un accordo qualsiasi, bensì l'accordo che è indispensabile per il Paese, il minimo sufficiente per risolvere i problemi dell'impresa. E cioè, un accordo che per un periodo di 2-3 anni riporti dentro i tassi programmati tutti i fattori controllabili del costo dell'impresa, a cominciare dal costo del lavoro e da quello delle tariffe e dei servizi».

«I tassi programmati, però, continuano ad essere regolarmente sfondati dai tassi effettivi d'inflazione sui quali agiscono altri fattori e altre responsabilità...»

«Noi possiamo contare sui fattori controllabili. E poi non si può aumentare il tenore di vita se vogliamo fare davvero la lotta all'inflazione. In tutti i Paesi che con l'inflazione hanno fatto seriamente i conti è avvenuto l'esatto contrario».

«Quindi, volete tagliare i salari reali, nonostante il 22 gennaio dello scorso anno abbiate firmato un accordo il cui presupposto era proprio la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori?»

«Non è proprio così. La mia opinione è che il mantenimento del potere d'acquisto sia incompatibile, quantomeno imponendo una strada lunga e tortuosa, la più pesante da percorrere, quando invece abbiamo bisogno di raggiungere al più presto gli altri Paesi industrializzati. Ma se questa è la scelta, a malincuore, ci adattiamo. E tuttavia bisogna essere conseguenti. La gestione dell'83, l'anno dell'accordo, è stata fallimentare. Con una recessione così grave, l'inflazione doveva cadere di almeno 5 punti per salvare qualcosa. L'anno, però, si è chiuso con un'inflazione media del 15%, una spesa pubblica sempre abnorme, un deficit incredibile...»

«Ma i lavoratori con questo bilancio non c'entrano: i salari contrattati tutto sommato sono stati all'interno del tetto, no?»

«Non è vero che lo siano stati tutti. I contratti pubblici sono stati chiusi abbondantemente al di sopra. Comunque, il costo del lavoro per una simile ammissione ha sfondato».



Vittorio Merloni



Mandelli

«Cosa vuol dire?»

«Che una volta individuato un obiettivo vanno messi in atto gli strumenti per obbligarli tutti a rispettare le decisioni. Nessuno deve poter cularne nel manico».

«Visto cosa non ha funzionato, vuol dire che ce l'ha con il governo?»

«Questo governo si è presentato con un programma di cui abbiamo riconosciuto la credibilità. Noi siamo filogovernativi, non rivoluzionari. Ma, ne sia certo, se un tale programma non sarà rispettato, di questo governo diremo peste e corna».

«Non c'è dubbio che il programma vi soddisfa perché dice senza mezzi termini che il costo del lavoro dovrà essere ridotto, con l'accordo o, nel caso, con decisioni autonome?»

«Quindi, d'autorità — sul costo del lavoro. Ma il resto? Non è questo governo che strozza le imprese dirottando sul Tesoro tutto il risparmio e non facendo nulla per abbassare il costo del denaro?»

«Il detto è che il cui valore è dettato dal livello dell'inflazione e dalla domanda. E in questo momento il valore è alto perché l'inflazione e la domanda sono alte. Sono convinto, e chiedo, che si possa e si debba fare molto di più. L'ultima riduzione dello 0,25 è chiaramente una preda in giro. Ma sono anche giuste le preoccupazioni di Gorla che fra 3 mesi tutto salti per aria e l'inflazione torna a galoppare al 20%. Ecco, bisogna sempre cominciare. E c'è da cominciare dall'inflazione».

«Allora, perché respingete l'ipotesi di una terapia d'urto, con il blocco di 4-6 mesi dei prezzi e delle tariffe come presupposto di un intervento più ampio, che coinvolga anche i salari?»

«Alla terapia d'urto sono sempre stato favorevole. Però nella situazione attuale e con le caratteristiche del sistema italiano bisogna prevedere cosa succede dopo il cessare di caricare una mole inflazionistica che possa scoppiarla fra 6 mesi o un anno. Un controllo accurato è indispensabile per 2-3 anni. L'economia italiana ha una malattia cronica. Non la si può curare cioè, solo per 4-6 mesi. C'è un humor di mezzo. Reagan e la Thatcher questa determinazione hanno mostrato: la medicina era amara, ma ha avuto successo. Noi invece facciamo i compromessi, perché non abbiamo coraggio. Come il 22 gennaio. Ma questa volta non ci stiamo».

Pasquale Cascella

Intervista a Mandelli, vicepresidente degli industriali privati
«La difesa del potere d'acquisto dei salari? È incompatibile. Se si fa questa scelta, ci adattiamo, ma servono misure drastiche»
«Siamo filogovernativi»
«Fare come la Thatcher»

«Perché ha pesato la recessione e l'incremento degli oneri sociali? Come ha pesato la recessione e l'incremento degli oneri sociali? Ora le chiedo: l'accordo non è servito a niente?»

«L'accordo del 22 gennaio è stato positivo per certi aspetti, come per il mercato del lavoro che ci ha consentito di assumere molti giovani, ma è stato negativo sotto l'aspetto della lotta all'inflazione perché non ha avuto la necessaria rigidità».

ROMA — Il governo fa marcia indietro sul condono edilizio non riuscendo a dissipare i contrasti e le lacerazioni nel pentapartito. Dopo aver minacciato il ricorso ad un decreto-bis se il Parlamento non avesse detto di sì, subito, ieri il governo ha bloccato la discussione, chiedendo alla commissione LIPP della Camera di desistere dall'esame della legge. La decisione è stata presa al termine di un infuocato vertice della maggioranza, in cui è stato impossibile appianare le diverse posizioni dei ministri. Le scorse sempre più perplessi i dc, contrari all'annistia, i repubblicani, Bozzi aveva annunciato che il governo non avrebbe dato la legislatura se ci fosse stata l'annistia. La richiesta del governo è anche conseguenza del parere fortemente negativo espresso sui provvedimenti, in particolare, su quello dell'annistia generalizzata, dato unanimente dalla commissione Giustizia. La commissione aveva espresso riserve e chiedendo la delega parlamentare a un decreto-bis se il Parlamento non avesse detto di sì, subito, ieri il governo ha bloccato la discussione, chiedendo alla commissione LIPP della Camera di desistere dall'esame della legge. La decisione è stata presa al termine di un infuocato vertice della maggioranza, in cui è stato impossibile appianare le diverse posizioni dei ministri. Le scorse sempre più perplessi i dc, contrari all'annistia, i repubblicani, Bozzi aveva annunciato che il governo non avrebbe dato la legislatura se ci fosse stata l'annistia. La richiesta del governo è anche conseguenza del parere fortemente negativo espresso sui provvedimenti, in particolare, su quello dell'annistia generalizzata, dato unanimente dalla commissione Giustizia.

Abusivismo edilizio: il governo sospende la discussione alla Camera

Spaccata la maggioranza - I rilievi della commissione Giustizia

ne anche per quanto riguarda le competenze delle Regioni e che sia fatta salva la legge del Lazio. Infine, il Pci ha chiesto che già da mercoledì sia fissato un nuovo calendario di lavoro per la commissione e per l'aula.

Dopo la richiesta di sospensione del governo è esplosa il caso Piermartini, un vero e proprio giallo. Piermartini, socialista, relatore di maggioranza a veve, di sua iniziativa, inserito nel testo del disegno un articolo (40) con il quale si consentiva l'annistia automatica e generalizzata per tutti gli amministratori corrotti. La norma prevedeva, senza alcun limite, che se l'amministratore avesse rilasciato la concessione in sanatoria per un abuso commesso, i reati da lui compiuti si sarebbero automaticamente estinti. Contro quest'articolo il Pci aveva subito presentato un emendamento soppresivo che

ieri è stato approvato dopo che le commissioni Giustizia e Affari costituzionali avevano riconosciuto la fondatezza della proposta comunista. Scandalosa la giustificazione portata da Piermartini. Ha testualmente detto: «Quest'articolo è un refuso. Non so come mai sia stato inserito». Non ha voluto precisare chi è stato. Non ha voluto assumersi né la responsabilità, né dire chi ha passato la velina. A Roma ieri delegazioni di abitanti di varie borgate (Romana, Centroni, Moresca, Ponte Linari) hanno protestato davanti al Parlamento contro il progetto governativo sull'abusivismo. Una delegazione è stata ricevuta al gruppo comunista (presenti Napolitano, Alborghetti, Sapia, Modica) e dal presidente della commissione LIPP, Botta.

Claudio Notari

Prezzi agricoli CEE '84-'85: solo + 0,8%

Le proposte della commissione comunitaria rappresentano un colpo durissimo per tutti i produttori (e per quelli italiani in particolare) - Lo scorso anno l'aumento medio fu del 4,5% e lasciò molti insoddisfatti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La commissione delle comunità europee ha presentato ieri le sue proposte per i prezzi agricoli della campagna '84/85. Come ci si attendeva le proposte rappresentavano un vero e proprio blocco dei prezzi a livello di quelli dello scorso anno: un aumento medio dello 0,8%, espresso in ECU e dello 0,1% espresso in moneta nazionale e tenendo conto degli aggiustamenti dei tassi verdi. Lo scorso anno l'aumento medio fu del 4,5% e lasciò già un largo sconto fra i produttori. Per alcuni paesi la riduzione degli importi monetari compensativi (per i quali c'era già stata una decisione di completo smantellamento e che la commissione propone soltanto di tagliare a metà) provocherà una diminuzione sensibile dei prezzi garantiti del 5,4 in media in Germania Federale, del 3,2 per cento in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi. Per la Francia ci sarà un aumento del 3,2 per cento. Per l'Italia l'aumento medio sarà dello 0,8%, sia espresso in ECU che in moneta nazionale. Tra i prezzi che dovrebbero rimanere allo stesso li-

vello dello scorso anno sono quelli del frumento tenero dell'orzo, della segale, del mais e del vino e del pollaio. L'olio d'oliva aumenterà del 2,2 per cento e per il tabacco ci sarà una variazione tra -2 e +3 per cento secondo le varietà. Una diminuzione dell'11% dovrebbe esserci per i prezzi indicativi e di intervento della colza e una diminuzione dell'11% nel prezzo di intervento per il burro che verrebbero però compensati da un aumento del 10% nel prezzo di intervento per il latte in polvere (l'immagazzinaggio di quest'ultimo prodotto è meno oneroso che quello del burro e in questo modo la commissione tende a fare economia di gestione). Il tempo per i produttori agricoli europei è durissimo anche se previsto dopo il fallimento del vertice di Atene il mancato accordo sulla riforma della politica agricola comune e il mancato accordo sull'aumento delle risorse proprie della Comunità. Ed è durissimo per i produttori italiani che con un aumento di prezzi di appena lo 0,8%, dovranno far fronte ad un tasso di inflazione previsto per l'84 al 10,4% (il più alto di tutta la CEE

tranne la Grecia) e che potrebbe risultare ancora più alto se continuerà l'ascesa del dollaro. Il colpo può rivelarsi molto duro anche per l'insieme dell'economia italiana e per la nostra bilancia commerciale che è già fortemente passiva: nel settore agroalimentare. Le nostre aziende agricole e in particolare quelle più deboli verrebbero a trovarsi in gravi difficoltà finanziarie proprio mentre diverrebbe più acuita la penetrazione del nostro mercato dei prodotti provenienti dalle agricolture più forti del nord, Germania e Paesi Bassi in particolare. Prima ancora che le proposte della commissione passino all'esame del consiglio dei ministri c'è da attendersi una levata di scudi da parte delle organizzazioni dei produttori agricoli e un passaggio dal malcontento latente alla protesta aperta del mondo contadino. Il consiglio dovrà decidere entro il primo aprile non solo sui prezzi agricoli ma sull'insieme dell'adeguamento della politica agricola comune e dovrà prendere precise misure per ridurre le eccedenze di produzione soprattutto per il latte e i suoi derivati. Le

riserve di burro e di latte in polvere continuano infatti ad accumularsi a ritmi vertiginosi: alla fine dell'83 erano immagazzinati un milione di tonnellate di latte in polvere e 850 mila tonnellate di burro e la produzione del latte è aumentata del 7,5% rispetto all'81 mentre i consumi interni e l'esportazione sono stagnanti o addirittura in regresso. I ministri dell'agricoltura dovranno cioè colpire i produttori su due fronti, quello del contenimento delle produzioni e quello dei prezzi. La tentazione di girare in ogni modo l'ostacolo sarà grande e già Pandolfi ha proposto di far ricorso alle contribuzioni e agli aiuti nazionali per far fronte all'insufficienza dei fondi a disposizione della Feoga-garanzia. Il fondo che serve appunto a mantenere il regime dei prezzi dei prodotti agricoli comunitari è dotato quest'anno di 160 miliardi di lire in meno mensilmente rispetto allo scorso anno. La proposta è dunque di surrogare questa carenza in via straordinaria con aiuti nazionali. Un espediente estremamente pericoloso.

Arturo Barioli

Dalla nostra redazione PALERMO — A distanza d'un giorno dal crack del governo siciliano, bruscamente liquidato dall'incapacità stessa dei suoi massimi esponenti a farsi carico con coerenza della questione morale, quello che è trapelato ieri mattina a Palermo non è altro che il consueto, incolore, snerpante gioco delle parti. Difesa d'ufficio democristiani per Santi Nicita, il presidente della Regione pubblica sono stati chiusi abbondantemente al di sopra. Comunque, il costo del lavoro per una simile ammissione ha sfondato.

Cristiana siciliana in sede di composizione della giunta. Poi toni da apocalisse sulla durata di questa «crisi al buio» (forse perché si è aperta all'insegna di una crisi morale senza precedenti). In seguito e, per ultimi, i problemi dell'economia e della società messi in relazione con un bisogno di un «rapporto nuovo» con il Pci. Altra cosa sono — ci torneremo — i segnali che da più parti vengono a riprova del fatto che il velo è stato definitivamente strappato, occorrerà trarne le conseguenze.

La «DC UFFICIALE» — È il segretario regionale il professor Pippo Campione, seguace di Giullotti, uno dei «voti nuovi» promosso all'indomani del dopo dalla Chiesa, quando tutto il gruppo dirigente democristiano venne messo in mora (momentaneamente). Crede ad un rapporto diverso con il Pci siciliano, non ne fa mistero, ma finisce spesso impastoiato nelle secche dei doppiati interni di una Democrazia Cristiana dilaniata.

Crediamo che Campione ricordi con amarezza costellata di «promesse» mancate: il congresso regionale di Agrigento, il convegno antimafia quasi d'obbligo dopo le accuse di Nando Dalla Chiesa.

Teri non ha voluto rilasciare dichiarazioni, rinvitando il cronista alla lettura di comunicati del comitato regionale, del gruppo parlamentare. Nel primo si legge che le dimissioni di Nicita «sono testimonianza di sensibilità democratica, e «tempestive» di fronte «ai semplici» annunci di una convocazione da parte del magistrato. Nel secondo si parla delle «sapienti regie, del «gioco al massacro» e si afferma che «il vero scandalo è l'uso spregiudicato dello scandalo».

(Da parte di chi non viene indicato). In entrambi i casi, l'elenco dei «grandi temi» su cui occorre verificare il confronto. In che direzione? Per quale compagine governativa? Mantengono i piedi governati antimafia? Non viene detto.

Dopo le dimissioni della giunta

Sicilia, dalla crisi si esce affrontando il «nodo Pci»

I SOCIALISTI — Anselmo Guarraci, segretario regionale, il giorno prima che si dimettesse Nicita: l'alternativa democratica per ora è utopia. Il pentapartito è l'unico strada da battere». Luigi Granata, capogruppo socialista all'ARS, adoperava espressioni analoghe. Nel comunicato della segreteria regionale PSI si denuncia invece «l'intollerabilità e il degrado di una situazione politica che impone decisioni tempestive». Ma proprio i so-



Michelangelo Russo

cialisti fino alla fine hanno tentato di scongiurare la crisi.

I PCI SICILIANO — È caduto — dicono i comunisti — il governo siciliano più colpito da ombre e sospetti sul piano morale, che aveva dimostrato di non aver nulla da dire sui problemi acuti della società siciliana, da quello della militarizzazione a quello della lotta alla mafia, ai problemi economici acutissimi, a quelli della trasparenza e riforma istituzionale. Il pentapartito ha significato fin qui «l'ottusità del potere», «dispersione delle risorse», «subordinazione alle scelte romane». Rimandando in questo ambito non si esce dalla crisi.

Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'ARS, sintetizza efficacemente i tanti volti del degrado raggiunto dall'amministrazione regionale più discussa d'Italia. La tangente è entrata nella spesa corrente della Regione; sono in molti a ve-

dere l'istituzione autonistica come «grande ente di sottogoverno», c'è una «filosofia dei lavori pubblici» tagliata su misura per le ditte che «devono» vincere gli appalti. Su 25 mila miliardi in bilancio per il triennio '84-'86 decimila sono ancora da impegnare: almeno questi andranno alla Sicilia produttiva?

Una macchina burocratica mazzettata dalla clientela per dar filo politico e contributi agli esattori, alle famiglie di mafia, ad esempio i Greco di Ciaculli considerati mandati dall'ubicazione del giudice istruttore Rocco Chinnici. Per Russo, un nuovo governo, al termine della crisi, doveva affrontare anzitutto la questione morale. La prima scelta dunque è di contenuto, non di formule. Attorno a quali discriminanti?

La sospensione del progetto di militarizzazione in tutto il territorio, lo sbarramento di fronte alle cosche mafiose, la corretta utilizzazione delle

risorse: «un rapporto nuovo con noi — dice Russo — non può che passare da qui, dalla rinuncia cioè a quei propositi di restaurazione che rappresentarono la prima consegna data a Nicita per il suo «governo di servizio».

Certo, conclude Russo, che dopo due anni e mezzo (tre governi caduti, il D'Acquisto bis, quello di Leo Giudice, e ora Nicita) il rapporto con i comunisti è il tema fondamentale di questa crisi. Ma fin qui il partito socialista «non ha aiutato lo sviluppo del rapporto fra le forze democratiche, la parte della Dc che non accetta una direzione moderata e rimasto troppo spesso a guardare gli eventi».

SEGNALI NUOVI — Il democristiano, Giuseppe Azzarà, vicepresidente della Camera, Sergio Mattarella della direzione nazionale democristiana, Nino Avola, deputato di Siracusa. Il loro lavoro comincia adesso che Nicita se ne è andato.

Saverio Lodato

Venezia, sciopero e corteo

Sinistra e cattolici in piazza assieme: «Pace, no ai missili»

Migliaia di persone alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali - «Ritiriamo subito i nostri soldati dal Libano»

Della nostra redazione
VENEZIA — Sono venuti a migliaia, diverse migliaia, in piazza Ferretto, a Mestre, a gridare il loro «Viva subito dal Libano, il loro «No a tutti i missili, dell'est e dell'ovest», a proclamare la loro speranza di pace. Il termostato abbondantemente sotto zero non li ha fermati.
Raccogliendo l'appello della federazione sindacale unitaria veneziana, al cui proclama sul manifesto di convocazione della manifestazione campeggiavano le parole di Sandro Pertini «Io sono con coloro che manifestano per la pace», il segretario della Cgil, Saverio Cossutta, ha presenziato con il segretario della Cisl, Antonio Di Pietro, il segretario della Cna, Renato Cossutta, il segretario della Fgci, Francesco De Felice, il segretario della Fgls, Giovanni Aclista, Lega per i diritti dei popoli, Comitato per la pace e il disarmo di Venezia, Sinistra indipendente, Acli, Suiuti, Cna, Comitato per la pace del Portogruarese. In piazza dunque, una piazza piena come poche volte da molti anni a questa parte.
Per favorire la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione, che iniziava alle 16,30, le organizzazioni sindacali avevano proclamato un'ora di sciopero.
E' forse la prima volta, dopo tanti anni, che tutta la sinistra, e il movimento sindacale veneziano, si ritrovano uniti dietro parole d'ordine univoche: il ritiro di tutte le truppe straniere dal

Libano, compresa la forza di pace italiana... Per il diritto dei palestinesi a una patria e il riconoscimento dell'Olp come condizione per riportare la pace in Medio Oriente... Per la pace contro tutti i missili. Un'unità sul problema del ritorno nucleare e dei nuovi missili, un'unità sul tema del conflitto locale, nel vicino Medio Oriente, che rischia di coinvolgere i soldati italiani inviati per una missione di pace che via via ha perso i suoi connotati originali.
Il tema del ritiro dal Libano si è intrecciato strettamente con il rifiuto dei missili, di tutti i missili. Lo dicevano gli striscioni e i cartelli di una folla

quasi timorosa di forzare, con gli slogan, la ritrovata unità delle forze del movimento operaio; lo dicevano le parole degli oratori. Lo ha detto, interpretando i sentimenti delle migliaia di persone infreddolite, Luciano Bianco, una delle massime voci del comitato dei familiari dei soldati inviati laggiù, gridando la sua richiesta di disimpegno del nostro contingente: «Prima che ci siano date medaglie o pensioni di guerra che non vogliamo; soldi si spendano non in armi, non in avventure militari o missili, ma per creare posti di lavoro».
Saud Kiyam, rappresentante del Fronte per la salvezza nazionale libanese, ha ringraziato gli organizzatori e i partecipanti di una «Manifestazione così importante di fronte all'opinione pubblica internazionale; ha ribadito come la forza multinazionale non eserciti più ormai un ruolo di pace come all'inizio, per colpa degli USA e della Francia; è vero che l'Italia si è distinta dagli altri eserciti — ha detto — ma oggi offre la sua copertura a chi si impregna concretamente negli affari interni libanesi». Amin, dell'Olp, ha rilanciato la richiesta di una soluzione politica della crisi mediorientale, ribadendo che una pace comporta il ritiro di Israele dal sud del Libano. Poi Giulianini, per la federazione unitaria, ha ripetuto con forza la richiesta del movimento sindacale per un disarmo equilibrato, ai livelli più bassi; per la denuclearizzazione dell'Europa, per una ripresa della trattativa tra i due grandi, lavorando attivamente per disinnescare i pericoli insiti nei conflitti locali, nelle aree mediterranee e nei vicini.
«Il sindacato unitario — ha detto Giulianini — è per una giusta soluzione del diritto dei palestinesi a una patria indipendente e per il ritiro delle nostre truppe dal Libano, affinché sia tolta la nostra copertura alla politica degli Stati Uniti; un giudizio, questo, che va al di là dell'ottimo comportamento dei nostri soldati in Libano».
Ha chiuso Paolo Cacciari, vicepresidente di Venezia, portando alla folla il saluto dell'amministrazione comunale; il saluto e il ringraziamento per avere ancora una volta dato prova della tradizionale coscienza democratica e pacifica della gente veneziana, per aver riconfermato a tutti come Venezia sia sempre parte attiva del movimento per la pace che sta dilagando nel mondo. Adesso, per il movimento pacifista veneto, il prossimo appuntamento è a Padova, il 27 gennaio.

Roberto Bolis

Più distesi i rapporti fra la Cina e gli USA

La firma di due accordi economici conclude i colloqui Zhao-Reagan

Le intese riguardano la cooperazione scientifica, tecnologica ed industriale. Sul terreno politico, il risultato della visita è una normalizzazione dei rapporti



Zhao Ziyang e Ronald Reagan durante la firma dell'accordo

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Atmosfera di grande cordialità anche nel colloquio finale tra il presidente americano Reagan e il primo ministro cinese Zhao Ziyang. Con l'entusiasmo che esalta occasionalmente questa, l'ultima della Casa Bianca, ha detto: «Oggi abbiamo firmato due accordi miranti a costruire i domini della Cina e anche il nostro». E il leader del più popoloso paese del mondo ha risposto: «La firma significa che dobbiamo conservare ciò che abbiamo già ottenuto e aprire nuovi spazi nelle relazioni bilaterali». Le intese stipulate al massimo livello toccano la cooperazione scientifica, tecnologica ed economica tra i due paesi: la Cina riceve vantaggi nel campo della cooperazione tecnologica e di modernizzazione e conta di compensare il relativo gravame economico con nuove aperture sui mercati americani per i suoi prodotti, soprattutto nel settore tessile.

Del nostro corrispondente
PECHINO — Due i dispacchi da Pyongyang con cui l'agenzia «Nuova Cina» ha riferito — sostenendola esplicitamente — la proposta nord-coreana per «colloqui tripartiti» Corea del Nord-Corea del Sud-Stati Uniti per una soluzione pacifica del problema coreano. Il primo per dare notizia dell'iniziativa di Pyongyang, il secondo, firmato, sostanzialmente per ricordare che la proposta è rivolta a Stati Uniti e Corea del Sud e sottolinea il peso che essa può avere nell'allentare le tensioni esistenti nella penisola coreana.
Perché una tale puntualizzazione? Bisogna innanzitutto tenere presente che l'iniziativa di Pyongyang è partita giusto nel momento in cui il premier cinese Zhao Ziyang giungeva a Washington per incontrarsi col presidente Reagan. E quindi in previsione del fatto che il tema Corea sarebbe stato uno dei temi nell'agenda di discussioni tra il premier cinese e il presidente americano. Reagan ha dichiarato a caldo che sarebbe una magnifica cosa se «Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti e Cina» si mettesse attorno ad un tavolo per dirimere i nodi di quella penisola. Zhao dal canto suo non ha dichiarato nulla su questo tema. Ma l'agenzia di Pechino esplicitamente rispose «agli Stati Uniti e alla Corea del Sud».

che quella di Reagan sia stata una «gaffe» nei confronti dell'ospite cinese o una forzatura voluta, sta di fatto che Pechino non sembra disposta ad avallare distorsioni interpretative della proposta di Pyongyang che possano irritare la Corea del Nord o creare preoccupazioni a Mosca. Quindi in primo luogo ricorda che a rispondere devono essere Seul e Washington, che ha 40.000 soldati in assetto di guerra nel Sud della penisola. In secondo luogo però, — interessata come è all'allentamento di una situazione di tensione e di confronto armato alle porte di casa, che agisce disturbando sia in generale la ricercata stabilità attorno alle frontiere della Cina, sia le relazioni cino-sovietiche, sia quelle cino-americane, sia quelle cino-giapponesi — accenna anche alla possibilità di Pyongyang di «prendere in considerazione qualsiasi piano proposto dall'altra parte». E quindi non blocca ulteriori sviluppi dell'iniziativa, purché effettivamente siano accetti a tutte le parti in causa.

Già in settembre, nel colloquio tra il segretario di stato USA Weinberger e i dirigenti cinesi, in particolare Deng Xiaoping, il nodo del come disinnescare la mina coreana era stato un tema centrale. In novembre Hu Yaobang a Tokio lo aveva ripreso nei colloqui con Nakasone, esprimendo anche non solo preoccupazione, ma un'esplicita condanna per l'attentato di Rangoon che aveva decimato il governo sudcoreano (pur non pronunciandosi sulle responsabilità). La penisola coreana è un punto strategicamente assai delicato per la Cina, perché è la naturale estensione del nord-est (l'ex Manchuria), che è insieme tra le regioni più industrializzate e più «incunee» nei confronti cino-sovietici. È un punto politicamente delicato perché la Corea del Nord conserva da sempre buoni rapporti sia con la Cina che con l'URSS, e la Cina non avrebbe alcun interesse a veder modificato questo equilibrio in un'eventuale delicata «successione» a Kim Il Sung. È uno dei punti in cui si decide se il Giappone dovrà avere in futuro una politica tendente all'impegno militare crescente a fianco degli USA o una politica di freno alle tensioni militari in Asia. Infine è uno dei punti di attrito con Washington.

Siegmund Ginzberg

Aniello Coppola

Le AGLI: «Non sprecate Stoccolma»

ROMA — «Non essendovi attualmente in corso in Europa negoziati di pace, si ritiene che il rischio che siano le armi a prendere la parola... Questa la considerazione che ha spinto la presidenza delle AGLI a inviare al ministro degli Esteri Andreotti una lettera aperta alla vigilia della Conferenza di Stoccolma che si apre il prossimo 17 gennaio.
Il 1984, è scritto nella lettera, si è aperto un anno che alcuni tavoli di trattativa fra le grandi potenze risulteranno in ordine ai temi della pace, della sicurezza e dello sviluppo».

Del documento delle AGLI — fra le più attive protagoniste del movimento per la pace in Italia — si abbozza un'analisi della situazione attuale, caratterizzata da un molto realismo e da una forte tensione. Si richiamano in esso gli accenti drammatici usati di recente dal Papa (siamo in una «crisi di fiducia») e dal presidente Pertini («La pace ha i piedi d'argilla») per sottolineare che, se molte polemiche e incomprensioni hanno diviso e dividono le forze politiche italiane e l'opinione pubblica sul tema della politica estera, mai però si è giunti «al punto di rimettere in discussione la grande acquisizione unitaria della mozione parlamentare del 1977». Si può argomentare a lungo sulle ragioni del

Il primo obiettivo da perseguire con ogni sforzo è la ripresa del negoziato: riprendere a discutere delle armi per evitare che siano le armi a parlare.
Ed ecco dunque l'occasione della Conferenza di Stoccolma che rappresenta uno dei risultati della Conferenza di Madrid dell'anno scorso. L'oggetto della conferenza di Stoccolma (le così dette «quattro grandi») è di natura politica e formalmente esula dai temi degli armamenti nuovi, così da poter risultare difficilmente comprensibile alla gente, «ma si può operare concretamente per rendere la Conferenza funzionale ai temi del disarmo in tempi ravvicinati».

Andreotti negli USA: «Utilizzare ogni margine di dialogo con l'Est»
NEW YORK — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha compiuto ieri a New York la prima tappa del suo viaggio negli Stati Uniti. Oggi sarà a Washington dove incontrerà il presidente Reagan e il segretario di Stato Shultz.
A New York, Andreotti ha partecipato a una tavola rotonda organizzata dal Monte dei Paschi di Siena sul tema: «Italia negli anni 80». Andreotti ha parlato della situazione italiana, «un paese in cui i governi si succedono a un ritmo incalzante», affermando che ciononostante il nostro paese è in grado di esprimere «un ruolo internazionale credibile».

Lettera aperta ai «cristiani di Ragusa» contesta la chiesa nella base di Comiso
RAGUSA — Non accenna a placarsi la polemica sulla benedizione impartita dal vescovo di Ragusa, monsignor Angelo Rizzo, alla posa della prima pietra della chiesa che si vuole costruire all'interno della base missilistica di Comiso. Dopo l'ondata di Capodanno, in cui un giovane prete, don Giancarlo Grigo si era scagliato contro il «significato blasfemo» che acquistava un'opera al servizio della fede in un luogo destinato ad ospitare delle armi programmate allo sterminio nucleare di intere popolazioni, ora arriva un documento sotto forma di lettera aperta ai «cristiani di Ragusa».

A luglio a Perugia la Convenzione europea per il disarmo nucleare
PERUGIA — Futuro e strategia dei movimenti per la pace, i problemi di sicurezza nel Mediterraneo, le iniziative dei cosiddetti «gruppi di affinità» per la pace (medici per la pace, scienziati per la pace, ecc.) sono questi i principali temi che saranno affrontati dalla terza Convenzione europea per il disarmo nucleare, che si svolgerà a Perugia dal 17 al 21 luglio prossimo in una sede di prestigio, la sede della Conferenza Cgil-Cisl-Uil sul disarmo, che ha seguito a quella di Bruxelles nell'82 e di Berlino nell'83) è stata predisposta in questi giorni a Perugia da una commissione internazionale ed a stato

illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa da alcuni componenti della stessa commissione. Erano presenti Jan Turf (Belgio), Silve e Manfrant (Francia), Gian Piero Formigelli (Maurizio Lallero, Stefano De Francesco, Vincenzo Vizzoli ed Enrico Antonelli, tutti partiti da questo convegno), il segretario generale della Repubblica, Vincenzo Visconti, il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar. Il colloquio con Perez de Cuellar ha avuto come argomento pressoché esclusivo la situazione nel Medio Oriente. Il segretario generale dell'Onu ha detto che le Nazioni Unite sarebbero in grado di preparare entro pochi giorni un piano per l'invio di caschi blu a Beirut. Andreotti, a sua volta, ha insistito per un coinvolgimento delle Nazioni Unite in Libano.

Sindacato e iniziativa contro i missili, replica a Cossutta
Intervenendo al Comitato centrale del Pci, il compagno Cossutta ha individuato nell'inerzia del sindacato una delle principali ragioni che hanno ostacolato lo sviluppo di un forte movimento per la pace in Italia. Non basta, Cossutta constata, con amarezza, che il sindacato tedesco ha avuto una posizione più avanzata di quello italiano su questo punto. Non è finita. Cossutta denuncia, con angoscia, che la Federazione Cgil-Cisl-Uil non ha proclamato neanche dieci minuti di sciopero per Grenada, per il Libano, contro gli euromissili.

Una lettera di Pyongyang al governo USA
PYONGYANG — Precedendo le proposte avanzate per una trattativa tripartita tra il governo di Pyongyang, quello di Seul e degli Stati Uniti, la conferenza comune del Comitato popolare centrale della Repubblica popolare democratica di Corea e l'Assemblea popolare suprema hanno inviato una lettera ufficiale al governo e al Senato degli Stati Uniti.
Nella lettera si afferma che attualmente la penisola di Corea si trova a un'importante crocevia. Tra la pace e la guerra. Sono trascorsi diversi anni dall'armistizio seguito alla guerra di Corea, si afferma, ma la prospettiva della pace diventa ogni giorno più buia. Dopo aver affermato che da parte del governo di Pyongyang «non c'è la minima intenzione di aggressione al Sud», ma di operare per la «salvaguardia della indipendenza e sopravvivenza di un'unica nazione», la lettera ribadisce la richiesta di un negoziato tripartito che potrebbe avere luogo nel villaggio di Panmunjon (lungo la linea dell'armistizio) o in qualunque altra località scelta concordemente tra le parti. Il negoziato, si afferma, deve «preparare le precondizioni per una soluzione pacifica del problema coreano e per giungere a un accordo di pace. Questo potrebbe comprendere una dichiarazione ufficiale

che dichiari legalmente conclusa la guerra, che il rinvio a una conferenza di pace stabile, e sancisca il ritiro di tutte le truppe straniere dalla penisola. Nella lettera si specifica che la trattativa potrebbe riguardare qualunque altro problema avanzato dagli Stati Uniti e dalla Corea del Sud per attenuare la tensione nella penisola.
Una seconda fase potrebbe allora aprirsi per giungere alla riunificazione del Paese. Ciò potrebbe tradursi, si precisa, in un grande congresso di tutta la nazione per costruire un sistema federale che rispetti le scelte dei regimi del Nord e del Sud.

Michele Magno

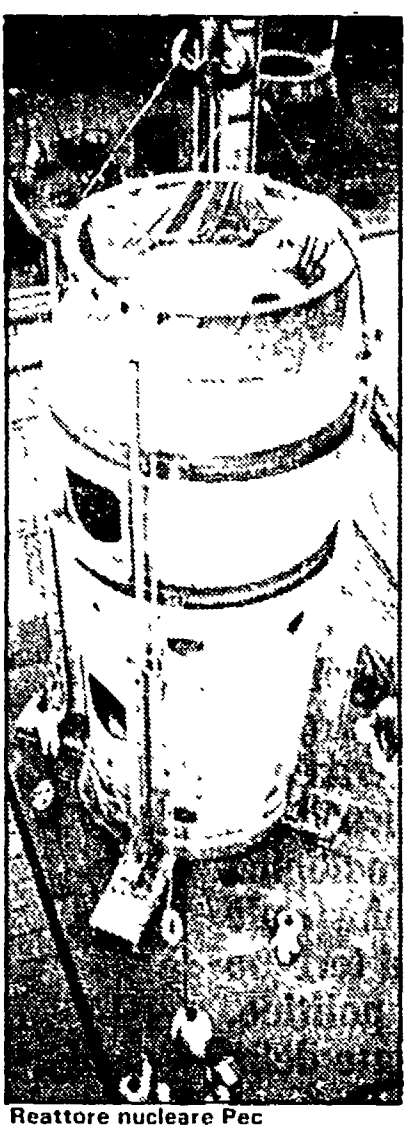
Futuro dell'energia Perché il nucleare sarà la fonte n. 1 fino a dopo il 2000

Quale sarà l'energia del futuro? Su questo tema l'Istituto Gramsci tenne un convegno di studio alle Frattocchie nel luglio del 1977. In tale convegno, sulla base di una relazione presentata da chi scrive, si dibatté per due giorni da parte di esperti, economisti, politici e si giunse a quelle conclusioni che poi furono recepite nella nota deliberata dalla Camera dei deputati dell'ottobre del 1977, che aprì la strada al Piano energetico nazionale messo a punto da Pandolfi, presentato al CIPE nell'agosto del 1981 dal ministro Marcora e definitivamente approvato dalle Commissioni competenti della Camera e del Senato, nonché dal CIPE stesso entro la fine dello stesso anno.

Ma se in quel convegno emersero elementi di grande importanza, poi recepiti dal PEN, come la diversificazione delle fonti e delle aree geopolitiche di approvvigionamento e l'opportunità di rendere il piano «scaricabile» (cioè aggiornabile nel

tempo) al mutare delle condizioni al contorno e per tener conto dei progressi della tecnologia, non fu affrontato in pieno il problema del futuro dell'energia, in quanto ci si limitò formalmente a esaminare l'energia del futuro nel breve e medio periodo.

Tenendo conto dello sviluppo della tecnologia, dei rilevanti progressi fatti nel campo della sicurezza, e del consumo energetico procapite in un paese come il nostro sovrappopolato, con alto indice di disoccupazione, con un costo dell'energia elettrica che è oggi più del doppio di quello degli altri paesi industrializzati, il nostro consumo annuo globale procapite di energia, calcolato in carbone, resta al livello di circa 3.000 Kg. Altrettanto più alta è la nostra spesa in energia elettrica di cui l'Italia consuma soltanto



Reattore nucleare Pec

poco più di 2.300 kwh procapite all'anno mentre gli altri paesi della CEE hanno tutti consumi superiori di almeno il 50% ai nostri. Tutto ciò mentre una delle caratteristiche dello sviluppo di fonti energetiche da tutti riconosciute è che l'elettricità tende percentualmente a salire dal 30-35% dei consumi globali attuali al 50% verso la fine del secolo.

Il futuro dell'energia si basa su due concetti fondamentali: da un canto risparmiare energia prelevata per produrre energia calorifica a temperature inferiori a 100°C: il che significa sviluppo delle fonti rinnovabili, come solare, geotermia a bassa entalpia (acque calde del sottosuolo), biogas e via discorrendo; dall'altro potenziamento massimo del nucleare per abbassare i costi unitari dell'elettricità in modo da renderlo competitivo con quello degli altri paesi della CEE.

Oggi il divario tra Italia e Francia è più del doppio a sfavore dell'Italia, che occupa l'ultimo posto tra i 13 paesi dell'OCDE come produttrice di energia elettroneucleare. Ma sul nucleare — una volta rassicurati sull'efficienza e la validità delle misure di sicurezza e sui vantaggi indiscussi che esso presenta rispetto al carbone per quanto concerne i costi e l'inquinamento ambientale — occorre aprire un discorso più moderno. Poiché l'elettricità da fusione è una meta ancora molto lontana e quella del solare fotovoltaico impone ancora molti anni di ricerca e sviluppo — a prescindere da altri problemi ecologici e di occupazione territoriale, sui quali non è il caso di soffermarsi in questa sede — l'energia elettrica del futuro, cioè fino al secondo o terzo decennio del prossimo secolo,

non potrà che essere fornita prevalentemente da centrali elettroneucleari alimentate dai reattori veloci.

I reattori veloci autofertilizzanti sem brano infatti destinati ad avere un ruolo sempre maggiore nei programmi futuri dell'energia nucleare: è di poco tempo fa la notizia della costituzione a Parigi del gruppo europeo di studio su questo tema, denominato «AEEV», mentre da Londra si è appreso, come informano le agenzie di stampa, che la Gran Bretagna si affiancherà al pool di cinque paesi europei (Germania Federale, Italia, Francia, Belgio e Olanda) nella progettazione di un nuovo reattore veloce autofertilizzante, battezzato «Superphenix». Si si augura inoltre che anche la CEE non si terrà fuori dalla impresa e che vorrà, anche con una partecipazione finanziaria modesta, mettere il proprio «capello» su questa iniziativa.

Il problema della sicurezza dei reattori veloci si presenta inoltre di più facile soluzione di quanto non appaia a prima vista e probabilmente migliore di quella degli attuali reattori ad acqua leggera. Inoltre la tecnologia dei reattori veloci per impianti a propulsione navale è di tipo collaudato, ma è anche nello sviluppo del nucleare da reattori veloci sorgono per quanto concerne l'elettricità.

Felice Ippolito

INTERVISTA/ Antonella Crielesi, espulsa dal lavoro perché alta 1.55

«Cara signorina, non è all'altezza»

ROMA — Antonella Crielesi, è una storia italiana. Lei è giovane, uno di quei giovani sui quali si è tanto calorosamente soffermato il presidente nel suo discorso di fine d'anno, uno di quei famosi giovani «speranza del nostro futuro». Giovane ma non giovanissima; Antonella sta infatti per toccare la trentina, essendo nata nel '54; eppure non sa bene dove andrà a parare, non avendo «ancora» un lavoro fisso.

Ciò, un lavoro lo aveva, ma lo ha perduto per la curiosa ragione che, come si dice a Roma, una «bassetta»: alta 1,55, troppo pochi per poter occupare il posto (per altro da lei vinto con regolare concorso) di impiegata presso il carcere di Volterra: dato che, a norma di regolamento — addirittura risalente al 1840 — è ritenuto indispensabile per quel posto di avere una statura di almeno 1,60. È lo stesso regolamento che pretendeva l'iscrizione al PNF e l'appartenza alla razza ariana.

Quando i suoi documenti arrivano alla direzione del carcere, la burocrazia si erge solenne: mancano ben 4 centimetri e mezzo alla prescritta altezza fisica, quindi, licenziata. E non importa se lei ha un diploma magistrale, ha sostenuto l'esame di dattilografia con punti 8 (cioè alto) ha svolto bene il suo tema di cultura generale. È piccola, il regolamento non lo consente.

Una storia così. Antonella abita a Vicovaro, un paesino a qualche decina di chilometri da Roma, un ex paese contadino, dove i ragazzi hanno capigliature vistose e tacchi alti su grosse motorose. È piccola ma graziosa, viso rotondo e grandi occhi, parla con proprietà e ha modi spigliati, tutt'altro che priva di humour: le sue battute sono amare ma anche pungenti. Suo padre è pensionato, ex netturbino, 500 mila lire il mese di pensione, la madre casalinga, un'unica sorella, sposata.

Antonella è una ragazza «che sa subito tutto che deve studiare, e che deve poi lavorare presto, anzi immediatamente. Lei non perde tempo; terza media, poi il solito margine del diploma, ha visto mal. A 19 anni è licenziata dalla scuola magistrale, ora è pronta per cercare il lavoro, il famoso posto.

Nell'Italia dello Spacelab, del look Armani e del quinto posto nella statistica mondiale dove è più felice vivere, Antonella ha ricevuto dalla scuola un diploma, lei come tanti altri, che in pratica non serve a nulla o quasi: il posto non c'è, la qualifica neanche, tanto meno la specializzazione. Il classico pezzo di carta. Lei



Antonella Crielesi, l'impiegata nel carcere di Volterra che è stata licenziata per la sua statura: 1,55. Licenziata per lo stesso motivo e in base allo stesso regolamento (del 1940) la giovane palermitana Donatella Guzzo, di 22 anni: vinto il concorso, aveva trovato un lavoro come conduttrice dattilografica al carcere di Portofino. Ma è alta, appunto, 1,55: nel dicembre scorso lei è arrivata la comunicazione del licenziamento

Il regolamento che le ha tolto il posto è del 1940: prediligeva la razza ariana e gli iscritti al partito fascista «Quanti concorsi ho fatto? Tutti, per dieci anni» L'amarezza di tornare nell'esercito dei giovani disoccupati

sicuro. Adesso può sposarsi. È contenta, anche se non è gran che, anche se quel posto è di gran lunga inferiore a quello che il suo diploma prometteva. La lunga dizione non tragga in inganno: «adiutore nel ruolo di coadiutore» è una specie di vuota perifrasi che vuol

anche con la speciale indennità carceraria, 850 mila lire. Un po' Kafka, un po' Ionesco. Il personaggio è senza volto, non ha nome né voce. È lì, annidato e immobile, semplicemente in un articolo di regolamento, fermo al 1940; e appena il



certificato medico arriva, lei è automaticamente espulsa. La burocrazia è lenta, si sa, ci mette più di un anno ad accorgersene: ma a quel punto il dato è tratto. Non ci sono santi.

Strano. Non siamo un popolo di vikinghi, quei famosi uomini del nord che terrorizzavano le coste inglesi con le loro spedizioni, le asce sanguinose e le gigantesche figure dalle chiome folte; le stangone teutoniche sono sempre state la delizia delle riviere romagnole e mai un prodotto nazionale; inoltre, nonostante che nell'ultimo decennio la statura media nazionale sia abbondantemente aumentata, non siamo ancora una nazione di longini dall'alta statura, con target americano, alla John Wayne.

Strano. A un personaggio alto poco più di uno e cinquanta non è dato negato di longini dall'alta statura, con target americano, alla John Wayne.

Strano. A un personaggio alto poco più di uno e cinquanta non è dato negato di longini dall'alta statura, con target americano, alla John Wayne.

Strano. A un personaggio alto poco più di uno e cinquanta non è dato negato di longini dall'alta statura, con target americano, alla John Wayne.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Dovendo decidere entro il 30 gennaio chiedo: a chi dare retta?»

Caro direttore,

a pag. 6 dell'Unità di giovedì 5-1, r.b.a. presenta il «tempo prolungato» e afferma che, grazie ad esso, non ci sarà più il doposcuola, «la scuola del pomeriggio, quasi una scuola di serie B: gli insegnanti infatti saranno gli stessi del mattino...».

Sull'Unità dello stesso giorno, nella pagina di Reggio Emilia, Ivano Bonacini, responsabile della commissione Scuola della Federazione del PCI, commenta: «Il rischio è, ancora una volta, che la scuola a tempo prolungato finisca per essere l'unica risposta possibile a pur legittimi bisogni di allargamento e di approfondimento dei curricula, solo per quelle fasce di popolazione che, per motivi economici, culturali, di organizzazione familiare, non hanno potuto nel frattempo costruirsi risposte individuali. C'è il pericolo che si configurino due percorsi scolastici paralleli, con forte concentrazione classista: uno fatto di scuola normale più extra-scuola, l'altro tutto di scuola a tempo pieno prolungato. Tali percorsi paralleli reintrodurrebbero nella scuola la pratica, superata sul piano pedagogico-didattico e fortemente antidemocratica, delle classi omogenee, e quindi della concentrazione di «problemi»».

Ora io, genitore di una bambina che frequenta una classe quinta a tempo pieno, dovendo decidere entro il 30 gennaio chiedo: a chi dare retta?

E chiedo ai compagni: è più importante superare le barriere tra scuola del pomeriggio e scuola del mattino o superare le barriere sociali e culturali? Come si concilia l'esistenza di queste classi con gli sforzi dei collegi dei docenti per la formazione di classi prime equamente eterogenee?

Trovo molto più compatibile coi nostri ideali che gli alunni i cui genitori chiedono alla scuola un maggior numero di ore, siano distribuiti in tutte le classi, piuttosto che concentrati in classi speciali (anche se questo costringe a ripensare i moduli organizzativi); trovo preferibile che essi vivano una situazione di integrazione sociale nella maggior parte della loro vita scolastica (le ore obbligatorie per legge), piuttosto che vivere un'esperienza didattica pur splendida — grazie alla passione di insegnanti ammirabili — in una situazione da «apartheid».

SILVIO PARMIGGIANI (Reggio Emilia)

«La coda di paglia»

Cari compagni,

come è facile attaccarsi alle parole! Anche non condivido alcune espressioni inutilmente involute della lettera di Anna e Lorella pubblicata il 29-12 (non me ne vogliono le compagne) ma condivido pienamente la sostanza del loro scritto. La titolazione che ne avete dato — mettendo in evidenza una frase poco felice — evidenzia due cose: che le compagne hanno colpito nel segno e che voi avete la coda di paglia.

on. LUCIA BADESI (Como)

Art. 9 della Costituzione

Caro Unità,

siamo d'accordo con quanto afferma Carlo Giulio Argan (nel suo articolo del 7 corr.): «Che i Bronzi non debbono... essere messi a fare da palli» e che «sono richiesti non tanto come garanti della dignità culturale delle Olimpiadi... ma come agenti pubblicitari». Quindi ne deriverebbe un «esplicito spregio per la cultura». Argan richiama l'attenzione del ministro dei Beni culturali perché «garantisca l'integrità fisica e la dignità culturale delle opere d'arte».

A noi, appassionati dell'arte e della cultura, basta ricordare l'art. 9 della Costituzione italiana, dove afferma che la Repubblica «tutela il patrimonio storico e artistico della Nazione», per invitare le autorità preposte a vietare il viaggio a Los Angeles dei Bronzi di Riace.

ANNA PARRAVICINI, ANNA ANGRISANI e altre firme (Roma)

«Finisco col pagare più del triplo di chi occupa il mio alloggio»

Caro direttore,

in questi giorni i nostri governanti stanno discutendo per la casa. Forse pensano anche a noi piccoli proprietari?

Io con sacrificio ho acquistato nel 1969 un piccolo alloggio occupato in un Comune della cintura di Torino (Nichelino) per avere una vecchiaia tranquilla. Ora sono in pensione con poco più della minima, non ho fatto lo sfratto all'inquilino (perché neanche io sono sfrattato), pensando di fare bene per non mettere nei guai una famiglia.

Ora però sono io nei guai, perché ricavo 75.000 di affitto e ne pago 90.000 dove abito: lo Stato lo considera un reddito e devo pagare le super tasse, ossia più del triplo di chi occupa l'alloggio; e questa è una ingiustizia.

Quindi chiedo ai ministri di pensare anche a noi: cioè dare la possibilità di detrazione dell'affitto dal modulo 740, se non dobbiamo occupare il nostro alloggio.

LUIGIA CAIRE (Torino)

Sul problema dei «quadri» tre punti: di cui uno in due e uno dei due ancora in due

Caro Unità,

per definire un rapporto con i quadri intermedio (cioè con quei lavoratori che occupano i livelli gerarchici immediatamente inferiori ai dirigenti) vorrei portare anche un mio contributo.

È vero che i quadri — hanno spesso una elevata professionalità; maggiore, in talune situazioni, di quella degli stessi dirigenti.

2) Tuttavia in moltissimi casi la loro professionalità non è elevata come indicherebbe il loro livello retributivo, per cui si tratterebbe di dividere coloro che hanno veramente un'alta professionalità da coloro che ne sono sprovvisti. Questo naturalmente suppone un'ampia caratterizzazione su che cosa professionalità esattamente deve significare (ma anche produttività, in quanto le due cose mi sembrano collegate) e quanto e come debba essere retribuita.

3) Nonostante questa professionalità mortificata, non si è mai verificato (a me non risulta) che, ad esempio, un progettista, un

funzionario, un tecnico capo reparto abbiano rinunciato alle loro mansioni per andare a svolgere quella di operaio o di usciere o di netturbino che dovrebbero essere, relativamente, altrettanto, seguendo la logica delle loro risultanze. Questo ultimo punto porta, a mio parere, ad alcune deduzioni.

h) la professionalità dei quadri, seppur mortificata sul piano economico, offre in compenso altri elementi gratificanti: potere, autonomia, minor fatica, minor noie, minor rischio;

h) questi lavoratori intendono utilizzare la loro professionalità, sia o meno riconosciuta, come strumento per accedere a livelli economici più alti degli altri lavoratori (legittimo in base ad una economia di mercato). E, volendo scandagliare meglio quest'ultimo punto, si potrebbe pervenire ad altre deduzioni: h1) hanno spesso famiglie numerosissime e onerosissime da mantenere; di qui l'esigenza di più «soldi»; h2) perseguono uno «status», un prestigio sociale che li stacchi dagli altri lavoratori.

Ritengo che questi aspetti («contraddizioni nel popolo») insieme a tanti altri, beninteso, debbano essere affrontati se non vogliamo che l'«idea» di transizione al socialismo sia sempre un'ipotesi confusa.

ENRICO DAZZANI (Genova)

Valtellina, quanti caduti hai dato all'Italia...

Spett. direttore,

auguro, che coloro che si ritrovano a Bormio a far festa sulla neve, a guardare all'Unità, si ricordino di onorare gli Alpini valtellinesi caduti sulle nevi di Russia, e con loro di onorare i superstiti dei battaglioni Tirano e Morbegno; più quanti sono caduti sulle nevi di Russia, e con loro i superstiti; non dimentichiamo i partigiani che in Valtellina, sempre sulla neve, combatterono e caddero per la nostra libertà.

L.M. BAREGGI (Milano)

La «violenza legalizzata» cooperazione della società

Caro direttore,

sono uno studente diciottenne. Vorrei esprimere il mio disaccordo con un'opinione del magistrato Fiasconaro apparsa in una violenta e inopportuna intervista, nell'articolo: «Se la legge salisse sul ring».

Chiarisco subito la mia posizione di netta condanna verso la boxe; e sarei pienamente favorevole ad una sua abolizione. Mi ritengo un non violento, e come tale non posso approvare quanto detto dal magistrato. Quanto ai sport violenti: ma nello stesso tempo non provo piacere nell'osservare quello che il magistrato Fiasconaro chiama «spettacolo della boxe», così come accade a lui. La nostra forza morale deve essere quella che fa prevalere in noi lo spirito non violento di fronte a episodi che potrebbero invece facilmente coinvolgerci.

Per fare rifiutare alla gente la violenza che vive tutti i giorni, non dobbiamo darle modo di assistere ad episodi di «violenza legalizzata», che certo non contribuiscono al arricchimento culturale degli individui ma cooperano alla degenerazione della società.

ARTURO IANNUCCI (Villetta Barrea - L'Aquila)

Le denunce sgradevoli dei piccoli privilegiati

Caro direttore,

negli anni della «solidarietà nazionale» denunciavamo, con forza e ripetutamente, gli abusi ed i privilegi di una consistente parte dei cittadini.

Di questa nostra denuncia e dei relativi rimedi, di certo sgraditi a molti, si è perso senore. Non si parla più di liquidazioni e pensioni d'oro, dei tanti (troppi) che, non certo solo per motivo di età, stanno godendo il privilegio anche ai familiari, usufruiscono gratuitamente o con forti sconti del servizio ferroviario, elettrico, delle telecomunicazioni ecc. pagati poi da tutta la collettività; ci si dimentica delle centinaia di migliaia di pensionati che esecutivamente lavorano occupando così posti di lavoro altrimenti disponibili per i milioni di disoccupati.

Non riteni necessario riprendere le nostre gride denunce e le relative azioni per far sì che tutti facciano interamente la loro parte di sacro?

Quanto sopra ovviamente collegato a misure che colpiscono la diffusa evasione ed i grandi patrimoni immobiliari e finanziari con provvedimenti efficaci.

DOMENICO LEONE (Torino)

Spesso con l'autonomia può affermarsi l'arbitrio (ma solo sbagliando s'impara)

Caro direttore,

dall'Unità di venerdì 12 dicembre ho appreso che è prossima la presentazione da parte nostra di un organico progetto di modifica della legge 219/61, che dettò norme per la ricostruzione delle zone sismiche. Ritengo la cosa senz'altro positiva, ma dico subito che non mi sembra giudiziario l'intendimento di assegnare «esclusivamente ai Comuni il potere di determinare i criteri per la priorità nella concessione dei contributi, di dare indirizzi per la formulazione di pareri da parte delle commissioni tecniche, di procedere alla sostituzione di parte o di tutti i membri delle commissioni stesse in caso di prolungata inattività».

Trovo tale intendimento collegato a una visione astratta e schematica del decentramento e dei poteri che agli Enti locali dovrebbero essere affidati. Se è vero, infatti, che ciascun Comune ha una sua propria specificità, è altrettanto vero che tra i Comuni facenti parte delle varie categorie previste dalla legge di ricostruzione vi è un ampio denominatore comune che consente, anzi esige, una normativa univoca e uniforme per tutti i soggetti interessati, che sono presenti dovunque, e che in taluni affrettati interventi sociali con la stessa varietà di bisogni.

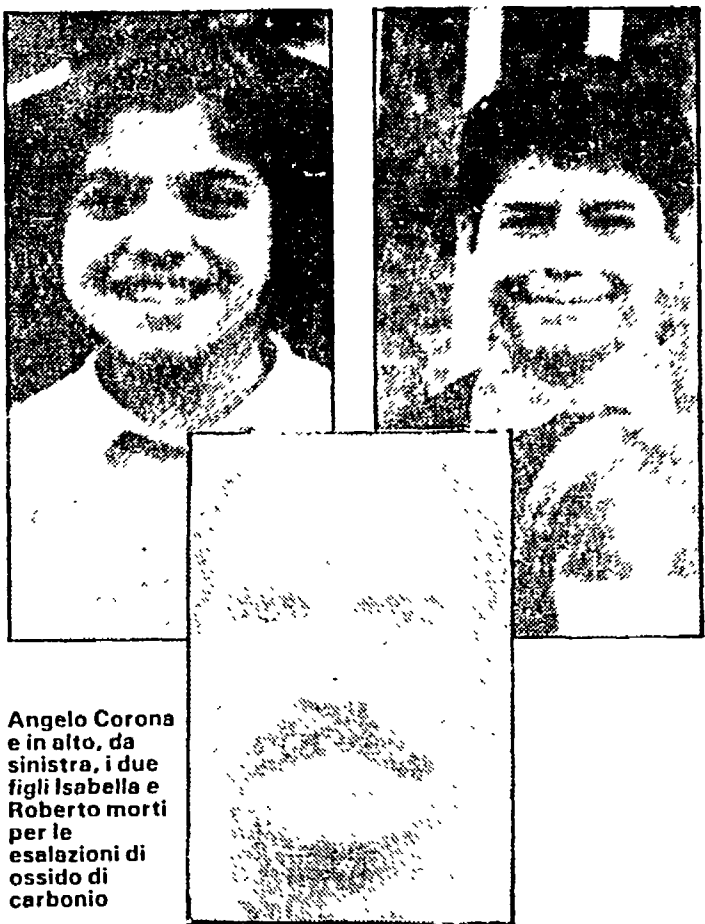
Sono convinto che ove, invece, la normativa fosse fatta decisa dai Consigli comunali, quella che vuole essere un'esaltazione delle autonomie si tradurrebbe rapidamente in arbitrio e particolarismo. Penso che dovremo fare di tutto per evitare l'ulteriore aggravarsi di una situazione che è già allo sfascio.

LUIGI VERNONI capogruppo consiliare PCI a Teano (Caserta)

Maria R. Calderoni

L'ossido di carbonio decima a Genova una famiglia: quattro morti

GENOVA — Quattro persone di una stessa famiglia di immigrati sardi sono morte la notte scorsa probabilmente avvelenati dall'ossido di carbonio provocato dal cattivo funzionamento di un boiler a metano. La tragedia è avvenuta nel quartiere di Ca' Nuova, un insediamento di case popolari sulle immediate alture di Prà Palmara, nel ponente cittadino. Le vittime sono il padre, Angelo Corona, 56 anni, operaio, e tre figlie: Claudia, di 29 anni, Roberto, di 14 e Isabella di 13. Un'altra figlia, Anna, di 19 anni, è scampata alla tragedia in quanto si trovava in casa di amici. A dare l'allarme, poco prima di mezzanotte, è stata la madre, Maria Salis di 51 anni che, alzata dal letto per andare al bagno, ha accusato un male. La donna subito dopo ha notato il corpo del marito ormai privo di vita riverso sul pavimento della cucina e prima di svenire è riuscita ad aprire la porta di casa e ad avvisare la vicina. I corpi dei tre figli sono stati trovati composti nel letto ed il pronto intervento dei soccorritori (carabinieri e militi delle pubbliche assistenze) è purtroppo risultato vano. Anche Maria Salis è stata ricoverata ma le sue condizioni ieri mattina erano notevolmente migliorate. Come abbiamo detto la causa della tragedia è quasi certamente da addebitare al cattivo funzionamento dello scaldabagno a gas. Già da tempo, infatti, Angelo Corona si era accorto che questo funzionava male ed aveva provato a ripararlo. Sembra inoltre che lo sventurato abbia anche volutamente olturato lo sfiatatoio con un giornale per evitare la caduta di calcinacci. La tragedia di Ca' Nuova si aggiunge a quella analoga avvenuta due giorni or sono a Sestri ponente dove, per l'ossido di carbonio, sono morti due anziani coniugi.



Angelo Corona e in alto, da sinistra, i due figli Isabella e Roberto morti per le esalazioni di ossido di carbonio

Cultura e giovani contro la camorra, convegno a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'identikit del giovane che lotta la camorra è quello di un giovane non ancora diciottenne, che studia, che si occupa dei suoi problemi, di quelli della società in cui vive, che si interessa di politica, che aspira ad un mondo senza guerre e naturalmente senza malavita organizzata. Ieri mattina un rappresentante dei giovani che formano il coordinamento di lotta alla camorra ha presentato nel corso di una conferenza stampa il convegno che si svolgerà a Napoli dal 19 al 21 gennaio prossimi e che ha per tema «La cultura contro la camorra»: valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80, al quale hanno dato la loro adesione decine di intellettuali e che avrà quattro temi: la criminalità organizzata come problema; la questione della tutela dei minori; la scuola e la lotta alla camorra; l'impegno della cultura nella lotta alla criminalità. I giovani nell'ultima giornata del convegno avevano pensato di organizzare un dibattito fra alcuni direttori dei giornali per discutere il ruolo dell'informazione nella lotta alla camorra, ma a parte il direttore dell'«Unità», Emanuele Macaluso, nessun altro direttore se l'è sentita, o ha voluto trovare il tempo, di confrontarsi su questi temi. Al convegno parteciperanno il presidente della commissione Antimafia, Abdou Alimov, il compagno Antonio Bassolino della direzione del Pci e responsabile meridionale del partito, Biagio De Giovanni, Corrado Stajano, don Ribaldi, il vescovo di Nola, Gianni Baget Bozzo, Luigi Caliero, tanto per citarne solo alcuni, e Nando Dalla Chiesa che interverrà alla manifestazione conclusiva.

Domani la libertà a Stornello?

ROMA — Il vicepresidente della Regione Sicilia, Salvatore Stornello, dovrebbe essere scarcerato entro domani, senza che siano state accolte le tesi dei suoi avvocati difensori. Il giudice istruttore Francesco Nilsiani, secondo indiscrezioni, avrebbe infatti intenzione di respingere l'istanza di scarcerazione «per assoluta mancanza di indizi» proposta dai legali e di concedere invece all'imputato la libertà provvisoria (la cui richiesta è stata depositata ieri), in attesa del processo. Uno degli indizi considerati più importanti dal giudice, a quanto si è appreso, sarebbe l'initiativa di Stornello di modificare la delibera per l'appalto della rilevazione aerea della Sicilia (dieci miliardi di spesa) cancellando la clausola che escludeva i candidati non iscritti all'Albo nazionale dei costruttori, e aprendo così le porte alla ditta di Alvaro Giardili.

In carcere per truffa Del Bo, presidente dell'ex Shell-Italia

TORINO — Il presidente della IIP (Industria Italiana Petroli), la ex-Shell, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per truffa aggravata e turbativa di mercato. Si chiama Massimo Del Bo, 59 anni, e sino a poco tempo fa era anche amministratore delegato. La truffa e i danni della IIP medesima (di cui l'AGIP è proprietaria al 99%) sfiorano i sei miliardi. Del Bo è accusato assieme a due dirigenti dell'azienda, Luigi Brancaccio, 48 anni, di Genova, e Giuseppe Angelino, di 41, residente a Rapallo. L'inchiesta nasce a Torino un paio d'anni fa. Se ne occupa il giudice istruttore dottor Piergiorgio Gossio. Inizialmente i tre personaggi suddetti non compaiono come imputati, uno di loro, anzi, è il denunciante. Vengono emessi mandati di cattura contro i soci della società «Remoil» di Verona. Sono quattro persone: Giorgio Capusso, che viene arrestato in Francia ed è ancora lì, Remigio Lemonnier che sarà poi preso solo nel novembre 1983, un avvocato di Catania, Guido Lo Giudice, e una certa Maria Hassan. Gli ultimi due sono tuttora latitanti nel Veneto. Dal 1975 la «Roma-Cabol-Remoil» aveva accumulato debiti pari a sei miliardi nei confronti della IIP e di 30 verso aziende minori distributrici di gasolio. La ditta di Capusso, Lemonnier e soci faceva da intermediaria tra la IIP e i distributori. Comprava dalla prima dei buoni acquisti e li rivendeva ai secondi. Il vantaggio consisteva nell'ottenere dilazioni di pagamento dalla IIP sino a 45 giorni, facendosi invece immediatamente saldare il conto, prima cassa, dai propri acquirenti. Una intermediazione fruttuosa, anche perché sovente i 45 giorni venivano abbondantemente oltrepassati.

Per i boss, cenone all'Ucciardone

Dal nostro inviato

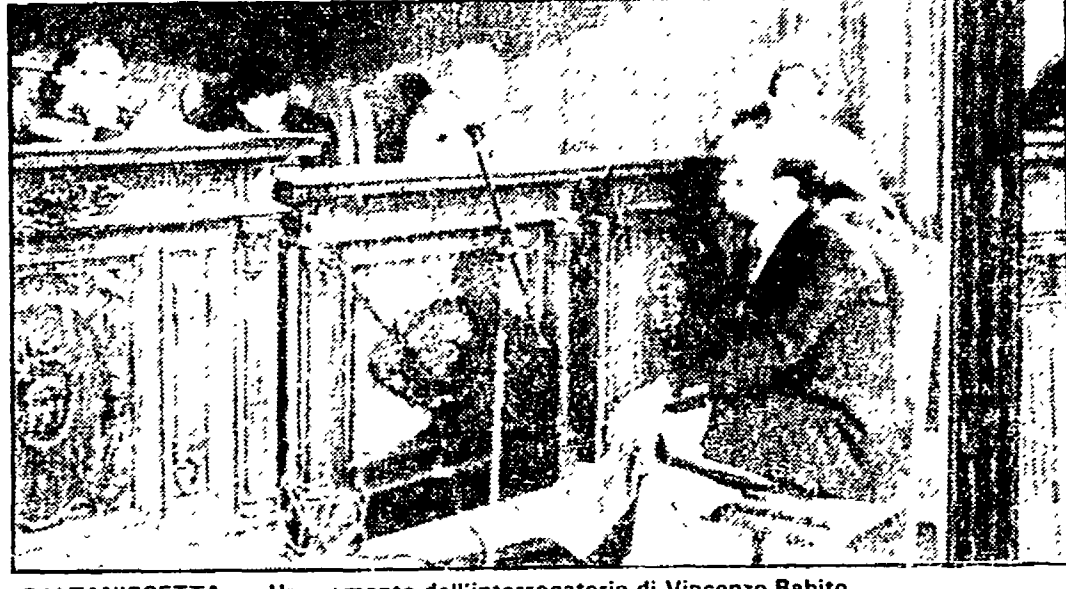
CALTANISSETTA — «Caro Piero, sto bene, così come posso assicurarti di me...» a prima vista sembra una innocente telefonata. Invece, dal plico contenente il materiale sequestrato in casa all'imputato Piero Scarpisi (aperto soltanto ieri per le insistenze di uno degli avvocati di parte civile, Fausto Tarsitano) saltano fuori altri clamorosi tasselli del fosco mosaico della strage Chinnici. Un amico di Piero, «Franco», detenuto all'Ucciardone, così scrive il 4 gennaio 1983 per fargli avere, tra l'altro, i saluti di due noti mafiosi, «rinchiusi — precisa — nella mia stessa sezione». Non appena diffuse tra i banchi della difesa le fotografie dell'importante reperto, finora trascurato, hanno provocato un brivido. Nella lettera di «Franco» a Piero si fanno, infatti, i nomi di due noti avvocati penalisti palermitani. Uno di essi è proprio il difensore dello stesso Scarpisi, l'avvocato Marco Clementi, ieri assente dall'aula della corte d'assise di Caltanissetta. «Vedi di farmi avere due coltelli da Clementi, non lo dimenticare», scrive Franco a Piero. La richiesta di fare entrare in carcere un amico di famiglia dall'uso del dimittente (coltelli), venne davvero soddisfatta dall'avvocato? I cronisti hanno invece cercato di sapere se su tutto ciò si sta indagando.

«E ricorda all'avvocato di farmi avere i coltelli»

Stupefacenti episodi dentro il carcere di Palermo rivelati durante un'udienza del processo per l'uccisione del giudice Rocco Chinnici

di rispetto? «Penso — scrive — che la notata di S. Silvestro l'avrai passata assieme a tutti. Qui abbiamo fatto il cenone, solo per alcune celle, siamo stati fino alle tre di notte aperti. La cena ce l'hanno mandata dalla «Zagarella» (un albergo di proprietà degli settori Salvo, ndr), meglio di niente. Scarpisi non ne esce bene. «Franco» deve essere suo socio in imprecisati affari. Tempo fa mi aveva detto — scrive — che avevamo guadagnato cinque cozze ciascuno e che altre dieci erano in arrivo. Come è finito?». Chi è Franco? «Chiedo i giornalisti a Scarpisi, sempre più nervoso, sul banco degli imputati. «Non lo ricordo». E cosa intendeva per cozze? «Sarà un campo d'ortaggi», ha

sbilato Scarpisi, ed ha accompagnato un gesticcio alla risposta. I «reperi» all'esame della corte sono una vera «miniera» di altre informazioni, circa viaggi, giri di danaro, altri affari. E saltato fuori, pure, finalmente, il passaporto usato da Bou Chebel. Gileto rilasciato nell'82 l'ambasciata svizzera di Rio de Janeiro. La foto riproduce sembianze differenti da quelle note. Un altro mistero. Ma le domande della corte sono ancora rivolte tutte al compagno di pena di Scarpisi, Enzo Rabito. Questi solo alla fine del secondo round dell'interrogatorio ieri ha trovato un po' di grinta. Ed ha cercato di uscire con una battuta dal gennaio di contestazioni. Perché va così spesso in A-



CALTANISSETTA — Un momento dell'interrogatorio di Vincenzo Rabito

merica? era la domanda della corte. Rabito: «Perché l'America mi piace. Io New York la conosco meglio di Palermo. Pensi un po', presidente, che conservo una bandiera a stelle e strisce a casa». (Irridita in aula). Rabito: «Chi sta ridendo ha probabilmente la bandiera russa conservata». Il presidente Meli lo ha torchiato soprattutto sulla sua improbabile propensione a lasciar continuamente la fabbrica di sedie «a camminare per conto suo, da sola» ha fatto presentissimo, durante i frequentissimi viaggi.

Oltre ad un primo incontro col libanese Ghassan, a fine febbraio, ecco un'altra successiva permanenza a Milano. Rabito telefona a casa di Chebel. E risponde Sofia Lagou, l'amica del libanese, che a quel tempo — ricorda — non svolgeva il suo lavoro di entraineuse. PRESIDENTE: «Cosa significa?». «Cosa vuol dire, non conosco questa lingua». Rabito: «Intrattenitrice, nei night». E i rapporti con l'imputato Scarpisi? Agli atti risulta un altro viaggio di Rabito a Milano in sua compagnia. «S'era parlato — cerca di spiegare Rabito — tra noi di metterci assieme in una concessionaria di mobili per ufficio. PRESIDENTE: «Ma Scarpisi cosa aveva? Un deposito, un negozio? Lei non si curò di andarlo a visitare?». Rabito: «Non vidi nessun

andandovene fino a Milano?». Rabito: «Deve metterci il fattore tempo meteorologico, presidente, piovono...».

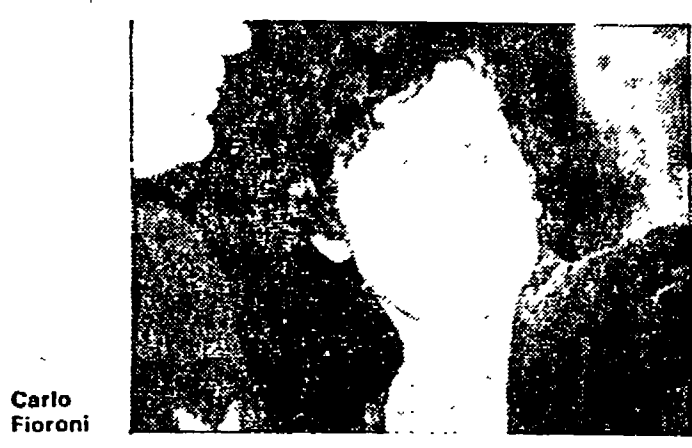
A Rabito è stato chiesto pure dei suoi traffici con la famiglia mafiosa dei Coppola di Partinico. Rabito: «Mai conosciuti. So dai giornali che esiste un certo Frank Coppola, chiamato «tre dita». La polizia sostiene che avrei trafficato con loro assieme a Scarpisi nel 1972. Ma faccia il calcolo di quanti anni aveva a quell'epoca Piero, che è nato nel '60...».

Dal suo posto Scarpisi a questo punto ha fatto per la prima volta risuonare in aula la sua voce: «Avevo dieci anni, come potevo trafficare?». C'è scarsa speranza di risentire ancora l'imputato che già preannunciato di non volersi prestare a sottoporsi al gioco di fila delle domande. I due palermitani chiedono poi che il libanese coimputato-accusatore venga portato in aula per un confronto. E Ghassan dal carcere annuncia una certa disponibilità: verrà probabilmente in aula. Invierà alla Corte una lettera nella quale preciserà le sue sostenzioni. In essa pure si lamenta del trattamento in carcere: «Non mi consentono — protesta il «doppiogiochista» infiltrato di più polizie — di fare importanti telefonate». La parte civile ha visto accogliere ieri altre istanze istruttorie: tra l'altro l'acquisizione di mandati ed ordini di cattura contro Scarpisi, Chebel, i Greco.

Il pentito non si trova

7 aprile: c'è la conferma Fioroni è irreperibile

Il Pubblico Ministero: «Sento la profonda esigenza morale che sia rintracciato»



Carlo Fioroni

ROMA — Ieri mattina nell'aula del processo 7 aprile si è avuta un'ulteriore conferma, e stavolta ufficiale, che il «pentito» numero uno Carlo Fioroni viene considerato «irreperibile» dagli organi di polizia. La disposizione del «prossimo», come è noto, era stata già fissata per martedì scorso ma poi era saltata. L'assenza di Fioroni rappresenta una lacuna molto grave nel dibattito: la sua testimonianza, infatti, occupa uno dei capitoli più importanti dell'istruttoria contro Autonomia organizzata. Ieri s'è saputo che le autorità di polizia hanno nuovamente comunicato ai giudici di non essere in grado di rintracciare il «pentito». Un fonogramma della questura di Varese nei giorni scorsi ha informato la corte che il padre e la sorella di Fioroni hanno detto di non sapere dove si trovi attualmente il loro congiunto, che alla vigilia di Natale aveva telefonato ai parenti per gli auguri. Da dove aveva chiamato? Stando alle ultime voci, da un paese oltreoceano.

L'avvocato della difesa Giuliano Spazzali ha chiesto e ottenuto che la corte disponga ulteriori accertamenti sulle modalità con le quali al «pentito» fu consegnato un passaporto dopo la liberazione condizionale dal carcere di Trani, avvenuta due anni fa. Il legale ha anche chiesto di sapere se Fioroni dopo la scarcerazione doveva essere sottoposto — per legge — a misure di sorveglianza.

Il pubblico ministero, Antonio Marini, è intervenuto sul «caso Fioroni» affermando: «Non ho un bisogno vitale di questo teste d'accusa, come sostiene la difesa, ma sento la profonda esigenza morale che venga fatto tutto ciò che è possibile perché egli possa essere ascoltato».

Grido d'allarme di «Italia Nostra» contro l'assalto alle coste

Le speculazioni edilizie all'assalto delle coste sarde. Un'immagine di Poltu Quatu



Mostra fotografica alla Biblioteca nazionale. I mali antichi e recenti dell'isola Le «tecniche» immobiliari Una radiografia dell'identità etnica

Una regione «in vendita»? È il rischio della Sardegna

ROMA — «Se non si procede ad un drastico ridimensionamento della situazione, le coste della Sardegna diverranno un unico serpente di abitazioni, superpopolate d'estate, deserte d'inverno, estraneo alla popolazione, alla natura e alla cultura sarda». Questo grido d'allarme è stato lanciato ieri dai dirigenti di «Italia Nostra» alla presentazione della mostra fotografica «Vivere in Sardegna», una vera e propria «radiografia» dell'identità etnica, culturale e ambientale dell'isola allestita nei locali della Biblioteca Nazionale. La mostra, che si chiuderà il 14 febbraio prossimo, sbarca nella penisola dopo essere stata presentata con successo in sedici centri della Sardegna, arricchita nei contenuti dai contributi spontanei delle stesse popolazioni locali. L'iniziativa punta sull'immagine fotografica (sono oltre 150 le foto esposte) per mettere a fuoco mali antichi

e recenti della Sardegna: i guasti di una industrializzazione disennata, la mancata attuazione della riforma agro-pastorale e il proliferare di attività pseudo-turistiche che puntano le loro carte sulla rapina e lo saccheggio del territorio. Non si tratta, dunque, di una iniziativa legata alla tutela dei soli beni monumentali, ambientali ed artistici ma di una «mostra-aperta» (al contributo delle popolazioni, degli amministratori) che chiama al confronto sull'uso del territorio e sui problemi del «vivere» in una realtà regionale che costituisce, nel suo genere, un patrimonio unico in Italia. Anche per i più assidui

frequentatori della Sardegna, la mostra offre spunti di notevole interesse. Va oltre l'immagine stereotipata della «terra di vacanza» per cogliere i nodi stringenti della realtà socio-economica e per avanzare seri e legittimi interrogativi sul futuro di una realtà ambientale esposta all'assalto di manipoli di speculatori senza scrupoli. «La nostra» — hanno osservato la dottoressa Luisa Marini e il prof. Antonio Romagnolo — non è una mostra «finita». Essa deve essere un'occasione per stimolare integrazioni, correzioni, sottigliezze perché si possa trovare una via d'uscita alla crisi profonda in cui versa l'isola.

La stessa denuncia di «Italia Nostra» rischia, purtroppo, di essere soffocata dalla realtà. L'assalto alla natura incontaminata dell'isola tro-

va nuove e sofisticate tecniche immobiliari per superare le maglie allentate della nostra legislazione urbanistica. Da alcune settimane è aperta, per iniziativa di una società immobiliare di Pietra Ligure, l'operazione «isola magica». Una sperduta isola dell'arcipelago di La Maddalena (l'isola di Santa Maria) è offerta in proprietà a quote individuali di duemila metri quadrati. Nei progetti della «Paninvest», Santa Maria, dovrebbe diventare in breve tempo una «base di ormeggio» attrezzata. Una sorta di supermarket d'alto mare con servizi vari per i praticanti degli sport d'altura. La «mostra-aperta» di «Italia Nostra» rischia di essere completata con questi incredibili scenari. Bisogna, invece, fare qualcosa, finché si è in tempo, per fermare le mani rapaci di chi vuole snaturare il volto e l'identità della Sardegna. Gianni De Rosas

Da giovedì le audizioni dei segretari

Tina Anselmi: «Questi lavori della P2 vanno chiusi in fretta»

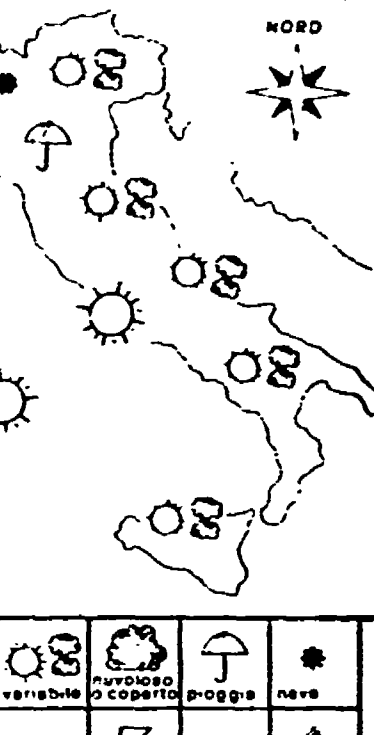
ROMA — Flaminio Piccoli, Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini e Giorgio Almirante compariranno, giovedì prossimo, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Dovranno spiegare, come segretari politici dei loro partiti, o come ex segretari, che cosa sapevano e in che modo vennero a conoscenza della nascita e dello sviluppo del «fenomeno P2» nell'ambito del mondo politico. La decisione della convocazione è stata presa ieri dal presidente della Commissione Tina Anselmi, dopo le lunghe polemiche dell'altro giorno, proprio sull'interrogatorio dei politici. Era nato subito, in Commissione, una polemica risolta poi con un voto della maggioranza governativa che aveva appunto imposto di ascoltare tutti. Giovedì, dunque, avranno inizio le audizioni dei segretari dei partiti. Anche di coloro che, con la loggia del venerabile di Arezzo, non hanno mai avuto a che fare.

Intanto, ieri, il radicale Teodoro ha consegnato al Procuratore generale presso la Corte d'appello Franz Sesti, il poderoso documento d'accusa contro il presidente della Dc Flaminio Piccoli già illustrato ai giornalisti. Nel documento, come è noto, si accusa Piccoli di essere stato, per anni, il padrino di Francesco Pazienza, fuggito poi dall'Italia inseguito da una serie di mandati di cattura. Piccoli, naturalmente, ha smentito le accuse dei radicali

con estrema durezza. La faccenda, ora, finirà in tribunale e forse sarà anche affrontata nel corso di un dibattito parlamentare. Sempre ieri la società Volani, di Trento, ha smentito che possa esistere la benché minima connessione tra gli appalti ottenuti nelle zone terremotate — per 43 miliardi — e le attività dei faccendieri legati a Pazienza o con il «caso Cirillo». Circa la posizione dell'IOR che avrebbe deciso di «saldare» i debiti esteri dell'Ambrosiano, la Santa Sede, nonostante il largo spazio dedicato dai giornali di mezzo mondo alla faccenda, continua a mantenere un ferreo riserbo. Il compagno Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, ha rivolto a questo proposito, al ministro del Tesoro, un'interrogazione per sapere se è vera la notizia pubblicata dai giornali secondo la quale l'IOR avrebbe deciso di pagare 513 miliardi di lire in relazione alla vicenda dei rapporti con il Banco Ambrosiano.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-10 1
Verona	-8 3
Trieste	-2 3
Venezia	-5 2
Milano	-6 1
Torino	-6 4
Cairo	-4 0
Genova	-2 1
Bologna	-5 3
Firenze	-7 6
Praga	-4 5
Ancona	-4 6
Perugia	-2 3
Pescara	-2 6
L'Aquila	-2 1
Roma U.	-2 9
Roma F.	-1 9
Campob.	-3 2
Bari	-5 7
Napoli	-2 10
Potenza	-1 2
S.M.L.	8 10
Reggio C.	7 12
Messina	8 12
Palermo	8 11
Catania	1 13
Alghero	-1 11
Cagliari	-1 11



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale attraverserà in giornata la nostra penisola cominciando dal settore nord-occidentale e diretta verso Sud-Est. La perturbazione è sempre seguita da aria fredda di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tendenza a graduale aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina dove si avranno anche precipitazioni nevose e successivamente del settore orientale. Sull'Italia centrale ampie schiarite sulla fascia tirrenica e nuvolosità in aumento sulla fascia adriatica e a relativo settore appenninico. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a miglioramento nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni ma con valori piuttosto rigidi specie al Nord ed al Centro. SIRIO

Comincia la raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare

Stragi impunte: perché non abolire il segreto di Stato?

La proposta elaborata dall'Unione familiari delle vittime e presentata ieri in Cassazione - Raccolte adesioni e consensi - La lunga esperienza di ostacoli all'attività dei giudici nelle inchieste su attentati - La parola al Parlamento

ROMA — Chi non ricorda il «segreto di Stato» opposto sul caso Giannettini ai giudici che indagavano sulla strage di piazza Fontana? È quello sull'attentato dell'Italicus? Quattro anni fa, la giustizia, per un'ipotesi di omicidio, fu ostacolata da una lunga serie di ostacoli e «segreti» di ogni tipo di magistrati. È partendo da questa amara ma reale constatazione che l'Unione dei familiari delle vittime per stragi (piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna) ha elaborato e ora concretizzato una sua proposta: la presentazione di una legge di iniziativa popolare che abolisca il segreto di Stato per delitti di strage e di terrorismo.

Il progetto era noto da tempo ma ha preso il via ufficiale ieri, con la presentazione formale dell'iniziativa alla Corte di Cassazione. In capo a due settimane potrebbe iniziare la raccolta delle firme: ne servono 500 mila perché il progetto, come vedremo estremamente semplice, approdi fra sei mesi al Parlamento. L'Unione dei familiari che ieri ha presentato l'iniziativa nella sede della Federazione della stampa, mostra un cauto ottimismo sull'esito di questa iniziativa, importante progetto. Alcune adesioni sono già state raccolte (DP e Pli), FLM, sindacati, altre sicuramente verranno; l'Unione familiare ha già ottenuto assicurazione formale di impegno ad appoggiare il varo della legge da tutti i partiti dell'arco costituzionale, sia pure con diverse sfumature. Anzi, il testo della legge presentato ieri tiene già conto di emendamenti e suggerimenti raccolti durante il confronto con i partiti democratici. Il progetto è semplice ma la materia, come è ovvio, è delicatissima. La legge, secondo il testo distribuito ieri, dovrebbe consistere in un unico articolo che andrebbe ad integrare quelli della legge 801 del '77



ROMA — Un momento della conferenza stampa in cui i familiari delle vittime delle stragi hanno presentato la proposta di legge di iniziativa popolare

sull'istituzione e la regolamentazione dei servizi di sicurezza. Ecco il testo proposto: «Il segreto di Stato non può essere opposto in alcuna forma nel corso di procedimenti penali relativi: a) ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico; b) ai delitti di strage previsti dagli articoli 285 e 422 del codice penale».

Attualmente la legge 801 del '77 stabilisce che sono coperti dal segreto di Stato «gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa in cui diffondersi sia idoneo a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali...». Il comma successivo stabilisce però che «in nessun caso possono essere oggetto del segreto di Stato fatti»

«evversivi dell'ordine costituzionale. Unico effettivo responsabile per legge, della gestione del segreto politico è il presidente del Consiglio; è una responsabilità politica di fronte al Parlamento che — afferma — i relatori dell'iniziativa — è molto carica di discrezionalità. La premessa logica di questa proposta di legge (materialmente elaborata dal giurista

Mario Ramat) è molto semplice. I delitti di strage e terrorismo, in ordine ai quali sarà innanzitutto la magistratura il segreto di Stato, appartengono tutti alla categoria dei fatti evversivi dell'ordine costituzionale: quei fatti che, secondo la stessa legge vigente, non possono essere oggetto di segreto.

«Staccando l'Unione dei familiari delle vittime, infatti, non vi è dubbio che i delitti cui si riferisce la proposta (stragi e attentati terroristici) rappresentino elementi di potenziale eversione del sistema democratico. Secondo i relatori, nessuno degli interessi alla cui tutela è predisposto il segreto di Stato è superiore all'interesse che la giustizia proceda e che si raggiunga il massimo possibile di verità nelle indagini su questi delitti. Inutile dire che avvalorata questa proposta l'esperienza vissuta in questi anni: «La prerogativa governativa nella gestione politica del segreto di Stato è sempre entrata in conflitto con l'esigenza della funzione giurisdizionale». La proposta di legge di iniziativa popolare, naturalmente vuole essere uno strumento anche per sensibilizzare l'opinione pubblica su una terribile verità: mentre si parla di sconfitta del terrorismo, nulla o quasi si sa degli ideatori e degli esecutori di stragi che hanno ucciso 124 persone e fatto centinaia di feriti. Dunque, si stamperanno manifesti, opuscoli, saranno pubblicate le poesie scritte su queste terribili vicende. Una campagna rivolta anche all'estero. Non a caso il deputato europeo Fabrizio Padellaro ha presentato ieri alla conferenza stampa, ha preannunciato la possibilità di investire di questo tema lo stesso Parlamento europeo.

Bruno Miserendino

La seduta in Consiglio comunale

Da Bologna un appello per le elezioni europee

BOLOGNA — L'ultima seduta dell'83 fu dedicata alla installazione dei missili nucleari in Europa e alle iniziative per la pace e il disarmo. Ieri sera per oltre due ore si è discusso dell'Europa e delle prossime elezioni, per il rinnovo del parlamento europeo.

Con questi due appuntamenti, e soprattutto con le proposte avanzate, il consiglio comunale di Bologna ha ancora una volta confermato la sua sensibilità per le istituzioni europee. Dai Comuni, che sono poi quelli più sentiti da ogni uomo e, allo stesso tempo, mostra la dovuta attenzione per scadenze, come le elezioni di giugno, che possono incidere sul futuro del «vecchio» continente, dell'Italia e di Bologna stessa.

Per l'occasione, a fianco del sindaco Renzo Imbeni, erano presenti deputati europei come i compagni Fanti, Veronesi, Ceravolo, Gialini, Giolioso, e di Bersani. Il dibattito di Palazzo Corsini è stato permeato dalla consapevolezza, ribadita da tutti i gruppi consiliari, che le elezioni per l'assemblea di Strasburgo sono un atto politico importante perché le elezioni europee sono la prima espressione della nascente democrazia europea.

Attorno a questa consapevolezza si è sviluppato il messaggio che l'on. Altiero Spinelli (impossibilitato ad essere a Bologna per ragioni di salute) ha inviato all'amministrazione comunale bolognese. «Non si può non approvare di tutto cuore — scrive Spinelli — la vostra iniziativa di discutere questo tema nel consiglio comunale (il primo nel nostro Paese, ndr) perché il Comune è l'organizzazione di base della società umana ed è un segno di una coscienza democratica mostrare attenzione sollecita per i nuovi impegni che i cittadini assumono ora a livello europeo».

Ma quale può essere il contributo dei Comuni per fare affluire il maggior numero di cittadini alle urne il prossimo giugno? La risposta di Imbeni è stata esplicita: «Le amministrazioni locali possono svolgere una doverosa opera di informazione o di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni europee. Dai Comuni, infatti, dalle loro comunità, dai loro cittadini possono venire soprattutto richieste, proposte e contributi per migliorare i rapporti tra i popoli».

È proprio sulla scorta di questa indicazione l'amministrazione bolognese metterà in cantiere alcune iniziative. La prima è un incontro tra una delegazione bolognese (rappresentanti del consiglio comunale, di organizzazioni sociali, di associazioni economiche e di istituzioni culturali) con esponenti del parlamento europeo e degli organismi comunitari.

La seconda prevede l'allestimento di un ufficio di collegamento tra il Comune e il parlamento europeo che potrebbe avere compiti di informazione, di coordinamento e di sollecitazione sia verso la realtà locale sia verso i parlamentari europei, a partire da quelli bolognesi ed emiliano romagnoli.

Infine, la proposta in diverse occasioni come la sede di un convegno delle città marittime per il prossimo autunno nel 40° anniversario dell'eccidio di Marzabotto. Un simile incontro, con l'auspicabile patrocinio del parlamento europeo, potrebbe diventare un appuntamento dei giovani d'Europa per salutare il sacrificio di ieri per l'impegno per la pace, la democrazia e la solidarietà fra i popoli di oggi. Ciò darebbe anche un seguito all'incontro che si terrà a Bologna nel primo anniversario della strage della stazione del 2 agosto 1980.

Dunque, Bologna e la sua amministrazione faranno la loro parte per indicare ai cittadini l'importanza e la necessità del voto di giugno, un voto che conta per le scelte decisive dell'Europa, come ha detto Guido Fanti.

Giuliano Musi

Oggi a Lucca la sentenza al processo per Elena Luisi

LUCCA — Oggi i giudici entreranno in camera di consiglio. Dovranno emettere la sentenza contro gli autori del sequestro della piccola Elena Luisi, la bambina di 17 mesi rapita e liberata nel corso di una vicenda che il rito per dirottissima del processo non ha contribuito a chiarire.

Dal 7 al 12 febbraio a Roma il congresso nazionale di DP

ROMA — Pace e disarmo; difesa delle condizioni di vita; difesa dell'ambiente; allargamento della democrazia saranno i temi centrali del quarto congresso nazionale di Democrazia Proletaria che si terrà a Roma, presso l'Hotel Ergastolo dal 7 al 12 febbraio. Il congresso è stato presentato ieri in una conferenza stampa.

Il Papa visiterà Bari alla fine di febbraio

BARI — Il 26 febbraio Papa Giovanni Paolo II sarà a Bari. Il programma della sua visita è stato illustrato ieri ai giornalisti. Il Papa inizierà il suo incontro con la città al quartiere San Paolo, e lo concluderà a Bitonto.

Referendum del GR1 sui Bronzi alle Olimpiadi: crescono i «sì»

ROMA — Rimonta del «sì» nelle ultime ore del referendum del GR1 sui Bronzi di Riace alle Olimpiadi di Los Angeles. I favorevoli all'invio sono diventati il 41% degli ascoltatori che hanno telefonato allo scritto. I consensi si sono ridotti al 56%. Le indicazioni finora registrate dal GR1 sono 15.34.

La «Einaudi» è stata ammessa ai benefici della legge Prodi

TORINO — Il tribunale fallimentare ha ammesso la cassa editrice Giulio Einaudi ai benefici della legge Prodi. I benefici della legge Prodi hanno un termine di tempo, due anni, prolungabile fino ad un massimo di 36 mesi complessivi. In questo arco di tempo il commissario può operare nella realtà aziendale di ispezione. La nomina del commissario da parte del ministro dell'Industria, Altissimo, è attesa con comprensibile ansia dai lavoratori dell'Einaudi. La nomina potrebbe essere fatta già oggi.

Licenziamenti scongiurati alla tipografia GEC

ROMA — La battaglia per la proroga della Cassa integrazione ai lavoratori della GEC — la tipografia romana dove si stampa «l'Espresso» — si è conclusa positivamente. Il Cipi, nei giorni scorsi, ha accolto la proposta in tal senso presentata dal ministro del lavoro. Viene così evitato nell'immediato il licenziamento di 110 tipografi, minacciato dall'azienda, che avrebbe dovuto decorrere dal 24 dicembre 1983. Con la proroga della Cassa integrazione si difende l'occupazione della GEC un lasso di tempo abbastanza lungo per superare l'attuale crisi produttiva.

Il partito

Manifestazioni del PCI

OGGI: Gavino Angius, Ugo Pesciolini, Cascina (Pisa); Alfredo Reichlin, Torino; Michele Ventura, Arezzo; Vasco Giannotti, Milano; Renzo Imbeni, Nogara (Verona); Lucio Libertini, Diego Novelli, Serravalle S. (Alessandria); Lucia Perelli, Assisi; Antonio Rubbi, Forlì; Renato Sandri, Torino; Giglia Tedesco, Terni; Rubes Triva, Catanzaro.

Ecco le sezioni oltre il 100% nel tesseramento

- ROMA — Sono sempre più numerose le sezioni del PCI che hanno superato il 100% nel tesseramento concorrendo così alla gara di emulazione tra le sezioni promossa dalla Direzione del Partito. Questo è l'elenco delle sezioni oltre il 100%:
 - Federazione di Napoli: «Di Vittorio», 1386 iscritti, 101%;
 - «Virgilio Falla di Montecarlo», 625 iscritti, 30 reclusi; 210 iscritti, 106%;
 - «Maria La Bruna», 205 iscritti, 102%;
 - «Popolo di Fiume Annunziata», 210 iscritti, 105%;
 - «Amendola di Boscoreca», 201 iscritti, 101%;
 - «Sereni di Gragnano», 60 iscritti, 176%;
 - «S. Maria la Carità», 55 iscritti, 211%;
 - «S. Antonio Abate», 185 iscritti, 101%;
 - «Pastorello», 71 iscritti, 7 reclusi;
 - «Pozzuoli Sofia», 265 iscritti, 103%;
 - «Bata», 87 iscritti, 108%;
 - «Barano d'Ischia», 35 iscritti, 175%;
 - «Aeritalia», 344 iscritti, 103%;
 - «Caprai», 370 iscritti, 100%;
 - «Sassetta», 78 iscritti, 105%;
 - «S. Lorenzo», 43 iscritti, 100%;
 - «Pomaia», 24 iscritti, 100%;
 - «Benigni», 202 iscritti, 14 reclusi;
 - «Copelli», 176 iscritti, 1 recluso;
 - «Menozzi», 150 iscritti, 8 reclusi;
 - «Mozzano», 67 iscritti, 2 reclusi;
 - «Monchio», 89 iscritti, 1 recluso;
 - «Pastorello», 71 iscritti, 7 reclusi;
 - «Berceto», 71 iscritti, 7 reclusi;
 - «Lucca: Lammari», 100%;
 - «Pieve Fosciana», 105%;
 - «Federazione di Latina: Roccaforte», 300 iscritti, 30 reclusi;
 - «Minturno», 96 iscritti, 12 reclusi;
 - «Ventotene», 11 iscritti, 4 reclusi;
 - «Federazione di Pescara: «Grieco», 167 iscritti, 125%;
 - «Civitanova», 99 iscritti, 103%;
 - «Bussi», 234 iscritti, 100%;
 - «Federazione di Pesaro: Pennabilli», 76 iscritti, 118%;
 - «Togliatti», 189%;
 - «Tavernelle», 104%;
 - «Torricella», 107%;
 - «Peglio», 81 iscritti, 6 reclusi;
 - «Veneranda», 86 iscritti, 100%;
 - «Guido Rossa», 97 iscritti, 105%;
 - «Viterbo: Bagnoregio», 100%;
 - «Bassano Romano», 100%;
 - «Vasanello», 100%;
 - «Pescia Romana», 100%;
 - «Federazione di Ragusa: «Virgilio Falla di Montecarlo», 168 iscritti, 14 reclusi;
 - «Centro di Vittoria», 1.257 iscritti, 66 reclusi;
 - «Gramsci di Comiso», 126 iscritti, 20 reclusi;
 - «Federazione di La Spezia: sezione Nord», 427 iscritti, 103%;
 - «Poste Sip/Teli», 109 iscritti, 101%;
 - «Enti locali Lerici», 70 iscritti, 116,66%;
 - «Monteoro», 92 iscritti, 101%;
 - «Azienda trasporti consorziati», 209 iscritti, 100%;
 - «Federazione di Rieti: Frasso», 28 iscritti, 140%;
 - «Caneta», 25 iscritti, 108%;
 - «Collegrave», 10 iscritti, 125%;
 - «Federazione di Terni: Campomaggiore», 105%;
 - «Damiani», 100%;
 - «Farni», 101%;
 - «Manni», 102%;
 - «Taizzano», 104%;
 - «Lucia», 142%;
 - «Officine Bosco», 104%;
 - «Montebelluno», 101%;
 - «Monteleone», 108%;
 - «Ficulle», 102%;
 - «Federazione di Cremona: Crotta D'Adda», 90 iscritti, 6 reclusi;
 - «Gussola», 451 iscritti, 36 reclusi;
 - «Madrignano Po», 80 iscritti, 17 reclusi;
 - «Federazione di Rovigo: Bellombra», 13 iscritti, 130%;
 - «Grillara», 90 iscritti, 121,62%;
 - «Ca' Emo», 21 iscritti, 116,66%;
 - «Botteghe», 136 iscritti, 104,51%;
 - «Donada», 755 iscritti, 104,57%;
 - «Gavello», 104 iscritti, 101,96%;
 - «Trecenta», 100% con 203 iscritti;
 - «Sariano», 100% con 24 iscritti;
 - «Federazione di Taranto: Torricella», 40 iscritti, 133%;
 - «Pallagiano», 402 iscritti, 138%;
 - «Montemesola», 200 iscritti, 111%;
 - «Uggiano», 45 iscritti, 112%;
 - «Vittorio di Taranto», 141 iscritti, 141%;
 - «Asterio», 90 iscritti, 100%;
 - «Roccaforzata», 107 iscritti, 100%;
 - «Montealci», 130 iscritti, 100%;
 - «Pulsano», 75 iscritti, 100%.

Bologna, trovata una borsa con esplosivo

BOLOGNA — Un ingente quantitativo di esplosivo è stato ritrovato ieri sera nelle vicinanze di porta Mazzini, a poca distanza dal centro della città. Secondo le prime notizie pare trattarsi di dieci o dodici

pacchetti di tritolo e un detonatore già innescato. Il ritrovamento è stato effettuato dai vigili urbani che hanno immediatamente avvertito la polizia che ha provveduto a bloccare la zona in attesa dell'intervento

di un artificiere. Al momento non si sa se la borsa contenente l'esplosivo, pare pronto per l'uso, sia stata abbandonata e poi rinvenuta o se sia stata fermata qualcuno che si apprestava a compiere un attentato.

Bruno Miserendino

I giornalisti intervistano a Video Uno il sindaco di Torino

Novelli: volevano proprio lo scandalo ma non hanno trovato un bel niente

«Non si può continuare a discutere di simili miserie. Guardiamo piuttosto ai problemi della gente» - Una campagna infamante e il dovere di denunciare la irregolarità - Comportamento differenziato dell'opposizione

Dalla nostra redazione TORINO — «Sì, dopo le vicende del 2 marzo, la mia famiglia è stata oggetto di particolare attenzione. Si era evidentemente alla ricerca di uno scandalo da utilizzare contro la mia persona. Sono giunti ad indagare anche sul mio figlio e mia moglie, alla ricerca di chissà quali notizie. Diego Novelli, il sindaco da dieci mesi bersaglio di campagne infamanti, ieri sera ha risposto alle domande dei giornalisti, durante la registrazione, avvenuta nel suo ufficio, di una trasmissione che andrà in onda questa sera alle 22 su «Videouno», un'emittente privata torinese. Argomento di questa intervista, il caso Novelli, da un consigliere comunale democristiano, Sergio Giotti, pubblico estimatore dell'ex viceministro inquisito per lo scandalo delle tangenti, Enzo Biffi Gentili. Giotti, come è noto, è il firmatario di un'interrogazione, discussa lunedì scorso

al Palazzo civico, sui presunti rapporti d'affari fra il sindaco e il fratello, titolare di un'impresa di impianti tecnologici che ha «eguito, in regolarissimo subappalto, lavori in due stabili municipali. Ecco, in sintesi, l'intervista del sindaco. Novelli. — L'anno accusato di non aver svolto con attenzione il suo ruolo di sindaco. Lei sapeva o no che suo fratello aveva ottenuto in subappalto lavori in stabili del Comune? — No, non ne ero a conoscenza. Ma questo non vuol dire niente. La domanda non è: il sindaco lo sapeva o no? ma: i subappalti erano leciti oppure no? Quindi, anche se l'avessi saputo, non sarebbe cambiato nulla, perché ciò che interessa è la legittimità di quei subappalti. In ogni caso, mi sono sempre assunto tutte le mie responsabilità, non mi sono mai nascosto dietro un paravento, nep-

pure questa volta (ndr. il riferimento è alla costituzione di una commissione consiliare che esaminerà tutte le pratiche per subappalti di lavori in edifici comunali). — E' chiaro che quest'ultima vicenda è originata da quel clima di rottura politica e personale che si è instaurato a Torino dopo lo scandalo del 2 marzo. Non pensa che sarebbe stato meglio, per la sinistra, per il PCI e per il sindaco stesso, andare alle elezioni anticipate? — Prima che si formasse questo monocolore, il PCI non aveva escluso questa possibilità. Comunque, dopo le elezioni sarebbe stato diverso? I contrasti sarebbero spariti di colpo? Non credo. La vicenda del 2 marzo non si chiude con eventuali elezioni anticipate, un'inchiesta è in corso, ci sarà un rinvio a giudizio e poi un processo. — E' ormai evidente a tutti



Diego Novelli

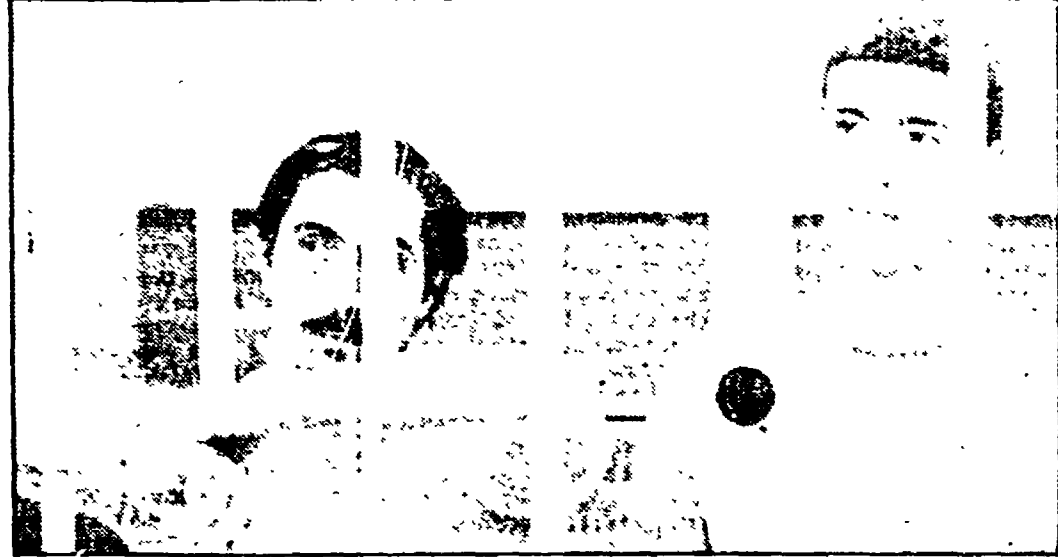
che questa vicenda del subappalto non ha alcuna consistenza, si è smontata. Ma resta un interrogativo: come mai, a Torino, l'opposizione riesce a farsi viva solo in questo modo, con campagne scandalistiche? — Questa domanda forse andrebbe posta all'opposizione. Comunque, io non farei di ogni erba un fascio. Imbarazzo dirlo ma l'opposizione destra aveva un atteggiamento diverso: non ha trasformato questa vicenda in un caso scandalistico e personale, ha affrontato invece il tema generale dell'applicazione della legge antimafia. I relatori hanno tenuto una posizione responsabile e corretta. La vicenda di Novelli, questa che ha preso le distanze dall'attacco che mi è stato mosso da una sua consigliera. E mi pare che nemmeno tutta la DC abbia seguito questa via. In fondo il firmatario di quell'interrogazione. — Ma lei, da vecchio oppositore, come giudica questo atteggiamento? — È un atteggiamento che mi pare di una giunta basata sullo scandalo e sulla calunnia. — L'opposizione l'ho fatta per molti anni, ma sempre sul terreno della politica, dei problemi concreti, sui contenuti programmatici. Ciò che è accaduto in questi giorni a Torino è un altro segnale della degenerazione della politica. Non si può più continuare a discutere di queste miserie, bisogna avere più attenzione sui problemi della gente. Con questo non voglio dire che non si debbano

denunciare le irregolarità, anzi, ma nel caso di cui ci siamo occupati in questi giorni, mezz'ora prima che l'interrogazione venisse presentata al sindaco, il testo circolava già nelle redazioni di questi giornali. Questo vuol dire che l'intenzione era di montare uno scandalo, non di chiedere chiarimenti. — Con la prima seduta del consiglio comunale dell'84 pare che si sia inaugurato un nuovo sport: il tiro al sindaco. È uno sport che evidentemente ha degli obiettivi, la sua popolarità, magari le sue novantamila preferenze. Talvolta si ha l'impressione che lei sia un sindaco scomodo. Dica la verità, si sente venduto, o un po' scomodo, per tutti? — Subito dopo l'ultima crisi della giunta, sono venuto nel mio ufficio e ho impacchettato la mia collezione di campanelli per portarmela a casa, senza alcun dramma. Facevo il personale e tornerei volentieri a fare il personale. Il fatto che io stavo preparando le liste per la Camera dei deputati, dissi al segretario della federazione del mio partito che volevo ritirarmi perché non volevo essere l'ostacolo per la ricostituzione di una giunta di sinistra. Ne parlai anche con Berlinguer, qualche tempo dopo mi disse che avevo fatto ciò che doveva fare qualsiasi pubblico amministratore, sarei dovuto restare al mio posto, nell'interesse delle istituzioni e della democrazia. —

Giuliano Musi

L'assassinio di un carabiniere nell'80 a Lambrate

Spararono per uccidere Ergastolo ai terroristi neri Cavallini e Soderini



MILANO — Gilberto Cavallini e Stefano Soderini durante il processo

sorpresero nella carrozzeria «L'Unità» di Lambrate, al trovano per tutt'altro accertamento. Controllarono i loro documenti, ma i loro sguardi caddero per caso su una pistola nascosta in un borsetto. I due carabinieri in quel momento non impugnavano le armi, ma i killer sorpresi non aspettarono che le estrassero. Spararono all'impazzita, poi salirono in macchina e fuggirono. Era il 26 novembre del 1980. La cattura era mancata per un soffio, ci sarebbe stato quasi altri tre anni prima che i due più pericolosi componenti della banda Cavallini cadessero nelle mani della giustizia. Al processo conclusosi ieri Cavallini e Soderini si sono difeso affermando che la loro intenzione, in quella carrozzeria di Lambrate, non era stata quella di uccidere, che avevano sparato soltanto per spronarli alla fuga. Ma era una linea di difesa smontata in anticipo dal pm Maria Luisa Dameno, che aveva chiesto per entrambi il massimo della pena: la prigionia a vita. La Dameno era dimostrata dal fatto stesso che essi giurassero armati. «Non c'è alcun dubbio sulla loro volontà di uccidere, aveva aggiunto, vista la scelta politica da loro fatta».

Condannato anche per truffa

Contatti con camorristi e mafiosi. Radiato dal Csm ex giudice Le Boffe

ROMA — Radiazione dalla magistratura: questa la decisione del CSM contro l'ex giudice istruttore del Tribunale di Napoli Alfredo Le Boffe, accusato di aver avuto rapporti con personaggi della camorra e della mafia. Il clamoroso provvedimento, il più grave tra quelli previsti, è stato adottato dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura nel lungo procedimento contro l'ex magistrato. Alfredo Le Boffe, condannato anche in sede penale per millantato credito, truffa e corruzione, (ma in libertà provvisoria) era stato sospeso mesi fa in via cautelativa dalle funzioni e dallo stipendio. Continua dunque la linea di estremo rigore adottata dal Consiglio superiore della magistratura nei confronti di magistrati sospettati di collusioni con ambienti della mafia, della camorra, della 'ndrangheta. In un solo anno sono ben 4 magistrati per cui il CSM ha preso severi provvedimenti. L'ex giudice di Tribunale Le Boffe, in particolare, è accusato di aver intrattenuto negli anni '74-'75 a Napoli rapporti con un pregiudicato affiliato alla camorra di Curio. Per lui, tale Alfonso Rosanova, Le Boffe avrebbe ottenuto la garanzia per un mutuo da un istituto di credito di Castellammare di Stabia. Lo stesso Le Boffe è accusato di aver venduto una libertà provvisoria al camorrista Mario Cinque. Inoltre avrebbe assicurato un suo intervento presso altri colleghi a favore di alcuni imputati di associazione a delinquere. Della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli emergeva poi che Le Boffe aveva avuto contatti anche con esponenti mafiosi tra cui il noto boss Stefano Bontade. Al CSM il relatore nel procedimento è stato il consigliere Franco Ippolito, la decisione è stata adottata dalla apposita sezione disciplinare presieduta dal consigliere Galasso.

LIBANO

Il leader druso definisce la situazione «estremamente pericolosa»

A Beirut battaglia anche ieri Jumblatt a Mosca, l'invio USA a Damasco

Rumsfeld dovrebbe essere ricevuto da Assad, che ieri ha visto il ministro degli esteri inglese - Ancora pressioni a Washington per il ritiro dei marines - Nuovo arretramento israeliano? - Gli organismi di Al Fatah confermano la fiducia ad Arafat

BEIRUT — Il leader druso Walid Jumblatt è partito per Mosca, su invito del CC del PCUS, mentre l'invio americano Donald Rumsfeld è da ieri pomeriggio a Damasco, dove dovrebbe essere ricevuto dal presidente Assad. I contatti politici e diplomatici si moltiplicano, ma la parola per ora resta ancora alle armi. Le cariche del piano «di sicurezza» di Gornel (che è fatto a ruota) aperto all'esercito le regioni druse e scritte lo rendono, nella sua veste attuale, non applicabile. Ieri la battaglia è proseguita per tutta la giornata sulle montagne subito alle spalle di Beirut, e intensi tiri di artiglieria si sono abbattuti anche su numerosi quartieri «cristiani» della città, come Jlsr el Basha, Mkalles, Baabda, Karzi, provocando un morto e vari feriti. Un soldato libanese è stato ferito presso la postazione del contingente britannico, al piedi della collina di Shweifat. I rischi che questo protrarsi degli scontri comporta sono stati sottolineati dallo stesso Jumblatt, il quale ha detto che «la situazione in Libano diventa estremamente pericolosa» ed ha esplicitamente addossato al governo la responsabilità per la mancata attuazione di un piano di sicurezza accettabile per tutti.

brittannico Howe (che ha visto il collega siriano Khaddam e poi è stato ricevuto da Assad) ed ha appena concluso i suoi colloqui François de Grosseuvre, inviato di Mitterrand: si tratta dunque di una vera e propria consultazione fra il governo siriano e i paesi della Forza multinazionale. Proprio in queste ore, il presidente Reagan si trova a dover fronteggiare a Washington rinnovate pressioni per il ritiro dei marines: alla commissione esteri del Senato diversi parlamentari democratici, appoggiati anche da alcuni repubblicani come lo stesso presidente della commissione Charles Percy, si sono espressi per un sollecito richiamo del contingente e per la sua sostituzione con forze di altre nazioni. Nel sud Libano due nuovi attentati sono stati compiuti contro gli israeliani a Sidone e a Mar Elias; nel primo sono rimasti feriti alcuni civili. Nella notte a Sidone erano esplose altre tre bombe. Aerei israeliani hanno ripetutamente sorvolato il sud. Le autorità di Tel Aviv — a quanto ha detto in un'intervista lo stesso primo ministro Shamir — stanno valutando la possibilità di attuare un ulteriore ritiro di truppe e di lasciare il fume Awali e attestandosi sui Zaharani, che scorre poco a sud di Sidone.



SIDONE (Libano) — Soldato israeliano di guardia al porto

Come si è detto, Jumblatt è partito per Mosca, dove è stato invitato nella sua qualità di leader del partito socialista progressista e del Fronte di salvezza nazionale (oltre che della comunità drusa). Quanto a Rumsfeld, la sua aspettativa di essere ricevuto da Assad nasce dalla lettera che il presidente siriano ha inviato lunedì scorso a Reagan e che è stata considerata a Washington come un segnale di disgelo nei rapporti USA-Siria. A Damasco fra l'altro era ieri il ministro degli esteri

A Tunisi intanto si è riunito dal 9 all'11 gennaio il Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, che — a quanto riferisce l'agenzia «Wafa» — ha rinnovato la sua fiducia a Yasser Arafat. Dopo le polemiche suscitate dal viaggio al Cairo, Arafat ha dunque già superato positivamente tre prove: quelle dinanzi al CC di Al Fatah, al comitato esecutivo dell'OLP e ora al Consiglio rivoluzionario di Al Fatah. Questo organismo, che conta 54 membri, si è

riunito in assenza dei colonnelli «ribelli», che ne fanno anch'essi parte. La «Wafa» non si diffonde in dettagli, limitandosi ad affermare che il Consiglio ha adottato una dichiarazione politica che fa il punto sulla situazione dopo la battaglia di Tripoli e sulle aggressioni «dirette contro la resistenza e ha esaminato un rapporto elaborato dal comitato esecutivo sulla situazione politica generale e sulla recente visita di Arafat al Cairo.

Ieri l'Egitto ha esortato i paesi della CEE ad aprire un «dialogo diretto» con Arafat per consentire all'OLP di riattivare la sua «lotta politica». Inoltre, il presidente algerino Benjedid si è fatto promotore di un tentativo di mediazione per riportare l'unità dell'OLP; in questo quadro, Benjedid ha ricevuto lunedì Arafat ed ha invitato ad Algeri i leaders del Fronte popolare, Habash, e del Fronte democratico, Hawatmeh.

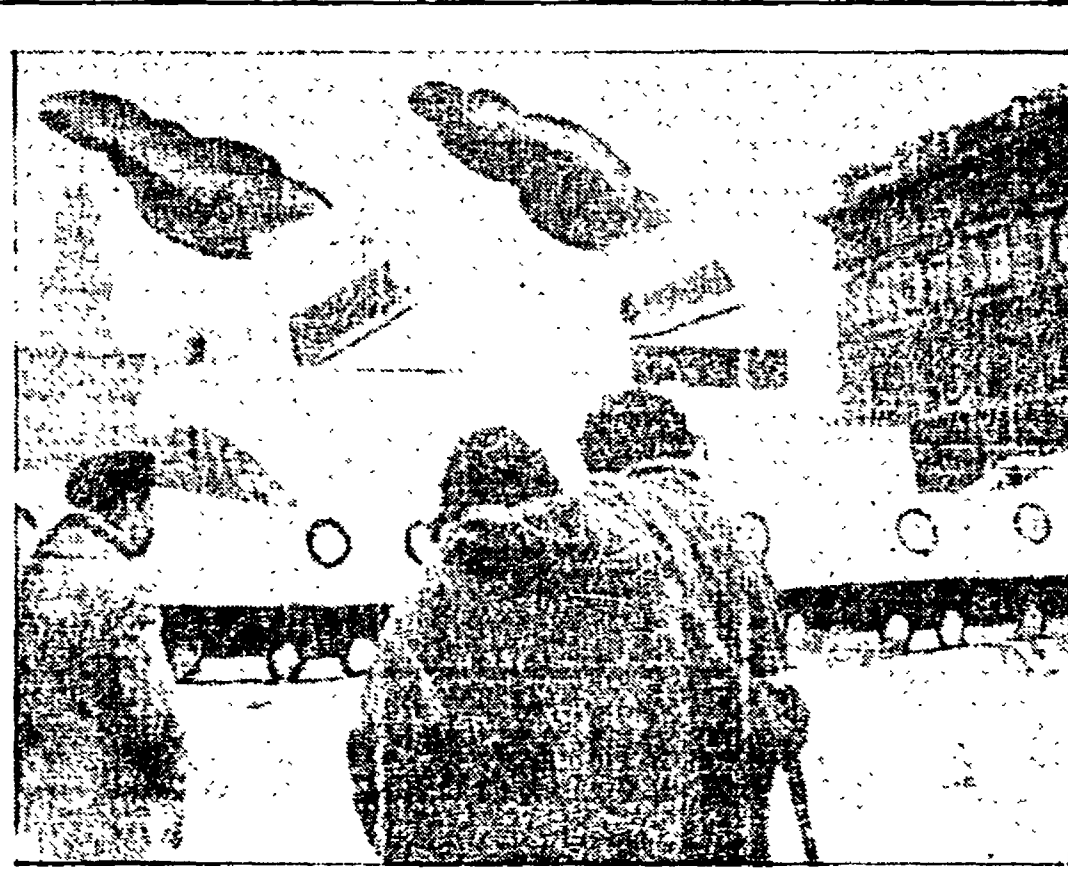
GENTRO AMERICA Più forti le tensioni dopo l'incidente, il mezzo colpito copriva i ribelli antisandinisti

Managua abbatte elicottero USA, muore il pilota Dal rapporto Kissinger appoggio alla linea Reagan

La relazione della speciale commissione sposa le tesi dell'Amministrazione contro il Nicaragua che viene escluso dal massiccio piano di aiuti economici, otto miliardi di dollari in cinque anni - Consigliati anche rinforzi militari e, se necessario, l'intervento armato

MANAGUA — L'incidente che gli Stati Uniti cercavano da tempo con il Nicaragua è forse avvenuto ieri mattina quanto sul confine con l'Honduras l'esercito sandinista ha colpito un elicottero, che partecipava ad una operazione di appoggio ai contro-rivoluzionari somozisti, ed ha ucciso il pilota statunitense. Lo annuncia

il ministero della Difesa nicaraguense affermando che l'elicottero ha violato lo spazio aereo del Nicaragua vicino alla frontiera con l'Honduras. Il Pentagono da parte sua ha dichiarato che l'elicottero era in «volo di routine» nel quadro delle esercitazioni congiunte Honduras-USA «Big Pine». Il governo del Nicaragua ha espresso le condoglianze alla famiglia del pilota.



Una nave carica di viveri per il Nicaragua

WASHINGTON — Il rapporto della speciale commissione Kissinger — sull'America Centrale, pubblicato l'11, appoggia la tesi dell'Amministrazione Reagan secondo cui la democratizzazione del Nicaragua costituisce l'unica base possibile per una soluzione politica della crisi in atto in quella regione. Tuttavia, la commissione di dodici membri (presieduta dall'ex segretario di Stato, Henry Kissinger) afferma che è possibile procedere a riusciti negoziati solo «se coloro che non ci propongono di persuadere, comprendano con chiarezza che esistono circostanze nelle quali il ricorso alla forza può risultare necessario in ultima istanza».

Al Salvador (che dovrebbe essere negoziato a 400 milioni di dollari per l'anno in corso e per quello prossimo) dovrebbe essere subordinato al rispetto dei diritti dell'uomo in quella Repubblica, all'organizzazione di elezioni libere ed alla instaurazione di uno stato di diritto. Al tempo stesso, la commissione raccomanda l'aumento degli aiuti all'Honduras così da dotare quella Repubblica (confinante con il Nicaragua) di una forza «dissuasiva credibile», e così pure degli aiuti alle forze di polizia della regione, specie a quelle del Costa Rica (paese che non dispone di un esercito).

A questa condizione — dice il rapporto — il Nicaragua potrebbe beneficiare del vasto programma di aiuti economici proposto dalla «Commissione Kissinger». Tale programma prevede il quadruplicamento degli aiuti economici americani e la costituzione di un'organizzazione regionale di sviluppo, di cui farebbero parte gli Stati Uniti ed i sette paesi dell'America Centrale (Belize, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama). Gli otto miliardi di dollari proposti per il quinquennio 1985-1990 rappresentano un terzo dei bisogni della regione.

«La nave va», ma questa volta non si tratta di una immagine felliniana. Questa grande nave di carico, lunga sette metri, è stata «armata» davanti al Castello Sforzesco di Milano dal Comitato italiano di solidarietà con il Nicaragua. Il Comitato sta raccogliendo viveri, medicinali, fondi, per mandare una nave in Nicaragua, in segno di solidarietà.

BONN — Il generale Ramon Camps, che è stato capo della polizia di Buenos Aires dal 1976 al 1983, ha ammesso in un'intervista a un giornalista spagnolo di essere personalmente responsabile del seppellimento in fosse comuni di alcuni dei cinquemila oppositori politici liquidati nella capitale argentina mentre egli era in carica.

Nell'intervista, che è stata pubblicata ieri dal settimanale tedesco «Stern», Camps ha sostenuto che i cinquemila scomparsi erano tutti, a prescindere dalla possibilità di qualche minimo errore, «soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

«soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

«soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

ARGENTINA

Desaparecidos? Sovversivi per l'ex capo polizia

Il generale Ramon Camps, che è stato capo della polizia di Buenos Aires dal 1976 al 1983, ha ammesso in un'intervista a un giornalista spagnolo di essere personalmente responsabile del seppellimento in fosse comuni di alcuni dei cinquemila oppositori politici liquidati nella capitale argentina mentre egli era in carica.

Nell'intervista, che è stata pubblicata ieri dal settimanale tedesco «Stern», Camps ha sostenuto che i cinquemila scomparsi erano tutti, a prescindere dalla possibilità di qualche minimo errore, «soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

Nell'intervista, che è stata pubblicata ieri dal settimanale tedesco «Stern», Camps ha sostenuto che i cinquemila scomparsi erano tutti, a prescindere dalla possibilità di qualche minimo errore, «soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

Nell'intervista, che è stata pubblicata ieri dal settimanale tedesco «Stern», Camps ha sostenuto che i cinquemila scomparsi erano tutti, a prescindere dalla possibilità di qualche minimo errore, «soversivi», ossia, secondo la sua definizione «tutti coloro che non sono dalla parte delle forze del ordine». «Soversivi» anche le madri dei «desaparecidos», che secondo Camps sono colpevoli di «non aver fatto dei loro figli dei buoni argentini». Non vanno quindi aiutate nemmeno nella ricerca dei resti dei loro figli e Camps nell'intervista, s'è

USA

Ucciso generale in Texas: terrorismo?

SAN ANTONIO — Un generale dell'esercito americano è stato trovato impiccato ieri a San Antonio (Texas), le mani legate dietro la schiena e con un cartello appeso sul suo corpo con la scritta: «Messo a morte per i crimini compiuti dall'esercito americano contro il popolo di tutto il mondo. La sentenza è condanna a morte. Giustiziato».

La notizia è stata diffusa dal quotidiano «Houston Chronicle». Il corpo del generale — Robert G. Owen jr., comandante del 90° comando della riserva dell'esercito, è stato ritrovato vicino al suo ufficio al forte Sam Houston nei pressi di San Antonio. Secondo il «Washington Post», che cita fonti del Pentagono, c'erano tracce di sangue sul

volto del generale Owen, segno che questi era stato picchiato prima di essere ucciso. Una prima autopsia ha accertato che la morte è sopravvenuta per asfissia da strangolamento. Sul luogo del delitto sarebbe stato inoltre trovato un secondo involontario oltre a quello che è stato trovato appeso al suo corpo. Diversa la versione che è invece stata data da un agente dell'FBI che ha accettato di parlare brevemente con i giornalisti. Secondo l'agente, sul cadavere non sono state riscontrate tracce di lotta e nessuno ha rivendicato la paternità del delitto. «Non abbiamo alcuna ragio-

ne di credere che l'uccisione sia un atto di terrorismo», ha aggiunto l'agente. In un primo tempo, pensando a una eventuale matrice terroristica, le autorità di Dallas avevano messo in allarme le stazioni di polizia di confine. Successivamente l'allarme era ricentrato. Il generale Robert Owen era sposato e padre di tre figli. Era stato nominato generale a due stelle nel febbraio 1982. Pochi mesi prima aveva assunto il comando del 90° comando di riserva di stanza al forte Sam Houston. Da lui dipendevano 4.500 riservisti divisi in sessantatré unità di combattimento sparse in diversi centri del Texas.

EMIGRAZIONE

Dopo l'incontro Fioret-Richard

Un bel risultato, non c'è che dire!

Si vede che noi viviamo nelle nuvole. Avevamo il timore di sottostimare l'iniziativa presa dal nostro governo, che ha mandato l'on. Fioret a parlare con il Commissario della CEE Richard sui problemi dei nostri emigranti. Abbiamo scritto che era una iniziativa importante, anche se eravamo pervasi da non poco scetticismo per il ritardo e per la debolezza dell'iniziativa rispetto alla gravità dei problemi. Ma poi, avevamo aggiunto: speriamo bene! Hai visto anche, una volta tanto, ha ragione il governo e ci sbagliamo noi comunisti? Vuoi vedere che si è finalmente aperta una fase nuova nella quale i diritti dei lavoratori alla scuola, alla tutela per gli emigrati — uomo o donna che siano — diventano una realtà? Non solamente lo abbiamo sperato, ma ci eravamo persino illusi che, essendo alla vigilia delle elezioni europee, almeno questo inducesse a compiere qualche passo nella direzione giusta. Invece, non solo il risultato del colloquio fra Fioret e Richard è stato scoraggiante, per la generale confessione di impotenza, nel migliore dei casi, ma, principalmente, per la proclamata volontà di eludere i problemi. Infatti, cosa è successo? È successo che il commissario degli Affari sociali della Cee, ap-

pena ha salutato Fioret, anziché chiamare al telefono Kohl, Maertens e la signora Thatcher, o, più rispettosamente, scrivergli una lettera per contestare quattro o richiamarli ai doveri verso i diritti dei lavoratori comunitari che risiedono nella Germania Federale, in Belgio o in Gran Bretagna, ha pensato che la lezione andava insegnata agli italiani. Proprio così: girate le spalle al nostro rappresentante, il responsabile della politica sociale della CEE ha deciso di attuare una riforma del Fondo comune per stabilire una nuova ripartizione delle provvidenze comunitarie per il 1984. Con la nuova ripartizione, all'Italia verranno dati 140 miliardi di lire in meno di quelli che venivano assegnati l'anno precedente. E, in mezzo a questi contributi che vengono decurtati, se non andiamo errati, ci sono anche i fondi destinati alla formazione professionale. Come si vede: sempre per dare una mano agli emigrati e ai lavoratori in generale. A parte l'augurio che non ci siano più colloqui come quello avvenuto fra Fioret e Richard (con tutto il rispetto per il nostro sottosegretario, la cui diligenza non è in discussione), domandiamo, ancora una volta: non è venuto il momento per un'azione seria? Ci vogliamo pensare alla Farnesina e a Palazzo Chigi? Se ne rendono conto che la misura è superata e il punto limite è superato di molto? Noi chiediamo al governo di aprire la svezia emigratoria nella CEE e con la CEE, altrimenti i problemi non si risolvono, si aggravano e la CEE colerà a picco. Comprendiamo che ci sono delle contraddizioni destinate ad aprirsi nei governi che attuano politiche restrittive. Ma non ci convinceremo mai che, per non fare un torto agli amici della signora Thatcher e del Gastly Thorn, si debbano mettere sotto i piedi i diritti degli emigrati, il che significherebbe che la Comunità europea non sarebbe mai Comunità europea. GIANNI GIADRESO

Queste le assemblee per la Conferenza nazionale

Continuano all'estero le assemblee preparatorie per la Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione del 7-9 febbraio. Pubblichiamo qui di seguito il calendario completo delle carie in programma, con l'elenco delle Federazioni che si concluderanno entro il 7 febbraio: Belgio (Milani e Baldan), 22 gennaio; Francoforte, per le tre Federazioni (Giadresco e Russo), 29 gennaio; Berna, per le tre Federazioni (Rubbi), 29 gennaio; Gran Bretagna (Cianca), 29 gennaio. Da tener presente che la Federazione di Basilea ha deciso di organizzare anche due assemblee su problemi specifici: il 15 gennaio sul «Ruolo delle Regioni», con Gerardo Marri, presidente della Regione Umbria e Giuseppe Gramaglia, della segreteria nazionale della FILEF; il 5 febbraio sulla «Riforma pensionistica» con Luigi Nicosia, presidente aggiunto dell'INCA-CGIL e l'on. Giovanni Migliorini.

A Campobasso riunione regionale

In preparazione della Conferenza nazionale sulla emigrazione, si è tenuta nei giorni scorsi a Campobasso una riunione organizzata dal Comitato regionale del Partito. All'incontro hanno partecipato, oltre al segretario regionale Norberto Lombardi, la compagna Rita Riccio della sezione Emigrazione e i compagni Di Filla, Maraffini, Piscitelli, Paolone, Mancione, Di Nino e Petrocchi.

A Kempton (RFT) 50 lavoratori s'iscrivono al PCI

Nello svolgimento della campagna di tessamento al nostro Partito, la Federazione di Stoccarda ha conseguito un significativo risultato. Grazie all'impegno di alcuni compagni, nella zona di Kempton cinquanta lavoratori si sono iscritti al PCI, costituendo per la prima volta un importante nucleo che per la sua attività in ordine ai problemi dell'emigrazione costituirà una forza politica di riferimento per gli altri lavoratori. L'esistenza di questo gruppo organizzato di compagni sarà senza altro un fattore che aiuterà il processo unitario tra i lavoratori particolarmente necessario nell'attuale momento di crisi nel quale più insidiosi e pesanti si fanno i tentativi di discriminazione e di divisione.

Una lettera della Filef di Liegi per i terremotati

Con una lettera inviata al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e alle forze politiche, la Filef di Liegi, all'indomani del terremoto dell'8 novembre, che aveva reso inabitabili tante case di famiglie italiane, denuncia l'inerzia amministrativa nell'affrontare la situazione e la lentezza e la confusione in cui i provvedimenti necessari vengono presi dalla autorità belga. Per quanto concerne l'Italia, si dice nella lettera, duole l'assenza delle autorità e la mancanza di solidarietà manifestate dal nostro paese, ma apprezza vivamente l'iniziativa dei deputati comunisti Spataro e Giadresco per aver presentato riguardo un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri e dell'Emigrazione.

Il Parlamento Europeo contro le discriminazioni

Il Parlamento Europeo ha di recente approvato un importante risoluzione sui lavoratori emigrati, accogliendo, praticamente, le fondamentali rivendicazioni avanzate dal PCI, dalla FILEF e dai parlamentari europei italiani della sinistra, tra i quali il comunista Ceravolo, il socialista Diò, l'indipendente eletto nel gruppo comunista, Vera Squariccioli e Baduel Glorioso. La risoluzione pone in rilievo il fatto che gli effetti positivi che gli Stati capitalisti hanno ottenuto con la mano d'opera immigrata, non ha fatto riscattare l'adozione di norme adeguate di natura sociale, e che i lavoratori stranieri sono tra coloro che maggiormente vengono colpiti dalla crisi, dalla disoccupazione, dalle discriminazioni e dalle preoccupanti e gravi ondate di razzismo. La stessa situazione giuridica, stratificata con varie regolamentazioni, già introdotte da diversi trattamenti in un solo status complessivo di per sé stesso precario. Gli emigrati si trovano, infatti, suddivisi in cittadini della Comunità, dei Paesi associati, di Paesi terzi aventi con la CEE accordi bilaterali, e infine, cittadini senza alcun regime convenzionale e con più gravi difficoltà in quanto ai diritti di soggiorno e previdenza. Abbiamo riassunto e semplificato qui una esposizione che nella risoluzione è più ampia e articolata. D'altra parte la situazione di gravità e di discriminazione è tale che non le parole, ma i fatti la documentano ogni giorno drammaticamente. Valga per tutti il recentissimo caso della Talbot francese, dove su 1905 licenziamenti decisi dalla direzione aziendale, ben 748 riguardavano emigrati, 136 algerini, 300 altri gruppi africani. E, come richiede la risoluzione unitaria di Strasburgo, vanno eliminate tutte le discriminazioni, e vanno adottate misure che correggano all'origine le condizioni di inferiorità fatte agli immigrati — in mezzo alle quali ancora più difficili le condizioni riservate alle donne e ai giovani cresciuti nel Paese ospitante — mediante due tipi di interventi da coordinare fra gli Stati membri e le aree di origine degli immigrati, comprese quelle extra-comunitarie: 1) una politica formativa in campo professionale e scolastico; 2) il coordinamento tra CEE e Paesi di origine delle politiche emigratorie. Il documento di Strasburgo afferma poi, in particolare, la validità della direttiva scolastica CEE del 1977, sull'integrazione nei programmi locali di studio delle lingue e culture di origine degli immigrati, e la necessità di «concordare con le associazioni degli immigrati, i punti precisi e vincolanti di ricorso allo statuto comunitario» dei diritti. Alla Commissione delle comunità europee, nei campi su indicati, sono stati chiesti urgenti e documentati rapporti e interventi. Dopo questa risoluzione, cosa intende fare il nostro Governo? Ancora attendere? C'è la possibilità di interventi più serrati. Prendiamo il caso della scuola: se la Direttiva del 1977 non ha avuto applicazione, non è anche per gli ostacoli eretti dal Governo italiano? E gli esempi potrebbero continuare. E ormai urgente più che mai un impegno con una visione più alta e globale. L'emigrazione rimarrà un grosso problema — la componente più critica e sensibile del mercato del lavoro e della mobilità — su grandissime distanze. Nella confusione del momento — ha scritto Savvy su Le Monde, commentando i fatti accaduti alla Talbot — le controversie sulle pretese di livello di vita ci fanno rischiare di dimenticare la vita stessa. GAETANO VOLPE

Abruzzo, le paure della DC

Le conferenze abruzzesi dell'emigrazione, avrebbe già dovuto svolgersi da qualche mese. La data è stata fissata più volte. L'iniziativa del gruppo comunista, delle associazioni e dei sindacati, aveva ottenuto un voto del Consiglio regionale e anche lo stanziamento dei fondi necessari. Sembrava ormai definitivamente stabilito che la Conferenza si sarebbe tenuta a metà gennaio. Invece, ancora una volta, la Giunta regionale ha deciso un rinvio sine die. La cosa è stata denunciata con grande forza nel corso della riunione tenuta presso il Comitato regionale del PCI di Pescara. Vi hanno partecipato oltre ai compagni Giadresco, Gialini, Di Loreto (Stoccarda), Meo (Bruzelles), il deputato europeo D'Angelosanti, i parlamentari nazionali Sandriocro, Jovanetti, il capogruppo al Consiglio regionale Cicerone, i consiglieri Cornelli, Rossini, il segretario della Federazione di

Gli europei divisi sul dollaro

Così paghiamo la ripresa americana

di SILVANO ANDRIANI

Dopo tre anni di attese e di annunci, la ripresa economica statunitense pare finalmente avviata e si spera che ora coinvolga l'Europa. Anzi è già chi su «La Repubblica» ad es. al cospetto di previsioni di aumento del prodotto lordo oscillanti in Europa dallo zero al due per cento, parla nientemeno che di «nuovo boom». In arrivo. Ma forse è opportuno porsi qualche interrogativo. Sarà davvero, questa famosa ripresa l'inizio di una nuova fase di sviluppo, come tenta di far credere l'amministrazione Usa, sostenendo di aver sradicato le «cause strutturali dell'inflazione con i quattro anni circa di recessione inflitti all'intero pianeta»?

E fuor di dubbio che la ripresa statunitense è determinata dall'incremento della domanda interna, alimentata dalla forte crescita della spesa e del deficit pubblico, a loro volta fortemente sospinti dall'incremento delle spese in armamenti. E non è vero che la politica reaganiana suscita tradizione tra la politica di bilancio permissiva e politica monetaria restrittiva, che ha provocato ovunque un forte rialzo dei tassi di interesse, si è vero, finora, per gli Usa, in un circolo virtuoso ed in un grosso affare. Infatti, i tassi di interesse particolarmente elevati e la fiducia che la politica reaganiana suscita nei ceti proprietari sta producendo un forte trasferimento di capitali dagli altri paesi verso gli Usa. Ciò consente di finanziare la ripresa ed il deficit crescente del bilancio dei pagamenti corrente degli Usa. Consente anche all'amministrazione Reagan, di attenuare il dissenso verso la politica di riarmo e di rianche, anche se, anziché sui contributi statunitensi, su altri Paesi.

E' capitato di frequente negli ultimi trenta anni di rianche, anche se, anziché sui contributi statunitensi, su altri Paesi. E' capitato di frequente negli ultimi trenta anni di rianche, anche se, anziché sui contributi statunitensi, su altri Paesi.

I tedeschi si dichiarano contrari a misure di «sganciamento» dagli Usa

Reagan mantiene il progetto di bilancio con un disavanzo di 200 miliardi di dollari

ROMA — «Prima o poi il dollaro scenderà...» è la dichiarazione attribuita al presidente della Bundesbank Otto Poehl. Intanto il dollaro salta a 2,33 marchi (in Italia 1721 lire). Poehl ritiene inevitabile e sufficiente un forte aumento del deficit commerciale degli Stati Uniti il quale, come sta scritto nei libri di economia, è il risultato di una sopravvalutazione della moneta. Intanto però Poehl guida la cordata di quanti respingono ogni iniziativa diretta a limitare subito i danni della politica statunitense: si è detto contrario a «sganciare» il marco dal dollaro, con una misura a carico dei capitali che escono dall'Europa; si dichiara, oggi anzi critico verso la proposta francese di creare moneta (Diritti di prelievo) tramite il Fondo monetario internazionale in modo da ridurre la domanda di dollari. Quanto al Sistema monetario europeo, Poehl non condiziona lo sviluppo all'adesione definitiva della sterlina e alla riduzione del margine di fluttuazione della lira (oggi del 9%, anziché del 3%, come per le altre valute).

Filtrano intanto le notizie sulla preparazione del bilancio degli Stati Uniti: i deficit sono ora previsti in 180 miliardi di dollari quest'anno e 150 l'anno successivo ma Reagan continua a respingere nuove imposte e ad accogliere la richiesta di aumento degli stanziamenti militari fatta dal Pentagono. In queste condizioni gli osservatori dicono che il deficit effettivo dell'84 potrebbe salire a 200 miliardi di dollari effettivi.

Il capo dei consiglieri economici, Martin Feldstein, continuerebbe a suggerire 50 miliardi di

dollari di nuove imposte per alleggerire la situazione. Se ciò non avverrà, tutte le previsioni sui tassi e quindi sul cambio del dollaro restano al rialzo. Al deficit commerciale Washington risponderà, come già sta facendo, col protezionismo doganale contro le importazioni.

I parlamentari comunisti Macciotta, Peggio e Vignola hanno presentato una interrogazione in cui chiedono di sapere dal Governo come intende comportarsi di fronte al fatto che la sopravvalutazione del dollaro consente ai

Dalla nostra redazione

GENOVA — Problemi come quello della siderurgia e della cantieristica, ma anche lo sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati — sui quali tanto si esercita la «filosofia» del presidente dell'Iri Prodi — non possono essere concretamente affrontati senza una visione europea, internazionale. Queste le premesse di un incontro svoltosi ieri a Genova (il tema era, appunto: «Il caso Genova e la comunità europea: politiche industriali e sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica») per iniziativa del Pci, con la partecipazione del professor Felice Ippolito, di Angelo Carosino e di Guido Fanti, presidente del gruppo parlamentare europeo di comunisti e appartenenti. Il convegno si è svolto nel palazzo delle scienze dell'Università — lo ha introdotto il preside della facoltà professor Ferrero — e ha avuto al suo centro temi molto concreti, sia per il futuro di Genova e della Liguria che dell'intero paese: il ruolo della ricerca per l'innovazione tecnologica, le scelte industriali della Cee, le valutazioni sulle soluzioni che proprio l'Iri Ieri Romano Prodi ha illustrato nel capoluogo ligure.

Secondo Ippolito il settore della ricerca sarà un test decisivo sulla via dell'unificazione europea, oggi in crisi profonda, così come ha sancito il recente vertice di Atene. Nel suo intervento Ippolito ha ripercorso la storia della ricerca a livello comunitario nel campo dell'energia atomica — imboccata all'inizio poiché si era ritenuto che in questo settore nuovo potessero essere più facilmente superati particolarismi nazionali — descivando, e risultando non certamente esaltanti. Il nostro paese, che ha partecipato da «grande ingenuo» a questi programmi, sommando alle disistruzioni CEE l'infettività dei propri governi, è riuscito a passare dal secondo posto, subito dopo la Francia, nelle competenze in questo settore, a livelli poco superiori a quelli del Ghana. A questi temi si è anche riferito il compagno Carosino, che ha contestato l'idea, ripetuta a Genova da Prodi per

Il Pci boccia il piano Prodi per Genova e per l'acciaio

Un invito ad affrontare questi problemi in un'ottica europea - Ruolo della ricerca

giustificare i drastici tagli nella siderurgia e nella cantieristica, che lo sviluppo di settori «nuovi» non possa che avvenire a spese di quelli vecchi. Carosino ha anche sottolineato il fatto che, malgrado la crisi obbiettiva della Comunità, esistono stanziamenti che il governo italiano potrebbe utilizzare per programmi di investimento in aree come quella ligure, e che invece vengono semplicemente «dimenticati» dai ministri e dai funzionari governativi.

Un giudizio articolato sulla posizione espressa da Prodi sul «caso Genova» è venuto poi dal segretario della federazione provinciale del Pci Graziano Mazzarello, per il quale il risultato della visita del presidente dell'Iri è stato «deludente per l'arretratezza di certi orientamenti espressi e per la genericità di altri. In buona sostanza — ha osservato Mazzarello — non emerge la volontà di fronteggiare i processi di reinustrializzazione necessari in Liguria. Si preferisce coprire questa non volontà o incapacità con lo slogan propagandistico della contrapposizione tra «vecchio» e «nuovo». Mazzarello ha fatto esempi concreti: non è forse una prospettiva di trasformazione innovativa quella — sostenuta anche dal Pci — di una conservazione del ciclo integrabile all'Italsider di Cornigliano rispetto alla produzione d'acciaio con forni elettrici, anche attraverso l'ingresso di operatori privati? Quale rapporto tra pubblico e privato? Ed è accettabile che il presidente dell'Iri, su un tema di tale portata, si limiti ad affermare che le proposte dei privati non ci sono ancora? Quale ruolo progettuale e propositivo assolvono l'Iri e il governo? Osservazioni simili sulla situazione dell'Italcantieri, dove sarebbero previste produzioni alternative a quelle navali, a basso contenuto tecnologico, con una drastica riduzione occupazionale. Ma anche i programmi IRI per il tanto proclamato «nuovo» — ha concluso Mazzarello — non hanno ancora una fisionomia del tutto delineata, oltre a non poter costituire un'alternativa agli smantellamenti. E qui Mazzarello si è riferito alla volontà dell'Ansaldo di IRI per i problemi del porto.

Al dibattito hanno assistito e partecipato numerosi docenti, dirigenti di aziende pubbliche e sindacalisti. Tra gli altri è intervenuto anche l'amministratore delegato dell'Ansaldo ing. Gambardella che ha annunciato la volontà dell'Ansaldo di dar vita ad un organismo di ricerca che dovrebbe essere più svincolato dalle «linee» produttive e organicamente collegato all'Università.

Alberto Leiss

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1721,25	11/1	1712,25
Marcò tedesco	605,82		605,655
Francia francese	192,245		192,125
Sterlina inglese	539,43		540,125
Florino olandese	29,717		29,722
Sterlina inglese	2404,05		2398,125
Scellino austriaco	192,50		191,125
Corona danese	167,53		167,25
ECU	1369,17		1368,53
Dollaro canadese	1375,05		1367,10
Dollaro giapponese	231		234
Francò svizzero	764,425		762,94
Scellino austriaco	85,598		85,998
Corona danese	208,61		208,415
Corona svedese	208,61		208,415
Marcò finlandese	287,55		288,90
Scellino austriaco	10,634		10,625
Escudo portoghese			10,595
Peseta spagnola			

A gruppi di 10 in sciopero della fame per difendere la Fornicoke di Vado

Una forma estrema di lotta - Ottanta lavoratori hanno aderito all'iniziativa - L'ENI ha deciso la chiusura dello stabilimento - Le proposte avanzate dalle forze politiche e sindacali di Savona

Dal nostro corrispondente
SAVONA — A distanza di una settimana dalla prima «marcia del lavoro» ieri per la seconda volta migliaia di lavoratori hanno percorso i sette chilometri che dividono Vado Ligure da Savona, sotto un vento gelido, per chiedere al governo di mantenere fede agli impegni e confronti con il sindacato e le forze politiche savonesi. Il piano di comparto che prevede la latitanza del governo ha fatto saltare la tensione fino ad imprimere forme esasperate di lotta per la difesa della ex Fornicoke di Vado Ligure, come il blocco della via Aurelia. L'occupazione delle stazioni ferroviarie di Vado Ligure e Savona e infine lo sciopero della fame che se non altro — dicono i manifestanti — è riuscito a strappare qualche minuto anche ai telegiornali della Rai.

Gli slogan ripetuti ieri dai manifestanti e i cartelli issati sui pesanti mezzi meccanici che hanno aperto il lungo corteo, riassumono questa situazione che ha davvero dell'incredibile. L'ENI e l'Italiana Coke vanno avanti col loro piano che prevede tra l'altro la chiusura dello stabilimento di Vado Ligure (550 dipendenti), ed ha già avviato le procedure per la messa in cassa integrazione di 78 dipendenti. E lo ha fatto il ministro delle Partecipazioni statali, D'Amico, e il sottosegretario Meoli, si sono detti, almeno a parole, disponibili ad un incontro per verificare la possibilità di rivedere il piano sulla base anche delle proposte alternative avanzate unitariamente dalle forze economiche e politiche savonesi, che puntano su un polo del Coke attraverso l'integrazione delle cokerie di Vado e di Cairo Montenotte.

Da Roma però non è giunto nes-

un segnale concreto di questa disponibilità. E' irrisolto il clima che si inserisce all'iniziativa decisa in modo spontaneo da un gruppo di lavoratori, di attuare lo sciopero della fame giunto ieri al quarto giorno. L'iniziativa di lotta che ha suscitato sciopero e discussioni, lontana com'è dalle tradizioni della classe operaia.

Sono un'ottantina i lavoratori che si sono detti disposti allo sciopero della fame. Dieci li hanno iniziati lunedì, sistemati in lettini nel capannone delle riunioni della Fornicoke, assistiti da medici e infermieri tutti volontari, col sostegno della settimana USL del Savonese e molte testimonianze di solidarietà. «Una forma di lotta — ha detto il segretario della Federazione sindacale unitaria, compagno Lino Alonzo — che si inserisce in un contesto di molte altre

iniziative. Non è sola dunque, ha una sua dignità, va compresa e sostenuta. Ieri intanto altri due lavoratori dopo quattro giorni di digiuno sono stati ricoverati all'ospedale su consiglio dei medici. Gli altri due nei giorni scorsi erano stati costretti ad interrompere lo sciopero per sintomi di collasso.

Tutti sono stati sostituiti e si è così ricostituito il gruppo di dieci che ha deciso di continuare ad oltranza. La Fuc nazionale dal canto suo ha inviato un telex a Craxi e D'Amico e all'Eni per sollecitare l'incontro. Una richiesta che è stata al centro della manifestazione di ieri davanti alla prefettura, col sostegno di delegazioni di tutte le fabbriche chimiche del Savonese e della Val Bormida. Il 24 ci sarà lo sciopero provinciale.

Fausto Buffarello

Ma il governo non può giocare a rimpiattino

A pochi giorni dall'incontro di Bruxelles sui problemi della siderurgia non è ancora chiaro con quale proposta il governo italiano intenda presentarsi alla trattativa. La CEE aveva concesso all'Italia sei mesi per definire una propria proposta ma il governo ha lasciato trascorrere questo tempo inutilmente. Non solo, il governo ha disatteso anche l'impegno assunto in sede parlamentare di presentare in tempo utile un piano di ristrutturazione valido per l'intera siderurgia sia pubblica che privata.

A tutt'oggi si conoscono soltanto gli orientamenti del gruppo Finsider peraltro in continua evoluzione) mentre nulla di certo si sa per ciò che riguarda il rapporto fra i pubblici e i privati nei vari comparti, a cominciare da quello dei tubi e degli acciai speciali. La stessa trattativa in corso sulla possibile utilizzazione anche da parte dei privati dell'area a caldo di Cornigliano è ancora in alto mare mentre viene continuamente rinviata la decisione del riavvio degli impianti di Bagnoli.

Tutto ciò è assai grave, sia perché indebolisce la posizione dell'Italia in sede europea e sia perché alimenta una crescente tensione sociale nelle varie città siderurgiche.

La responsabilità di questa situazione è interamente del governo. La crisi della siderurgia non c'entra nulla, e non può essere invocata a giustificazione di una condotta politica irresponsabile. C'entra invece il fatto che il governo in questi mesi non ha voluto o saputo assolvere alla funzione che gli compete e che è quella di definire gli obiettivi della ristrutturazione della siderurgia predisponendo, al tempo stesso, gli strumenti atti a stimolare e dirigere questo processo. Venendo meno la capacità del governo di affermare il punto di vista degli interessi nazionali è evidente che la stessa trattativa fra le varie aziende e fra i gruppi pubblici e privati rischia di arenarsi di fronte alle spinte particolaristiche e agli interessi di parte.

E' necessaria, perciò, una svolta su questo terreno. Il governo deve definire con rapidità e chiarezza gli obiettivi della ristrutturazione, deve promuovere una trattativa serrata fra le varie aziende al fine di realizzare intese che salvaguardino davvero gli interessi nazionali e, infine, deve avviare un confronto con la CEE non solo sul problema delle quote, che pure è essenziale, ma anche su quello di politiche industriali europee davvero capaci di favorire un processo di riqualificazione della siderurgia.

Gian Franco Borghini

Dal Nord al Sud si è fermata l'IVECO

Quattro ore di sciopero in tutto il gruppo - A Foggia le sospensioni sono state respinte con una grande manifestazione - A Torino partecipazione dell'85-90% - 100% alla OM di Milano

Dalla nostra redazione
TORINO — E' diventato un luogo comune dire che alla FIAT non si sciopera più. Ma questo è vero soltanto in parte, per alcuni stabilimenti automobilistici, mentre c'è un intero settore del grande gruppo, forte di ben 25 mila dipendenti, dove i lavoratori non si lasciano intimorire dai ricatti sull'occupazione e continuano a lottare con la stessa compattezza di un tempo. E' l'IVECO, il settore autocarri ed autobus, dove le

quattro ore di sciopero proclamato per ieri dalla FLM di Foggia, dove per la prima volta la FIAT-IVECO ha sospeso a zero ore alcune centinaia di operai ed impiegati. I 1.500 lavoratori sono usciti in massa dallo stabilimento ed hanno partecipato ad una grande manifestazione con i compagni venuti da altre fabbriche, nel corso del-

la quale hanno parlato il segretario generale della FLM Franco Lotito ed un delegato delle fabbriche torinesi di autocarri, Tonino Scumaci.

A Torino la partecipazione allo sciopero è stata del 185-90 per cento sia alla SPA Stura che nelle officine Telai e Ricambi e migliaia di lavoratori hanno raggiunto i cassintegrati che li attendevano ai cancelli. Al 100 per cento si è fermata l'OM di Milano, al 90 per cento l'OM di Bre-

scia e di Suzzara, all'80 per cento la Lancia di Bolzano. Anche a Grosseto, dove hanno scioperato oltre metà dei lavoratori, recuperando difficoltà emerse in passato nella fabbrica meridionale di autobus.

Il successo della giornata di lotta è una lezione per il gruppo dirigente della FIAT-IVECO che, di fronte alla sempre più preoccupante crisi di quest'industria, non ha saputo escogitare nulla di meglio che ripercorrere la strada degli attacchi all'occupazione, già rivelata inproduttiva nella crisi della FIAT-Auto. Così, dopo la sospensione a zero ore di 1.755 lavoratori delle fabbriche torinesi e milanesi avvenuta sei mesi fa, è arrivata la sospensione di 270 lavoratori a Foggia e negli ultimi incontri sono state fatte balenare nuove minacce di cassa integrazione per la Lancia di Bolzano, per Grottaferrata ed altri stabilimenti.

m. c.

Brevi

Rinvio l'aumento dell'assicurazione-auto
ROMA — Ieri la commissione Fropi — che prepara le proposte per il ministero dell'Industria — sentito il settore interessato. Le compagnie hanno ribadito la richiesta di rincarare medi del 16%.

La CEE: prezzi agricoli solo +0,8%
BRUXELLES — La drastica limitazione è giustificata con le generali restrizioni di bilancio e le esecuzioni di prodotti. I ministri dell'Agricoltura dei sei paesi cominceranno ad esaminare la questione dei prezzi il 6 e 7 febbraio.

La UTET raddoppia il capitale
TORINO — Ogni azione avrà un valore nominale doppio: il consiglio di amministrazione ha anche rivisto lo statuto della società, per rendere la UTET una società editoriale in senso più ampio, comprese le nuove tecnologie.

Sindacato chiede garanzie su vendita Gulf
ROMA — CGIL, CISL, UIL (settore energia) vogliono approfondire i termini del contratto di proprietà alla Kuwait petroleum corporation e chiedono un incontro al ministero dell'Industria per verificare la congruità con gli obiettivi del piano energetico nazionale.

Inflazione in discesa anche in Francia
PARIGI — Su base annua il costo della vita è ora al 9,3%, l'1,3% in più di quanto previsto dal governo. Negli ultimi 6 mesi, però, il carovita ha viaggiato in realtà al ritmo del 7,7% e del 6,1% negli ultimi tre mesi.

Per la Consob di nuovo il Tesoro sotto accusa

ROMA — Il presidente della Borsa di Milano, Ettore Fumagalli, ha criticato a fondo il Tesoro — ed in particolare l'ultimo progetto del ministro Goria — nella audizione alla commissione Finanze della Camera nel corso dell'indagine sulla CONSOB. Fumagalli ha detto che la legge sui Fondi di investimento ha dato troppi poteri alla CONSOB, scatenando una lotta interna. Egli ha chiesto che la Commissione deleghi alcuni poteri e si è espresso negativamente sul disegno di legge annunciato da Goria con cui si introduce una supervisione del Tesoro sulla ammissione di titoli in borsa. Fumagalli ha anche detto di ritenere grave il non avere detto ancora la CONSOB di un organismo.

Ieri il ministro Goria è tornato a sostenere che le nomine alla CONSOB (presidenza e due commissari) si dovrebbero fare al più presto, senza attendere le conclusioni dell'indagine parlamentare. Tornano inoltre all'ordine del giorno le nomine bancarie: entro il 23 gennaio potrebbe riunirsi il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Sulle procedure ed il carattere delle scelte continua però a mancare la chiarezza.

Commercianti e artigiani: ecco perché non siamo evasori

ROMA — Commercianti e artigiani passano al controtacco e replicano all'accusa di non pagare le tasse. In particolare, dopo le dichiarazioni rese dal ministro delle Finanze Visentini, in un'intervista alla «Repubblica» (il grosso delle evasioni è concentrato nel commercio al dettaglio), c'è stata la pronta replica della Concommercio: «Anche il ministro delle Finanze — afferma una nota dell'organizzazione di categoria — non fornisce cifre obbiettive ma dà i numeri. L'accusa lapidariamente lanciata sulla presunta evasione fiscale dei commer-

All'Olivetti nuovo aumento del capitale

IVREA — Ieri il consiglio di amministrazione dell'Olivetti ha deliberato un aumento di capitale di 30 miliardi di lire, mediante l'emissione di 20 milioni di azioni di risparmio non convertibili. L'aumento di capitale sarà totalmente riservato ai dipendenti della società. La delibera del consiglio verrà sottoposta ad una prossima assemblea straordinaria degli azionisti. Il prezzo di emissione delle azioni sarà di 1500 lire, mentre il valore nominale sarà di 1000 lire. L'attuale quotazione in Borsa dei titoli Olivetti (azioni di risparmio non convertibili) è superiore alle 3000 lire. Le azioni non potranno essere rivendute sul mercato prima di tre anni.

Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti ha dichiarato che «nel momento in cui l'azienda, conclusa l'alleanza con l'ATT, si appresta ad un salto qualitativo del suo sviluppo, è sembrato doveroso ed opportuno offrire ai propri dipendenti un'occasione di partecipazione, a condizioni di particolare favore. Per la misura e la qualità dell'operazione la Olivetti ha l'orgoglio di avere ancora una volta proposto ai propri dipendenti forme innovative di collaborazione».



Cosa hanno creato gli scrittori

argentini negli anni di terrore e di repressione? Facciamo una piccola rassegna dei romanzi nati in questo ultimo decennio: sono immersi in una realtà onirica terribile, dove però l'incubo è sconfitto dalla fantasia

Fantascienza a Buenos Aires

Da Buenos Aires stanno arrivando, giorno dopo giorno, oltre alle immagini di euforia e di entusiasmo con cui il popolo argentino si accinge a ricostruire la propria vita sociale, economica e politica al fianco del presidente Alfonsín, anche le orrende e, purtroppo immaginabili, notizie sulla fine dei circa trentamila «desaparecidos» sulla cui sorte non vi può essere il minimo dubbio. Le confessioni si susseguono drammaticamente ed i torturatori hanno cominciato a fornire tutti quei macabri dettagli che, già da prima, non erano un segreto per nessuno, ma che tutti rifiutavano di credere fossero verità. È recente la notizia del suicidio del prof. Galletti, uno dei più efficaci animatori del movimento delle famiglie dei «de-

saparecidos» che non ha retto di fronte all'ineluttabile certezza della morte della figlia. Ora si sa anche che fra i più perseguitati da polizia ed esercito figurano i sindacalisti e gli intellettuali. Sottoposti ad atroci torture e poi liquidati, magari in un falso «litro», in uno scontro con le forze armate (impossibile per un prigioniero disarmato) un trucco che aveva sostituito quello della «Jey de fuga». Anni ed anni di terrore in cui un ricco e civile paese è ducato entrato in una sorta di clandestinità e in cui si è abituato ad un linguaggio criptico, a coltivare fantasmi, ad interpretare la propria realtà come un sogno, un incubo sociale che permeava rapporti ed effetti, lavoro e cultura.

Certo, per lo meno dal pri-

mo golpe militare in Argentina, intorno agli anni '70, quel paese ha coltivato una sua particolare tendenza al fantastico ed alla psicoanalisi, ma sono stati gli anni '70 a segnare in modo indelebile l'Argentina ad insegnare ad esorcizzare il terrore con l'alogia, a credere, nonostante tutto e contro tutto, nella vita e nell'amore. È per questo che pur sapendo quanto fosse improbabile la speranza di ritrovare in vita figli, compagni, nipoti sequestrati, le famiglie argentine hanno rifiutato il lutto ed hanno continuato ad esigere la restituzione dei loro familiari. Oggi questa speranza viene definitivamente cancellata dalle dichiarazioni dei torturatori, ma nasce un'altra speranza in un mondo migliore e si festeggia, comunque, la fine di

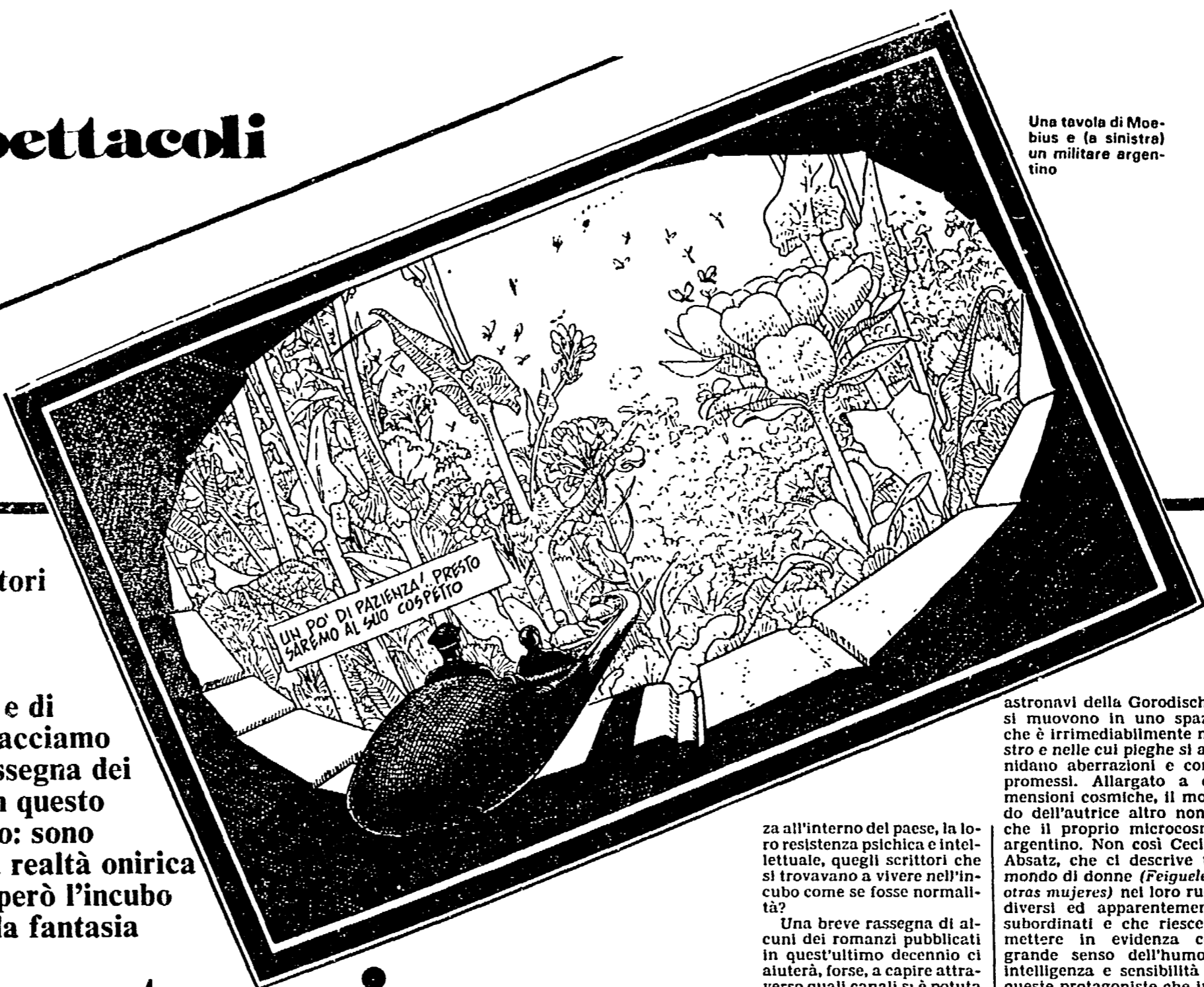
un incubo. Nel buio tunnel degli anni '70, la tragedia argentina rimbombava fino a noi attraverso l'instancabile denuncia di tanti intellettuali esibiti in convegni, articoli e libri. Tutta l'intelligenza del paese esiliata o uccisa (ricordiamo ancora una volta Rodolfo Walsh, Faco Urondo e Haroldo Conti). Ma cosa rimaneva in Argentina? Le riviste e le case editrici progressiste saccheggiate e distrutte, i giornalisti minacciati, le Università pressoché chiuse, i teatri visti come luoghi di sovversione. Era possibile che gli intellettuali continuassero a lavorare nel loro paese? O che comunque trovassero spazio per la creazione senza dirette implicazioni di denuncia e di militanza? In altre parole, come attrezzavano la loro esisten-

za all'interno del paese, la loro resistenza psichica e intellettuale, quegli scrittori che si trovavano a vivere nell'incubo come se fosse normalità?

Una breve rassegna di alcuni dei romanzi pubblicati in quest'ultimo decennio ci aiuterà, forse, a capire attraverso quali canali si è potuta mantenere una continuità culturale che neanche il terrore è riuscito a spezzare. Ed anzi, sorprende la comune presenza dei temi unitari: ad esempio quello di un ambito quotidiano e familiare che scivola inavvertitamente e lentamente nell'incubo e nella follia. Si tratta, certamente, di un filone che caratterizza la letteratura argentina da Borges a Sábato e a Cortázar, ma qui si avverte come una maggiore immediatezza, una minore ricerca intellettuale, una rispondenza immediata fra realtà e follia. Certo, vi è anche chi, come Abel Posse, più teso ad una problematica continentale, riversa tutte le sue ossessioni verso un passato terribile (*Damón, Los Ferros del Paraíso*) che l'autore deforma e reinterpretava con strumenti che appartengono al presente, ma qui mi voglio riferire, soprattutto, ad una serie di scrittori giovani o meno giovani, che comunque hanno esordito nell'ultimo decennio.

Penso alla sofisticata fantascienza di Angélica Gorodischer che nel suo *Bajo las Juevas en flor* ipotizza un carcere infinito in cui la rassegnazione generale non può coinvolgere il protagonista, venuto da altre parti, forse da altri pianeti, e che a quella realtà vuole ritornare. Le

Una tavola di Moebius e (a sinistra) un militare argentino



Sydney, un toro per Pavarotti

SYDNEY — La breve visita l'anno scorso del tenore Luciano Pavarotti in Australia è stata ricordata ieri dal Teatro dell'opera con la messa in palcoscenico di una lotteria di un toro chiamato Luciano in suo onore. L'animale era uno dei premi dell'annuale lotteria organizzata dall'opera con l'intento di raccogliere 500 mila dollari per una maggiore diffusione del melodramma in Australia. L'evento si svolse nei lussuosi ambienti della galleria d'arte del Nuovo Galles del Sud tra dipinti e statue.

fissa fin quasi alla sclerosi, con acquedotti inalterabili e tipi ben precisi, senza altre facce al di là della faccia, un paradiso tautologico dove la verità è sempre verità e la bugia è sempre bugia.

Ma forse il romanzo più paradigmatico di questo decennio di oscurità e tenebre è l'ultimo romanzo di Marta Lynch, scrittrice, peraltro, sufficientemente conosciuta, dal titolo *Informe boquiave*. In questo suo libro, l'autrice racconta in forma autobiografica, le vicende di una giovane donna che cade a poco a poco nelle insidie tessute dal potente uomo boquiave. In questo suo libro, l'autrice racconta in forma autobiografica, le vicende di una giovane donna che cade a poco a poco nelle insidie tessute dal potente uomo boquiave. In questo suo libro, l'autrice racconta in forma autobiografica, le vicende di una giovane donna che cade a poco a poco nelle insidie tessute dal potente uomo boquiave.

Chiamato a tradurre il patetico di Maldonado, della Kocianich o della Absatz, il ragazzino mondo della Gorodischer, l'angoscia mortale che ci trasmette la Lynch, servono, ognuno a suo modo, a costruire la memoria di questi anni terribili in cui, sotto gli occhi di noi tutti, si sono consumati delitti orribili. Sorprende e consola che, nonostante tutto, un silenzio colpevole se pur giustificato dal terrore, non sia riuscito a imporsi.

Ciascuno ha fatto la sua parte, e c'è solo da augurarsi che anche chi ha saputo lasciare testimonianze più indirette, ma non per questo meno certe, come questi scrittori fino adesso minori, possa ritrovarsi con gli altri, fuori dal tunnel.

Alessandra Riccio



Arrivano a Roma, da Haarlem, dopo 200 anni di assenza, cento capolavori del disegno italiano compiuti tra il '400 e il '700. Dal Perugino, a Raffaello a Michelangelo: ecco come si ruppero le certezze prospettiche di un intero secolo

Così si spaccò il Rinascimento

ROMA — Diciamo subito che è una bellissima mostra: sono più di cento disegni di settanta artisti italiani tra il Quattrocento e il Seicento, scelti nelle raccolte del Teylers Museum di Haarlem, in Olanda, e riproposti al pubblico nostro dopo due secoli di assenza dall'Italia. La sera dell'apertura, seduto tra gli invitati nella Sala delle Colonne della Villa Farnesina alla Lungara, mentre ascolto le presentazioni fatte da Eraldo Gaudioso, direttore dell'Istituto Nazionale per la Grafica, e da Bert W. Meijer, direttore dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte in Firenze, l'occhio correva da un punto all'altro degli straordinari affreschi prospettici, illusionistici e mitografici della sala. Un paziente e attento restauratore ha cambiato posizione, spessore e colore alle mura e alle colonne finte in marmo verde maculato che ti fanno intravedere case e tetti e strade di Roma sotto una luce di una trasparenza e di una dolcezza incredibili.

Mi sono sentito all'interno di un diamante, tagliato a forma di parallelepipedo, che mi dava assoluta certezza di trasparenza sulla natura, sulla vita, sulla cultura tra passato e presente. Ho ripensato agli altri diamanti-contenitori di questa mag. ca Farnesina che sempre consentono di guardare dall'interno verso l'esterno: al contenitore della stanza con Galatea affrescata da Raffaello col vento e la luce del mare; al sublime luogo di delizie terrestri che viene esaltato dalla luce del verde di serra e della carne dei nudi nella galleria a piano terra affrescata dagli allievi di Raffaello con la Favola di Psiche; alla camera da letto, allo stesso piano della Sala delle Colonne, affrescata con dolcissimo erotismo dal Sodoma raccontando le storie delle Nozze di Alessandro e di Rossana. Questa idea rinascimentale di un contenitore architettonico-figurativo, gran concentrato di sensi e di cultura che consentiva una vitale trasparenza sul presente, l'ho ritrovata, poi, in tanti e tanti disegni della mostra anche in un periodo nel quale questo contenitore s'è rotto per sempre.

Ma andiamo ora a qualche indicazione utile sulla formazione della raccolta di disegni italiani del Teylers Museum di Haarlem. Sono circa duemila i fogli che nel 1790 vennero acquistati in blocco dal diplomatico olandese (gran conoscitore di collezioni) Willem Anne Lestevenon dai principi Odescalchi. Secondo una tradizione molto forte questi disegni erano appartenuti alla regina Cristina di Svezia che, dopo aver abdicato al trono svedese ed essersi convertita al cattolicesimo, si era stabilita a Roma



«Quattro studi di mani» di Bartolomeo Passarotti e (accanto) «Figura di Ebe» una sanguigna di Raffaello

diventando un polo di attrazione culturale assai importante ed attivo. È questione controversa se i disegni facciano parte tutti del fondo prima di Cristina e poi degli Odescalchi; nell'uno e nell'altro caso resta, però, rivelatrice la funzione guida avuta dal collezionismo romano e la parte decisiva che in esso hanno i disegni rinascimentali. Una curiosità, rievole credo, è che, per volontà di Cristina fondatore, il Teylers Museum è una raccolta d'arte e di scienza, collezione opere d'arte come minerali e macchine scientifiche in una visione e con un metodo che vogliono recuperare e dare una visione culturale e storica unitaria. Il catalogo dei cento disegni italiani è assai ben curato, con utilità del visitatore, da Bert W. Meijer, Curatore Teyll. I disegni sono raggruppati secondo un vecchio criterio, tornato di moda, per scuole regionali. È consigliabile, però, svincolare da tale ordine e magari costruirsi un percorso proprio. Io ho seguito, fin dove possibile, la suggestione del contenitore rinascimentale che col disegno si diffonde in Europa tra gli artisti, i collezionisti, i mercanti e i committenti. Ma si può anche guardare la mostra come una miniera non visitata da due secoli e dove stretti cunicoli possono portare a grandi filoni. La prova della grande qualità di questi disegni è che reggono a molte e diverse esperienze di visione e di interpretazione.

Hanno sfiorante spicco i cinque disegni figurati al recto e al verso di Michelangiolo. Sono disegni per la Battaglia di Cascina, per la volta della Sistina, per la cupola e la lanterna di S. Pietro. Tra Michelangiolo e Raffaello, pure così lontani nella tensione e nello scacciare l'energia, ci fu un «dare-avere» che passò per la forma del corpo. Si guardino subito, dopo quelli di Michelangiolo, i cinque disegni di Raffaello tra i quali c'è lo sconvolgente figura di Ebe per il «Convitto degli dei alle nozze di Amore e Psiche» proprio qui affrescato da Raffaello e aiuti nel 1518 sulla volta della Loggia. Ebbene, il corpo di Michelangiolo è sempre teso di energia prigioniera o trattenuta, è un arco pronto a scagliare la freccia verso l'esterno lontano dal contenitore rinascimentale che appare oppressivo. Raffaello, invece, tratta i corpi come forme in armonia con lo spazio e che spandono dolcemente energia in un contenitore giusto e che fa mai contrasto: è la gioia di vivere assai prima di Matisse.

Si faccia il confronto tra lo studio di un ignudo di Michelangiolo, a sanguigna, rinventato sul Torso del Belvedere, e la sanguigna di Ebe di Raffaello morbida, erotica, pacificata e trionfante nella sua carne. Su questi dieci disegni al recto e al verso di Michelangiolo e Raffaello si può passare una splendida giornata. Ma come fermarsi anche su quel pregio di costruzione e di alitante calore umano che è il San Girolamo del Perugino; su Eva che esce da un bagno di luce del Correggio; su quella tenerezza di lume e di sentimento avvolgenti che sembra ardere come fiamma nella Sacra Famiglia del Parmigianino. O anche di fronte all'impeto e alla tempesta che il gran manierista Levo Orsi ha bloccato nell'immagine di Giunone buttata in mare: è un prodigio formale di catapulta dal centro verso lo spazio. Ci sono ancora disegni stupefacenti del Moretto, del Guercino, del raffaellesco Perin del Vaga, del Domenichino e di Salvatore Rosa. Sono venuti via da questa mostra memorabile con in mente il disegno della Deposizione di Michelangiolo dove il contenitore rinascimentale è rotto per sempre e i corpi cadono e precipitano da tutti i lati e non c'è centro e non c'è certezza: l'energia stessa non ha luogo e fine per scaricarsi. Un disegno terribile come questo deve essere capitato, in qualche modo, sotto l'occhio del Fontana e del Rosso Fiorentino prima che dipingessero quelle loro Deposizioni che sono, anzitutto, la fine delle centralità e delle classicità e fanno affiorare, nelle vesti nei panneggi e nei volti ansiosi e stupefatti, i primi colori esistenziali dell'arte moderna.

Dario Micacchi

Spettacoli cultura

Videoguia

Raidue, ore 20,30

Sciascia: delitti di mafia e delitti d'amore



Il giallo è un colore che si adatta alla Sicilia, soprattutto alla Sicilia di Leonardo Sciascia, uno scrittore che della sua terra racconta «amore e morte», nello singolare simbiosi che riempie anche le cronache quotidiane. Stesera perciò torna Sciascia in TV con una delle sue storie tipiche, storia di mafia complicata da mille risvolti e storia di sentimenti complicati e riacciolti in quel clima angoscioso. Protagonista Domenico Modugno che, pur non essendo siciliano per niente (è barese), ha fatto spesso il siculo nel film e perfino in alcune delle sue canzoni più famose.

Raitre, ore 20,30

La tragedia di Thomas Becket vista da Jean Anouilh



Per il suo appuntamento settimanale con il teatro di prosa, Raitre questa sera alle 20,30, propone una recente edizione di Becket e il suo re di Jean Anouilh diretta da Aldo Trionfo e interpretata da Andrea Giordana (nella foto) e Riccardo Zanetti. Scritto nel 1959 questo «ponderoso» testo del celebre autore francese richiama, almeno nello spunto drammaturgico, quell'Assassino nella Cattedrale che segnò, nel 1935, la massima espressione teatrale di Eliot. Al centro della vicenda, infatti, c'è il rapporto nell'Inghilterra del XII secolo — fra l'Arcivescovo di Canterbury Thomas Becket e re Enrico II. Amici di infanzia, i due si scontrano nella vita politica: divenuto re, Enrico II spera di trovare in Thomas Becket un Arcivescovo capace di assecondare il proprio egoismo sociale. Così non sarà. Da questo scontro trae spunto la tragedia di Anouilh che si conclude con l'assassino dell'Arcivescovo da parte dei sicari di Enrico II.

Raitre, ore 22,15

«Amore tossico» di Caligari affronta il «processo»



Con apprezzabile tempismo, Giudicatelo voi, il «processo al film» in onda su Raitre il venerdì sera, a cura di Ugo Pirro, parlerà stesera di Amore tossico, il film di Claudio Caligari uscito ieri in una sala cinematografica di Milano. Film «difficile», aspro, che fu presentato con strascichi polemici alla Mostra di Venezia: si racconta, infatti, degli «sbattimenti» quotidiani di un gruppo di sottoproletari romani alla ricerca delle dosi di eroina necessaria a tirare avanti. In bilico tra finzione e ricerca documentaria, Amore tossico segue con pietà la perseguitazione di Michela, Cesare, Enzo e Cioppo attraverso i luoghi canonici dello smercio di droga. Non tutto convince, certe battute gergali, certe crudeltà (il «quadro» dipinto con il sangue delle siringhe), certe inquadrature-simbolo (il monumento di Ostia dedicato a Pasolini) lasciano perplessi, ma il film di Caligari risulta egualmente un'opera da vedere, se non altro perché sfugge alle regole del mercato e dei «filoni». La difesa del film sarà assunta da Marco Ferreri, l'accusa sarà sostenuta invece dal critico di Repubblica Alberto Farassino. Presidente Carlo Lizzani.

Raidue, ore 22

Torna in tv la «Turandot» di Maazel e Zeffirelli



Si replica la Turandot di Puccini (RAI 1, ore 22), nell'edizione che nello scorso dicembre inaugurò la stagione della Scala. Il cast, di altissimo livello, è quello della prima, con Plácido Domingo, Kasia Ricciarelli e la straordinaria cantante bulgara Ghena Dimitrova nel ruolo della crudele principessa di Fechinò abituata a far decapitare i propri amanti. L'orchestra è diretta da Lorin Maazel, alla sua seconda inaugurazione scaligera dopo il Falstaff. La regia, con l'imperatore della Cina che scimmietta il Papa, è purtroppo di Franco Zeffirelli.

QUA LA MANO PICCHIATTELLO — Regia: Jerry Lewis. Sceneggiatura: Jerry Lewis, Bill Richmond, Jerry Lewis, Bill Richmond, Herb Edelman, Francine York, Mike Mazurki, Buddy Lester, Foster Brooks, Sammy Davis Jr. USA. Comico, 1982.

Il film Il comico americano di nuovo sugli schermi con «Qua la mano, picchiatello»

Che disastro Jerry Lewis va da Freud!



Jerry Lewis in «Qua la mano Picchiatello»

que film. Funziona un po' meno bene quando si constata che l'intera glosa marcia a zig zag senza racconti narrativi e spettacolari molto solidi. In altri termini, il Lewis enterta con una brillantezza prevarica largamente il Lewis metteur en scene. O, come qualcuno esagera, il Lewis «autore».

D'ora in poi, il divertimento è comunque assicurato. Si vorrebbe soltanto che questo ormai storico professionista della risata amministrasse un po' meglio, un po' più parnosamente le sue pur inesauribili, personalissime risorse creative. Forse, però, è chiedere troppo, proprio perché la comicità è, d'immediato riflesso, il largo, prolungato successo di Jerry Lewis ci sembrano esattamente commensurabili anche a quel suo tipico ed eccessivo nello spendersi senza ri-

sparmio, con regale prodigalità — o non è The King of Comedy? —, fin quasi alla gratuita dissipazione. Tutti difetti, questi, ampiamente accettabili in Quo in mano picchiatello, pur se il filo conduttore, benché non proprio originale, offre per se stesso occasioni e spunti innumerevoli. Tanto per concludere, c'è di mezzo la psicoanalisi. O, meglio, quel garbato di cose orecchiate sull'argomento cui ci ha già abituato anche l'altro seriosissimo cinema hollywoodiano. E con Jerry Lewis in campo, ci si può immaginare gli sfracelli che ne possono uscire. Anzi, che ne escono. Qui, Warren Neron (Jerry Lewis, ovviamente) parente stretto o alter ego del catastrofico Boo Hooper di Bentornato, picchiatello, cerca di porre riparo all'interminabile sequen-

di disastri che la sua sola presenza provoca affidando alle cure di un esso, paranoico, psicoanalista. Non l'avesse mai fatto! È il principio della fine. Oppure, il contrario. Non importa sicuramente la logica in questo caso.

Infatti, alle iniziali, diciamo così, disgrazie in cui il maledetto Neron inciampa, subentrano, prima, lo stupefatto disagio dello psicoanalista di fronte a quella calata naturale che è il suo paziente; poi, via via, la grandiosa forsennata di qua in cui s'ingolfa lo stesso Neron; e infine la rivale trionfante del medesimo sul suo supponibile medico ormai ridotto ad assumere su di sé tutti gli squilibri, i disadattamenti, le goffaggini che già avevano angustiato la vita di quel contagioso picchiatello. Il risultato complessivo è la riproposizione puntuale di tutti i tic, le smorfie, i gesti deliranti che hanno fatto la fama (e la fortuna) di Jerry Lewis.

La mimica, gli incidenti surreali che inluciscono Quo la mano picchiatello sono tanti e tali che presto il gioco umoristico scivola in un'astrazione che stacca di ragglata comicità. In definitiva, Jerry Lewis, scollatosi di dosso qualsiasi condizionamento convenzionale, procede all'impetuosa sua marcia rovinosa: tra oggetti aggressivi, persone ingombranti, eventi destabilizzanti, toccando la sublimazione della follia, in un mondo grigio, rattristato da una «normalità», da un conformismo ai margini dell'alienazione. E, appunto, in tale «mondo all'oscuro» o «mondo rovesciato» di Jerry Lewis trova spesso il suo (il nostro?) risarcimento. Bentornato, dunque, picchiatello. Qua la mano!

Mauro Borelli Al cinema Sanzoni e Tiffany di Milano.

Il concerto Riccardo Muti ha diretto il «Manfred»

Com'è decadente Byron firmato Ciaikovski

Nostro servizio

FIRENZE — Per il suo atteso ritorno al Teatro Comunale come direttore del concerto inaugurale della stagione sinfonica '84, che quest'anno si interseca con le ultime battute del cartellone operistico, Riccardo Muti ha scelto un programma quanto mai allestato e corposo un grande Concerto beethoveniano (il «Quarto») in sol maggiore, per pianoforte e orchestra imperniato sulla prestigiosa presenza solistica del pianista romano Rodolfo Lutzov. Ciaikovski di non frequente esecuzione, «Manfred» Sinfonia op. 58. L'interesse maggiore risiede proprio nella magniloquente e complessa opera cinaikovskiana composta nel 1855: un Ciaikovski affascinato stavolta dalle suggestioni del romanticismo nordico e dal personaggio mitico immortato da Byron nel suo dramma omonimo, per il quale un altro grande compositore, Robert Schumann, aveva composto quasi quarant'anni prima la sua musica. In scena, Manfred, personaggio eroico e inquietante, diviso come Faust fra sensualità e sete di redenzione, aveva ispirato a Schumann delle pagine altissime, intrise di quel mistero ideologico del primo Romanticismo tedesco. Ciaikovski rivive il mito di Manfred secondo l'ottica della sua sensibilità estenuata dalle nevrosi del decadimento. Non tutto questa grande Sinfonia in quattro tempi è materiale di prima mano.

Ciaikovski cerca di dare all'immenso lavoro una salda unità costruttiva e strutturale: il tema di Manfred, che percorre la composizione dall'inizio alla fine come un'ombra tetra, è angoscioso, non immemore delle paurose allucinazioni dell'opera «La dama di picche» e senza dubbio l'idea più efficace di un lavoro non privo di lungaggini e in cui si ravvisano non poche influenze dell'Ottocento francese, dalle suggestioni visionarie e dalla densità di strumentazione della «Fantastica» di Berlioz, alle reminiscenze del «Faust» di Gounod, particolarmente evidenti nel grandioso finale, con le possenti sonorità dell'organo a sottolineare la redenzione di Manfred.

Riccardo Muti ci ha dato una lettura di questo lavoro in una lucidità implacabile, caratterizzata da tensioni laceranti ma sempre calibratissime. Un Ciaikovski lontano dalle tentazioni dell'enfasi sentimentale, un Ciaikovski che si muove con la morbidezza di un'ombra tetra, è angoscioso, non immemore delle paurose allucinazioni dell'opera «La dama di picche» e senza dubbio l'idea più efficace di un lavoro non privo di lungaggini e in cui si ravvisano non poche influenze dell'Ottocento francese, dalle suggestioni visionarie e dalla densità di strumentazione della «Fantastica» di Berlioz, alle reminiscenze del «Faust» di Gounod, particolarmente evidenti nel grandioso finale, con le possenti sonorità dell'organo a sottolineare la redenzione di Manfred.

Aggeo Savio Alberto Paloscia

HARVEY di Mary Coyle Chase. Traduzione e adattamento e regia di Enrico Maria Salerno. Scene di Stefano Pace. Musiche di Silvano Spadacino. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Gianfranco Barra, Carlo Valli, Vanna Busi, Tiziana Cortinovis, Silvano Spadacino, Laura Andreini, Carlo Allegretti, Anna Casolino, Anna Canzi, Giulio Lippi. Roma, Teatro Parioli.

Di scena Enrico Maria Salerno ripropone «Harvey», un vecchio successo di Mary Coyle Chase. Una favola piena di dollari e follia

America anni Quaranta, un mondo pieno di matti



Enrico Maria Salerno e Gianfranco Barra in «Harvey» di Mary Coyle Chase

dar cenno dell'avvio di questa commedia, l'imperfezione, che è il tempo delle favole e dei giochi infantili. Perché di ciò, in sostanza, si tratta, anche a prescindere dai riferimenti, che qui pur vi sono, alla mitologia celica, abilita da simpatici folletti inclini ad assumere forme animalesche.

Favola, anche, a lieto fine. Sorella e nipote di Elwood, infatti, dopo aver cercato di far internare in manicomio il loro congiunto, si contano della dolce follia di lui, e così altri, sommano il grande psichiatra Chumley: tutti, a un certo momento, cominciano a vedere, o a credere di vedere, l'immaginario Harvey, e a risentire gli influssi benefici della sua dimellichezza, voltando così le spalle (o almeno provandoci) alle convenzioni sociali, alle regole del vivere civile, al grigiore dell'esistenza quotidiana.

Non ha torto, s'intende, Enrico Maria Salerno (traduttore-adattatore-regista-interprete) nell'insinuare che, forse, il suo Elwood non vaneggia, ma inventa; che la sua, insomma, è una «metticolosa finzione», una «strategia per contraddire le menzogne mortali della realtà». Così, però, trascura il lato educativo della faccenda, l'indifferenza che, nel quieto delirio del nostro, ha l'assunzione sistematica di notevoli quantità di alcool, tal da condurre lui e i suoi seguaci, in termine più o meno breve, al delirium tremens o giù di lì.

Ma il discorso rischia di farsi davvero troppo serio, e sussiegoso. Opera di successo all'epoca sua (l'autrice, Mary Coyle Chase, ne ebbe fuggivevole ma intensa fama,

e l'auti guadagnò, anche per una versione cinematografica con il suo marito, Enrico Maria Salerno non ha da riproporre, oggi, significati di particolare peso, nemmeno in rapporto alla polemica sull'uso repressivo della psichiatria (che qualche passo avanti lo ha compiuto, frattanto), il congegno, tuttavia, funziona ancora, se non si guarda molto per il sottile, e il pubblico gradisce la lealtà delle situazioni, anche là dove questi si configurano quasi come un seguito di barzellette o di vignette sul vetusto tema del «matti».

Enrico Maria Salerno, polidottore-adattatore-regista-interprete) nell'insinuare che, forse, il suo Elwood non vaneggia, ma inventa; che la sua, insomma, è una «metticolosa finzione», una «strategia per contraddire le menzogne mortali della realtà». Così, però, trascura il lato educativo della faccenda, l'indifferenza che, nel quieto delirio del nostro, ha l'assunzione sistematica di notevoli quantità di alcool, tal da condurre lui e i suoi seguaci, in termine più o meno breve, al delirium tremens o giù di lì.

Ma il discorso rischia di farsi davvero troppo serio, e sussiegoso. Opera di successo all'epoca sua (l'autrice, Mary Coyle Chase, ne ebbe fuggivevole ma intensa fama,

Programmi TV

- 12.00 Raiuno TG1 - FLASH
12.05 PRONTO RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
12.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.05 SULLI STRADELLI DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 PRIMISSIMA - Attività culturali
15.30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «Le tane», di Hugh Davies
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartooni «Topolino»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce C. Clary
18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm
19.35 ITALIE SERIE - Con E. Bonaventura e M. Damato
20.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
19.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGHIN IN QUIZ - Con Memo Remig
21.00 TURANDOT - Musica di G. Puccini, con G. Dimitrova, P. Domingo, direttore d'orchestra L. Maazel. Regia di F. Zeffirelli
21.00 TG1 - CHE TEMPO FA
20.00 DSE STORIE DI ABBANDONO E DI ADDIZIONE - A cura di C. De Seta
Raidue
12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
14.30 TG2 - FLASH
14.35 16.30 TANDEM - Attualità, giochi, videogames
16.30 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 SPORT INVERNALE: COPPA DEL MONDO
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIMOCI IL SUO DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm - METE2 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TELEGIORNALE
20.30 WESTERN DI ORE NOSTRE - Racconto di L. Sciascia, con D. Modugno e R. Pellegrin. Regia di P. Passalacqua
21.05 TG2 - STASERA
21.55 TRIBUNA SINDACALE - Intervista Confagricoltura CISNAL-Commercio
22.30 L'ULTIMA OCCASIONE - Programma musicale
23.30 TG2 - STANOTTE
Raitre
16.00 DSE - LA SCIENZA DELLE ACQUE - Idrologia
16.30 CIME TEMPESTOSE - Dal romanzo di E. Bronte. Regia M. Landi
17.35 DSE - LA XVII DINASTIA - «Hatshepsut», di E. Them
18.35 «E IL SAN CARLO VA...» - Di G. Attavà e A. Borghesi
18.15 GLI ALLEGRI PASTICIONI - «Forza cowboy»
18.25 ORECHCIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con Antologia dei matrimoni segreti
19.15 «E IL SAN CARLO VA...» - Di G. Attavà e A. Borghesi
20.05 DSE - IL PANE QUOTIDIANO - Di Maria Luisa Colodi
20.30 BECKET E IL SUO RE - Di Jean Anouilh, con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti. Regia di Aldo Trionfo

- 21.40 TG3 - Intervallo con: Antologia dei matrimoni segreti
22.15 GIUDICATELO VOI - Un programma di Ugo Pirro
Canale 5
9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 12 «Help», gioco musicale: 12.30 «Esa», con Mike Bongiorno: 13 «Il pranzo è servito», con Corrado: 13.30 «Carra cara», telefilm: 14.30 «General Hospital», telefilm: 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 19.30 «Jenny e Chachi», telefilm: 19 «Arcobaleno», telefilm: 20.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianchi: 21.30 «Una vita da vivere», sceneggiato: 22.30 «General Hospital», telefilm: 23 «Alta conquista del West», telefilm: 1 Film eto spaccano.
Retequattro
10 «Vivici troppo vicini», telefilm: 10.20 Film «Arrivano i dollari»: 11.50 «Fantaslandia», telefilm: 12.50 «Casa dolce casa», telefilm: 13.20 «Mara Maria», telefilm: 14 «La villa bianca», telefilm: 14.50 Film «Non voglio perderti»: 16.20 Sport: 16.45 «Ciao ciao» programma per ragazzi: 17.20 «Il magico mondo di Gipsy», cartoni: 17.50 «Lobo», telefilm: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «Mama non m'ama», con Sabina Cuffini: 20.25 Film «Fantasma d'amore»: 22.30 Sport: Caccia al 13: 23 Film «Storia di tre amori».
Italia 1
8.50 «Carra cara», telefilm: 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato: 10.15 Film «Veneri al sole»: 12.15 Rubrica di dietologia: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13.30 «Carra cara», telefilm: 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato: 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato: 16.30 «Carra cara», telefilm: 17.45 «Galactica», telefilm: 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 20 «Il tulipano nero»: 20.15 «Il meglio di Drive in»: 22 Film «Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa»: 24 Film «Il pirata dell'aria».
Montecarlo
12.30 Prego si accomodi...: 13 «Il ragazzo Dominic», telefilm: 13.25 «Una donna», sceneggiato: 14.20 Check up: 15.30 «Lo spaventapaventi», cartoni: 17 «Orechciocchio»: 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato: 18.20 «Albanzanti»: 18.40 Shopping: Telefilm: 19.20 «Gli affari sono affari»: 19.50 «Jeson del comando stellare», 20.20 Sport: Quasi ogni film: 21.30 Film «L'ultimo dei Mohicani»: 23 «Il sopravvissuto», sceneggiato.
Euro TV
10.30 «Laura», telenovela: 11.15 «Il Sultano», telefilm: 12 «L'uomo invisibile», telefilm: 13 «Tigermama», 13.30 «L'ultimo dei Mohicani», telefilm: 14.45 «Cuore selvaggio», telenovela: 16 «Andersson»: 18.30 «Lupin III»: 19 «Tigermama»: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20.20 Film «Jack London Story».
Rete A
13.30 «I patti di Chartanogoa»: 14 «Permette? Harry Worth», telefilm: 14.30 «Aloha Paradise», telefilm: 15.30 Film «Il sembro della violenza»: 17.30 Specie Gemme: 18.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 19.30 «Aloha Paradise», telefilm: 20.30 Film «Il mondo di Suzie Wong»: 22.15 «Ciao Eva», spettacolo: 23.30 Film «Resistenza eroica».

Scegli il tuo film

FANTASMA D'AMORE (Retequattro, ore 20,25)
Tornando alle nebbie della natia pianura padana, Dino Risi realizza un film più contenuto del solito, meno legato agli schemi ormai ritrilli della commedia all'italiana. È la guerra (ma non la guerra) storia di un uomo non più giovane che incontra, e deve difendere, una donna da lui amata in gioventù. Tutti gli avevano detto che la donna era morta, ma lui se la ritrova di fronte ora invecchiata, ora giovane, e il mistero si infittisce. Marcello Mastroianni è convicente nel ruolo del protagonista, ma è la parte della misteriosa Anna che la povera Romy Schneider, in uno degli ultimi film della sua carriera.
QUALCUNO STA UCCIDENDO I PIÙ GRANDI CUOCHI D'EUROPA (Italia 1, ore 22,30)
Si faticherà a riconoscere in questo film comico la mano di Ted Kotcheff, il rude regista di Rambo, ma è quanto succede con i registi privi di personalità. Questa pellicola del 1978 è comunque piacevole, anche se la sua trama è quasi tutta contenuta nel chiacchiere titoloso mugugno «chef» come mosche, George Segal e Jacqueline Bisset indagano.
NON VOGLIO FERDITI (Retequattro, ore 14,50)
Incidente ferroviario: muore una giovane coppia, e un'altra donna viene scambiata per la morta e accolta nella famiglia del marito, dove nessuno l'aveva mai vista. Da questo inizio un tanto romanzesco prende il via una classica storia di amori e sotterfugi, di inganni e di ricatti. La donna finisce per innamorarsi del cognato e avrà partita vinta, anche se a duro prezzo. Ruolo a tutto tondo per la brava Barbara Stanwyck, diretta (nel 1950) dal poco noto Mitchell Leisen.
IGLOO UNO OPERAZIONE DELGADO (Telemontecarlo, ore 21,20)
Un uomo e sua figlia scompaiono in un'isola remota da un regime dittatoriale. La rispettiva moglie e sorella si rivolge alla Survival Devco, una società specializzata in operazioni di soccorso. E qui comincia l'avventura, alla ricerca degli scomparsi. Una specie di Missing (ma solo nella trama, per carità...) ante-lettera, diretto da quel László Benedek immeritatamente passato alla storia per il suo film con Marlon Brando.
IL MONDO DI SUZIE WONG (Rete A, ore 20,30)
Ennesima replica di questo celebre film di Richard Quine (del 1960), in cui William Holden impersona il pittore americano Robert Lama, in gita a Hong Kong alla ricerca di ispirazione. Qui conosce la Suzie Wong del titolo, una bella ragazza che campa praticando il mestiere più antico del mondo.
CONTRATTO MARSIGLIESE (Canale 5, ore 1,00)
Robert Parrish era il montatore favorito di Ford, ma come regista non ha avuto una grande carriera. Qui dirige in Gran Bretagna, nel 1941 un giallo in cui un poliziotto della squadra antidroga e un killer di professione danno la caccia a un boss marsigliese della droga, che vanta protezioni politiche molto in alto. Il cast è ottimo: Michael Caine, Anthony Quinn, James Mason e il francese Maurice Ronet.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 8, 05, 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 17, 45, 19, 45, 21, 45, 23, 45, 25, 45, 27, 45, 29, 45, 31, 45, 33, 45, 35, 45, 37, 45, 39, 45, 41, 45, 43, 45, 45, 47, 45, 49, 45, 51, 45, 53, 45, 55, 45, 57, 45, 59, 45, 61, 45, 63, 45, 65, 45, 67, 45, 69, 45, 71, 45, 73, 45, 75, 45, 77, 45, 79, 45, 81, 45, 83, 45, 85, 45, 87, 45, 89, 45, 91, 45, 93, 45, 95, 45, 97, 45, 99, 45, 100.



OS spettacoli cultura

Beni culturali come risorsa: convegno PCI oggi a Milano

MILANO — Beni culturali come risorsa. Tutela, conservazione e recupero del patrimonio artistico nelle politiche regionali, nazionale e comunitaria: è il titolo del convegno che si svolge oggi al grattacielo Pirelli di Milano, organizzato dal gruppo comunista al Consiglio regionale della Lombardia insieme al gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo. I lavori si apriranno alle 9.30 con una relazione introduttiva di Daniela Benelli. Seguiranno le comunicazioni di Fulvia Premoli, Fredi Drugman, Raffaele De Marinis e gli interventi di Luigi Bertone e Faustino Bolli. Il dibattito sarà presieduto da Gianni Cervetti. Nel pomeriggio interventi di Guido Fanti, Luca Pavolini, Paolo Volponi, Vittorio Fagnone, Carlo Bertelli, Anna Mottola Molino.

Otto anni fa moriva Agatha Christie «regina» del giallo

ROMA — Otto anni fa, il 12 gennaio 1976, si spegneva a 85 anni, Agatha Christie, la più famosa scrittrice di romanzi gialli. Per cinquant'anni la «signora del crimine» tenne «il filo sospeso» oltre 350 milioni di lettori in ogni angolo della terra. Le sue opere, che continuano a riscuotere grande successo, sono state più tradotte di quelle di Shakespeare e quasi eguagliate da quelle di Lucrezia Borgia, nessun'altra donna fu capace, come la Christie, di guadagnare così tanto dal delitto. La «summa» della sua opera fu davvero considerevole: oltre 70 romanzi polizieschi, una quindicina di commedie e 14 che, dopo Lucrezia Borgia, nessun'altra donna fu capace, come la Christie, di guadagnare così tanto dal delitto. La «summa» della sua opera fu davvero considerevole: oltre 70 romanzi polizieschi, una quindicina di commedie e 14 che, dopo Lucrezia Borgia, nessun'altra donna fu capace, come la Christie, di guadagnare così tanto dal delitto.

De Laurentiis «emigra» in Carolina

WILMINGTON (Nord Carolina) — Il produttore italiano Dino De Laurentiis ha deciso di costruire uno studio a Wilmington, nella Carolina del Nord. Il contratto per la costruzione dello «studio» è stato firmato il 15 dicembre scorso ma a causa delle forti piogge cadute in dicembre sulla zona i lavori sono stati ritardati e di conseguenza è stata anche rinviata la lavorazione della produzione di De Laurentiis, «The year of the dragon», di Michael Cimino da un romanzo di Robert Daley.

Ippolito e Russo a Berlino

ROMA — Al Festival internazionale di Berlino, in programma dal 17 al 28 febbraio, parteciperanno ufficialmente due film italiani. Si tratta di «Fiori di Roberto Russo (per le opere in concorso) e «Lacrime napoletane» di Ippolito (per le opere «Cinema mediterraneo», una sezione istituita quest'anno). Ippolito ha detto di essere lieto per l'invito, poiché viene dopo i notevoli riconoscimenti della critica italiana a un'opera di «cinema popolare» fra le più riuscite.

Musica Ussari, domine spiritose: questo è il mondo dell'operetta, la «figlia» popolare del melodramma. All'argomento la Ricordi dedica una storia a dispense: Strauss, Offenbach, Lehar i nomi da ricordare

Tutti gli amanti della Vedova allegra

Granduchesse e fiumi di champagne, ussari a cavallo e giapponesse innamorata, misteriose leggende di carillon e campfire, come chez Maxim's, spettacoli al «Moulin Rouge», bajadere e violini tzigani. Ecco il mondo dell'operetta. Facili e colorati regni e, nel caso di Offenbach, vera e propria satira e parodia. Il termine «operetta» appare per la prima volta il 1° marzo 1853 come qualificazione di un atto unico di Jules Viard musicato da Jules Bovy Madame Macscarilla.

si giovanotti. Con il finire del secolo e l'apparire del Novecento si affaccia sulle scene un grande compositore come Franz Lehar. La sua Vedova allegra farà il giro del mondo. La sua musica inebriava le platee internazionali. L'impero asburgico si stava lentamente sgretolando. Al suono dei valzer e trascinati dall'immaginazione verso improbabili reami e idilliaci Paesici si illudeva di rivivere ancora i fasti della corte austro-ungarica. In quella musica tanto brillante si sentiva però già il puzzo di sangue delle trincee della prossima guerra.



Due illustrazioni tratte da spartiti di operette che compaiono nei fascicoli della Ricordi

Sandro Massimini e Pino Nugnes, il compito di tracciare, in ordine alfabetico, una piccola enciclopedia dell'operetta. Alla fine, 130 fascicoli (il primo è in vendita da oggi venerdì a 5000 lire) comporranno un volume di 300 pagine. Alle dispense sono naturalmente allegati dei dischi (15 in tutto) che comprendono brani delle più famose operette e anche 16 miniature realizzate su carta acquerello.

PROVINCIA DI MODENA

VIALE MARTIRI DELLA LIBERTÀ 34 - 41100 MODENA

BANDO DI GARA

La Provincia di Modena indurrà una gara a licitazione privata per la costruzione del VI lotto della Strada Provinciale Nuova Estense - da Magnagna a Pian della Valle. Il sito è da Magnagna a Ponte Strettata, lotto A, nei Comuni di Monteceto, Lama Mocogno e Riolunato (MODENA), comprendente un tratto dal Ponte di Strettata fino all'imbocco della galleria per ml 226,50 ed un tratto in galleria per ml 699.

Il balletto Il teatro dell'Opera di Roma «riscopre» la prima versione della celebre «pièce» romantica e l'affida al nome di sicuro richiamo del danzatore. Milano risponde con le coreografie di Russillo

Una gara tra Nureiev e la Savignano

Una Silfide per Rudolf

ROMA — La tradizione ballettistica ha qualche inclinazione per la Scozia. Ai ballerini piace un sacco far vedere le gambe, quando fanno le giravolte in gonnellino scozzese: esclamazioni che elettrizzano gli intenditori, e sono applausi di grande soddisfazione, per chi li riceve e per chi li fa.

E la Scala balla Mahler

MILANO — A un anno esatto dalla proposta del contrattista balletto Lieb und Leid (Amore e dolore) su musica di Mahler, e a due dalla messa in scena della più recente, Josefstadt (La leggenda di Giuseppe) su musica di Richard Strauss, il Teatro alla Scala ripropone l'accoppiata dei due balletti, entrambi coreografiati da Joseph Russillo.

Una Silfide per Rudolf

Nourrit amplia il «tema» del ballo di Roberto il Diavolo. Qui ci sono le badesse sepolte in un convento che, di notte, si scatenano, nel balletto, si innumera la serie di creature ultraterrene che danzano, la notte, per confortare o per tormentare i mortali.

E la Scala balla Mahler

Questa costruzione immacolata, profila di nero e sezionata in scale e scomparti che alludono a una biblioteca, sbalza in primo piano i protagonisti, aumenta l'intensità dei caratteri, è implacabile nel segnalare le sbavature dei danzatori, mentre le luci, che variano dal giallo puro al ciano, accarezza l'insieme senza mai «sporcarlo».

COMUNE DI BEINASCO

(Provincia di Torino)

Pubblicazione della variante n. 3 al P.R.G.C. di cui all'art. 17 della legge 56/1977 così come modificato dall'art. 9 comma 4° della L.R. 20.5.1980 n. 50

IL SINDACO

Vista la legge 5.12.1977 n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni;

Vista la Variante Generale al P.R.G.C. approvata con D.P.G.R. n. 1655 in data 19.2.1979;

Vista la deliberazione del C.C. n. 329 del 3.11.1983 vistata dal CO.RE.CO nella seduta del 25.11.1983 provvedimento n. 98881, di adozione della Variante n. 3 al P.R.G.C.;

Vista la domanda diretta al Presidente della Giunta Regionale per ottenere l'approvazione del citato Piano ai sensi e per gli effetti della legge regionale 5.12.1977 n. 56 e successive modificazioni; quale risulta adottata con deliberazione del C.C. n. 329 del 3.11.1983;

RENDE NOTO

La deliberazione del C.C. n. 329 del 3.11.1983 di adozione della Variante n. 3 al P.R.G.C. viene depositata unitamente alla domanda diretta al Presidente della Giunta Regionale del Piemonte e agli elaborati della Variante, presso la Segreteria Generale, Palazzo Civico - Ripartizione Tecnica - V.le Cavour 1° piano, per la durata di gg. 30 consecutivi (martedì 8.30-12.30; pomeriggio 13.30-15.30; festivi, compreso il sabato ore 9.00-12.00) e precisamente dal giorno 13.1.1984 è tutto il 11.2.1984 affinché chiunque possa prendere visione;

A norma dell'art. 17 della legge regionale n. 56/77 e successive modificazioni, Enti e privati potranno, ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini, presentare osservazioni al perfezionamento della Variante n. 3 al P.R.G.C. in oggetto.

Tutte le osservazioni dovranno essere presentate per iscritto in competente carta legale, oltre 5 copie in carta semplice, mediante consegna al protocollo del Comune fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito del Piano così entro le ore 15.30 del giorno 12.3.1984.

Beinasco, il 12 gennaio 1984

IL SEGRETARIO GENERALE suppl. p. IL SINDACO
Loacono dott. Michele L'Assessore Anziano
Gargano dott. Giuseppe

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

Sperimentare Computer

va a ruba !!

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Accolti a Fiumicino i primi libanesi

Con il volo da Beirut i profughi della speranza

Ventiquattro anziani accolti festosamente dalla comunità di S. Egidio in un ex convento a Trastevere



Due degli anziani profughi libanesi al loro arrivo a Trastevere

Il più vecchio di tutti si chiama Hanna Sald Raat, ha 84 anni. All'arrivo a Fiumicino i 25 profughi libanesi si riconoscono in mezzo a tutti. Qualcuno ha ancora in testa il Kufà, il copricapo caratteristico, tenuto stretto da una corda; hanno indossato i loro calzoni arabi, larghissimi dalla vita alle ginocchia e stretti fino alle caviglie, completamente neri. Nel suo paese, quattro case arroccate sulle montagne dello Chouf, faceva il contadino; lo ha fatto per una vita intera. Cristiano in un territorio druso era perfettamente inserito fino a che la guerra non ha reso quella terra invivibile; allora è andato a Beirut a cercarsi un lavoro. C'è rimasto quasi un anno tra un bombardamento e l'altro. Quando ha saputo che c'era la possibilità di venire via ha scelto di lasciare la sua terra, nonostante gli 84 anni. Insieme a lui sono arrivati a Roma altri 24 profughi. 24 storie completamente diverse, unificate solo dalla speranza di rifarsi una vita lontano dalla guerra. Saranno accolti, in un ex convento delle suore francescane a Trastevere.

Dopo Mustafa, la «mascotte» accolta da Pertini, quelli di ieri sono i primi cittadini libanesi rifugiati nel nostro Paese. L'iniziativa è partita dalla comunità di S. Egidio, una delle associazioni cattoliche più forti e organizzate di Roma (contano più di tremila iscritti) nel campo dell'assistenza. L'accoglienza ai profughi (sono tutti anziani e per lo più malati) non è il primo gesto di solidarietà verso il Libano. Nei mesi scorsi avevano organizzato un incontro tra il patriarca Nektari e Jumblatt capo dei drusi, a cui seguì la liberazione di 2 mila profughi.

Ieri, appena scesi dall'aereo, gli anziani libanesi hanno trovato ad accoglierli oltre ai ragazzi della comunità, con i cartelli di benvenuto in arabo, fotografi, giornalisti e cineoperatori. Proprio non si aspettavano dei saluti del genere. Un gruppo di facchini gli ha caricato le valigie sulle macchine mentre alcuni poliziotti si davano da fare per metterli a proprio agio. Sono in pochi a poter esprimere con le parole quello che sentono: quasi tutti conoscono solo l'arabo. Una donna ripete in portoghese («l'unica lingua che conosce oltre la sua») «Obbligato, obbligato», una suora che parla il francese stringe le mani a tutti e dice «Merçi». Poi, mentre aspettano che arrivino tutte le valigie, qualcuno con l'aiuto di un traduttore si lascia andare a qualche racconto su ciò che hanno visto. «I bambini uccisi e poi tagliati a pezzi...». «Tutte le case distrutte, distrutte le scuole...». «Drusi, iraniani, palestinesi, falangisti, non fa differenza: i nostri nemici sono quelli che hanno distrutto le nostre case, ucciso i nostri figli e rubato i raccolti». Parlano a frasi smozzicate, quando iniziano a ricordare il Libano gli si arrossano gli occhi e non riescono a terminare: forse è la stanchezza del viaggio, forse la commovente, forse in questo momento non vo-

Carla Chelo

La misteriosa scomparsa degli ex voto in una chiesa di Mentana

Trovato il tesoro di S. Antonio Il parroco: «È tutta roba mia»

Il sacerdote don Enzo Mondini e la sua perpetua denunciati per appropriazione indebita e detenzione di armi - Nell'abitazione del paese d'origine del sacerdote saltano fuori gioielli, una pistola e un fucile

Un parroco e una perpetua denunciati per appropriazione indebita, un paese in sobbuglio che reclama a gran voce il mal tolto. E quanto sta succedendo a Castelchiodato, una frazione di Mentana, a pochi chilometri da Roma. Nella parrocchia del Santissimo Salvatore è sparito il «tesoro» che ornava la statua di S. Antonio e gli abitanti non si danno pace anche perché, incredibilmente, l'indiziato numero uno del presunto furto è proprio Don Enzo Mondini, 70 anni, rientrato a Cavedago nel Trentino dopo vent'anni di sacerdozio nella piccola località. Le indagini sembrerebbero dar ragione ai sospetti dei paesani: giorni fa due sottufficiali della compagnia dei carabinieri di Monterotondo si sono messi in viaggio e ieri mattina sono piombati in casa dell'ex parroco e della sua domestica Tullia Benini.

Sorpresa: nell'abitazione durante la perquisizione non solo è saltato fuori una quantità incredibile di ex voto, collanine, bracciali, spille e preziosi (un valore di oltre cinquanta milioni) ma anche una pistola e un fucile. A che cosa servissero quelle armi Don Enzo — che a questo punto si è visto piovare addosso una nuova denuncia — non ha saputo spiegarlo. In compenso ha cercato di convincere con lunghe argomentazioni gli inquirenti di non aver rubato niente a nessuno. «I gioielli che avete trovato sono miei — ha sostenuto —, li ho comprati tanto tempo fa a Roma quando l'oro era ancora a 3.500 lire. E il «tesoro» di San Antonio? Gli hanno chiesto. «Ma quello — ha risposto il parroco — l'ho restituito al vescovo di Sabina da anni. Tutti volevano vederlo, toccarlo era diventata una vera e propria superstizione. Per questo a un certo punto non ne ho potuto più e ho deciso di rimandarlo indietro».

Strano. Di questa restituzione, alla diocesi, sembrano non saperne nulla. Dicono invece che il religioso prima di tornarsene nel suo paese d'origine non ha lasciato proprio un bel niente né alla Curia né tantomeno al suo successore che insediato da poco nella comunità religiosa, finché non è scoppiato lo scandalo, non sapeva neppure dell'esistenza dei preziosi. Il mistero si complica. Che fine hanno fatto tutti quegli addobbi? Se lo chiedono in tanti a Castelchiodato, soprattutto quelli che insieme a don Enzo negli anni scorsi organizzavano la festa del patrono fissata per il 17 gennaio. Secondo loro il parroco da un po' di tempo si rifiutava di ornare l'effigie ricordando la proverbiale povertà del santo.

Domani alle 10,30

Tuttilibri: incontro di scrittori nella libreria «sfrattata»

Tuttilibri. Ovvero: quando la cultura riceve lo sfratto. E non c'è altro modo per definire quello che sta accadendo alla grande e bellissima libreria di via Appia, aperta quattordici anni fa dai fratelli Paolo, Roberto e Luciano Pecorelli tra lo stupore degli addetti ai lavori (una libreria così in una zona periferica? Follia). Ma «sfrattata» fu. E nella loro libreria, insieme agli intellettuali di fama, sono iniziati ad entrare — a migliaia — anche i cittadini del quartiere. Lo testimoniano le 37.000 firme che nella petizione contro lo sfratto seguono le centinaia di nomi di intellettuali, fino al premio Nobel Garcia Marquez, a una Nilde Iotti.

Un questionario Magistratura e commercianti alleati contro il «racket»

I commercianti romani sono stati invitati a collaborare con l'autorità giudiziaria nella lotta al «racket» delle estorsioni, attraverso la compilazione di un questionario che sarà distribuito ai titolari di ogni esercizio commerciale, e che dovrà poi essere inviato alla procura della Repubblica. L'iniziativa è stata concordata dal sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, che in tre mesi di indagini ha già ordinato l'arresto di una settantina di persone, accusate oltreché di estorsione anche di associazione per delinquere e altri vari reati, e dal presidente dell'Unione Commercianti Italiani, Luciano Luceri.

La Provincia Una barca contro l'apartheid partirà l'11 febbraio

Dopo la nave della pace, sta per salpare quella contro l'apartheid. Partirà l'11 febbraio da Livorno per merito della Provincia di Roma e del Comitato nazionale di solidarietà con i popoli d'Africa australe, che hanno raccolto in tutto il Lazio oltre 450 milioni. Ieri mattina a Palazzo Valentini c'è stata una conferenza stampa per illustrare l'iniziativa. Vi hanno partecipato il dirigente dello SWAPO (il Movimento di liberazione della Namibia) il presidente del Comitato, Soncini, il presidente e il vicepresidente della Provincia Lovari e Marroni, assessori e capigruppo. Lovari ha annunciato che Kaungunga leader dello Swapo, firmerà l'8 febbraio un patto di amicizia e di solidarietà tra le province del Lazio e la sua organizzazione. Kaungunga ha ricordato tutti i massacri ordinati dai commandos sudafricani che hanno provocato centinaia di morti in Angola. Per questo lo Swapo ha espresso soddisfazione per le iniziative internazionali di solidarietà contro i popoli oppressi del Sudafrica.

Lutto

E morto Tommaso Mingione, nipote del nostro collaboratore Domenico Pertica. I funerali oggi alle 11 a S. Valentinello all'Olimpico. Alla moglie, ai due figli e al caro Domenico le fraterne condoglianze dell'Unità.

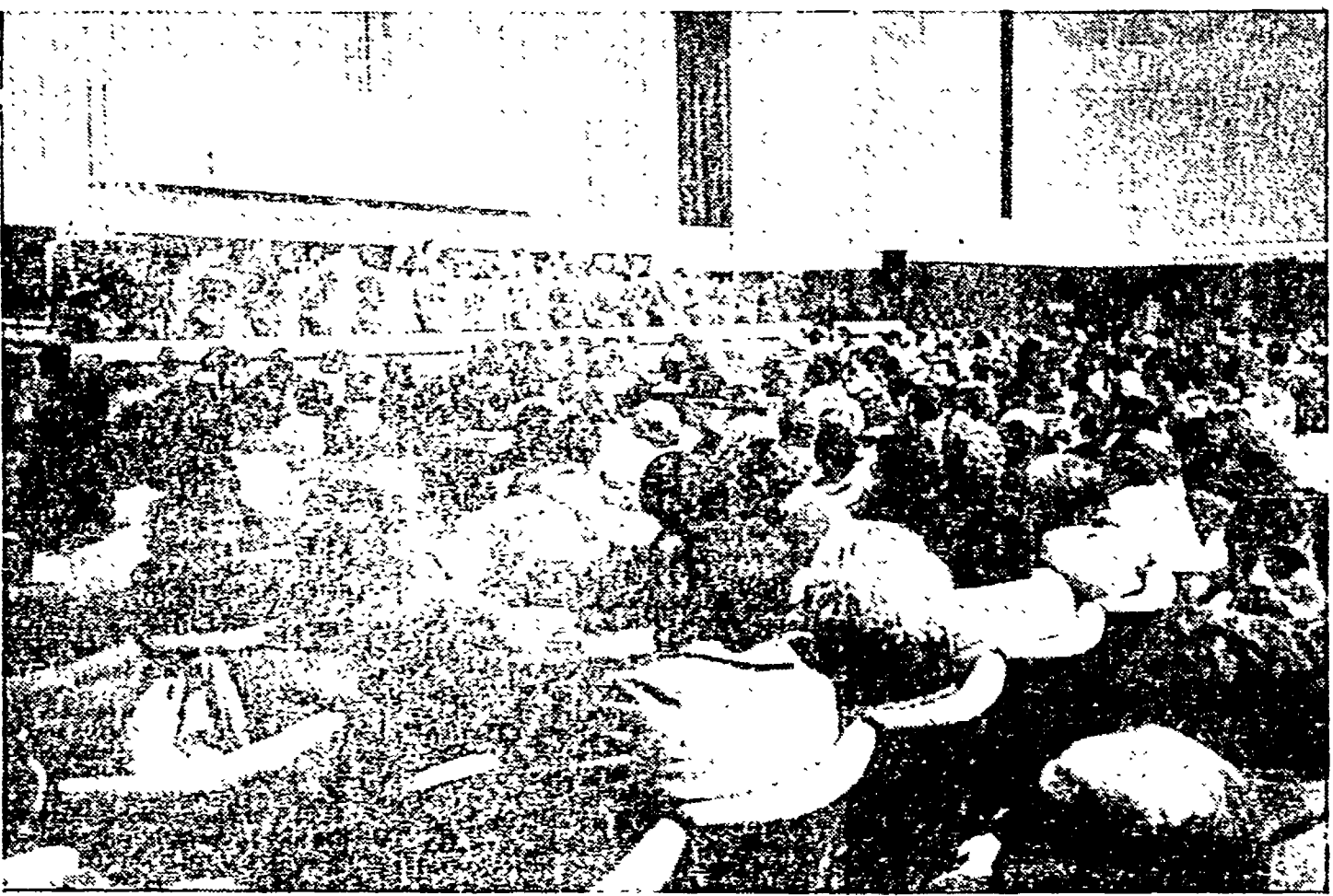
L'assemblea dei comunisti romani

Le idee per una «svolta» nell'azione di massa, di governo

Con la relazione del segretario della federazione, Sandro Morelli si è aperta ieri pomeriggio al cinema Astoria, a Garbatella, l'assemblea dei comunisti romani. Tema centrale: le proposte e l'iniziativa del Pci per il cambiamento a Roma e nel paese. Tra i dirigenti del partito, gli eletti e i numerosi compagni di associazioni di massa e forze sociali, alla presidenza con Renato Zangheri, il segretario regionale Giovanni Berlinguer, il sindaco Vetere, il vicepresidente della Provincia Marroni. In sala, il presidente della Provincia ovari e delegazioni di FSI, PSDI, PdUP, DP, PLI, Unione Borgate, Anpi, TdM, Movimento omosessuale unitario, Chiesa Evangelica. I lavori — a via di villa Belardi, 2 — riprendono oggi alle 17.

Un anno dopo il congresso provinciale, verificammo in questa assemblea cittadina a quale punto è l'attuazione di una «svolta» nell'azione di massa e di governo del partito a Roma. Per rilanciare la nostra iniziativa, unificando a pieno giudizio i comportamenti. Abbiamo alle spalle le elezioni del giugno '83, la nascita del governo Craxi, il recente voto amministrativo e abbiamo davanti scadenze di rilievo: le prossime consultazioni europee, la festa nazionale dell'Unità nel mese di settembre, il voto del 1985 (Comune, Provincia, Regione). Morelli ha aperto la sua relazione sottolineando due punti. Primo: sono oggi più gravi le condizioni della crisi sociale, economica e morale del paese, sono aumentate le tensioni nel mondo e i pericoli per la pace. Secondo: si è manifestata ulteriormente l'incapacità e la non volontà del governo e dei gruppi dominanti di affrontare la crisi nella prospettiva di una soluzione democratica, ed è mancata una iniziativa costruttiva dei governi europei per il disarmo. Terzo: si sono accellati i fenomeni di crisi della politica e dei partiti, nel rapporto con la gente e con le istituzioni. Davanti a tali difficoltà non si può accontentare di una «svolta» nell'azione di massa e di governo, ma occorre una capacità di azione. C'è ancora oggi un punto centrale sul quale non tutti i giudizi dei partiti si sono pienamente unificati, traducendosi in coerenti iniziative. Si tratta di questo: condizione essenziale perché la nostra prospettiva si affermi e diventi riferimento trainante nella sinistra e nel paese, è che la nostra linea — nella sua pratica attuazione — si espanda oltre il terreno del confronto puramente politico e istituzionale, oltre il terreno della manovra e della mediazione, pur necessario. Bisogna cioè combinare con più vigore e coraggio confronto e manovra agli interventi di un partito e di istituzioni più aperte alla realtà di una società complessa, che guarda con diffidenza ai tatticismi e che chiede di essere compresa nel quadro di una politica rinnovata nei suoi modi. Questo è il banco di prova dei comunisti, oggi. E solo così possono esplodere costruttivamente le contraddizioni

Una capitale di pace e progresso



politica e dei partiti, nel rapporto con la gente e con le istituzioni. Davanti a tali difficoltà non si può accontentare di una «svolta» nell'azione di massa e di governo, ma occorre una capacità di azione. C'è ancora oggi un punto centrale sul quale non tutti i giudizi dei partiti si sono pienamente unificati, traducendosi in coerenti iniziative. Si tratta di questo: condizione essenziale perché la nostra prospettiva si affermi e diventi riferimento trainante nella sinistra e nel paese, è che la nostra linea — nella sua pratica attuazione — si espanda oltre il terreno del confronto puramente politico e istituzionale, oltre il terreno della manovra e della mediazione, pur necessario. Bisogna cioè combinare con più vigore e coraggio confronto e manovra agli interventi di un partito e di istituzioni più aperte alla realtà di una società complessa, che guarda con diffidenza ai tatticismi e che chiede di essere compresa nel quadro di una politica rinnovata nei suoi modi. Questo è il banco di prova dei comunisti, oggi. E solo così possono esplodere costruttivamente le contraddizioni

politica e dei partiti, nel rapporto con la gente e con le istituzioni. Davanti a tali difficoltà non si può accontentare di una «svolta» nell'azione di massa e di governo, ma occorre una capacità di azione. C'è ancora oggi un punto centrale sul quale non tutti i giudizi dei partiti si sono pienamente unificati, traducendosi in coerenti iniziative. Si tratta di questo: condizione essenziale perché la nostra prospettiva si affermi e diventi riferimento trainante nella sinistra e nel paese, è che la nostra linea — nella sua pratica attuazione — si espanda oltre il terreno del confronto puramente politico e istituzionale, oltre il terreno della manovra e della mediazione, pur necessario. Bisogna cioè combinare con più vigore e coraggio confronto e manovra agli interventi di un partito e di istituzioni più aperte alla realtà di una società complessa, che guarda con diffidenza ai tatticismi e che chiede di essere compresa nel quadro di una politica rinnovata nei suoi modi. Questo è il banco di prova dei comunisti, oggi. E solo così possono esplodere costruttivamente le contraddizioni

Il legame tra confronto politico e iniziativa nella società Una domanda ai nostri alleati Le condizioni per il rilancio delle giunte Sbloccare il decentramento amministrativo Traffico e servizi: le nostre proposte Mafia e racket Partito e istituzioni: cosa cambiare

di e dei comportamenti nel partito. In generale e qui a Roma. Non è un problema di questo o quel compagno, di questo o quel pezzo di partito. E di tutti noi e insieme dobbiamo e possiamo risolverlo, dando pieno sviluppo e piena applicazione alla linea fissata dal congresso nazionale e anche da quello romano. Con insufficiente efficacia mostriamo di procedere a una correzione del grado di coinvolgimento attivo della città nell'azione di governo e nell'iniziativa del partito. Sta qui una delle ragioni per cui è scarsa la percezione delle realizzazioni. Il divario va recuperato. In primo piano c'è la necessità di sbloccare la questione del decentramento amministrativo (ci sono incertezze e resistenze anche al nostro interno). Di per sé il decentramento non attiva automaticamente la partecipazione, ma se non si va avanti nel processo, a questo punto, si corre il rischio di tornare indietro. I segni già ci sono. Noi proponiamo che si vada verso le municipalità, lasciando all'ente metropolitano (Comune o Provincia) compiti di coordina-

mento e di indirizzo, con le opportune deleghe regionali. In tale quadro, va modificato radicalmente il sistema dei controlli (i Comitati sono ormai mezzo strumento di battaglia politica utilizzato dalla Dc e occasione per fenomeni di corruzione). Pensiamo inoltre che la discussione sul bilancio del Comune possa essere quest'anno condotta con un maggiore coinvolgimento delle circoscrizioni e dei cittadini. Più in generale occorre, nel campo dei servizi, attivare senza indugi e svolgere conferenze di produzione. Morelli si è soffermato sulla sanità (non limitarsi alla denuncia delle inadempienze altrui e dei rischi dell'intervento dei giudici, verificare l'operato dei comitati di gestione delle Usl, premere perché avvenga la riforma del servizio sanitario, non limitarsi a loro compiti), trasporti (quando si farà la conferenza di produzione dell'Atac?), sulla Centrale del latte (la denuncia del Pci e il pronto intervento di Vetere hanno bloccato un caso di clientelismo), del traffico (non è venuto il momento per un pieno coinvolgimento, anche referendario, della città?) e della scuola (ci sono segni di arretramento). LA SOCIETÀ ROMANA — Partendo dai temi dell'assistenza e del volontariato, Morelli ha sottolineato poi il valore della presenza nella città di un ricco tessuto civile, di associazioni laiche e cattoliche. Da dieci anni in qua — ha detto — si è fatto via via più vivace e positivo il confronto tra Campidoglio, partiti e associazioni di base. Un processo di unificazione ideale e culturale che va a merito dell'alleanza di sinistra e che ha scoperto i ritardi vecchi e nuovi della Dc. Lotta per la pace, contro la droga (positivo l'impegno delle «madri di Primavalle») e l'ingustizia, per il progresso, terreni di cimento per tutti, per i quali il Pci guarda con particolare attenzione al mondo cattolico. Fenomeni inaffiosi e camorristici insidiano ormai anche Roma, penetrano nelle strutture produttive, inquinano apparati pubblici e politici. C'è stato l'allarme della magistratura. Giustamente Vetere ha chiesto subito un confronto, con un appello per un lavoro comune, facendo leva sulle energie sane — e non sconfitte — della città. Come è stato battuto il terrorismo — ha detto Morelli — può essere battuta la grande criminalità. IL PARTITO — I comunisti romani non sono immuni dal rischio dell'arroccamento settario, dell'autoisolamento politico; errori da battere non con atteggiamenti dirigistici o pedagogici. Ma questo partito romano è pronto, capace e disponibile. Non si deve cadere però nell'errore di un'analisi dei dati della realtà, nel dubbio paralizzante, nella rinuncia. Dei settarismi e dei tatticismi occorre combattere le cause e non solo gli effetti, individuando senza unilateralità errori e difetti. Il partito è molto cambiato, specie negli ultimi anni. Non tutto è andato per il meglio. Esperienze e generazioni non si sono unificate a pieno, si è attenuata la concezione del carattere di massa del Pci. Per altro, c'è un confronto vivo, reale, tra le nostre file. Positivi risultati, anche originali, sono stati raggiunti da alcune sezioni e zone. Come la società, il partito malgrado ombre e difficoltà anche serie — ha acquisito nuove competenze e capacità. Perciò oggi, non per un astratto e sbagliato democraticismo, l'esercizio della direzione politica e anche del governo pubblico deve abbandonare burocratismi, autoritarismi pedagogici, aristocraticismi. E deve sapersi cimentare, ascoltando e comprendendo, con un processo di formazione delle scelte più partecipate e coinvolgenti, essenziale per la nostra prospettiva. Sul piano istituzionale e nel rapporto partito-società istituzioni, si avverte che le cose non vanno al meglio. Ferma una visione più larga e corretta dei compiti degli amministratori è essenziale il ruolo dei gruppi consiliari e il loro coordinamento. C'è bisogno di filtri fluidi e di setacci funzionali, di certezza nei tempi di decisione e di risposta, di più tempestività nell'informazione. Anche sugli indirizzi di fondo è necessario ritrovare la sede preventiva del confronto nel partito, per evitare la pura propaganda o il sostegno acritico. Ma è il complesso del partito che deve avere più fiducia in se stesso. Abbandonando i riti stanchi e sterili, nel chiuso delle sezioni. La diffusione dell'Unità, la campagna di proselitismo sono campi fondamentali per verificare esperienze e spinte. Per raccogliere energie nuove.

A febbraio aumento del prezzo del pane: forse sarà contenuto in 200 lire

Il prezzo del pane aumenterà dal prossimo mese. La notizia, tutt'altro che confortante, è stata data ieri dal presidente del Comitato Provinciale Prezzi, Roberto Lovari, che è anche presidente della Provincia. L'aggiornamento del prezzo, in realtà, era già stato richiesto dall'Associazione dei panificatori nello scorso mese di ottobre. Ma con l'inizio dell'84 le richieste si sono fatte più pressanti. I forni romani (circa settecento) le giustificano infatti con l'improvvisa avuta dai costi generali della lavorazione. In particolare, dal rincaro della farina (che ha avuto un incremento di 4.500 lire al quintale), dal costo del lavoro (65-70 per cento), dagli aumenti delle tariffe elettriche, dagli affitti, dell'impennata della benzina e delle tasse comunali. Ma di quanto sarà questo rincaro? Per il momento è difficile saperlo, anche se si può prevedere che sfiorerà le duecento lire al chilo. L'impegno è, comunque, quello di contenerlo. Il Lazio, comunque, è per ora una delle regioni in cui il pane costa meno.

Condannato per corruzione ex sindaco di Ardea, Bruno Cimadon

L'ex sindaco di Ardea, Bruno Cimadon, è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per il reato di corruzione. Cimadon, che è stato assistito dall'avvocato Luciano Revel, al termine di un'istruttoria cominciata nel 1982 era stato accusato di concussione (un reato più grave, per il codice penale, della corruzione) in seguito alla denuncia del proprietario di un ristorante, Ubaldo Mannozi, il quale aveva sostenuto che Cimadon, per rilasciargli la licenza d'esercizio, l'aveva costretto a consegnargli alcune decine di milioni di lire. A conclusione del processo, svoltosi oggi, la terza sezione del tribunale penale, accogliendo le tesi dell'avvocato Revel, ha condannato Cimadon per corruzione passiva sospendendo comunque l'esecuzione della condanna, ed ha ordinato la trasmissione degli atti al processo al pubblico ministero per corruzione attiva contro Ubaldo Mannozi che, costituendosi nel giudizio, aveva chiesto cento milioni di lire per risarcimento danni.

Piazzale Tiburtino: di nuovo un bus «pazzo» Nessun danno

Di nuovo un autobus dell'ATM «impazzito» ieri, anche se questa volta senza alcuna conseguenza. È la quinta volta in pochi giorni. Ieri, poco dopo le 18.30, in piazzale Tiburtino un degli Inbus (i nuovi bus dell'ATM) fermo al capolinea esibì in avanti subito dopo essere stato messo in moto, tra gli sguardi atterriti dei pochi (per fortuna) passanti. La vettura ha scavalcato il marciapiede invadendo la corsia per il traffico che proviene dalla sopraelevata, ed è stata poi fermata dall'autista a un'attimo prima di schiantarsi contro le auto in sosta.

Gli ex di «Barbagia Rossa» insistono: abbiamo rapito noi i Bulgari

È attendibile il volantino fatto trovare la notte scorsa in un cestino di rifiuti di piazza Barberini con cui il MIA, il Movimento Armato Sarde e Barbagia Rossa rivendica la paternità del sequestro Bulgari-Calissano. Nel documento — hanno detto gli ufficiali del reparto operativo — sono elencati numerosi particolari sul rapimento e sulla trattativa per il rilascio degli ostaggi che solo gli autori della criminale impresa potevano conoscere. Tra questi anche la cifra esatta riscattata, quattro miliardi versati dalla famiglia dopo l'orribile mutilazione subita dal giovane Calissano.

Il messaggio, una copia del volantino è stata anche trovata ieri mattina a Nuoro, in un bar di fronte all'ospedale, conferma ora in pieno i sospetti avanzati dagli inquirenti che, fin dal primo momento, indirizzarono le indagini su una banda formata da pastori sardi stabiliti nel Lazio e personaggi collegati al nucleo eversivo noto in Sardegna per alcuni delitti e sequestri di persona. Dopo la cattura di sette «basisti» sono ora ricercati con un mandato di cattura spedito dal sostituto procuratore di Latina, Mancini, Salvatore Cavada e Giovanni Caduina entrambi specializzati in rapimenti e legati al capo del MIA, Annino Mele. Ma veniamo al contenuto della lettera. Scritta a mano e stampatello inizia affermando che i sette arrestati sono innocenti e che «se hanno fatto qualche ammissione è perché sono stati torturati». Dopo aver affermato che gli autori del sequestro sono «Walter, Riccardo e Francesco» (nomi di battaglia secondo gli investigatori utilizzati per nascondere l'identità di terroristi), il Movimento Armato Sarde ribadisce i suoi obiettivi definiti «politico-militari»: la liberazione della Sardegna dal dominio imperialista italo-americano, la distruzione di basi militari e carceri, l'annientamento dei diretti responsabili del mantenimento del potere statale. Il messaggio conclude con minacce di morte contro il procuratore generale di Cagliari, Giuseppe Villasantina. I carabinieri hanno smentito recisamente l'accusa di aver torturato gli arrestati che invece, dicono i militari, avrebbero confessato spontaneamente la loro partecipazione al sequestro.

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA**
Alle 20.30 (in abbonamento tag. n. 11) balletto **La Sylphide**. Direttore Alberto Ventura adattamento e coreografia Pierre Lacotte, interpreti principali Rudolf Nuryev e Ghislaine Thesmar. Soliste e corpi di ballo del Teatro.
- ACCADEMIA BAROCCA** (Largo Aringo VII, 5)
Riposo
- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)
Riposo
- ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 572166)
Riposo
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA**
Presso l'Auditorium di via della Conciliazione concerto del violinista Salvatore Accardo, pianista Bruno Canino (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abbo. tag. n. 11). In programma: Schubert, Sonatina in sol minore; Beethoven, Sonata in do minore op. 30 n. 2; Prokofiev, Sonata n. 1 in fa minore; Szymanowski, Notturno e Tarantella. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi (Tel. 6541044).
- ARCUM** (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)
Riposo
- ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
- ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY»** (Via Domodossola, 28)
Riposo
- ASSOCIAZIONE ARS MUSICA** (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241227)
Riposo
- ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA»** (Via A. Friggini, 89)
Riposo
- ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
- ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO FM SARACENI** (Via Catinone, 24/F)
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI** (Ial-bano Laziale)
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA** (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310.619)
Riposo
- ASSOCIAZIONE PRIMA**
Riposo
- AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3685625/370713)
Domani alle 21. Concerto Simfonico Pubblico. Direttore Vladimir Delman, con Eno De Cesare, Claudio Desderi, Marisa Tanzi, Sandro Verzari. Musica di Rimsky Korsakov, Sciostakovic, Mozegski.
- AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO** (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo
- BASILICA S. FRANCESCA ROMANA** (al Foro Romano)
Riposo
- CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI** (Via Censura, 14 - Tel. 7580710)
Alle 21. Presso Chiesa SS. Trinità (Via Condotti, 41). Concerto eseguito da Han Tot (flauto dolce), David Colver (clavicembalo), Nanke Schapp (voce da gamba), musiche di Hottelierre, Couperin, Philidor, Miazas.
- CENTRO PROFESSIONA DANZA CONTEMPORANEA** (Via del Gesù, 57)
Riposo
- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 1)
Riposo
- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA BERNARDI** (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo
- COOPERATIVA «PANARISTI»** (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo
- COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJKOVSKY** (Via de' Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 6623079)
Riposo
- CORALE NOVA ARMONIA** (Via A. Friger, 89)
Riposo
- CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO** (Via de' Sabelli, 2)
Riposo
- DISCOTECA DI STATO**
Riposo
- GIHIONE** (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
- GLIUCO** (Via Perugia 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Vedi Cine Club
- GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monte Paroli, 61)
Riposo
- IL LEOPARDO** (Viale del Leopardo 33)
Riposo
- INSIEME PER FARE** (Piazza Broletto 9 - Tel. 854008)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di insegnamento musicale, pitura e danza (classica, moderna, aerobica).
- ISTITUTO DELLA VOCE** (Piazza Conca Goretti, 1)
Riposo
- ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassano, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano 38): Duo pianistico Franco Mereno e Norberto Capelli. Musica di Schubert, Debussy Liszt.
- LAB II** (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetani, 40 - Via del Pellegrino, 7 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 83-84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
- MONUMENTA MUSICES** (Via Comano, 95)
Riposo
- NUOVA CONSONANZA** (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo
- NUOVE FORME SONORE CENTRO INT. DI DANZA** (Via S. Francesco di Sales, 14)
Riposo
- OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
- ORATORIO DEL CARAVITA** (Via del Caravita, 7 - Tel. 735953)
Riposo
- ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 18 - Tel. 655962)
Riposo
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e a laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
- SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO** (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Prosa e Rivista

- ANFRITRONE** (Via San Saba, 24)
Alle 21.15. **La Mandragola** di N. Machiavelli, con Sergio Ammirata.
- BARELLHOUSE** (Vicolo del Cinque, 21 - Tel. 584774)
Alle 22. La Nuova Compagnia di Teatro Luisa Mariani presenta: **Intermezzo anni '60n. Di e con Gigliola Berti**.
- BEAT 72** (Via G. G. Belli, 72)
Alle 20.15. La Cooperativa G.T.P. presenta Gaetano Mosca in «Soldato semplice... semplice». Alle 17.30 e 21.45. Simone Carella presenta «Le Idi di Marzo», Musical di Roberto Caporali. Musica di Filippo Tecca.
- BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. **Rossignol** del Maitouleur. La Compagnia Teatro Belli presenta: **L'Iniziatore** di Flavio Ardeni. Con Aldo Reggiani e Alessandra Dal Sasso. Regia di Flavio Ardeni.
- BERNINI** (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo
- BORGIO SANTO SPIRITO** (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
- CENTRALE** (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **L'unicorno e la rosa** spettacolo antologico su Brendan Behan a cura di Romeo De Ruggis. Con Enzo Fava, Bruno Fava, Maurizio Reggi, Massimo Riccardi, Carlo Vascotto, Andrea Pappi, Lucia Mares. Regia di Antonio Fava.
- CHIESA SANTA MARIA DI LORETO** (Piazza Trinita)
Alle 20.30. La Cooperativa Il Baroccino presenta **Chi c'è con chi** quarant'anni di Luigi Tani. Regia di Luigi Tani. Con Angela Cavo, Franco Morio, Americo Salutti.
- COMPAGNIA TEATRO DI TRADIZIONE** (Via Tortorici, Teatro Orione, Tel. 6130830)
Alle 20.45. **Cavalleria Rusticana** di G. Verga, a cura seguita l'atto unico **Dodici anni dopo** di G. Grassano. Regia di W. Manfrà, con Anna Lallo, Vittorio D'Ala, Anna Lippi, Massimiliano Bruno, Riccardo Zini, Elisabetta Valerio.
- DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758588)
Alle 20.30. La Compagnia Stabile delle Arti presenta **Chari di Colette e Marchand**; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Guarnone. Scene di Gianfranco Padovani.
- DELLE MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.30. **Allegro** Brigata presenta **L'Odissea** di Cuffe, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cimino.
- ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La Compagnia Teatro d'Arte presenta **Il figlio Beniamino e Rosalia Maggio** in «...na sera e...». Maggia spettacolo ideato da Antonio Calenda. Musica di Mario Pagano. Scene di Nicola Rubertelli. Regia di Antonio Calenda.
- ETI-AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. Il Teatro Sud di Mola di Bari presenta **Fiabe** (ciclo di fiabe) con il coro e la banda. Insieme a **Il figlio Beniamino e Rosalia Maggio** in «...na sera e...». Maggia spettacolo ideato da Antonio Calenda. Musica di Mario Pagano. Scene di Nicola Rubertelli. Regia di Antonio Calenda.
- ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare, Regia di Marco Bernardi. Con: Gianni Salustri, Carlo Sisti, Rita Palmeri. (V. resp. al.)
- ETI-WALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Prima**. Fondazione «Andrea Biondo» presenta **Ganni Santuccio** in «Il mercato di Venezia» di W. Shakespeare. Con Paolo Bocci, Mico Cudari, Gianpiero Fortebraccio. Regia di Pietro Carriglio.
- GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. **L'eredità** di Henry James; con illeano Ghione, Vittorio Sanpolino, Aurora Trampuz, Claudio Trovati, Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostini.
- GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **Liolù** di Luigi Pandolfi. Regia di Nino Mangano, con Ugo Pagliar e Paolo Gasman.
- IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3668900)
Alle 21.30. I nuovi gobbi presentano **Otello** (Belard) in **Guarda chi c'è**. Cabaret scritto da Belard e Frabetti. Musiche di Gatti.
- LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **C'era una volta** di Carlo Po. Con Giora O'Brien. Al pianoforte Paolo Cintio e con la partecipazione di G. Santuz.
- LA COMUNITA'** (Via Gigli Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann**. Regia di Giancarlo Sepe. Scene di Giancarlo Sepe. Uberto Bertacca. Musica di Stefano Marucco.
- LA PIRAMIDE**
SALA A. Alle 21.30. La Compagnia L.T.L. presenta **I Prigionieri** di S. Vinciguerra.
- LA SCALETTA DEL CORSO** (Via del Collegio Romano 14 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A. Alle 21. Il Gruppo A4 diretto da Carlo Alfano presenta **Se veik** il buon soldato di Jostav Pastak. Regia di Gian Franco Mazzoni, con Sandra Bonomi, Bruno Bugnola, Maurizio Fabbi.
- SALA B** Alle 21. **C'era un omino piccolo piccolo** di Zaza e Valerio. Con Leo Valerio. Spettacolo di cabaret presentato dalla Compagnia Castellatore.
- SALA C** Riposo
- METATEATRO** (Via Mameli, 51)
Alle 21.30. Teatro dell'idea di Roma presenta **La soffitta** di Mario De Candia con Giuliana Adero. Mario De Candia. Giovanna Rapattori. Regia di Gianpiero Innocenti.
- MONGIOVINO** (Via G. Genocelli, 15 - Tel. 5139405)
Alle 21. **E così**. Mimmo di Claudio Grimaldi.
- PALAZZO ESPOSIZIONI** (Via Milano, 11)
Riposo
- ROSSINI** (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20.45. **Stie romane**. Testo e regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Letta Ducco, Enzo Liberti. Musica di Bruno Nicolai.
- SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Barnum** con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo.
- TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 21. **Carmelo Bene** in «...mi presero gli occhi di F. Nordera» di Leo. Regia di Leo. (V. resp. al.)
- TEATRO CLEMSON** (Via Bodoni, 59)
Alle 21. Il Gruppo Teatro Esser presenta «Roma Roma città cara» di Leo. Regia di Leo.
- TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via de' Faloppi, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFÈ TEATRO. Alle 22.30. **Savana** De Santis e Claudio Carfari in **Donna e Giacote** serata erotica. Fine 800 di Mario Moretti. Da Fydeuk. Labiche e Courteney. Regia di Massimo Cimino.
- SALA GRANDE** Riposo
- TEATRO DEL PRADO** (Via Sora 28 - Tel. 6541915)
Alle 18. **Mephisto 1999** di Enrico Bernardi. Regia di Giuseppe Borghesano (prove aperte).

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- TEATRO DEI SATIRI** (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. **Mario Occhialini in Painting** (Apoteosi di un artista).
- TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
- TEATRO ESPERO** (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
- TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **La Cooperativa Atori e Tecnici** presenta **Rumori e scorie** scritte da Michael Fray. Regia di Antonio Corsini.
- TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A. Alle 21.15. Il Teatro di Gioia presenta **La santa luna degli scampati** scherzo apocalittico in due tempi di Antonio Fava; con Dina Buccino, Antonio Fava, Bruno Fava, Maurizio Reggi, Massimo Riccardi, Carlo Vascotto, Andrea Pappi, Lucia Mares. Regia di Antonio Fava.
- SALA B** Alle 21. **La Compagnia «Il Pantano»** presenta **Il girotondo** di Artur Schnitzler; con Nino Bernardi, Raffaella Valle. Regia di Claudio Fiori.
- SALA C** Riposo
- TEATRO PARIOLI** (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8035231)
Alle 20.45. **Harvey** di Mary C. Chase. Con Enrico Maria Salerno. Traduzione, adattamento e regia di Enrico Maria Salerno.
- TEATRO PICCOLO DI ROMA** (Associazione culturale. Via della Scala 17 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 21. **La Coop «Teatro de Poche»** presenta **Mimmo Saurce** in **Media** al telefono da Euripide; con Franco L. De Luca. Adattamento e regia di Achille Nanni.
- TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. **Giochi** di Brancati in **Spavento** Show. Spettacolo ideato e diretto da Giorgio Brancati; con Antonio Calenda, Mario Chiatini, Francesca D'Alaja.
- TEATRO TENDA** (Piazza Mancini)
Alle 21.30. **Tutto Benigni** con Roberto Benigni.
- TEATRO TORDINONA** (Via degli Acquasparta)
Riposo
- TEATRO T.S.D.** (Via della Gialla, 32)
Alle 21. **La Compagnia «L'Ombrello»** presenta **Valzer** di R. Bricco e R. Rigo. Regia di E. La Torre e C. Conversi. Musica di Johann e Joseph Strauss; con M. Lucente, P. Del Priate, B. Bocco, L. Ficceri.
- UCCELLERIA** (Viale dell'Occidentale, 45)
Riposo
- Prime visioni**
- ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352155)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 6000
- AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 5000
- ALCYONE** (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA - L. 4000
- ALIBRI** (Via Reptili, 1 - Tel. 295803)
O sordato nammuruto.
- AMBACCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti - L. 3500
- AMBADEA** (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408901)
Il **giorno del Jedi** di M. Marquand - FA - L. 5000
- AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C - L. 5000
- ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Hammet indagine a Chintown di W. Wenders - DR - L. 4000
- ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 352320)
Sotto tiro con G. Hackman - A - L. 6000
- ARISTON** (Via Galerna Colonna - Tel. 6793267)
Il **libro della giungla** - DA - L. 5000
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Segni particolari bellissimo con P. Vajago - C - L. 4000
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6545455)
Cuore a tutto - L. 4000
- AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il **piante azzurro** - DO - L. 3000
- BALDUNA** (Piazza della Baduna, 52 - Tel. 3475521)
Furti con M. Vitti - C - L. 5000
- BARBERINI** (Piazza Barberini)
F.F.S.S. di con R. Arbre - C - L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cannoni, 53 - Tel. 4743925)
Film per adulti - L. 4000
- BOLOGNA** (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 5000
- BRANCAZZO** (Via Merulana, 244 - Tel. 732555)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 5000
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Staying alive con J. Travolta - M - L. 4000
- CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Il **libro della giungla** - DA - L. 5000
- CARANZINCA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Briaby e il segreto di Nimb - DA - L. 6000
- CAPRANZINCA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 679657)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G - L. 6000
- CASSINO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Staying alive con J. Travolta - M - L. 3500
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo **sguolo 3 in 3D** di J. Alves - A - L. 5000
- DEL VASCELLO** (Via G. Carini)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA - L. 2000
- EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 6000
- EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 6000
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita)
Mai dire mai con S. Connerly - A - L. 6000
- ESPERO** (Via Nomentana Nuova)
Mary Poppins con J. Andrews - M - L. 3500
- ETIOLE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797555)
Mai dire mai con S. Connerly - A - L. 6000
- EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C - L. 6000
- SALA B: E la nave va** di F. Fellini - DR - L. 5000
- EUROPA** (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR - L. 4500
- EUROPA** (Piazza Vulture, 17 - Tel. 894946)
Staying alive con J. Travolta - M - L. 4000
- EUROPA** (Via Nomentana, 4 - Tel. 864149)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 4500
- GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il **libro della giungla** - DA - L. 5000
- GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 5000
- HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 6000
- INDIANO** (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il **libro della giungla** - DA - L. 5000
- KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C - L. 6000
- LE GINESTRE** (Casal Pa'occo - Tel. 60.93.638)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR - L. 4000
- MAESTRO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 7680656)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 4000
- MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 5000
- MODERNITÀ** (Via del Carmelo, 1 - Tel. 5982295)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 5000
- MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti - L. 4000
- NEW YORK** (Viale delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 5000
- NIAGARA** (Via Pietro Marfi, 10 - Tel. 6291448)
Staying alive con J. Travolta - M - L. 3500
- NIRVANA** (Viale del Carmelo, 1 - Tel. 5982295)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C - L. 5000
- QUATTRO FONTANE** (Via IV Novembre, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 5000
- QUIRINALE** (Via Nazionale - Tel. 462653)
Questo quello con M. Marfisi, R. Pazziotto - SA - L. 4000
- QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di J. Bergman - DR - L. 6000
- REALE** (Piazza Sennino, 7 - Tel. 5810234)
Fantozzi subisce ancora con P. Vajago - C - L. 4500
- REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 684165)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 6000
- RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto tiro con G. Hackman - A - L. 5000
- RIVOLI** (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M - L. 7000
- ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fantozzi subisce ancora con P. Vajago - C - L. 5000
- ROYAL** (Viale E. Fabbro, 175 - Tel. 7574543)
Fantozzi subisce ancora con P. Vajago - C - L. 6000
- SAVOIA**
Furti con M. Vitti - C - L. 4500
- SUPER CINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
Lo **sguolo 3 in 3D** di J. Alves - A - L. 5000
- TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti - L. 4500
- UNIVERSAL** (Via Bari, 15 - Tel. 856030)
Il **giorno del Jedi** di R. Marquand - FA - L. 5000

VISIONI SUCCESSIVE

- VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Flashdance di A. Lyne - M - L. 4000
- VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 4500
- ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
- ADAM**
Film per adulti
- AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Vacanze di Natale con J. Caza - C - L. 3000
- ANIBENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 880817)
Film per adulti
- APOLLO** (Via Carol, 98 - Tel. 7313300)
Ingordigia erotica - L. 2000
- AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
- AVORIO** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
5555527
- AVORIO** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
5555527
- BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti - L. 2000
- DIAMANTE** (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Staying Alive con J. Travolta - M - L. 3000
- EDEN** (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 5010652)
Fuga dall'arcipelago maledivo - A - L. 3000
- ESPERIA** (Piazza Sennino, 17 - Tel. 582848)
Acque e saponi di con C. Verdone - C - L. 3000
- EUROPA** (Via G. Chibarra, 121 - Tel. 5126926)
Flashdance di A. Lyne - M - L. 3000
- MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Flashdance di A. Lyne - M - L. 3000
- MISSOURI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti - L. 3000
- MOLIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Flashdance di A. Lyne - M - L. 3000
- NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818161)
Android con K. Kinsky - H - L. 2500
- ODION** (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)
Film per adulti - L. 2500
- PALLADIUM** (Piazza B. Romano

Quelle due o tre cose che non si fanno sul Po

di INO ISELLI

Bisognerebbe che i maestri elementari cambiassero la metodologia d'insegnamento della geografia. Perché, per esempio, insistere ancora nel classificare i fiumi a seconda della loro lunghezza? Che criterio arretrato! Il Po è il fiume più importante d'Italia. Ma chi lo dice? La distanza fra le sorgenti e la foce. Perché, invece, non assumere altri parametri per misurare i corsi d'acqua? Si potrebbe arrivare a conclusioni divertenti.

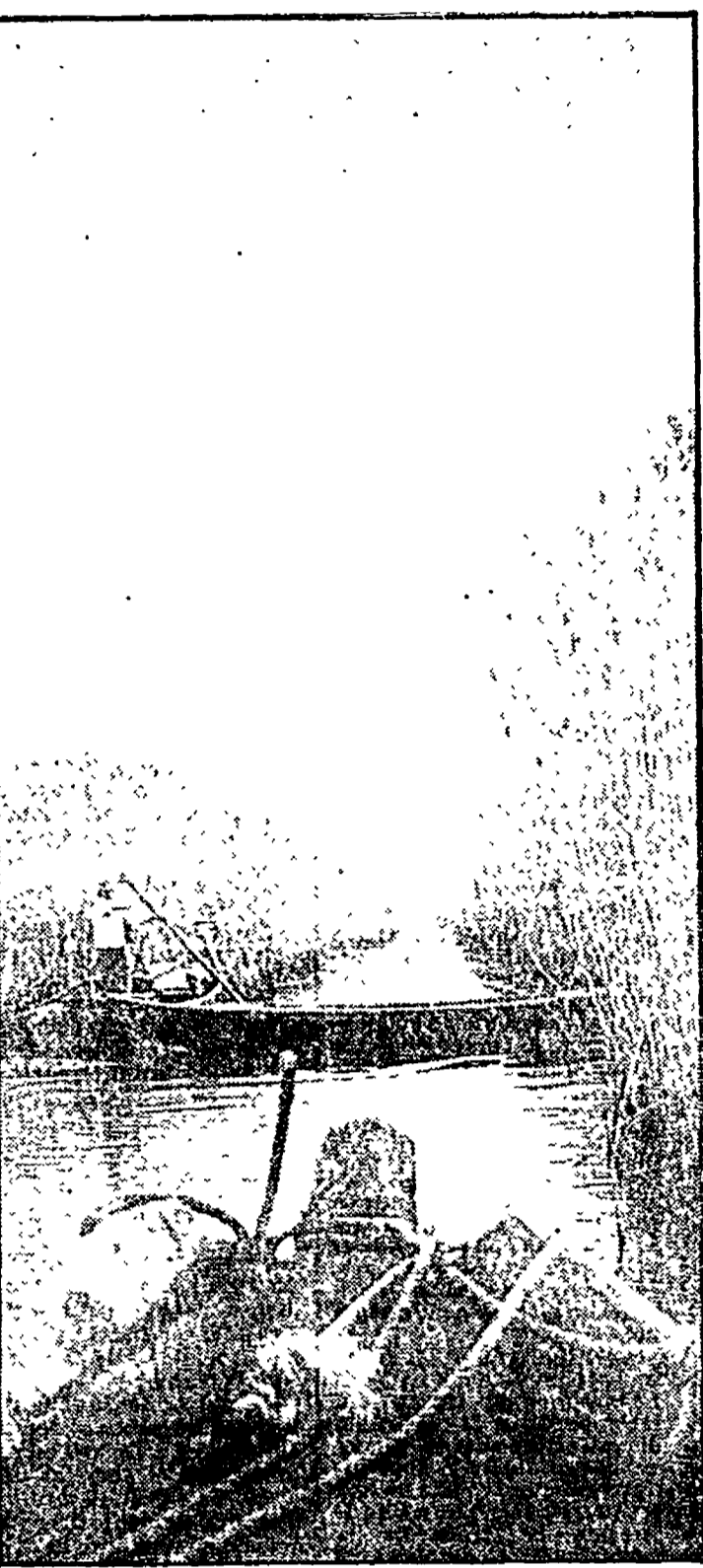
Potremmo prendere, genericamente, il tasso d'inquinamento delle acque. Oppure, con un briciolo di sofisticazione in più, il contenuto percentuale in composti chimici, organici e inorganici, come sono i inquinanti, ma anche segnale di spreco produttivo. In questo caso, fuori di ogni dubbio il primato nazionale passerebbe dal Po al Lambro, in assoluto il corso d'acqua italiano a più basso contenuto di vita biologica ed a più alto di fosforo.

Qualcuno potrebbe porre una obiezione piena di buon senso. Ma il Lambro, come tutti gli affluenti, porta il suo carico chimico nel Po, ed è il Po, in crescendo verso la foce, che si assume il compito primario di convogliare la massa degli inquinanti. Quindi è sempre il Po, oltre che il più lungo, anche, in assoluto, il più inquinato fra i nostri fiumi.

Benissimo. Allora poniamo ai nostri maestri un'altra domanda. Sempre usando il parametro inquinamento, qual è il fiume più importante d'Europa? Il Reno, il Rodano, il Danubio, il Volga? O sempre il Po? E nel mondo intero? Mi dicono che una graduatoria del genere non esiste e che è anche difficile stabilirla. Però, posso obiettare, una cosa è certa. L'Adriatico del Nord è considerato, agli effetti eutrofici, uno dei punti più critici, secondo solo, forse, ai grandi laghi nordamericani. E si sa anche che l'80% dell'inquinamento in questo Nord Adriatico arriva dal Po.

Allora, se la logica non è pura formalità, ecco una delle cose che in genere non si conoscono e che non vengono insegnate a scuola: il Po è in corsa, ed ha notevoli possibilità di piazzarsi, per il primato nella graduatoria dei fiumi più importanti del mondo.

Questo se assumiamo il parametro inquinamento. Ma se ci guardiamo attorno, potremmo invece suggerire ai maestri di valutare i fiumi sotto l'aspetto dello sfruttamento delle risorse. E allora i risultati della graduatoria si capovolgono: primo in acque sporche, il Po è ultimo nella graduazione, nella regolazione del flusso idrico, nell'uso agricolo. Non dimentichiamo che nella valle Padana si continua ancora a prelevare la maggior parte dell'acqua necessaria alla vita ed alle attività produttive dal sottosuolo, lasciando cor-



In un recente incontro a Milano con i presidenti delle regioni padane, i ministri Leoni e Romita, alla richiesta di 300 miliardi avanzata dall'Emilia-Romagna e dalla Lombardia per la bonifica del fiume Po, hanno dimostrato prodigialità e ottimismo ricordando che sono disponibili ben 5.500 miliardi per il recupero ambientale del Paese per il biennio 1983-84.

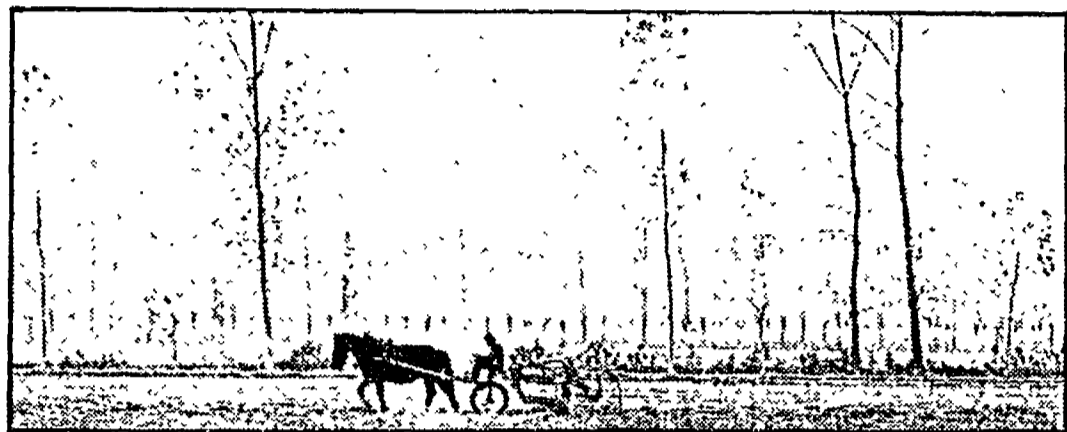
Dando per credibili le affermazioni dei due ministri e presupponendo adeguate le cifre valutate dalle regioni, diventa di notevole interesse sviluppare il problema dei tempi entro i quali potrà essere apprezzato un cambiamento nelle condizioni del fiume Po.

Su questo tema una valutazione è stata tentata in relazione allo specifico problema dell'eccessiva proliferazione di micro-alghe (eutrofizzazione) che ha luogo nel mare dell'Emilia-Romagna, problema determinato dagli apporti di sostanze fertilizzanti e in particolare, di fosforo che il Po raccoglie lungo il suo percorso dagli scarichi della popolazione civile (detersivi e residui metabolici), dall'agricoltura, dagli allevamenti animali e dall'industria. La quantità di fosforo che il Po raccoglie in un anno dal bacino e convoglia al mare è valutata in 11.000 tonnellate, a queste vanno aggiunte le 3.000 scaricate in costa (abitanti residenti, turisti ecc.) e che si riversano direttamente in mare.

Su queste basi (e dato per influente il fattore costi) è stata ipotizzata una teoria sequenziale di interventi di risanamento articolata in tre fasi a cui corrispondono le quali corre-

Ipotesi sequenziale (in tre fasi) di intervento antifosforo

Sono ottimista. Ci vorranno 36 anni per pulire le acque



di ROBERTO MARCHETTI
ordinario di ecologia all'Università degli Studi di Milano

di abbattimento di fosforo e quindi di riduzione dell'inquinamento costiero.

Nella prima fase si presuppone di attuare la riduzione del fosforo presente nei detersivi, negli scarichi civili, zootecnici e industriali ricorrendo unicamente all'applicazione delle leggi vigenti, il che consentirebbe di portare le attuali 14.000 tonnellate annue a 9.500 e, cioè, ad un valore che è ancora troppo elevato per consentire un sostanziale miglioramento in mare.

Per la seconda fase si ipotizza un tentativo di ulteriore riduzione dei carichi prodotti dalle fonti citate che potrebbero scendere dalle 9.500 tonnellate per anno a circa 4.800.

Un valore questo già di notevole interesse ai fini del risanamento del Po e delle acque costiere, il cui ottenimento è però vincolato anche all'acquisizione preliminare di strumenti

specifici di legge oggi inesistenti per ottenerne ad esempio limiti più restrittivi agli scarichi ed un'ulteriore riduzione del contenuto di fosforo dei detersivi.

Per questa seconda fase, che dovrebbe concludersi con l'eliminazione di due terzi del carico attuale di fosforo operando su tutto il bacino del Po e sui territori costieri, è ragionevole la previsione di 15 anni. La durata della terza fase, che considera anche la possibilità di modificare abitudini in materia di concimazioni, semine ecc. consolidate nei secoli, quali sono quelle degli agricoltori, è stata valutata in non meno di 13 anni.

Ne deriva un tempo complessivo di 36 anni calcolato sulla base di ipotesi ottimistiche che volutamente escludono ritardi dovuti a problemi di finanziamento (e qualsiasi amministratore sa che questi problemi possono espandere all'

infinito i tempi delle più attese previsioni). Ipotizziamo da divergenze d'ordine politico, peraltro facilmente prevedibili date le differenze di colore e di impegno per l'ambiente delle amministrazioni regionali padane, o ritardi, infine, dovuti a cause tecniche che sono altamente probabilmente conto dell'enormità del territorio e della complessità della struttura su cui si va ad operare.

I 36 anni potranno sembrare anche eccessivi e non è da escludere che possano essere abbreviati, tentando di avviare le diverse azioni non in successione ma il più possibile in contemporanea. In ogni caso occorre rendersi conto che i tempi che si prospettano sono lunghi e, poiché non esiste alcun precedente che autorizzi a sostenere il contrario, è assai più probabile che i 36 anni previsti per la soluzione del problema di inquinamento costiero dell'Emilia-Romagna vadano dilatati per tenere conto anche di quei ritardi che costituiscono una costante negli interventi delle pubbliche amministrazioni sull'ambiente.

Non c'è insomma da stupirsi se occorrerà il tempo di un'intera generazione per riconquistare all'ambiente quelle caratteristiche naturali che pochi anni di malgoverno hanno dilapidato. Ci sarà, se mai, da stupirsi se questo governo che, nonostante la nuova facciata, resta sostanzialmente lo stesso, riuscirà a trovare al suo interno, nelle attuali condizioni politiche, la convinzione e la volontà necessarie per intensificare quel processo di risanamento il cui esito finale, anche nel migliore dei casi, potrà essere apprezzato solo tra decenni.

Gli stanziamenti del governo servono solo per i primi interventi di disinquinamento dell'Alto Adriatico

200 miliardi? Forse non ne bastano 2 mila

di IVO RICCI MACCARINI

assessore provinciale alla Tutela dell'ambiente di Ravenna

di Romagna e delle sue istituzioni locali. Nessuno potrà disinnescarlo.

La piattaforma politico-operativa per la salvezza dell'Adriatico, che abbiamo presentato da tempo e aggiornata secondo l'esperienza di lotta acquisita in sede locale o regionale in questi ultimi anni, prospetta in modo chiaro e netto le metodologie, le tecnologie, i finanziamenti necessari e, soprattutto, propone la strategia opportuna scaturita da una ricerca scientifica promossa dalla Regione Emilia-Romagna fin dal 1977. Per la salvezza dell'Adriatico dunque non c'è più nulla da studiare, da ricercare: c'è solo da fare e molto, prima che sia troppo tardi.

Tale piattaforma è arrivata al nuovo di zecca ministro (senza portafoglio) per l'Ecologia prima ancora che potesse rimediare una... scrivania. L'on. Biondi, che è senza dubbio uomo di spirito, dimostrò a Ferrara, durante il festival nazionale dell'Unità per l'ambiente, non solo di gradire la battuta, ma di recepire il nostro progetto per l'Adriatico. Anzi lo ha fatto suo come si evince dalle numerose interviste rilasciate successivamente alla stampa e alla televisione. In quella a Repubblica del 7 dicembre ci dà addirittura la notizia che presto sulla «famosa scrivania» dovrebbero arrivare anche il portafoglio per il suo dicastero e il «coordinamento» con i «7 ministri confinanti» in materia di ambiente. Notizia che sembra confermata dalle ultime decisioni del Consiglio dei ministri.

Sappiano, tuttavia, i 7 ministri «confinanti» e il ministro Biondi ricordi, con la stessa energia e intensità di azione per mezzo delle quali difende e vuole far crescere il suo dicastero appena nato, che per salvare l'Adriatico dall'eutrofizzazione occorre trattenerlo e smaltire sul territorio, attraverso interventi di prevenzione, depurazione e pianificazione dell'ambiente, una quantità di fosforo sufficiente a far raggiungere la soglia di mesotrofia alle acque di mare (presenza di fosforo non superiore a 20 microgrammi per litro e non inferiore a 10).

Per ottenere i primi risultati positivi di tale strategia di intervento è necessario il più presto:

1) attuare «veramente» su tutto il territorio suddetto gli interventi minimi secondo quanto previsto dalle leggi vigenti: legge Merli, legge sui detersivi, ecc. (non prorogarle per l'ennesima volta, come ha chiesto la Confindustria nel recente incontro con il ministro per l'Ecologia).

Con tali interventi è possibile ridurre di un terzo le 28.000 tonnellate di fosforo che arrivano dal territorio tributario dell'Alto Adriatico. Sono del parere che sarebbe già un importante risultato positivo. Si può ragionevolmente supporre che si ritornerebbe ad una quantità di fosforo pari a quella di 20 anni o so quando in mare non vi erano focolai algali cronici, né tanto meno, avveniva la grande eutrofia acuta.

te per garantire la mesotrofia delle acque si dovrà ricorrere ad altre norme di legge ed ad altri interventi; ad esempio, durante la primavera e l'estate di quest'anno abbiamo sperimentato con esito positivo lungo la costa emiliana e nell'immediato retroterra un'ulteriore «defosforazione» fino al 90% con opportuni precipitanti chimici a valle dei depuratori comunali. Se dovesse rendersi necessario estendere definitivamente tale ulteriore abbattimento di fosforo a Vercelli o a Vicenza o ad Ascoli Piceno occorre, è ovvio, avere prima un normale depuratore urbano efficiente ai sensi della legge Merli a cui applicare poi la defosforazione.

2) Rifornire dunque la legge Merli al fine di garantire in tutto il territorio delle Regioni padane, dell'Arc. Veneto e delle Marche almeno la depurazione urbana nei comuni superiori ai 10 mila abitanti (come è stato predisposto nella prima fase del piano di risanamento idrico in Emilia-Romagna) perché, è opportuno tenere sempre presente che la maggior quantità (80%) di fosforo fuoriesce dagli scarichi domestici ed è anche la quantità di fosforo più facilmente aggredibile. Si tratta molto realisticamente di un investimento di circa 2000 miliardi da distribuire in 3 anni da parte della Cassa depositi e prestiti per mutui ai Comuni e con interessi a totale carico dello Stato. Tale investimento produttivo di disinquinamento idrico esercita anche «sulla occupazione effetti analoghi all'edilizia» come dimostra-

no le valutazioni econometriche di molti Paesi e come afferma E. Cerelli sul Sole-24 Ore dell'8 dicembre scorso.

Appena prima di Natale il CIPPE ha approvato lo stanziamento FIO 1983 per la parte riguardante il disinquinamento dell'ottimo «progetto Po», che le quattro Regioni padane hanno ripresentato e che il governo ha assurdatamente rifiutato nel 1982. Sembra allora opportuno ricordare al ministro Biondi e ai suoi colleghi confinanti e anche al ministro del Bilancio Longo che con i 200 miliardi stanziati si costruiscono mediamente 100 depuratori comunali, mentre con 2000 miliardi si garantiscono i 1000 depuratori ancora mancanti nei comuni del territorio tributario del Nord Adriatico.

È bene che ricordino inoltre che il costo ombra ha qui lasciato il segno sull'economia turistica in questi ultimi anni e che la valutazione del «danno prossimo futuro» per i mancati interventi sarebbe molto pesante e nocivo sul 12.000 miliardi (valore 1982 di cui 4000 in valuta pregiata) di prodotto lordo del turismo adriatico; a cui può aggiungersi il danno da riflessi negativi indotti nei confronti dei 40.000 miliardi/anno del turismo nazionale (caduta dell'immagine turistica adriatica che trascinerrebbe con sé, particolarmente per gli stranieri, quella tirrenica, più quella del Sud ecc.). Di fronte a tale enorme danno per la collettività nazionale a cui andiamo incontro, l'investimento di 2000 miliardi in 3 anni per la salvezza dell'Adriatico assume un realistico e razionale profilo proporzionato, da un lato alla grave crisi finanziaria e, dall'altro, alla crisi economico-produttiva e a quella occupazionale altrettanto gravi in cui si dibatte il Paese.

1922 - Acquedotto Pian della Mussa

UN COSTANTE IMPEGNO CONTRO L'INQUINAMENTO

1980 - Impianto potabilizzazione PO 3

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

ceti

IMPIANTI TECNOLOGICI

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:

- impianti termo-sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione
- impianti di illuminazione pubblica
- impianti di telensaldamento e per il recupero del calore
- attrazioni per Luna Park

REGGIO E. - V. F. S. S. - C. T. Telega - CAVRIGLIO - Tel. 0522 54521 - FAX COOPCETI 539556

MILANO - Via Pavese 36 - tel. 02 3089034

BARI - V. G. Mameli 15 - tel. 080 584648

secit

SOCIETÀ ECOLOGICA ITALIANA SpA

Treatmento delle acque dei rifiuti solidi urbani ed industriali

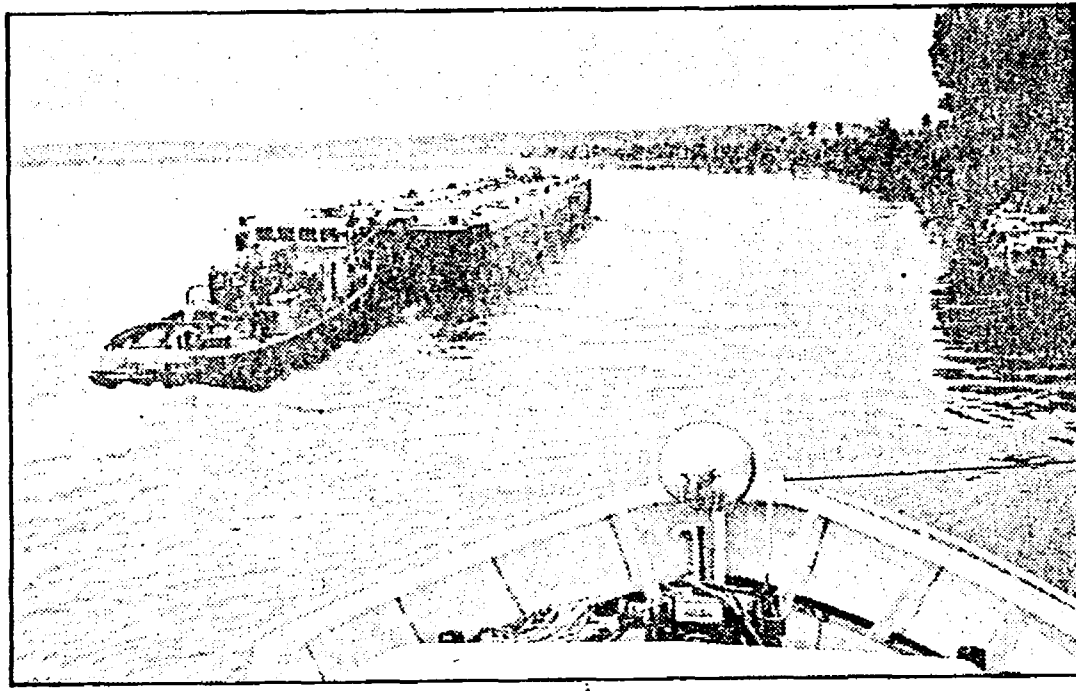
MILANO
Via C. Farini 81 - Tel. 02/60.73.941 - Telex 334660

L'impegno della Lombardia per la depurazione delle acque di superficie

Guzzetti: è una scommessa che non mi piace perdere

Se il progetto Po non s'intoppa il fiume sarà risanato all'80% Il governo unitario non è un'utopia Ma il canale navigabile a Milano forse sì

Se il progetto Po, predisposto dalle quattro Regioni riverasche non troverà intoppi, il programma di disinquinamento integrale del grande fiume sarà realizzato all'80 per cento. Non dimentichiamo che, complessivamente, le quattro Regioni hanno già investito finora circa 2.000 miliardi per bonificare le acque del bacino padano, di cui 850 miliardi nella sola Lombardia.



Le Regioni padane sono da anni impegnate in una colossale opera di disinquinamento delle acque di superficie. Ma solo ultimamente, anche in seguito al clamore suscitato dai fenomeni di eutrofizzazione della costa romagnola ed al pericolo di ripercussioni sul flusso turistico di cui la Romagna è supporto primario, il governo ha cominciato a dar segno di qualche maggiore sensibilità al problema del disinquinamento del Po (e dei suoi affluenti) causa principale dell'inquinamento dell'Adriatico.

La Regione Lombardia, che sta completando l'opera colossale di creazione dei collettori fognari attorno al Garda, è ora impegnata nei lavori di disinquinamento del Lambro, in assoluto il maggior inquinante del Po e, in rapporto alla portata delle acque, uno dei fiumi più inquinati d'Europa.

Sia pure fra molte difficoltà — abbiamo chiesto al presidente della giunta regionale, Giuseppe Guzzetti — i progetti di disinquinamento del Po sembrano fare passi avanti. Quando, secondo lei, le acque del nostro fiume torneranno ad essere pulite?

Dopo gli impianti di depurazione che il Comune di Garda, la Lombardia è ora impegnata in un'analoga onerosa operazione per il Lambro, da molti esperti definita il maggior inquinante del Po. Se i finanziamenti chiesti al FIO e recentemente concessi dal CIPE dovessero ritardare, la Regione in grado di anticipare i fondi necessari per i depuratori o bisognerà continuare nella politica dei rinvii.

Tuttavia il CIPE ha finanziato una sola delle richieste presentate dalla Lombardia, bocciazione altre, anche di carattere ambientale, altrettanto importanti. La soddisfazione per il progetto Lambro non cancella la delusione per l'esclusione degli altri progetti, come il piano di recupero dell'

Oltrepasso Pavese, il porto di Cremona, il passante ferroviario e la Borsa di Milano, che avevano acquisito una valutazione di assoluta priorità in base ai criteri tecnico-economici stabiliti dal CIPE. Le conclusioni del FIO '83 ci costringono a domandare perché questi criteri siano stati così gravemente stravolti, ignorando e accantonando volutamente i pareri rigorosi dell'apposito nucleo di valutazione dello stesso Ministero del Bilancio. Dobbiamo domandarsi se il FIO è ancora un fondo di investimenti di principio, hanno avuto per molto tempo la meglio sulle questioni concrete, su cui invece a livello centrale si era prodigi di consensi. Ora l'atmosfera è cambiata: il discorso del Po interessa anche Roma come «problema nazionale», e non solo per rivendicare la competenza della Difesa o dei Lavori Pubblici. Mi auguro che questo interesse si concretizzi in finanziamenti.

L'Intesa interregionale sul Po è stata bocciata dal governo, ma i ministri sono sempre molto prodighi di riconoscimenti per le proposte delle Regioni padane. Non le sembra che simili atteggiamenti

abbiano ritardato il processo di creazione di quello che voi, presidenti regionali, chiamate il «governo unitario» del Po? Lo Stato è sempre molto sensibile a difendere le proprie competenze, anche se poi di fatto non si fa carico delle relative responsabilità. In ogni caso il governo non ha bocciato l'Intesa interregionale, bensì una particolare soluzione «istituzionale» dell'intesa, cioè il Consorzio tra le Regioni. Non c'è dubbio comune che queste dispute Stato-Regioni, su questioni di principio, hanno avuto per molto tempo la meglio sulle questioni concrete, su cui invece a livello centrale si era prodigi di consensi. Ora l'atmosfera è cambiata: il discorso del Po interessa anche Roma come «problema nazionale», e non solo per rivendicare la competenza della Difesa o dei Lavori Pubblici. Mi auguro che questo interesse si concretizzi in finanziamenti.

Ma questo «governo unitario» è un'utopia oppure la Valle Padana può diventare una specie di gigantesco laboratorio per sperimentare metodi diversi di gestione delle risorse ambientali?

Il «governo unitario» non è un'utopia, in quanto non aggiunge né toglie nulla alla normale attività di gestione regionale del territorio. Tutti le manifestazioni di questo «governo» rientrano nella sfera delle competenze regionali. La novità è il coordinamento unitario introdotto nel definire problemi e progetti per l'utilizzo integrale e corretto del Po, pur restando ogni competenza esclusiva delle rispettive Regioni. Certo, questa è un'esperienza sempre nella storia delle Regioni, che potrebbe servire. Penso soprattutto a certi problemi del Mezzogiorno: quello idrico, per fare un esempio.

Se è vero quello che sostengono alcuni, cioè che il Po è la più grande risorsa naturale dell'Italia, perché il suo «governo unitario» viene spesso respinto, non si ritiene che l'Intesa interregionale, la Lombardia ha problemi di riequilibrio, di decentramento. Insediare un canale navigabile a Milano avrebbe oggi una indubbia carica suggestiva, ma anche pesanti ripercussioni urbanistiche. In questo scenario, è davvero pensabile di insediare a Milano un porto industriale?

Ecco il piano finanziato per pulire il Lambro

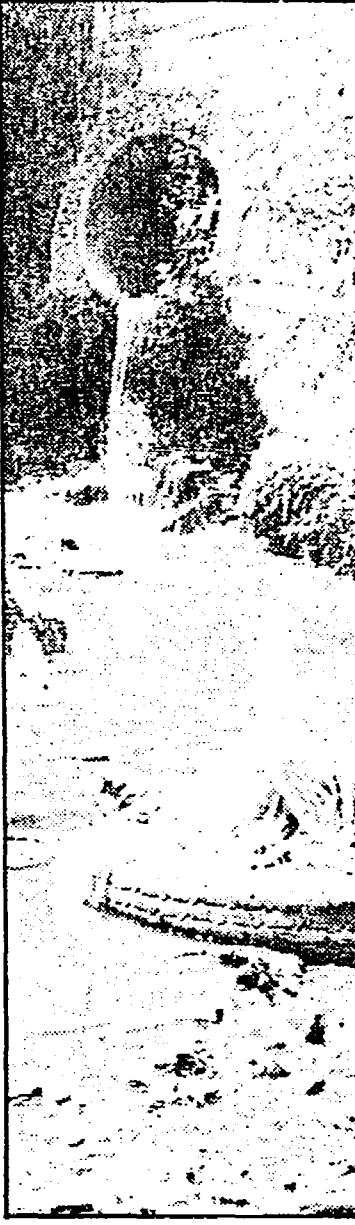
Grande inquinatore è giunta la tua ora

Interventi previsti anche sul Seveso l'Olna e altri corsi minori

La Regione Lombardia, in relazione al progetto interregionale ed intersettoriale per la sistemazione e la valorizzazione del fiume Po e del suo bacino idrografico, ha presentato al CIPE il progetto per il disinquinamento del fiume Lambro e dei suoi affluenti. Tale progetto ha di recente ottenuto il finanziamento di circa 130 miliardi.

Il piano si prefigge il raggiungimento completo, o pressoché tale, del disinquinamento sul fiume Lambro e ciò viene raggiunto attraverso il disinquinamento del Lambro e di quattro dei suoi affluenti ad elevata concentrazione di agenti inquinanti quali il torrente Lura, il torrente Bozzente, il fiume Olna ed il fiume Seveso.

Il progetto si può ricondurre alla risoluzione del problema del disinquinamento nei territori a più elevato indice d'inquinamento, interessanti corsi d'acqua affluenti del fiume Po. Gli interventi finanziabili con i fondi F.I.O. ammontano complessivamente a 137.867 milioni e sono previsti su cinque corsi d'acqua. Sul fiume Lambro: vengono evidenziate interventi sia nei impianti di depurazione che al collettamento, in quanto le opere sono già in parte finanziate con interventi regionali. Gli interventi previsti sono: completamento dell'impianto di depurazione ed estensione del collettore consortile al servizio del Consorzio Ecologico Alto Lambro e Piani d'Erba.



completamento degli impianti di depurazione al servizio del Consorzio di Bonifica delle acque del sud Milano.

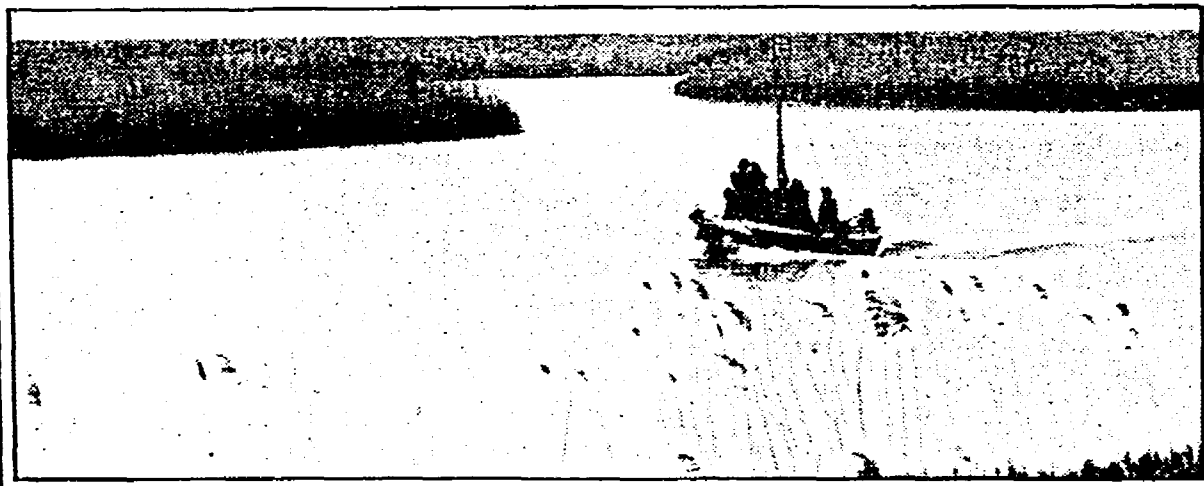
La popolazione equivalente servita da tali impianti ammonta a 200.000 abitanti. Sul torrente Lura: il risanamento viene ottenuto procedendo al completamento dei collettori e dell'impianto di depurazione del Consorzio Interprovinciale per il risanamento idrico del bacino del Lura.

La popolazione equivalente servita ammonta a circa 400.000 unità. Sul torrente Bozzente: il risanamento viene ottenuto procedendo al completamento dell'impianto di depurazione e dei collettori del Consorzio Volontario per il risanamento del Bozzente, del Bozzente e dei torrenti adiacenti.

Sul fiume Olna: vengono evidenziate interventi da parte del due consorzi: — il completamento dell'impianto di depurazione di Canegrate del Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord-Milano.

— la realizzazione di due linee complete degli impianti di depurazione di Olgiate Olona e di Calrate e dei relativi collettori del Consorzio Volontario per la tutela, per il risanamento e la salvaguardia delle acque del fiume Olna.

La popolazione equivalente servita ammonta a circa 140.000 unità. Sul fiume Seveso: vengono evidenziate interventi da parte di due consorzi, attinenti sia ad impianti di depurazione che al collettamento. Gli interventi sono: — completamento della prima linea dell'impianto di depurazione al servizio del Consorzio della Valsorda e delle Bevere con relativi collettori di adduzione; — completamento dell'impianto di depurazione di Bresso del Consorzio provinciale di depurazione delle acque del Nord-Milano.



C'è una nuova scienza è la «fertirrigazione»

L'idroser si occupa del controllo delle acque in Emilia Romagna e sperimenta un nuovo metodo di utilizzo agricolo degli scarichi dei depuratori

L'idroser è una società di ricerca e di progettazione costituita nel 1975 a Bologna dall'ENI e dalla Regione Emilia-Romagna per la formulazione del piano regionale delle acque. Terminato questo primo grosso lavoro, la Regione e l'ENI hanno ritenuto di organizzare insieme questa esperienza perché i problemi legati all'ambiente andavano acquisendo una sempre maggiore importanza. Quindi la società si è un po' diversificata: oltre che di acque, si occupa ora di tutela della fascia costiera, di risanamento idrico, di problemi energetici e di difesa dell'ambiente. All'interno di questi settori, l'idroser sta realizzando progetti commissionati dalla Regione, dalle Province o da Enti locali. Intanto, anche il numero dei soci è aumentato di pari passo con la crescita delle funzioni: oltre alla Regione ed all'ENI, ora fanno parte dell'idroser anche tutte le Province dell'Emilia-Romagna.

Per noi emiliani il Po è una risorsa — dice Dino Fontana, laureato in chimica pura, esperto del settore impatto ambientale dell'idroser —. È importante che questa risorsa sia più pulita possibile. Purtroppo il Po è anche un veicolo di inquinanti che giungono in Adriatico. Questo mare ha un tempo di ricambio delle acque molto lungo e quindi succede che tutti gli eutrofizzanti trovano la loro fase finale di concentrazione sulle coste romagnole. Anche l'estate passata abbiamo osservato la massima concentrazione di azoto e di fosforo portati dal Po sulle coste ferraresi che sono quelle più vicine al Delta. Complessivamente, il Po porta nell'Adriatico il 75% della materia eutrofizzante che interviene nello sviluppo anormale delle

alghe. Il restante è apportato dai fiumi romagnoli. La scorsa estate non si sono avute grosse piogge in Emilia-Romagna. Di conseguenza lo sviluppo algale si è avuto prima nelle zone marine e più stretto contatto con le acque del Po ed è poi sceso a sud, verso la Romagna. Nostro obiettivo — aggiunge Dino Fontana — è stato quantizzare gli eutrofizzanti che arrivano al mare dai nostri fiumi e di creare una rete che potesse controllare l'andamento idrologico dei corsi d'acqua, quanti erano gli apporti eutrofizzanti ed a chi attribuirli. Abbiamo dunque creato una serie di stazioni di controllo che misurano la portata d'acqua ed i contenuti in silice, azoto, fosforo e via dicendo. Si ha così un controllo continuo e globale del passaggio degli inquinanti nei fiumi. Alla fine dell'anno possiamo dire con precisione: sono passati tanti quintali dell'uno o dell'altro inquinante. Questi controlli ci hanno permesso di stabilire che, quando piove abbondantemente, l'apporto eutrofizzante dei nostri fiumi all'Adriatico, già costantemente fertilizzato dal Po, genera l'enorme sviluppo algale con tutte le sue conseguenze.

L'eutrofizzazione — dice ancora Dino Fontana — prospetta due problemi: l'eliminazione dei fosfati dai detersivi (e questo è un compito che la Regione si è assunta in proprio approvando diverse leggi) e la «modellizzazione» del problema. Per noi non si tratta solo di sapere che il limite dell'apporto di fosforo e di azoto, ma di sapere esattamente quanto fosforo e quanto azoto può sviluppare il fenomeno dell'eutro-

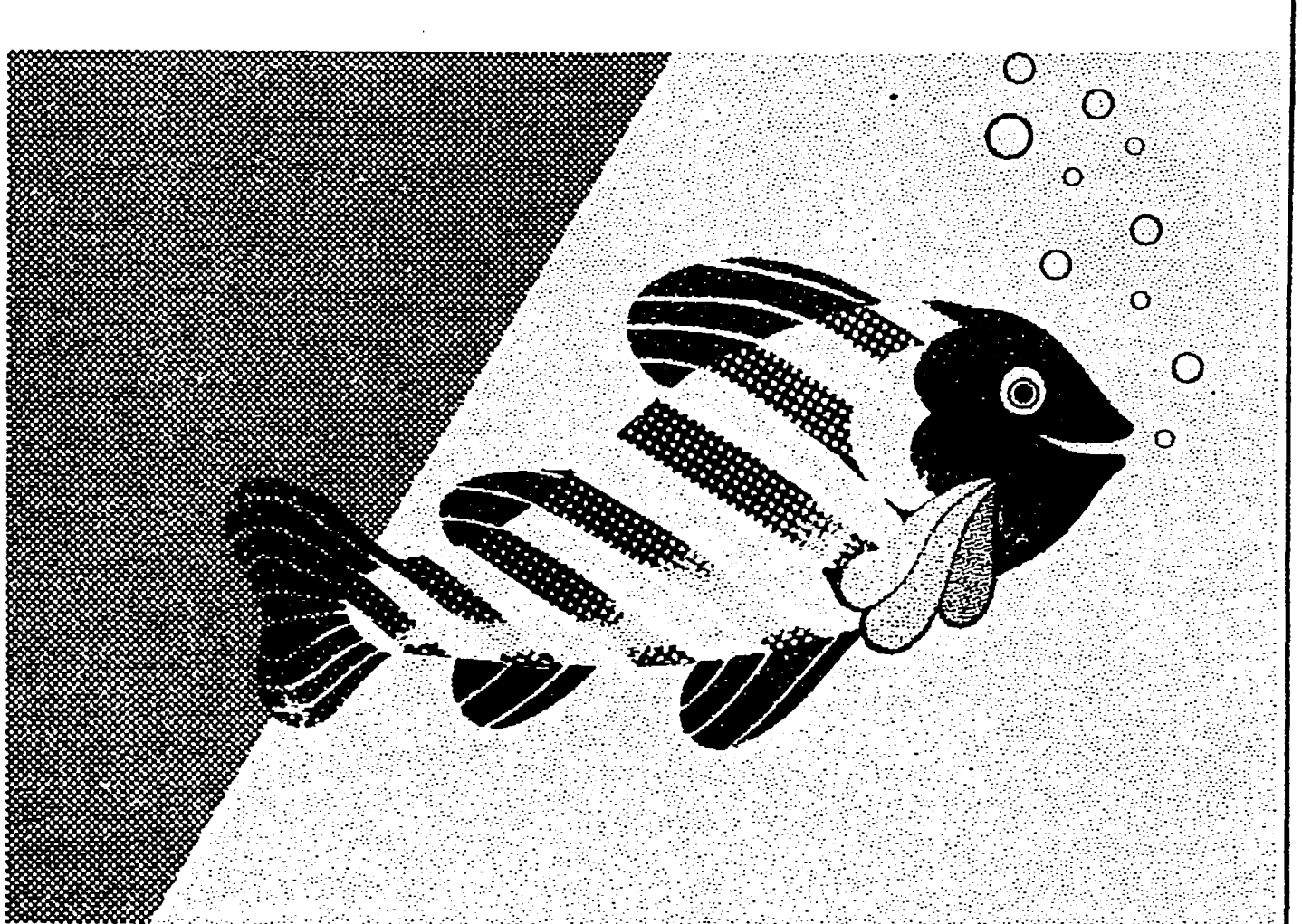
fizzazione. Cioè stabilire la soglia oltre la quale si sviluppa il fenomeno ed a quali condizioni del mare. La stessa quantità di inquinante, in determinate condizioni marine, infatti, può non determinare il fenomeno. Il nostro problema è quello di salvare la pescosità del mare, quindi studiare il limite oltre il quale non dobbiamo andare, ma sotto il quale possiamo rimanere. In questo momento noi stiamo studiando i problemi specifici per la fertilizzazione agricola, oltre a fornirci l'idea di come il Po distribuisce i propri nutrienti durante il periodo invernale o quello estivo lungo la costa, ci dice anche qual è l'apporto che i nostri depuratori ed i depuratori molto, un accrescimento dello sviluppo algale. Questo ci potrà permettere di giocare su tutti e due i fronti e stabilire come si disperdono questi fertilizzanti ed in quale proporzione. È stabilire, anche, la diminuzione che dobbiamo apportare ai nostri fiumi. Questo è l'incarico che noi abbiamo ricevuto dalla Regione Emilia-Romagna. E noi quattro Regioni padane, in una proposta ulteriore: andare nella direzione della previsione del fenomeno, nell'arco di 7/15 giorni, in funzione dell'andamento meteorologico che è importantissimo per la genesi e lo sviluppo del fenomeno algale.

Noi affrontiamo anche un altro problema — dice a sua volta il dott. Gianni Fucci, dirigente del settore ambiente del Consorzio Po-Sangone — e un discorso molto affascinante, perché affronta un problema critico: la limitatezza della risorsa acqua ne impone il riutilizzo. Questo è il discorso che noi stiamo facendo. Dopo ci sono tutta una serie di altri motivi d'interesse: la presenza in queste acque di principi fertilizzanti, ossia azoto e fosforo che, tanto che non si attua il trattamento terziario nei depuratori, in parte rimangono nelle acque di scarico a valle del processo di disinquinamento. Questo è un discorso di doppio beneficio, perché è possibile un reimpiego dei fertilizzanti in agricoltura, e sgravare l'Adriatico dall'apporto di questi elementi generatori dello sviluppo algale. C'è anche il discorso dell'inquinamento microbiologico: ce ne accorgiamo cosa vuol dire la prossima estate, visto che noi abbiamo delle caratteristiche dei corpi idrici ancora poco considerate dal punto di vista della qualità, che siamo in buona compagnia, perché anche le coste francesi ci fanno concorrenza microbiologica. Anche questo, cioè l'inquinamento microbiologico, rimane, ma non solo per la nostra regione, un problema ancora parzialmente aperto.

Per tornare alla fertirrigazione, non è che perché abbiamo trattato le acque con gli impianti di depurazione il problema si è risolto dal punto di vista del possibile riutilizzo. Questo è un discorso che noi stiamo facendo, coprire questo spazio che tuttora è aperto. Ossia, cosa dobbiamo fare e a quali costi è possibile impiegare queste acque, come è possibile che l'agricoltore a costi accettabili disponga di questa risorsa. È un discorso abbastanza complesso, sul quale gli USA stanno investendo ingenti capitali, soprattutto in California dove la carenza d'acqua è notevole.

È chiaro — conclude il dott. Fucci — che su queste cose si sta giocando qualcosa di tecnologicamente importante per il futuro. Per quanto ci riguarda, noi, proprio a Bologna, abbiamo messo in piedi dal 1980 un polo di sperimentazione adiacente all'impianto di depurazione di Corticella, in cui stiamo facendo l'esperienza di fertirrigazione, con diversi tipi di acque trattate, su un prelievo circa 100 piante. Studiamo soprattutto la risposta di terreno, piante e frutti all'impiego di queste tecniche nuove. Quest'anno per il primo mese di sperimentazione, con diversi tipi di acque trattate, dove esiste un impianto per distribuire le acque del depuratore ad alcune aziende agricole della zona con coltivazioni arboree ed erbacee, che sono quelle più delicate e critiche per i risultati.

Consorzio Po-Sangone Operazione PO pulito



Costituitosi tra i Comuni di Torino, Beinasco, Bruino, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Rivarata, San Mauro, Settimo e Trofarello, il Consorzio Po-Sangone ha elaborato una serie di interventi che vanno sotto il nome di «Operazione Po Pulito».

Una importante tappa è stata la realizzazione del primo modulo dell'impianto di depurazione che iniziata nel 1980 è ora ultimata.

Questa prima parte dell'impianto è già in grado di trattare gli scarichi di 900.000 abitanti. Il completamento è previsto per la fine del 1984.

ECOTROL LABORATORI srl

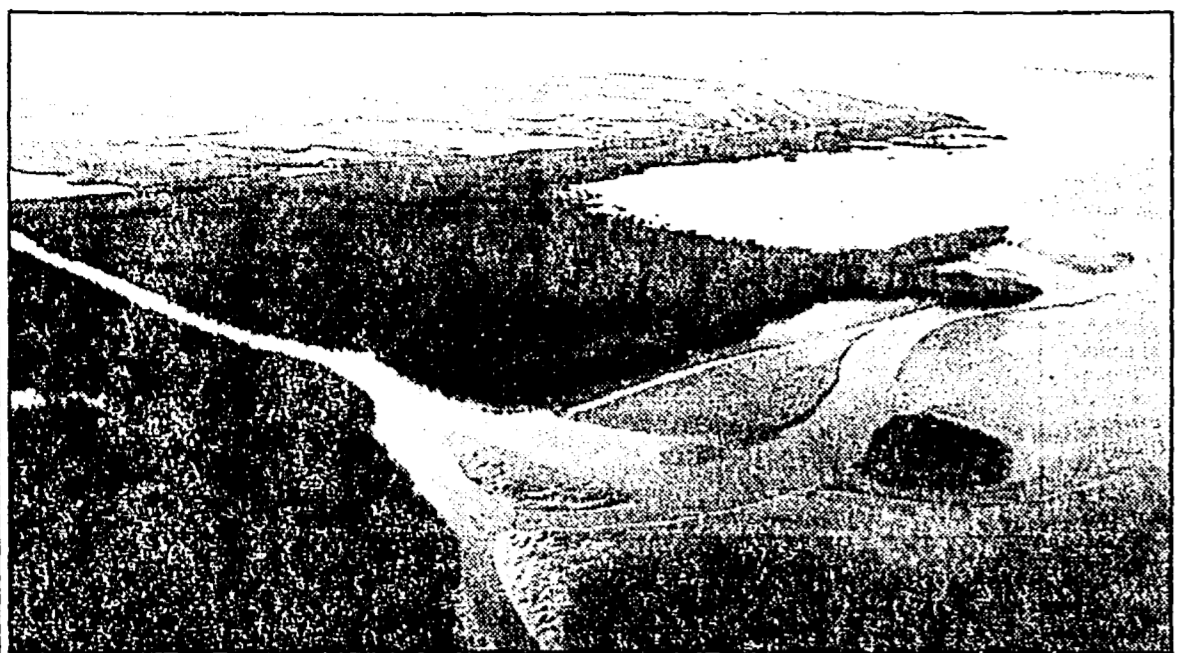
ECOLOGIA A MISURA D'AZIENDA

TORINO - Corso Dante 89
Tel. (011) 650.20.21-68.72.07

Analisi acque di scarico fanghi industriali
Controllo fumi - ambiente lavoro
Studio impianti depurazione loro messa a punto
Ricerca recupero - ricicli risparmi
Assistenza pratiche legali
Consulenze e perizie
Società inclusa nell'Albo dei laboratori altamente qualificati e debitamente autorizzati (Decreto Ministeriale 16-6-1983) cui rivolgersi per beneficiare del contributo statale per ricerche applicative (legge 17-2-1982 n. 46)

Cps

10123 TORINO - Via G. Pomba, 29
CONSORZIO PO-SANGONE - Telefono 011
34 38 69 Telex 212583 CONSPD I



Turci: ma il Po non è solo acqua sporca

La questione del disinquinamento è centrale anche per il mare Adriatico - Eppure centomila turisti ogni anno vanno in crociera sul fiume

BOLOGNA — Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, è indubbiamente, fra gli uomini politici, uno di coloro che più si è impegnato per la soluzione dei problemi del Po, attraverso l'individuazione degli strumenti e le scelte politiche necessarie a realizzare un governo unitario del fiume e delle sue risorse. In questo quadro, per uomini come Turci, è chiaro che un ruolo decisivo deve essere svolto dalle Regioni.

«In tutta questa discussione che periodicamente si riacende sulle teste delle Regioni — dice Turci — se sono state cioè un'esperienza fallimentare o hanno rappresentato un punto importante nel riassetto complessivo della macchina statale e delle istituzioni in generale, noi dobbiamo sapere che la immagine stessa di Regioni come quelle padane si gioca proprio attorno a progetti come quello sul Po».

Perché, Turci?

Perché è su questi progetti che lo Stato in quanto tale e l'opinione pubblica avvertono la capacità o meno delle Regioni di essere momento di sbocco di una situazione che, negli anni, è bloccata, se non in via di progressivo logoramento. Da qui nasce l'importanza della scommissa politica che ha impegnato la nostra Regione (ma anche le altre Regioni padane) su questo fronte: cioè sul progetto Po.

Ma ci sono anche problemi di merito che giustificano l'impegno delle Regioni?

«Certamente: e non potrebbe essere diverso. Noi avvertiamo che tutta una serie di tematiche di tipo economico, sociale, territoriale, ecologico si giocano attorno al Po. Naturalmente, va tenuto conto subito che per un'emilia parlare di Po, vuol dire parlare immediatamente di eutrofizzazione dell'Adriatico. Per chi governa la Regione questo è un problema vitale. Conosciamo la diagnosi di questa "malattia" del mare, sappiamo

con certezza quanto incide lo scarico padano, attraverso il Po, e quanto lo scarico diretto della nostra regione. E sappiamo anche come operare per guarire questa "malattia": in primo luogo disinquinando il Po, attraverso quegli interventi sui suoi affluenti che sono in atto e che dovranno continuare con i finanziamenti del FIO».

Ma parlare di Po vuol dire anche parlare di molte altre cose.

«Di mille altre cose, direi. Per esempio, fra i primi in Italia abbiamo elaborato un piano regionale delle acque e abbiamo parlato non solo di rifornimenti idrici, ma anche di connessioni con la subsidenza; quindi dicendo Po, oggi diciamo anche misure contro la subsidenza in tutta l'area ferrarese-romagnola, diciamo prelievo delle acque in superficie in alternativa al prelievo delle falde sotterranee. Proprio recentemente il governo ha emanato il decreto di approvazione del nostro piano per il controllo dei pozzi e dell'emungimento delle acque sotterranee. Il Po, quindi, diventa risorsa idrica anche per combattere l'abbassamento del suolo. Ma il Po è anche difesa idraulica dalle sue piene e da quelle degli affluenti. Non dimentichiamo che lo scorso anno alluvioni disastrose avvennero sui due affluenti (il Taro a Parma e il Panaro a Modena)».

Parliamo anche di navigazione, Turci.

«Ma certo. E facciamo riconoscendo che questo è il capitolo più aperto. Mentre per quanto riguarda gli inquinamenti, le ricerche, lo stato di attuazione della legge Merli, le richieste di finanziamenti ci danno un quadro abbastanza preciso di quello che bisogna fare, ed anche, verosimilmente dei tempi attraverso i quali possiamo arrivare a certi abbattimenti, per lo meno dei maggiori inquinamenti urbani, zootecnici e industriali; mentre per la difesa idraulica esiste un piano abbastanza preciso di opere attraverso i vari piani di

bacino elaborati sugli affluenti e attraverso l'ipotesi di massima formulata dalla società SIMPO che prevede la spesa di due mila miliardi per le opere di difesa delle arginature sull'asta principale di fiume, la questione navigazione è il punto ancora più incerto nelle scelte strategiche di fondo».

Perché?

«Perché si tratta di trovare finanziamenti non indifferenti e di decidere come investirli. L'incertezza è tale che, ad esempio, ci ha spinti a formulare nel piano regionale dei trasporti due ipotesi sulla navigabilità del Po: una di minima, per la eliminazione di qualche strozzatura e per utilizzare gli investimenti già assegnati, e un'altra ipotesi, (che però va fatta con scelta e con una certa cautela e consapevolezza) per una utilizzazione radicalmente diversa del Po come via navigabile, il che vuol dire buttarsi nel progetto di bacinizzazione».

Personalmente che ne pensa il presidente dell'Emilia-Romagna?

«Conosco gli argomenti a favore e quelli contro il progetto di bacinizzazione del Po che è stato commissionato alla SIMPO e che in via di studio. Ritengo che questo studio è veramente l'occasione per decidere una volta per tutte, ricorrendo al massimo di confronto tecnico scientifico, e non ignorando i costi che possono portare voci e valutazioni di impatto ambientale tali da far saltare le realizzazioni del progetto stesso. Occorre che il governo e le Regioni interessate promuovano questo confronto, sfruttando tutte le competenze del CNR, delle Università, degli istituti di ricerca qualificati. E, lo ripeto, un'occasione per decidere il futuro del Po e per valutare l'ipotesi sotto tutti gli aspetti: navigabilità, maggiore disponibilità di acqua anche durante le magre, migliore difesa idraulica, sfruttamento turistico non inquinante. E un'ipotesi, però, che secondo alcuni esperti presenta altrettante controindicazioni: il rallentamento del corso del fiume potrebbe aumentare l'inquinamento e diminuire gli apporti solidi nel Delta, quindi non contrastare l'azione di erosione del mare».

Esiste, però, anche l'ipotesi di rendere navigabile il sistema dei canali paralleli al Po.

«In verità, se dovesse essere bacinizzato il fiume lo si renderebbe navigabile tutto l'anno e si renderebbe superfluo il ricorso ai canali. Comunque si sceglie, il problema è di concordanza fra l'una e l'altra via d'acqua. Rimane il problema dell'accesso al mare. Io penso che sia piuttosto problematico trovarlo a Porto Levante. L'ipotesi più credibile è l'"autostrada Po" che esce a nord con il sistema dei canali che lo collega a Chioggia e che non si ferma che nel suo porto, con un ramo al sud oggi fino a Porto Garibaldi ma, domani, con un possibile canale di collegamento al porto di Ravenna».

Questi, però sono i discorsi del futuro. Per l'immediato?

«Noi riteniamo molto importante che si sia focalizzato il problema del disinquinamento. Se passerà questa scelta di fondo, come scelta nazionale ed europea, anche per la richiesta di finanziamenti alla BEI (Banca europea di investimenti), noi potremmo avere una serie di vantaggi. Ma la gente non sa, per esempio, che ogni anno 100 mila persone salgono sul 2 o 3 battelli che da Cremona o da Mantova scendono il fiume fino alla foce. Anche questo, seppur minore, è uno dei mille aspetti della vita del Po».

Solo chi ha visto il Reno sa cosa vuol dire «navigazione interna»

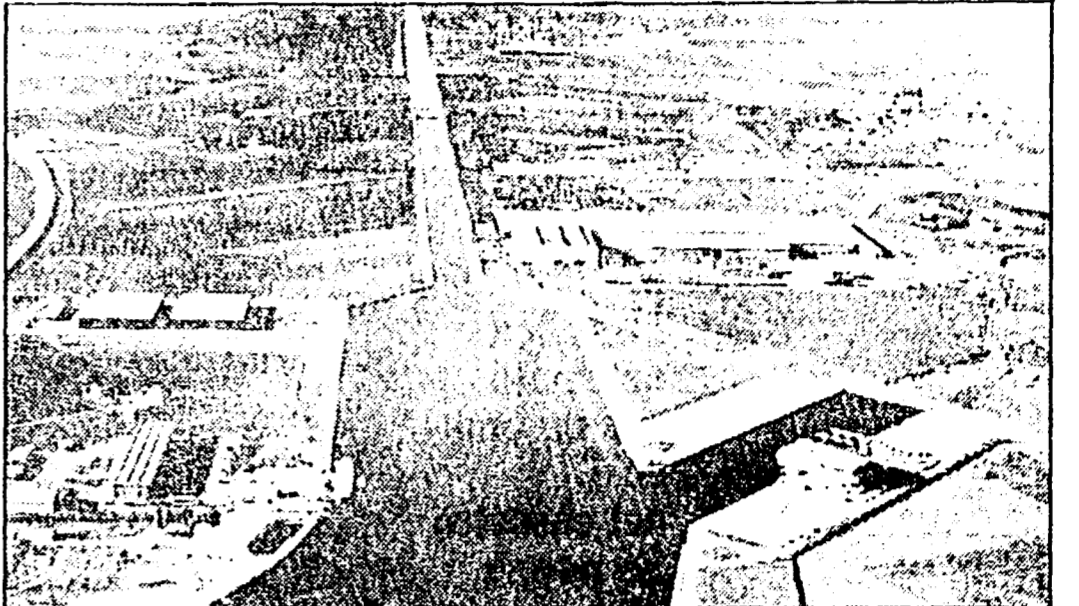
L'idrovia? Una cosa strana che viene dalla Germania

Le Regioni padane insistono per fornire anche l'Italia di un moderno sistema di trasporto fluviale - Costituita una società con l'Italstat e, forse, con la Campania

Forse il sogno di Leonardo da Vinci, rendere navigabile con un vasto sistema di canali tutta la Valle Padana, non si avvererà, ma le quattro Regioni in cui è diviso il territorio attraversato dal Po intendono rivitalizzare la navigazione interna e, per questo, vogliono serrare i tempi di un discorso cominciato tanto tempo fa con il governo. L'Italia, si sa, ha almeno un secolo di ritardo rispetto alla Francia, alla Germania ed agli altri Paesi europei nell'uso del sistema idroviario per il trasporto delle merci. Chi ha avuto la ventura di costeggiare le rive del Reno o del Rodano (oppure anche solo la possibilità di affacciarsi sulla Senna a Parigi) avrà subito notato l'enorme quantità di natanti che il percorso soprattutto se confrontato con l'esigua presenza che viene registrata sul Po.

Non solo: esiste in Valle Padana un sistema di canali artificiali che non ha nulla da invidiare a quello di altri Paesi, ma che non viene sfruttato, soprattutto perché mancano le interconnessioni, perché è zeppo di strozzature, perché la manutenzione non esiste e perché abbisogna degli impianti necessari per renderlo navigabile agli standard dei navigli che si sono andati affermando in Europa e nel mondo.

Già sei anni fa, cogliendo al volo le potenzialità offerte dalle competenze passate dallo Stato, le quattro Regioni padane (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) siglarono un'intesa per la gestione della navigabilità del Po e del sistema dei canali. L'intesa si propone, appunto, l'obiettivo di rilanciare la navigazione interna in Italia, anche per realizzare un risparmio energetico ed economico nei trasporti e per decongestionare il traffico su strada e su rotaia. Attualmente la rete idroviaria italiana è ristretta all'area fra Venezia e Cremona, ma in futuro potrebbe essere estesa a Milano, a Bologna, a Torino e, addirittura, collegata con il centro Europa.



pria iniziativa. Hanno affidato alla società Simpo uno studio preliminare complessivo per la formazione del progetto generale del sistema idroviario ed hanno deciso di rispondere positivamente alla proposta dell'Italstat di fondare una società, la «Idrovia SPA», per la

progettazione, costruzione e gestione del sistema idroviario nazionale. A tale società parteciperà anche il Friuli-Venezia Giulia (infatti l'idrovia collegherà Trieste alla Laguna di Venezia e potrà proseguire verso il Danubio). Adirittura sembra interessata anche una Regione non

padana, la Campania, per la ventilata ipotesi di rendere navigabile il Volturno. Tutto sembra pronto, dunque; mancano solo i finanziamenti. O meglio, la volontà di trovarli, poiché la loro convenienza è stata più volte e insistentemente dimostra-

Termomeccanica Italiana

per i problemi di oggi e di domani dell'Ecologia e dell'Ambiente:

- Depurazione delle acque reflue civili ed industriali • Impianti per scarichi liquidi e gassosi di Centrali Nucleari • Trattamento dei rifiuti solidi urbani ed industriali • Compostazione ed inertizzazione dei fanghi • Trattamento delle fuliggini e delle ceneri industriali
- Studi e progetti di assestamenti territoriali • Stazioni di pompaggio • Impianti di potabilizzazione e di dissalazione (anche in Unità Mobili) • Pompe antincendio • Gruppi frigoriferi e pompe di calore per il condizionamento dell'aria.

Termomeccanica Italiana

Azienda del Gruppo EFIM che progetta e realizza impianti completi e componenti con tecnologie d'avanguardia.



TERMOMECCANICA ITALIANA
I 19100 La Spezia, Via del Molo, 1
Casella Postale 341
Tel. (0187) 532111 (Centralino)
Telex: 270171 TMI SP I



Con le centrali io ci allevo i pesci

Pier Luigi Filippi, assessore all'Ambiente della Provincia di Piacenza, parla del «progetto Carpa» - Come si possono utilizzare le acque calde dell'Enel senza inquinare termicamente il Po

È nato, quindi, negli studiosi, il legittimo dubbio se lo stato delle conoscenze ed i limiti legislativi siano sufficienti per escludere ogni responsabilità delle centrali nel contesto di deterioramento generale delle acque del Po. Interrogativo che dovrà essere risolto, con approcci metodologici e obblighi di legge diversi da quelli in atto, soprattutto per rendere la programmazione dei siti per le previste nuove centrali, come dice il prof. Roberto Marchetti, dell'Università di Milano, «simprontata al più alto livello di scientificità».

La provincia di Piacenza, più di altre, proprio per la presenza sul suo territorio di tre centrali Enel (compresa quella di Caorso), si è trovata nella

necessità di farsi carico di tutti i problemi del fiume: «Noi riteniamo — dice l'assessore provinciale all'Ambiente Pier Luigi Filippi — che il miglior modo di evitare l'inquinamento termico del Po sia quello di immettere nel fiume acqua di scarico delle centrali che sia meno calda possibile. In altre parole, bisogna utilizzare a fini produttivi il calore di risulta. Il che, fra l'altro, è anche un modo intelligente di utilizzare la legge sul risparmio energetico, la quale prevede finanziamenti in questo senso».

Insomma, si può salvaguardare l'ambiente e sviluppare l'occupazione. Ma è davvero così facile?

«Non è che sia facile — risponde Filippi — soprattutto se l'Enel non la smette di chiacchiere tanto e di fare poco. Qui a Piacenza è invece possibile di mostrarlo. Se i progetti già iniziati andranno avanti e si estenderanno Piacenza potrà diventare la soluzione dell'equazione "ambiente uguale sviluppo": la fotografia da mostrare a coloro che, giustamente, oggi temono l'installazione delle megacentrali nucleari o a carbone».

Questi progetti sono solo chiacchiere o esiste già qualcosa di concreto?

«Ci sono progetti in fase di ultimazione ed altri ancora allo studio. Il più concreto è quello realizzato per utilizzare le acque calde della centrale La Casella, di Castel San Giovanni, che dovrà entrare in funzione fra un paio di mesi. Gli scarichi della centrale butano in Po 36 metri cubi al secondo di acqua ad una tempera-

ratura mediamente superiore di 8-10 gradi a quella del fiume. Per il progetto di piscicoltura in via di ultimazione se ne utilizzeranno solo due metri cubi al secondo. Cinque metri era stata raggiunta un'intesa fra la Provincia di Piacenza, la Regione Emilia-Romagna e l'Enel, con stanziamenti prevalentemente dell'Ente elettrico (4 miliardi e nostri (500 milioni)). Il progetto si chiama Carpa, ma allerverà soprattutto pesci gatto, in grado di far concorrenza alle più famose e più quotate trote. «Ma noi — aggiunge Filippi — non vogliamo fermarci qui. Chiediamo all'Enel di utilizzare le altre acque calde (che continueranno a finire nel Po) per altri usi agricoli come le serre su-

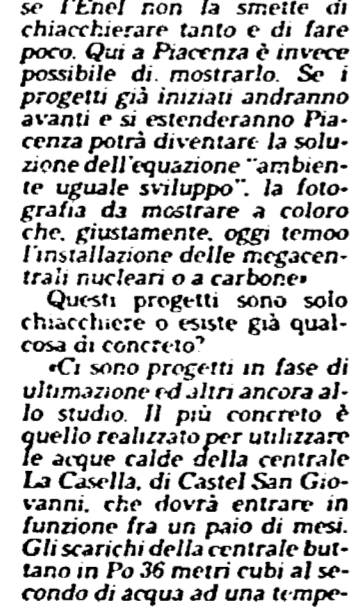
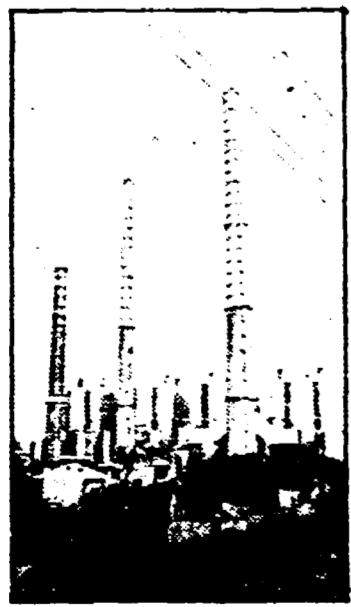
70 ettari di sua proprietà che possiede attorno alla centrale. Pensiamo, inoltre, che si debba contribuire alla formazione dei tecnici della piscicoltura di cui l'Italia ha una notevole carenza».

Perché non è stato realizzato un analogo progetto anche per la centrale nucleare di Caorso?

«Noi — dice ancora Filippi — lo abbiamo chiesto all'Enel: loro non dicono di no, ma prendono tempo. Anzi per Caorso noi abbiamo progetti ancora più ambiziosi. Abbiamo aperto una trattativa con l'Enel per la gestione di una zona di terreno di sua proprietà lungo il fiume attorno alla centrale (sono più di 200 ettari). Vogliamo cominciare a usarlo per realizzare un parco fluviale a fini molteplici che vada da Castel S. Giovanni allo sbarramento di Isola Serafini, il quale, realizzato per fini energetici, ha creato una zona umida, un habitat frequentato da migratori. Abbiamo già accordi con le associazioni naturalistiche provinciali, con i cacciatori, con l'azienda regionale delle foreste, la quale dovrà occuparsi dello sviluppo delle colture arboree e sperimentare tecniche particolari di coltivazione. Abbiamo anche cominciato contatti con i milanesi, che sono i diramatori sulla sponda del Po, per coinvolgerli nel nostro discorso. Ci manca solo il consenso dell'Enel per cominciare la trasformazione di questo territorio in una specie di laboratorio ambientale-sperimentale».

Basta, non chiedete più nulla all'Enel?

«Eh no! Gli chiediamo, per esempio, che l'acqua che pompa dal sottosuolo per tenere all'asciutto la centrale non sia ributtata nel Po, ma venga utilizzata a fini irrigui. Perché costringere i contadini a spreca energia per pompare acqua dal Po, quando ce n'è un'el'po che viene battuta via? Poi vogliamo affrontare la questione di Isola Serafini. Lo sbarramento del fiume impedisce la navigabilità a monte, impedisce la risalita dei pesci, ma in compenso trattiene i rifiuti e molti inquinanti che scendono a valle. Fino ad ora l'Enel non ha fatto altro che prendere questi rifiuti e ributtarli a valle dello sbarramento. Adesso, su nostra pressione, ha chiesto un progetto per incenerirli. Ma noi vogliamo vedere il progetto? E chi lo pagherà? Non abbiamo proposto di mettere insieme le forze comuni interessate (Piemonte, Lombardia ed Emilia) il governo e l'Enel, in modo che il finanziamento venga fatto. Sifini sa, risulta nel modo più conveniente ed ecologicamente corretto. Sembra forse che chiediamo troppo».



ROSSI CARROZZERIA - VEICOLI INDUSTRIALI

VIA DEL LAVORO 9 - RICCIONE - TELEFONO (0541) 600.320

Specializzata e premiata nella costruzione di MOTOCARRI e AUTOCARRI per il SERVIZIO NETTEZZA URBANA



Bocciato dal CIPE il finanziamento chiesto dalla Provincia di Parma

I fiumi emiliani? Che disastro Ma il governo chiude gli occhi e decide che proprio non esistono

di VINCENZO SPADINI
assessore all'Ambiente della Provincia di Parma

PARMA — A seguito del completamento, alla fine dell'1982, del progetto di Piano stralcio per la ristrutturazione della rete scolante della Bassa Parmense, relativamente alla fascia fra Enza e Taro, e della presentazione pubblica dello studio, nella primavera trascorsa l'Assessorato Ambiente e Difesa del suolo dell'Amministrazione provinciale di Parma, in accordo con le altre amministrazioni interessate (ministero dei Lavori Pubblici, Magistrato del Po, Regione Emilia-Romagna, Consorzio di Bonifica della Bassa Parmense, Comune di Parma), ha elaborato un protocollo d'intesa, nel quale sono stati individuati gli interventi di maggior urgenza per la difesa idraulica del territorio della Pianura Parmense, sia nei confronti dei corsi d'acqua principali (Parma, Baganza, Enza, Taro), che di quelli minori che solcano la Pianura. Già gli impegni assunti si sono tradotti in concrete iniziative ed in particolare il Magistrato per il Po ha completato la progettazione di larga massima degli interventi per la difesa della Pianura dalle piene del Parma-Baganza, confermando la necessità di realizzare due casse di espansione a monte di Parma, rispettivamente sul Parma e sul Baganza, e il diversivo in Po, con deviazione a monte di Colorno.

Riguardo al reticolo idrografico minore si ricordano le iniziative avviate dalla Regione Emilia-Romagna (diversivo Baganza-Parma) e rialzo delle arginature dell'Abbeveratoio e sistemazione del suo sbocco in Parma) e dal Comune di Parma (canale di grande quartiere Sidoli e sistemazione dei canali Naviglietta e Maccagnani).

Per gli altri interventi individuati dallo studio della Provincia è maturata, all'inizio dell'estate, la possibilità di usufruire di finanziamenti assicurati dalla legge 130 (Fondo

I progetti per la difesa idraulica del suolo rimangono così nel cassetto. Se non arrivano i soldi del FIO sarà necessario approvare una legge speciale

interventi e occupazione) per la realizzazione di progetti finalizzati.

Per rispettare le scadenze estremamente ravvicinate ritenute per poter concorrere all'assegnazione dei finanziamenti F.I.O., l'Amministrazione provinciale ha convenuto con la Regione Emilia-Romagna di assumersi il compito di elaborare entro i termini previsti i progetti delle opere fondamentali di ristrutturazione della rete minore di scolo della Pianura, e di contribuire alla copertura finanziaria delle spese di progettazione. Nello stesso tempo, l'Ufficio dell'ex Genio civile regionale provvedeva alla progettazione e alla esecuzione di opere di difesa del suolo dei bacini del Gotra e del Tarodine, fortemente discesi nel corso della piena del novembre 1982.

Sono stati così completati in

tempi brevi, con l'assistenza e il prezioso contributo dell'Ufficio Tecnico del Consorzio Unico della Bassa Parmense, i progetti esecutivi delle seguenti opere, di importanza decisiva per il riassetto della rete scolante della Bassa Pianura: A) bacini di pianura fra Enza e Parma: 1) progetto del diversivo per lo scolo delle piene del canale Beneceto e del fosso Formica nel Rio delle Fontane, per un importo di L. 3.414.199.000; 2) progetto dell'impianto idrovoro del Chiodinello e delle opere complementari, per un importo di L. 5.472.636.000; B) bacini fra Parma e Taro: 1) progetto dell'impianto idrovoro di Torricella e delle opere complementari, per un importo di L. 1.182.194.000; 2) progetto delle Casse di espansione allo sbocco del Canal Abbeveratoio.

Gli interventi strettamente correlati fra loro, permettono di realizzare le opere fondamentali previste dal piano stralcio, completando dopo decenni di attesa l'ossatura fondamentale della rete di scolo della Bassa Pianura disegnata dal vecchio progetto generale di bonifica, e soprattutto rimediando ai dissesti conseguenti alle massicce espansioni urbane intervenute nel dopoguerra e limitando così i rischi di allagamento di estese aree agricole e di numerosi abitati.

In particolare l'ultimo intervento limita in misura apprezzabile i rischi di allagamento in sinistra Parma, specie nell'area più depressa che ospita il depuratore, l'inceneritore, il Consorzio Agrario e numerosi insediamenti produttivi.

A poco più di due anni dall'avvio delle attività di studio, progettazione, coordinamento, promosso dall'Assessorato provinciale all'Ambiente e difesa del suolo, si possono dunque apprezzare i primi positivi risultati.

I finanziamenti assicurati dal ministero dei Lavori Pub-



blici e dalla Regione Emilia-Romagna, consentiranno di attuare una parte delle opere individuate dal piano stralcio elaborato dalla Provincia, con il concorso di tutti gli Enti interessati, e di riportare ad un grado di rischio accettabile i territori urbani ed agricoli esposti fino ad oggi a sempre più frequenti e gravi alluvioni.

Resta peraltro l'impegno politico di proseguire con determinazione nella direzione già tracciata, per individuare gli ulteriori interventi di riassetto della rete di Pianura per affrontare in modo organico i gravi problemi di dissesto idrogeologico dei territori collinari e montani, e per definire un progetto integrale di sistemazione del suolo.

L'impegno finanziario richiesto per completare lo stu-

dio, la progettazione, la realizzazione degli interventi già individuati e la quasi totalità delle decisioni prese dal CIPE prima di Natale, all'Emilia-Romagna non è stato concesso alcun finanziamento di depurazione o dei Comuni si avvalgono, nell'ambito della 319 del 1976 così come modificata dalla 65/72, delle strutture tecniche del servizio.

Parametro essenziale per una equa ed uniforme applicazione delle norme sulla tutela ambiente, è l'esistenza di una sufficiente capacità gestionale ed operativa.

In merito è evidente che il binomio capacità tecnica-struttura strumentale non può essere patrimonio di una sola disciplina professionale, ma il risultato di un lavoro di gruppo.

È evidente che le Province per la struttura dei servizi, per

Il primo nucleo operativo del servizio «Protezione ambiente» realizzato nel 1979, sotto settore specialistico del servizio di vigilanza attiva.

Infatti all'epoca era in vigore il TU delle leggi sulla pesca, che affidava alle Amministrazioni provinciali, le poche ed uniche competenze che poterono parzialmente, tutelare le acque dall'inquinamento.

In relazione a quel particolare momento storico, si tenga conto che era l'epoca delle prime iniziative di quella che veniva definita «Magistratura di assalto», la Provincia di Torino intese differenziare il servizio ecologia dal servizio caccia e pesca e dal Laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

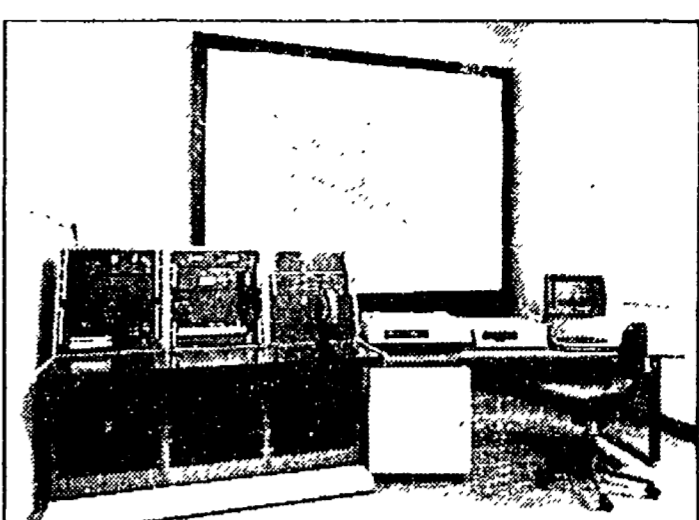
Tale impostazione era dettata:

- a) da esigenze di tipo specialistico, e cioè dalla necessità di creare una struttura operativa con nuova fisionomia tecnica,
 - b) dall'opportunità di tenere separata la vigilanza, e cioè i prelievi, dall'analisi conseguendo l'ottimo della massima sicurezza e quello della maggior presenza sul territorio.
- Ne consegue che i successivi potenziamenti del servizio, avvenuti a seguito della legge Merli, e gli ulteriori trasferimenti della riforma sanitaria di fatto non hanno disarticolato il servizio protezione ambiente essendo stato ceduto alle USL il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi.
- Il servizio svolge le sottoelencate attività:
- a) tutela delle acque dall'inquinamento (parte residuale);
 - b) vigilanza e controllo dell'inquinamento atmosferico;
 - c) vigilanza e controllo sullo smaltimento dei rifiuti;
 - d) vigilanza sulle etichettature delle sostanze e dei preparati pericolosi;
 - e) altre ed eventuali in tema di protezione ambiente, secondo le richieste formulate dalla Regione, dalla Magistratura, dalla Prefettura degli Enti locali (in proposito si rammenta che la quasi totalità dei Consorzi intercomunali di depurazione o dei Comuni si avvalgono, nell'ambito della 319 del 1976 così come modificata dalla 65/72, delle strutture tecniche del servizio).

Parametro essenziale per una equa ed uniforme applicazione delle norme sulla tutela ambiente, è l'esistenza di una sufficiente capacità gestionale ed operativa.

In merito è evidente che il binomio capacità tecnica-struttura strumentale non può essere patrimonio di una sola disciplina professionale, ma il risultato di un lavoro di gruppo.

È evidente che le Province per la struttura dei servizi, per



Proteggiamo l'ambiente da 15 anni

di TEOBALDO FENOGLIO
assessore all'ecologia della Provincia di Torino

la tradizione e la polivalenza delle competenze, hanno finora acquisito un patrimonio di esperienze che nella maggior parte dei casi, può ancora essere impiegato per una razionale conduzione del sistema ambiente.

Infatti in unità operative a livello inferiore emergono problemi connessi al:

- ricatto occupazionale;
- pericolo di differenziazione di trattamento, dovuto alla parcellizzazione della vigilanza;
- difficile coordinamento degli accertamenti in relazione alla natura territoriale (si pensi ad un'ondata inquinante che transita sul territorio di più comuni od il problema del trasporto dei rifiuti);
- rotazione degli addetti alla vigilanza onde ridurre al minimo le «ovvie familiarità» che dimensioni territoriali ristrette provocano.

Peraltro si è anche certi che un razionale utilizzo delle risorse istituzionali politico-amministrative e di conseguenza, tecnico-professionali strumentali porterà alla prevenzione ed al sicuro e non differente risparmio finanziario.

Tale concezione non deve essere intesa come una con-

trapposizione alle innovazioni introdotte dalla legge di riforma sanitaria, bensì quale contributo atto a favorire il decollo della stessa.

Infatti sollevando gli organi sanitari dagli interventi (dalle spese) per i quali è richiesto un altro tipo di professionalità, si renderà possibile non solo la rettificazione di disfunzioni, ma sarà altresì permesso alle USL di rispondere più realisticamente alle sempre più pressanti richieste dei cittadini; il tutto nell'ottica della massima resa con il miglior risparmio.

Il Servizio protezione ambiente è articolato in tre uffici operativi:

- Ufficio amministrativo n. 9 addetti;
- Ufficio vigilanza e controllo n. 27 addetti;
- Ufficio gestione analisi dati per programmi pluriennali n. 3 addetti.

(N.B. di questi 23 sono ispettori ecologia e quindi addetti alla vigilanza).

Il modello adottato dalla Provincia di Torino è largamente applicabile ad altre Amministrazioni provinciali.

Infatti, a prescindere dagli obblighi di legge e dagli aspetti morali, il controllo a livello di territorio provinciale può

sempre e comunque essere organizzato contenendo al massimo la spesa.

L'aspetto più problematico è identificare la minima unità operativa provinciale.

Per semplicità si devono prendere in considerazione le funzioni che il rilevamento ecologico direttamente riconducibili agli insediamenti produttivi di cui alla legge 319/76 ed alla realtà di cui al DPR 915/82.

Un calcolo teorico può essere tentato alla scorta della seguente ipotesi: Il servizio minimo deve essere costituito da:

- una unità tecnica di coordinamento,
- una unità amministrativa,
- due unità di vigilanza.

Tale servizio trova la sua collocazione di potenzialità operativa secondo questa ipotesi: 30 controlli al mese x 10 mesi = 300 controlli/anno.

Ovviamente ampliando i campi di intervento (quali atmosfere, vigilanza sulle sostanze pericolose, ed altri) nonché progettando il servizio per numeri superiori di unità di turbativa ecologica si realizza una economia di scala.

Infatti il servizio protezione ambiente della Provincia di Torino, ivi compresa la rete autonoma per il rilevamento atmosferico e le altre attrezzature, impegna in bilancio L. 1.400.000.000.

A integrazione delle attività suddette in previsione di una nuova salute, riduzione dell'impatto ambientale di progetti pubblici e privati vengono svolte, in collaborazione con l'Università e Politecnico (sempre nell'ambito dell'attività di bilancio) altre iniziative tendenti a conoscere realtà, situazioni degradate da risanare, zone incontaminate da mantenere tali ecc.;

- ricerca su possibilità di utilizzo dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque in agricoltura;
- ricerche idrogeologiche tendenti ad accertare l'edoneità dei siti destinate a discariche controllate.

Il tutto con l'ausilio di un geosismografo sismometrico di massa di cui l'Amministrazione provinciale di Torino si è dotata, ravvisando appunto la necessità di acquisire un mezzo tecnico di serietà e affidabilità nel campo dell'analisi qualitativa e istituendo in collaborazione presso l'Istituto di chimica generale ed inorganica dell'Università di Torino un servizio di geosismografia-spettrale di massa con personale dell'Amministrazione provinciale coordinato dall'Università.

Le attività di studio dell'ENEA per il controllo della salute del fiume

Com'è complicato salvaguardare il Po con tutte quelle centrali

Un aspetto caratterizzante del suo intervento è sempre stato quello di agevolare il coinvolgimento della Regione e degli enti locali. Campagne stagionali sul Delta e nella zona marina antistante per controllare la situazione radioecologica - Gli scarichi termici

Il problema della localizzazione di centrali nucleari lungo il corso del Po è sempre stato oggetto di studio e di controllo da parte dell'ENEA (Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) fin da quando nel lontano anno Cinquantasette si iniziò a parlare dell'installazione della prima centrale elettronucleare a Trino Vercellese.

Tuttavia il quadro di queste attività, che tenevano presenti anche gli studi ambientali condotti da altri organismi scientifici quali l'Università e il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), si è ben presto allargato fino ad abbracciare rilevanti aspetti dell'impatto ambientale delle attività umane.

Si può affermare che esistono oggi metodologie scientifiche e mezzi tecnici perché la salute del Po possa essere tenuta sotto stretto controllo da parte delle autorità locali e perché il fiume possa essere salvaguardato nei suoi equilibri naturali conciliandone il rispetto con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle popolazioni riverasche.

Un primo impulso all'intervento dell'ENEA deriva ovviamente dai progetti di insediamento di centrali nucleari e di altri impianti energetici lungo il corso del Po.

Va rilevato che in questi impianti il rilascio dei contaminanti, calore compreso, può avvenire sia attraverso gli effluenti liquidi sia attraverso quelli gassosi, e pertanto va tenuto sotto controllo tutto l'ambiente nella sua globalità. In particolare l'acqua e l'aria, che sono i mezzi ambientali dotati di una più elevata mobilità, vanno studiati anche a notevoli distanze dall'impianto.

È risultato chiaro, nell'impostare le ricer-

che, come solo attraverso un esame approfondito di tutti i processi che condizionano il trasporto o l'accumulo degli elementi tossici si possa giungere a una corretta valutazione dell'impatto ambientale che le diverse attività umane — industria, agricoltura, scarichi urbani ecc. — esercitano sul bacino del Po.

Altro aspetto caratterizzante dell'intervento dell'ENEA, connesso del resto ai compiti istituzionali dell'Ente, è sempre stato quello di agevolare il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali nell'approccio ai problemi di controllo e salvaguardia dell'ambiente. Nel caso specifico un esempio particolarmente felice di questo coinvolgimento è rappresentato dalla collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e con le autorità sanitarie locali in relazione alla centrale elet-

tronucleare di Caorso che sorge a valle di Piacenza e che produce energia fin dal dicembre 1981.

È da ricordare, infine, per caratterizzare più chiaramente l'intervento dell'ENEA in questo settore, che la legge di riforma dell'Ente varata nel 1982 ne ha allargato i compiti dallo studio e controllo dei problemi ambientali connessi alle centrali nucleari a quello dei problemi ambientali di tutte le fonti energetiche. Su questi problemi l'ENEA ha acquisito, nel corso degli ultimi anni, una notevole esperienza attraverso lo sviluppo di campagne di ricerca sulle acque, sui sedimenti, sui suoli, e sugli organismi acquatici condotte anche in collaborazione con Università, CNR ed Enti locali.

È forse opportuno chiarire brevemente attraverso quale struttura organizzativa l'ENEA attua il suo intervento ambientale. Va tenuto innanzitutto presente che l'Ente è istituzionalmente investito del controllo di sicurezza sulle attività nucleari del Paese, compito che svolge attraverso la Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria (DISP), largamente autonoma dal resto dell'Ente.

L'attività di ricerca e sviluppo sulla salvaguardia ambientale estesa anche alle fonti di energia convenzionali fa capo, invece, al Dipartimento protezione dell'ambiente e salute dell'uomo, che collabora con la DISP in molti settori, dalla sicurezza alla ricerca sismotettonica, dagli studi sugli effetti delle radiazioni alla ricerca ambientale.

L'esempio più qualificante di intervento dell'ENEA coordinato con la Regione interessata, è quello attuato nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna, che ha richiesto la partecipazione dell'Ente a uno studio radioecologico multidisciplinare sull'asta del Po a valle della centrale di Caorso. Fondamentale in questo quadro è il ruolo della Regione, che attraverso le autorità sanitarie locali è messa in grado di esercitare un controllo diretto sulle attività industriali, sotto il profilo dell'impatto ambientale e dei potenziali inquinamenti. Principale scopo dell'ENEA è quello di contribuire all'impostazione della campagna di ricerca e di trasferire alle autorità sanitarie locali le metodologie di analisi relative a numerosi inquinanti nelle diverse matrici ambientali, supplendo nella fase iniziale, con i propri laboratori e le proprie attrezzature di analisi, a quegli interventi per i quali l'autorità sanita-

ria locale non fosse ancora in grado di provvedere.

Più in particolare il progetto dell'intervento relativo alla centrale di Caorso è coordinato dalla USL-2 di Piacenza di cui fa parte il presidio multinazionale di prevenzione incaricato delle varie analisi di controllo ambientale intorno alla centrale.

Il progetto prevede tutta una serie di campagne stagionali sul fiume nell'area del Delta e della zona marina antistante, per il prelievo dei campioni di sedimenti, acqua e biota, al fine di valutare la situazione radioecologica del fiume.

L'intervento dell'ENEA si attua attraverso le seguenti fasi:

- 1) partecipazione alle campagne di prelievo mettendo a disposizione la strumentazione

ne e le tecniche di campionamento sviluppate dall'Ente nell'ambito delle sue attività di ricerca sulla protezione dell'ambiente acquatico con particolare riferimento a quello marino, nonché le sue conoscenze relative alle caratteristiche dell'ambiente da studiare. Tali conoscenze sono fondamentali per il campionamento che rappresenta una fase molto delicata degli studi ambientali perché solo attraverso una reale significatività dei campioni i dati delle analisi possono essere estrapolati a tutto un ambiente molto più vasto di quello rappresentato dal campione stesso.

- 2) Analisi nei laboratori dell'ENEA di alcuni elementi sia stabili sia radioattivi dei campioni prelevati.
- 3) Interpretazione di dati e sviluppo di mo-

delli che descrivono la circolazione degli elementi stuoiati nell'ambiente e il loro trasferimento all'uomo.

Va rilevato, per quanto riguarda la radioecologia del fiume, che i livelli di radioattività fino ad oggi riscontrati rientrano ampiamente nelle fluttuazioni naturali e prospettano un quadro tranquillizzante dal punto di vista della salute dell'uomo e dell'ambiente. D'altra parte, le centrali nucleari e le attività connesse contribuiscono solo in minima parte a detti livelli di radioattività. Esistono infatti numerosi altri fattori naturali e artificiali — e tra questi ultimi si possono ricordare le ricadute da esperimenti nucleari condotti dalle grandi potenze del passato — responsabili dei livelli di radioattività riscontrati nell'ambiente.

Tra i risultati più generali delle campagne di studio, nell'ambiente di transizione tra il delta del fiume e il mare, particolare interesse rivela l'indagine sul comportamento dei metalli rilevati in alcuni sedimenti sia da processi naturali che da scarichi industriali. A conclusione di tale indagine si può affermare che i tenori degli elementi tossici in traccia nelle acque rientrano nei valori normali, in particolare è stata rilevata l'assenza di persistenti e marcati fenomeni di inquinamento.

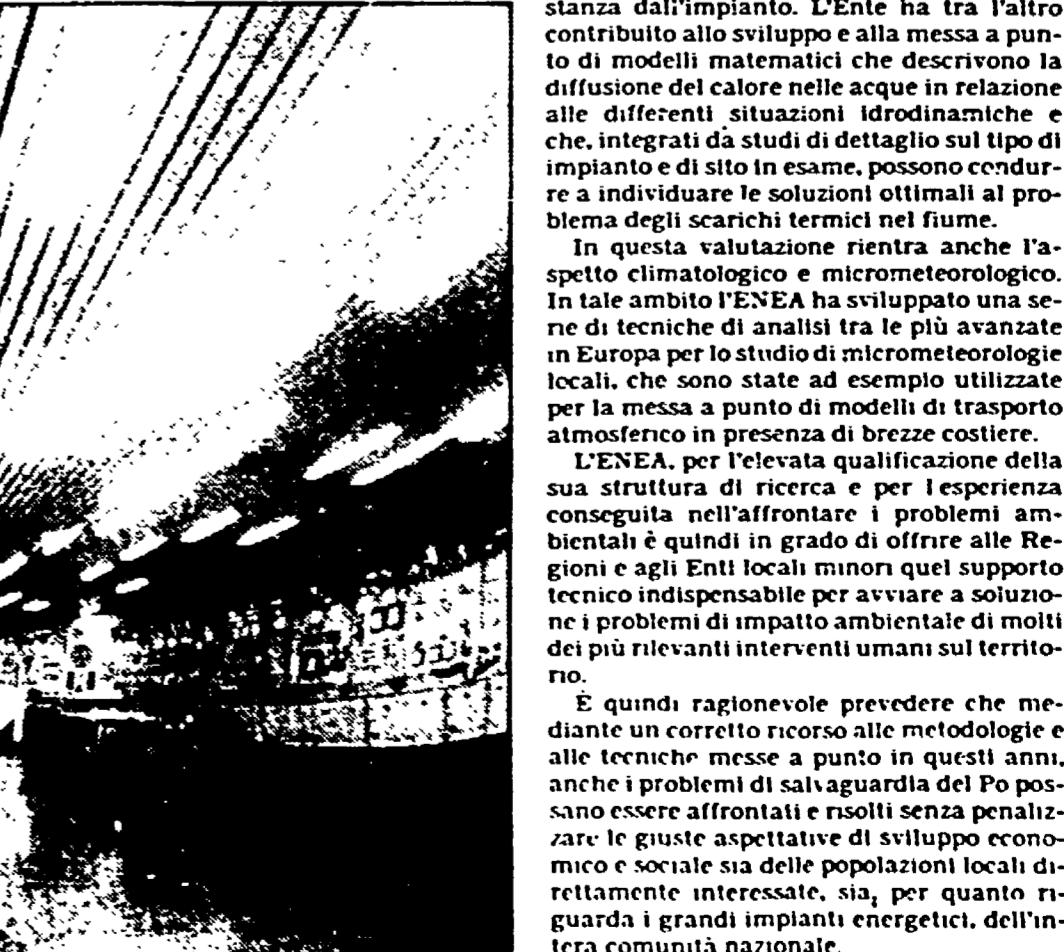
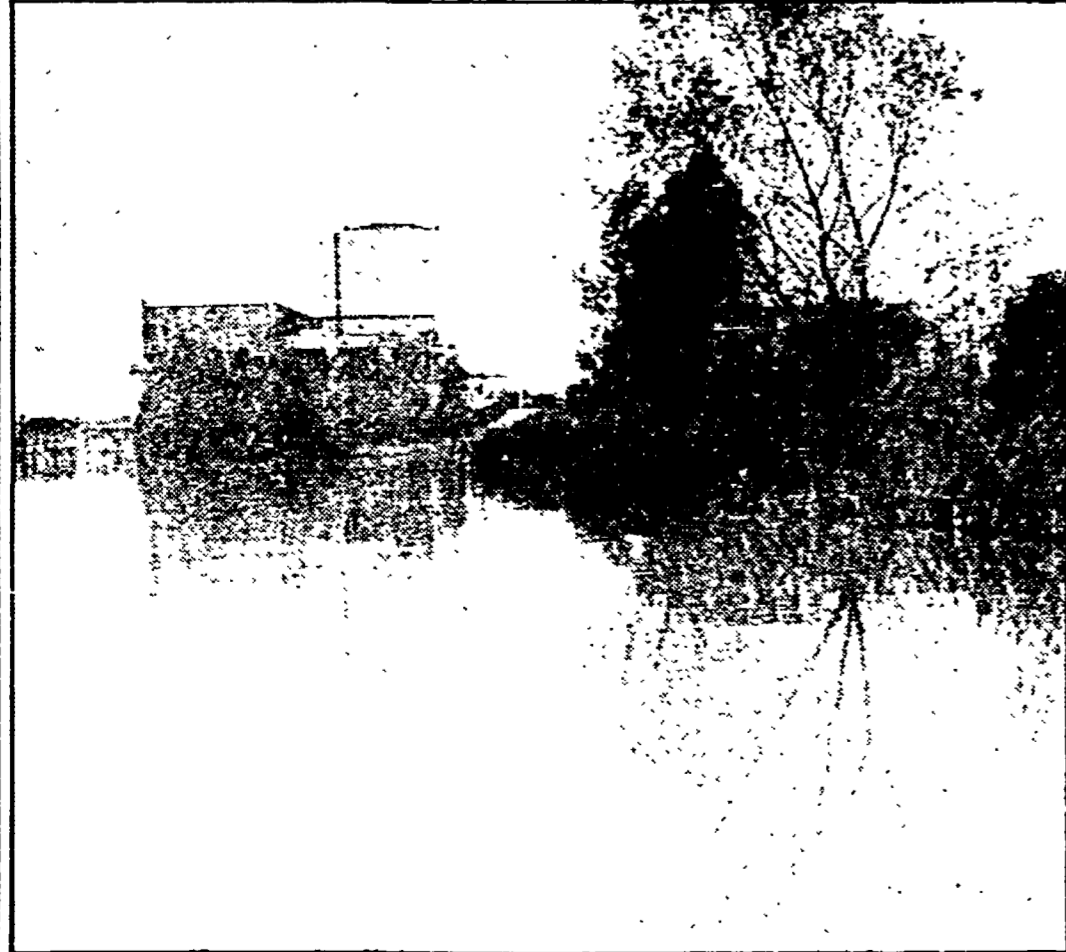
Anche l'aspetto degli scarichi termici è tra quelli rilevanti ai fini della salute del fiume in relazione alla presenza di impianti energetici.

L'ENEA ha condotto una serie di studi sulla diffusione del calore nelle acque del Po distinguendo il comportamento e gli effetti degli scarichi termici in diverse regioni caratterizzate a seconda della loro diversa distanza dall'impianto. L'Ente ha tra l'altro contribuito allo sviluppo e alla messa a punto di modelli matematici che descrivono la diffusione del calore nelle acque in relazione alle differenti situazioni idrodinamiche e che, integrati da studi di dettaglio sul tipo di impianto e di sito in esame, possono condurre a individuare le soluzioni ottimali al problema degli scarichi termici nel fiume.

In questa valutazione rientra anche l'aspetto climatologico e micrometeorologico. In tale ambito l'ENEA ha sviluppato una serie di tecniche di analisi tra le più avanzate in Europa per lo studio di micrometeorologie locali, che sono state ad esempio utilizzate per la messa a punto di modelli di trasporto atmosferico in presenza di brezze costiere.

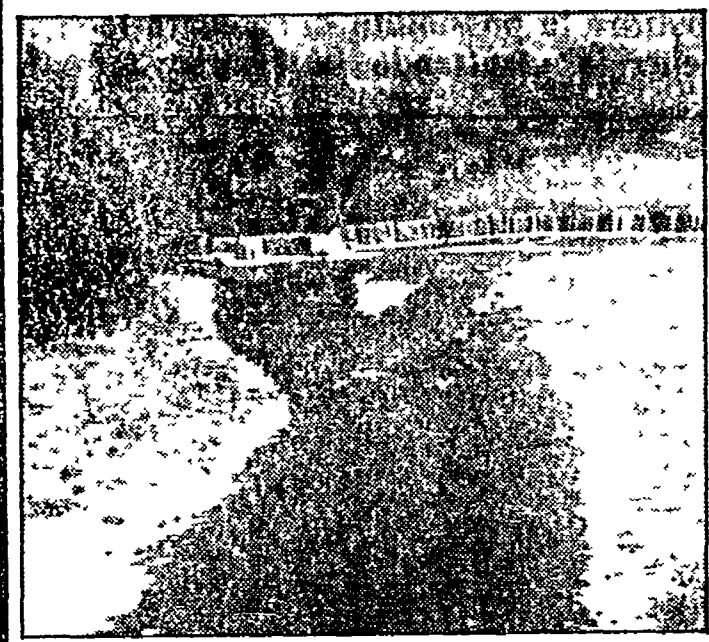
L'ENEA, per l'elevata qualificazione della sua struttura di ricerca e per l'esperienza conseguita nell'affrontare i problemi ambientali è quindi in grado di offrire alle Regioni e agli Enti locali minori quel supporto tecnico indispensabile per avviare a soluzione i problemi di impatto ambientale di molti dei più rilevanti interventi umani sul territorio.

E quindi ragionevole prevedere che mediante un corretto ricorso alle metodologie e alle tecniche messe a punto in questi anni, anche i problemi di salvaguardia del Po possono essere affrontati e risolti senza penalizzare le diverse aspettative di sviluppo economico e sociale sia delle popolazioni locali direttamente interessate, sia, per quanto riguarda i grandi impianti energetici, dell'intera comunità nazionale.



Investimento di Regione e Comuni

Hanno speso 250 miliardi



In Toscana la Regione e gli Enti locali hanno lavorato alocemente nella difesa del territorio e dell'ambiente. I risultati si vedono anche facendo la conta dei depuratori che costellano la regione. Qui sotto forniamo un quadro delle principali strutture anche se ne esistono altre in fase di costruzione: progettazione o localizzazione (come, per esempio, sulle rive dell'Arno) e altre ancora di dimensioni minori.

Arezzo funziona un depuratore per 30.000 abitanti. Firenze San Giusto funziona un depuratore per 90.000 abitanti. Sempre a Firenze sono attivi gli impianti che coprono le zone delle principali strutture ospedaliere come Careggi e Ponte a Niccheri mentre è in funzione un impianto di trattamento degli spurghi di fosse biologiche che è situato tra Firenze e Prato accanto all'impianto di depurazione di Baciacavallo.

Prato a Baciacavallo appunto viene depurato circa il 60 per cento degli scarichi dell'area pratese. A Prato Ovest è in costruzione un impianto a Calice a Viano è stato ultimato un depuratore sul fiume Bisenzio.

In Valdaisa sono stati terminati gli impianti consortili di Poggio Bonsi, Castelfioritino ed Empoli. E in corso la costruzione di collettori intercomunali.

Un altro impianto consortile è stato realizzato dai Comuni di Montecatini, Monsummano e Pieve a Nievole. Tra San Miniato e Ponte a Egola funziona da oltre un anno un altro depuratore consortile.

A Santa Croce sull'Arno è stato completato il trattamento chimico-fisico dell'impianto consortile. Anche il trattamento biologico è stato completato.

È in corso il depuratore di Pisa-Csanello.

In provincia di Lucca un depuratore per circa 80.000 abitanti scriverà la città mentre i Comuni di Capannori e Porcari hanno costruito un impianto consortile.

Fino ad oggi, complessivamente per opere di acquedotti, fognature e depurazione sono stati spesi in Toscana circa 250 miliardi.

«Sciacquare i panni in Arno»

Ma chi ne avrebbe il coraggio?

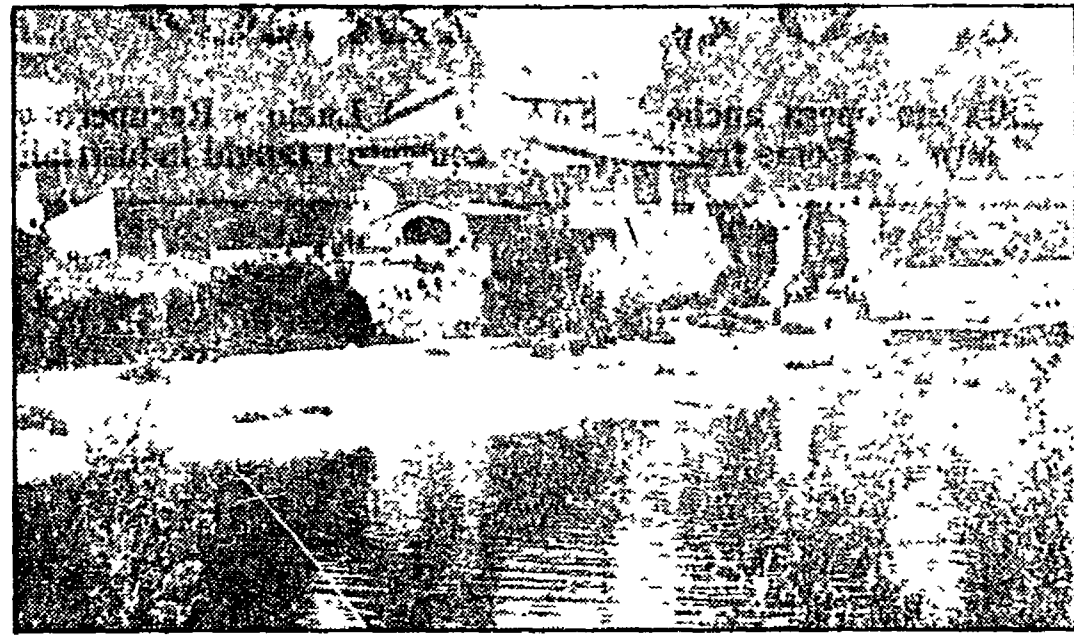
I programmi della Regione L'intervento dell'Agip per ricavare biogas dalle porcilaie Indagini per sapere dove collocare i fanghi

La grande rete degli ultimi mesi del 1983 non ha dato una mano per risolvere i problemi dell'Arno. Anzi, il consistente calo della portata d'acqua ha fatto prepotentemente tornare a galla la mina dell'inquinamento che la Regione Toscana e gli Enti locali stanno cercando di disinnescare. Un grosso contributo potrà darlo la diga di Bilancino, fortemente sostenuta dalla Regione Toscana e per la cui realizzazione è arrivato un finanziamento del FIO per 215 miliardi.

L'acqua dell'Arno, prelevata alle sorgenti appenniniche, è batteriologicamente pura. Per tutto il Casentino si mantiene in buono stato. Arrivata in Val di Chiana, però, cominciano i dolori che durano almeno fino a Pisa. Il canale Maestro della Chiana scarica in Arno i liquami degli allevamenti di suini e provoca il primo grosso choc alle acque del fiume.

Anche la città di Arezzo, fino a qualche tempo fa, scaricava i suoi liquami in Arno ma ora un depuratore per 90.000 persone consente al fiume di tirare una boccata d'ossigeno. Restano però, in questo tratto superiore, altri due problemi non secondari: l'azione di ristagno delle acque che producono le due dighe dell'ENEL di Levante e La Penna e gli scarichi non depurati che provengono dal Valdarno.

«Per queste due dighe», afferma l'assessore regionale Bruno Benigni — «bisogna riprendere l'iniziativa nei confronti dell'ENEL perché non le usi solo a fini idroelettrici ma anche per garantire all'Arno una portata più consistente in modo da con-



sentire forme di autodepurazione. Si tratta di un problema rilevante che richiede una più elevata progettualità e volontà politica da parte degli Enti locali interessati, Firenze in particolare, e del governo.

«Il Valdarno Superiore, invece, è stato incluso nelle aree prioritarie dal piano di risanamento regionale e sono già stati individuati interventi articolati nel tempo».

In Valdarno, infatti, dovranno funzionare altri tre depuratori accanto a quello di Rignano che è già operante. In particolare l'impianto di San Giovanni Valdarno, che tratterà gli scarichi di tutta una serie di Comuni limitrofi, rappresenta la chiave di volta del disinquinamento della zona. Risolti i problemi dell'inquinamento da porcilaie nella Chiana (c'è un'idea dell'Agip per la produzione di bio-gas), del

gli scarichi del Pratese (uno dei principali accusati dell'inquinamento dell'Arno) sono altamente abbattuti dall'intervento dei depuratori. Restano da bonificare circa 60.000 metri cubi al giorno e per questo si sta cercando di realizzare il raddoppio dell'impianto di Baciacavallo.

Sembra che per l'Arno gli scarichi, come gli esami, non finiscano mai. Superato il Pratese, infatti, arriva in «mazzata» dell'area del Cuolo con gli scarichi delle concerie. Anche qui l'intervento di depurazione è stato massiccio ed ha visto impegnati Enti locali e privati, ma restano grossi problemi con il canale dell'Usciana sul cui alveo si sono accumulati gli scarichi di decenni delle concerie e dove attualmente sgorga il depuratore di Santa Croce.

Il progetto di sistemazione dello scolmatore dell'Arno prevede che in regime di piena le acque dell'Usciana non vadano più in Arno ma nello scolmatore che arriva fino al mare. E chiaro che l'Usciana ha bisogno di un intervento di bonifica generale.

«Recentemente la Regione Toscana», afferma l'assessore regionale Bruno Benigni — «ha deciso di intervenire preventivamente con un programma che prevede indagini qualitative e quantitative da parte dei servizi multinazionali di prevenzione e del Genio civile di Pisa, Firenze e Pistoia sui fanghi sedimentati sulla base delle quali dovrà essere predisposto un progetto per il collocamento altrove di questo materiale inquinante. Dovrà

anche essere reperito un luogo definitivo e idoneo dove deporre i fanghi. Con questo intervento, che dovrà essere completato al massimo in un paio d'anni, verrà eliminato l'inquinamento storico salivando l'Arno alla il mare».

C'è ancora da lavorare contro l'inquinamento sugli scarichi prodotti in provincia di Pistoia e su quelli che provengono dalle cartiere della Lucchesia. Il nodo principale è costituito dal torrente Pesca che entra in provincia di Pistoia già fortemente inquinato. Una volta completato l'impianto di depurazione di Villa Basilica la musica dovrebbe cambiare.

Fin qui il risanamento dell'Arno «il problema del suo recupero» — sottolinea l'assessore Benigni — non è, però, solo limitato a problemi di regolazione e di depurazione. Bisogna intervenire a monte, sul territorio, dove si producono in continuo fenomeni di degrado ambientale. Da qui l'iniziativa per un «progetto Arno» che individui i problemi degli insediamenti urbani, delle attività produttive, agricole e industriali che prenda in esame le questioni degli atteggiamenti e delle escavazioni.

Un progetto organico, globale, ecco quello a cui si lavora per far convergere tutti gli interventi, dello Stato, della Regione, degli Enti locali, con un ampio dispiegamento di forze sociali e culturali che si sono già mosse in movimento per recuperare un fiume che è stato un elemento importante della storia e della civiltà toscana.

Sandro Rossi

E' da qui che arriva la morte per il fiume

Il pericolo maggiore per la salute dell'Arno viene da tre zone: l'area del cuoio, quella della carta e quella del tessile.

In sostanza Santa Croce, la Lucchesia e il Pratese.

Su queste zone si è maggiormente e prontamente orientata l'azione di depurazione che sta dando già apprezzabili risultati.

Alcuni dati tanto per dare un quadro sintetico ma efficace.

Nella zona del cuoio l'

inquinamento nell'Arno corrisponde a circa due milioni e quattrocentomila abitanti equivalenti mentre gli abitanti «reali» con scarico civile sono di poco inferiori a centomila.

L'area della carta, prendendo in considerazione solo la piana di Lucca (Capannori e Fivcar) e l'area di Villa Basilica - Pescia e Iralsaciano l'alto Serchio, presenta un carico inquinante di circa un milione e duecentomila abitanti equivalenti in gran parte do-



vuto al contributo dell'industria cartaria ed in particolare alla carta paglia.

Nell'area tessile di Prato l'inquinamento prodotto dalle varie industrie è pari a quello di un milione e trecentocinquanta mila abitanti.

In realtà gli abitanti di questa zona sono soltanto duecentomila.

Naturalmente in queste zone è stata maggiormente concentrata l'opera di depurazione che sta dando apprezzabili risultati.

L'esperienza dell'Azienda gas acqua consorziale di Reggio Emilia

Insieme si pulisce meglio e l'agricoltura ci guadagna

Coi nuovi anni entreranno in funzione dieci nuovi depuratori delle acque di scarico urbane progettati, costruiti e gestiti dall'AGAC, cioè dall'Azienda gas acqua consorziale di Reggio Emilia. È una tappa molto importante, questa, del piano-programma dell'AGAC che prevede, entro l'83, di completare la rete dei collettori fognari intercomunali e degli impianti in gestione, così da assicurare un servizio esteso a tutto il territorio provinciale.

Gli impianti di depurazione funzionanti o in progetto di essere avviati, sono a tutt'oggi 43 e servono gli scarichi di circa 450 mila abitanti equivalenti. A completamento del piano-programma esisteranno ancora limitate e poco significative aree non ancora servite in tutta la provincia, ma lo sforzo prodottosi è stato grande ed i benefici per l'ambiente sicuri.

Va inoltre ricordato che gli impianti vengono progettati e realizzati con un certo «sovradimensionamento» rispetto alla necessità della sola popolazione. «L'AGAC», in quanto l'AGAC è di «spionabile ad accettare un determinato quantitativo di scarichi di origine industriale o zootecnica, al fine di facilitare quelle imprese e, per le ridotte dimensioni, avrebbero difficoltà notevoli nel condurre in proprio l'intero ciclo di depurazione. Ovviamente, deve essere garantita la non dannosità e la compatibilità degli scarichi di origine produttiva con il funzionamento dei depuratori dell'azienda».

La dimensione consorziale dell'AGAC ha indubbiamente costituito una base di partenza che ha permesso notevole economia di scala e la possibilità di un «grosso controllo» sul funzionamento degli impianti, anche se le tariffe per gli scarichi civili non coprono il maggior recupero per le tariffe più alte imposte per gli scarichi di origine industriale.

Ma l'AGAC, oltre all'impegno concreto per la realizzazione fisica degli impianti di controllo delle acque di scarico urbane e, in parte, industriali, ha cercato pazientemente e fruttuosamente una gestione politica e non solo repressiva della legge Merli. Hanno ricordato, a questo proposito, il servizio di consulenza per l'ottimizzazione dell'utilizzo dell'acqua nei sistemi produttivi e la gestione amministrativa dell'utenza, come il controllo della quantità e della qualità degli scarichi e la tariffazione delle fognature.

Insieme alla Provincia di Reggio Emilia ed all'Ente sanitario locale, l'AGAC ha inoltre cercato gli strumenti per evitare interferenze o conflittualità nel campo del controllo sugli scarichi fognari, date le non precise formulazioni al riguardo sia della legge Merli che della legge di riforma sanitaria. Risul-

tato di questa volontà collaborativa è stato, nel 1982, la stesura di un protocollo d'intesa fra azienda, USL e Provincia per studiare e regolamentare i reciproci compiti e funzioni. In pratica e salvo particolari o eccezionali situazioni, l'intervento repressivo dell'USL viene attivato per coloro che, dopo il controllo dell'AGAC, risultano inquinatori, continuando ad inquinare.

Proseguendo sulla strada tracciata dalla filosofia istitutiva, cioè costituire un momento qualificante di unificazione di problemi e di interventi fondamentali (acqua, energia, tutela ambientale) per l'intero territorio provinciale, l'AGAC ed il Consorzio intercomunale, di cui l'azienda è strumento operativo, sono ora fortemente impegnate sul campo dell'approvvigionamento idrico.

La grande abbondanza di acqua dell'inizio del secolo anche nel Reggiano non esiste più, distrutta dagli usi non



Nel mosaico dei problemi e dei conseguenti rimedi, emersi in questi ultimi anni nell'ambito della salvaguardia dell'ambiente, una sempre maggior importanza ha assunto lo smaltimento razionale dei cosiddetti rifiuti speciali tossici e nocivi di origine industriale. Qualsiasi attività produttiva produce infatti, come ben sappiamo, sia rifiuti da sempre destinati alla depurazione, la cui logica destinazione è un corretto smaltimento o riciclo, pena il progressivo decadimento delle nostre condizioni di vita e del depauperamento dell'energia. Ora, ben difficilmente in molti casi è possibile procedere allo smaltimento di tali rifiuti speciali in ambito aziendale, e ciò per molteplici ragioni:

a) le dimensioni quantitative del rifiuto che non giustificano l'installazione e la conduzione tecnica ed economica di un depuratore aziendale (non dimentichiamo però che le piccole aziende produttive in Italia sono circa 100.000 e che, se ciascuna colloca in modo non corretto anche solo 10 tonnellate di rifiuto all'anno, l'incidenza sul territorio diventa subito di un milione di tonnellate).

b) le caratteristiche qualitative del rifiuto, a volte veramente difficili e pericolose da depurare necessariamente in Centri specializzati (sempre scorie al cianuro, acidi concentrati PCB ecc.).

c) la necessità di adottare per certe tipologie di rifiuti (sempio i fanghi da depurazione), processi massificati da attuarsi solo in grandi impianti a tecnologia complessa.

d) l'impossibilità di operare sofisticati processi di riciclo e recupero presso le singole unità produttive.

C'è ora ben chiaro a tutta questa punto che se si vuole affrontare seriamente il problema occorre ricorrere alle cosiddette «piattaforme di smaltimento» veri e propri Centri servizio a tecnologia complessa operanti per conto terzi in un ben definito comprensorio. È opportuno e viden-

Ecoservizi: esempio di efficienza e correttezza

Depurare i rifiuti è una professione

Un caso significativo a Reggio Emilia - Le convenzioni con i Comuni



ziare subito che non importa se tali Centri sono gestiti da privati o da Consorzi di Enti pubblici. L'importante è l'efficienza tecnologica degli impianti e la corretta gestione dei processi depurativi nel contesto di un'ampia e coordinata collaborazione fra i vari Centri e fra questi e gli Enti pubblici.

Attualmente in Italia esistono solo poche piattaforme veramente valide, tutte ubicate al Nord, sia di natura privata che pubblica, adottanti tecnologie avanzatissime e tecniche di gestione in grado di dare veramente un grosso contributo alla soluzione dei problemi. Certo questi Centri operano in mezzo a molte difficoltà quali il coesistenza di molte imprese «ecologiche» non adeguatamente, la carenza di pianificazione territoriale e legislativa, una certa resistenza dell'industria ad affrontare le ris-

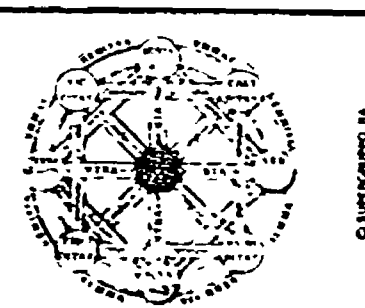
sultato è comunque di grande importanza, non solo per il materiale smaltito o recuperato correttamente e di conseguenza non gravante sull'inquinamento ambientale, ma per le metodologie sperimentate, lo sprone a creare «tecnologie pulite», la diffusione di una mentalità ecologica fino a ieri sconosciuta.

Un esempio significativo di tutto questo è dato dai risultati operativi di un grande Centro polivalente operante in Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana l'ECOSERVIZI di BRESCIA. È questa una società operante da anni sia nel campo della raccolta trattamento recupero e smaltimento di rifiuti tossici e nocivi che, assieme a quelli raccolti da altri Centri vengono sottratti certamente ad un abbandono non corretto ed altamente inquinante nel nostro territorio. Questo risultato non potrebbe sussistere, come già detto, senza una costante e

profonda collaborazione con gli Enti pubblici quali Comuni, Province, USSL, Aziende municipalizzate. L'ECOSERVIZI ha istituito vere e proprie convenzioni con molti di questi, quali il Comune di Salsomaggiore, Treviso, Meda, Bevilacqua, Consorzi di Comuni (Valdeur), Consorzi sanitari (Milano-Ovest).

Uno dei casi più significativi è l'integrazione attuata a Reggio Emilia. Questa città, estremamente sensibile al problema inquinamento, ha infatti concordato, tramite l'Azienda municipalizzata servizi, una particolare convenzione che risolve in ultima analisi il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi in ambito provinciale. Infatti, con una situazione immediata imperniata su un proprio servizio di raccolta e stoccaggio e sul trattamento e depurazione Ecoservizi.

Quali vantaggi per l'Azienda di una simile scelta? Principalmente l'acquisizione di un prezioso bagaglio di esperienze e del personale dell'Azienda, tramite l'addestramento dei suoi tecnici presso il Centro di trattamento, poi la possibilità di organizzare rapidamente tutta la metodologia di indagine statistica-consuntiva, infine l'opportunità di verificare obiettivamente le caratteristiche qualitative dei rifiuti da cui dipendono le scelte politiche di intervento futuro nel comprensorio. E tutto questo abbinato alla disponibilità di un servizio di smaltimento rifiuti a disposizione di tutte le aziende e con risultati già estremamente significativi, quali la raccolta nel 1983 di 15.000 q.li di rifiuti tossici e nocivi, con un aumento rispet-



ECOLEGA
sistemi economici legati all'ecologia

sede legale: viale Aldo Moro 16 - 40127 BOLOGNA Tel. 051/375155
sede amministrativa: via San Felice 21 - 40122 BOLOGNA, Tel. 051/274684-239714

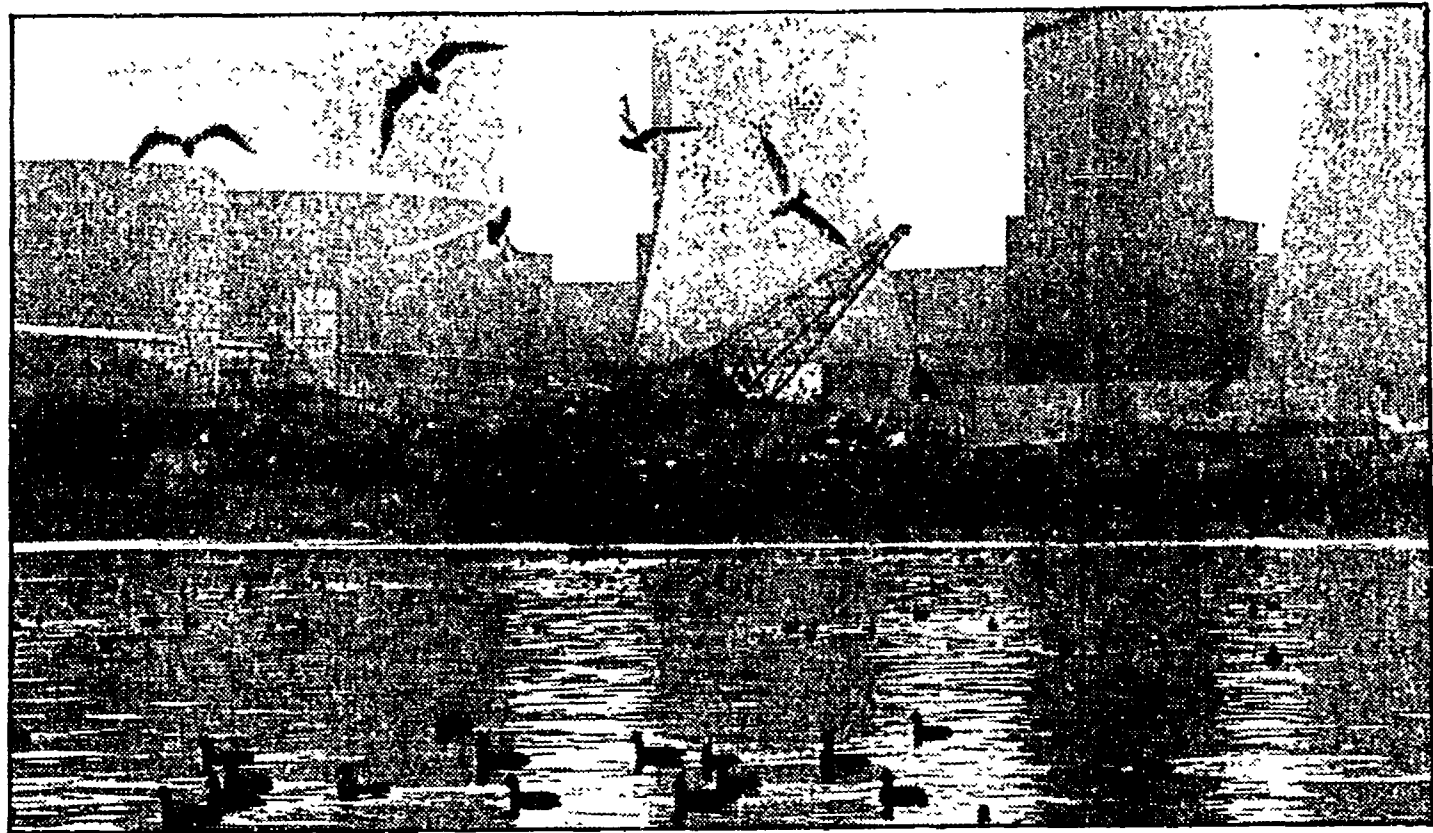
BOLOGNA — Il discorso è questo: si parte dal concetto completamente nuovo, rivoluzionario vorrei dire, che i residui delle attività dell'uomo non sono più da buttare (ma dove? ecco il problema) bensì possibili di ulteriore impiego, ed ecco che tutto cambia. Chi parla così è Gianni Ferrari, presidente della Ecologia, una società del movimento cooperativo operante nel campo dei sistemi economici legati all'ecologia. Siamo di colpo nel terziario avanzato, di cui tanto si parla, o per meglio dire in una delle sue espressioni qualificate. Il rifiuto di origine urbana, industriale, agricola non è più tale bensì — aggiunge Ferrari — opportunamente riciclato diventa una risorsa. In che modo? o produce reddito o si traduce in minor costo per chi deve disfarsene.

Vorremmo conoscere un aspetto di questa nuova attività. «Bene, eccolo», prendiamo le officine operanti a emiliano-romagnolo, espeltono 21 mila tonnellate di pneumatici all'anno, le montagne crescono e crescono, indistruttibili e incombenti. Cosa farne? Noi siamo in grado di trovare la soluzione: sfocciare, tagliare, trasportare, produrre calore o nerofumo. Ovviamente questa è una minuscola parte di quanto è possibile fare in tutti i campi.

D'accordo, ci ritorneremo dopo. Chi è intanto l'Ecologia? Si tratta di una società a responsabilità limitata sorta da un'idea della Federcoop di Bologna con raggio di azione sull'intero territorio nazionale. I soci sono la Ediltecnica, l'Ecologia, il settore delle costruzioni, la Mantentecop (gestione di impianti), la Cooperativa comunale trasporti, la Unipol (assicurazioni), la Tecnicop (progetti), la Fibra (finanziaria bolognese), che insieme hanno investito come precisa Ferrari, alcuni miliardi. Il suo campo di pertinenza è naturalmente quello di avviare nella pratica lo smaltimento ed il riciclaggio dei rifiuti, ma tra non molto essa non movimenta, per così dire, nemmeno un centimetro cubo di materiale. «Il compito fondamentale di Ecologia — spiega il presidente Ferrari — resterà quello di sviluppare il settore di attività, coordinandolo. Un lavoro peraltro già in corso. Si

Una coop ecologica? questa è un'idea da «terziario avanzato»

L'Ecologia è nata in Emilia ma opera anche in Sicilia e nel Lazio - Recupero e smaltimento i due rami di lavoro - Come trasformare in cemento i fanghi industriali



stanno costituendo infatti società operative a livello regionale e interregionale, aperte alle diverse componenti sociali. In Emilia-Romagna ad esempio la società comprende cooperative e l'Unione regionale delle Camere di commercio (Emilia-Romagna). In Sicilia vi partecipano anche imprese private (Ecosicilia), altrettanto discesi in Lazio (Ecologia). La molteplicità degli interlocutori è abbastanza evidente.

L'entrata delle cooperative nel campo dell'ecologia ha avuto una autorevole ba-

sa di partenza con il convegno del marzo scorso svolto con il suggestivo titolo «Il frutto del rifiuto», dedicato alla salvaguardia dell'ambiente ed alla valorizzazione delle risorse nel recupero dei rifiuti solidi urbani e dei fanghi organici da depurazione. Dice Ferrari: «Il nostro campo di lavoro ha due rami: il recupero, e questo significa che è possibile ricompilare i materiali utilizzandoli come sottoprodotto nel sistema produttivo industriale; lo smaltimento, che consiste nella immissione del sottoprodotto ormai innocuo nel

l'ambiente naturale allorché non è più possibile trarre un vantaggio economico dal suo impiego». Prendiamo i fanghi provenienti dai depuratori biologici degli scarichi urbani e di industrie zootecniche, alimentari e così via: hanno un forte contenuto di fosforo e di azoto protelico, e possono venire utilizzati per l'impiego in agricoltura come fertilizzanti, purché abbiano superato le prove richieste per evitare il pericolo di aggiungere inquinamento all'inquinamento. I materiali di scarto della lavorazione del legno (truciolli, segatura),

le gomme d'auto, plastiche, le peli solide, sono potenziali combustibili non convenzionali. Energia calorica può essere recuperata anche dai residui di industrie chimiche (melme eolose, grassi fluidificati, ecc.) mediante il loro impiego negli impianti. Straordinaria è poi l'utilizzazione dei fanghi industriali di depurazione primaria. Essi contengono tutti i principali componenti del cemento e quindi sono trasformabili in «sassi» a basso costo, i cui requisiti sono molto vicini a quelli del cemento. E per quanto riguar-

da i bagni galvanici? Anche qui c'è una soluzione. Sono noti gli elettrolitici del versamento nei corsi di acqua dei liquidi contenenti cromo, rame, zinco, nichel, cadmio: ebbene oggi vi sono le condizioni per recuperare ed utilizzare questi metalli pregiati. A tacere delle soluzioni di cloruro di sodio, utile per essere irrorato — previa analisi ed eventuale purificazione — come mezzo antigelo sui manti stradali — sfruttando appunto i contenuti salini dei sottoprodotti cosiddetti «poveri e scomodi».

Afferma il presidente dell'Ecologia: «Non ci limitiamo a rilevare quel che viene dalle lavorazioni, giacché in taluni casi la trasformazione o la distruzione si presenta problematica o addirittura impossibile; ecco allora che il nostro intervento avviene, come si usa dire, a monte del processo produttivo, sotto forma di indicazioni per far sì che le materie prime vengano impiegate secondo criteri tali da rendere più facile lo smaltimento. La Ecologia si propone con una robusta struttura con esperti di analisi della produzione, in biologia-chimica, in problemi finanziari. Sono loro a raccogliere ed inserire nel calcolatore tutti gli elementi che formano una vera e propria banca dati, che è il nucleo del sistema composto da informatica, innovazione tecnologica, assicurativa, attività commerciale. I piccoli operatori individualmente non sarebbero in grado di lavorare in un campo così difficile — aggiunge Gianni Ferrari — noi li inseriamo in una organizzazione dotata di forza e di strategia. Mi si consenta di citare un aspetto tutt'altro che secondario: le attività assicurative coordinate dall'Unipol e dall'Ecologia, in modo da rispondere ai rischi di danni arrecati nei trasporti di materiali inquinanti fino ad un valore di un miliardo di lire». In sostanza si può dire, con le parole del presidente della Federcoop di Bologna, Alessandro Skuk, al citato convegno «Il frutto del rifiuto», che con Ecologia il movimento cooperativo ha compiuto un salto di qualità, affrontando i complessi problemi di un futuro dell'uomo che è già cominciato.

Remigio Barbieri

Progetto della Concoop per Bagno di Romagna

L'acqua calda c'è già. Basta usarla

L'intenzione è di dimostrare la possibilità di scaldare le case e insieme produrre energia sfruttando la risorsa termale

RAVENNA — «Concoop costruisce tutto, anche un nuovo modo di vivere l'ambiente». Il biglietto da visita è estremamente sintetico e stimolante, la documentazione che ne segue, fatta di opere eseguite e di progetti in cantiere, di tante idee e delle tecnologie adatte per applicarle, non trascura i dettagli.

Queste 82 cooperative di produzione e lavoro, grandi e piccole (tra di loro ce ne sono colossi come la CMC di Ravenna che lavorano in tutta Italia e all'estero e aziende minori che operano soltanto a livello locale), sono disseminate in un po' in tutta Italia. Sono presenti in nove regioni, comprese le isole e alcune zone del Sud, dove il movimento cooperativo sta mettendo sempre più le proprie radici. «Certo, noi abbiamo fornito aiuti per cominciare — dicono al Concoop — ma adesso le cooperative meridionali sono autosufficienti e camminano con le loro gambe». Il consorzio Concoop, costituito nel '79 con la fusione dei presistenti organismi forlivese e ravennate, rappresenta per le aziende associate lo strumento di coordinamento e promozione, si occupa di marketing e provvede, quando è il caso — e lo è sempre più spesso, date le difficoltà del mercato delle costruzioni — alle opportune integrazioni produttive. In modo da rispondere alle esigenze costruttive più diverse e sofisticate.

Ad esempio: adattare all'ambiente la casa, la scuola, l'ospedale, l'albergo, la fabbrica (edilizia abitativa, sociale, direzionale, turistica, industriale); inserirvi ciò che serve a conoscerlo (infrastrutture di comunicazione: strade, ferrovie, aeroporti), e quanto occorre per produrre da mangiare e da vivere (impianti agroindustriali, zootecnici, di coltivazione). Ma anche adeguare all'ambiente le strutture che servono a tutelarle (depuratori, impianti per il trattamento



dei fanghi e dei rifiuti solidi, reti fognarie) e gli strumenti che consentono di utilizzare le risorse (gasdotti, oleodotti, centrali di produzione energetica, reti di distribuzione, impianti per l'uso di energie alternative), anche con l'inserimento delle strutture che permettono di razionalizzare (dighe, acquedotti, irrigazione), fino agli interventi di difesa e miglioramento (sistemazioni idrogeologiche, forestali e agrarie, bonifiche, difese marine) nonché alle integrazioni produttive per impianti tecnologici, carpenterie metalliche, componenti prefabbricati, ceramiche, laterizi, arredi e infissi.

Insomma, tutto ciò (ipotesi e prospettive comprese) che può dare risposta — precisano al Concoop — al più grosso problema dell'uomo, da che mondo è mondo: quello di adattarsi all'ambiente. Che vuol dire anche modificare, valutandone prima le conseguenze; ma soprattutto sfruttare appieno le risorse, rispettando al massimo l'equilibrio. Ed eccone subito una prova emblematica: il progetto che il Concoop sta realizzando a Bagno di Romagna, la località termale dell'Appennino emiliano. Sottoterra, qui, c'è acqua calda in gran quantità, temperatura in uscita tra i 38 e i 42 gradi. Gli stabilimenti termali la usano per le cure, ma tanta energia termica può avere anche altri impieghi economicamente importanti.

«Stiamo realizzando un progetto impiantistico dimostrativo per la cogenerazione — spiega l'ing. Fabrizio Rubboli, responsabile dell'ufficio tecnologico del Concoop — L'acqua calda del sottosuolo può servire sia per riscaldare ambienti di superficie (per ora pensiamo agli uffici pubblici, poi si vedrà con le abitazioni civili), che per produrre energia elettrica».

I vantaggi economici si presentano rilevanti. Gli investimenti necessari si pagheranno in circa otto anni e si potrebbe realizzare una redditività interna aggiuntiva del 12%. «Senza contare l'importanza di una simile realizzazione dal punto di vista dell'immagine — aggiunge Rubboli — per un comune come Ba-

gno, turistico e termale, già impegnato ecologicamente in opere molto significative come l'invaso di Rudracoli e il impianto sperimentale eolico-fotovoltaico del Passo dei Mandrioli».

L'acqua calda che diventa energia e scaldava tutto l'abitato rappresenta, insomma, un'altra frase dello stesso discorso. Il progetto dimostrativo, che prevede la realizzazione dell'impianto di cogenerazione e della rete di allacciamento per gli uffici pubblici (Comune, Pretura, ecc.) ha un costo relativamente modesto, un miliardo. Per la copertura finanziaria è stata presentata domanda alla CEE, che ha già riconosciuto la validità del progetto. Quando arriveranno i fondi? Difficile dirlo, i tempi non sono prevedibili, i percorsi sono lunghi e accidentati. Il compito del Concoop è anche trovare tariffe e accelerare gli iter dei finanziamenti pubblici, in questo caso in altri casi: insieme ai supporti tecnici, il servizio può comprendere anche quello finanziario.

«Per un consorzio di imprese come il nostro — ci taggiamo — Domenico Berdonini, responsabile dell'ufficio pianificazione e marketing — si tratta di una carta importante per acquisire lavoro e accelerare i flussi finanziari. Servizi indispensabili, ormai, ma la scommessa oggi come non mai è sulle idee, sui progetti, sulle proposte nuove da sottoporre alle imprese e da presentare sul mercato». E aggiunge: «La difficoltà maggiore non è il lavoro, ma la ricerca. La crisi dell'edilizia è pesante quasi ovunque, occorre inventare e diversificare. Il campo dell'ecologia è senz'altro un terreno di prova decisivo. Senza andare molto lontani da qui, basta pensare al progetto di risanamento del bacino Padano presentato dalle Regioni interessate al Governo (tempi lunghi, ma anche una mole di lavoro che gli esperti quantificano in almeno 20.000 miliardi) e al non meno urgente intervento di recupero dell'Adriatico diventato ormai il simbolo degenerante di un sistema che distrugge le sue risorse balneari. È chiaro che il futuro dovrà invertire la marcia distruttiva — dicono al Concoop — ma è decisivo che siano i governi nazionali ad imboccare questa strada. Noi siamo attrezzatissimi, pronti a partire su larga scala. L'ambiente aspetta segnali, i costruttori anche».

Pagine a cura di INO ISELLI

Elio Spada

Florio Amadori

A colloquio con Giampaolo Colizzi, presidente dell'AMNU di Milano

MILANO — Milano «capitale economica», Milano «capitale finanziaria». Milano anche, purtroppo, «capitale inquinata». Non che la metropoli lombarda sia spurca più di altre grandi città italiane ed europee; questo sarebbe un ritratto non corrispondente al vero. Ma, come tutte le aree metropolitane di una certa estensione e densità urbana, anche la nostra ha problemi quantitativamente grandi e piccoli, legati alla inverosimile massa di rifiuti solidi sfornati con continuità impressionante dai consumi dei cittadini. È quello dello smaltimento dei rifiuti, della loro raccolta, della loro neutralizzazione, e perché no, del loro recupero: problema eminentemente ecologico, nel senso più specifico del termine.

Un problema di igiene ambientale, insomma, che attualmente invade Milano con oltre 4 milioni e mezzo di quintali di spazzatura l'anno. Tanto, infatti, produce la vita quotidiana dei circa 1.700.000 abitanti che risiedono all'interno dei confini comunali. Milano rischia dunque di rimanere sepolta sotto le proprie storie? L'ipotesi, più che teorica, appare fantascientifica. Anche se il problema esiste e la sua soluzione è di vitale importanza, come si dice oggi, per la qualità della vita dei cittadini.

«Quella dei rifiuti, la loro neutralizzazione, intendo — dice Giampaolo Colizzi, presidente dell'Azienda Municipalizzata per la Nettezza Urbana — è una delle pochissime industrie a non conoscere crisi. Né mai le conoscerà. I rifiuti urbani, la spazzatura, la riera come recita il dialetto meneghino, è anzi in continuo aumento. E, anche, un problema di natura sociale. È politica. Perché non c'è dubbio che la nostra società produce scorie qualitativamente e quantitativamente relative al tipo di bisogni più o meno indotti, più o meno reali, dei cittadini».

«Qualità e quantità, dicevo. Si perché oggi, ad esempio, la plastica ha preso di gran lunga il sopravvento su altri materiali naturali quali la carta, il legno, il metallo. E i problemi da risolvere per lo smaltimento e l'eliminazione della plastica, sono diversi e più complessi, che negli altri casi».

«Si tratta quindi di una vera e propria questione ecologica, di una parte dell'ecologia meno affascinante, forse, meno ideolo-

Si chiama igiene ambientale E' il «software» del futuro

Si chiama igiene ambientale E' il «software» del futuro

gizzata, meno aulica, come dice Colizzi, ma certamente non meno importante. A rigor di logica l'AMNU per il solo fatto di tenere «Milano pulita» con i suoi 2650 dipendenti, fa ecologia attiva.

Come? «Pulendo le strade — spiega Colizzi — ramazzando negli angoli, raccogliendo rifiuti, riponendoli nelle discariche, bruciandoli con i forni inceneritori. E anche tenendo le strade sgombrare dalla neve (quando capita), defuggendo i manifesti dagli spazi concessi o abusivi, rimuovendo le suppellettili usate delle quali non si sa mai come disfarsi. Basta telefonare al 25891 e arriverà qualcuno dell'AMNU per portarsi via il vecchio frigorifero, il televisore che non va più, la lavatrice di cui ci si vuol liberare».

Insomma una lunga serie di servizi di istituto, accanto ad altri accessori ma non per questo meno utili. Per usare termini ormai ben noti, anche in questo settore c'è il «soft-ware» e lo «hard-ware». C'è chi ramazza, strofina, scopa e pulisce. E c'è chi pensa e realizza progetti complessi e sofisticati per rendere più spalti inceneritori e discariche. Inceneritori e discariche, appunto. Due scottanti, addirittura incandescenti termini di un unico problema strettamente legato alla qualità dell'ambiente.

«Attualmente — spiega Giampaolo Colizzi — sono in esercizio due grosse discariche controllate a Geyzanano e Osio Sotto che consentono di smaltire 1500 tonnellate di rifiuti al giorno. Ma tra qualche anno saranno saturate e verrà aperta quella di Bolla-



te. Si tratta di strutture di livello regionale usate anche da altri comuni. Il nostro, uno dei nostri problemi veri, resta però la discarica detta del «porto di mare», in Zona II. Una struttura che crea non pochi grattacapi a causa di frequenti emissioni maledoranti. L'abbiamo chiusa e l'AMNU sta costruendo un impianto di pozzi a depressione per il recupero o la combustione del biogas prodotto dalla fermentazione dei rifiuti».

Ecco uno dei possibili modi con i quali l'AMNU intende fare ecologia. L'impianto è quasi pronto e fra breve produrrà grandi quantità di metano certamente utilizzabile a fini energetici.

E gli inceneritori che tante polemiche

hanno innescato? «L'impianto di via Zama — dice il presidente dell'AMNU — è chiuso per lavori di ristrutturazione che lo rendono più efficiente, più sicuro, più pulito. In parole, più ecologico. Per quello di Fagnano non esistono problemi insolubili, né di qualche rilievo, si tratta di una struttura fra le più tecnologicamente avanzate in Europa nella quale i fumi vengono lavati all'interno di camere umide. Ora stiamo pensando di dotare l'inceneritore di camere di postcombustione nelle quali la temperatura più elevata consentirà di bruciare anche sostanze molto resistenti al calore».

Fin qui, il presente. Ma quale sarà il futuro prossimo venturo per l'azienda che «produce pulizia»? Nel futuro dell'AMNU c'è

una profonda modifica di struttura. Un mutamento essenziale che farà compiere alla municipalizzata un deciso salto di qualità. Produrrà oltre a pulizia, anche ecologia «fine». Software di igiene ambientale, insomma.

«Esiste un progetto di ristrutturazione presentato al Comune nel dicembre del 1981 — spiega Colizzi — nel quale si prevedono di affidare all'AMNU altri compiti di natura tipicamente ecologica riguardanti anche l'igiene delle acque e dell'aria. Gli obiettivi della ristrutturazione, in rapida sintesi, saranno di ottimizzare l'efficienza interna dell'azienda per aumentare l'efficienza esterna in tutte le sue manifestazioni. Puntiamo quindi a trasformare l'AMNU in una struttura in grado di fornire alla città tutta la gamma di servizi necessari a coprire i bisogni di igiene del suolo, che già ci competono, dell'aria e dell'acqua. Sviluppando contestualmente oltre alla responsabilizzazione e alla professionalità dei dipendenti, anche l'imprenditorialità dell'azienda; a garantire insieme all'assolvimento di un servizio pubblico anche il conseguimento di ricavi industriali che consentano di ridurre significativamente i costi industriali».

Il progetto, ambizioso ma proprio per questo decisamente innovativo, prevede fra l'altro un'ulteriore meccanizzazione dei servizi già attuati e lo sviluppo di progetti sperimentali di nuove metodologie di intervento, anche nel recupero delle risorse ambientali ed energetiche. In questo ambito si inquadra la prevista costruzione di un impianto di riciclaggio dei rifiuti, a Muggiano, che consentirà fra l'altro di contenere al massimo l'utilizzo delle discariche. E, non ultimo come importanza, la depurazione delle acque e dei liquami civili, lo smaltimento dei fanghi urbani e dei fanghi speciali. Un progetto, come si vede, di ampia portata e di eccezionale impegno che partendo dalla razionalizzazione dell'esistente consentirà in fasi successive di intervenire per realizzare tutti i compiti previsti dal piano di sviluppo. Se ne discuterà in Consiglio comunale a partire dal prossimo marzo».



SEDE CENTRALE: VIA FOSDONDO 4 CORREGGIO (RE) - TEL. (0522) 69.46.40 ric. aut.

SETTORI OPERATIVI

Prefabbricazione civile Telef. (0522) 69.12.35
 Costruzioni edili Telef. (0522) 69.46.40
 Laterizi Telef. (0522) 69.12.15
 Strade e urbanizzazione Telef. (0522) 69.40.40

DIVISIONE MECCANICA

DIREZIONE COMMERCIALE (0522) 69.94.21-69.96.25
 Via Matteotti 5
 42010 RIO SALICETO (RE)

UN'AUTOSPAZZATRICE STRADALE PER RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI DI RACCOLTA RIFIUTI, PULIZIA E LAVAGGIO DELLE STRADE



UNIECO 22

CAPACITÀ DI LAVORO: 8 ore per 2,2 metri cubi di carico

VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 50 km/ora con trasmissione automatica

CAPACITÀ DI MANOVRA: raggio di sterzata di m 2,5 con servosterzo

CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 630

ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,7 in motocarri, cassoni, compatatori

CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 18 strumenti di controllo



MODULO QUATTRO

CAPACITÀ DI LAVORO: 4 ore per 1,1 metri cubi di carico

VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 25 km/ora con trasmissione automatica

CAPACITÀ DI MANOVRA: 4 ruote motrici e sterzanti a 3 diverse capacità di sterzata m 25 m 1,2, traslazione orizzontale

CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 250

ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,5 in motocarri, cassoni, compatatori

CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 8 strumenti di controllo

I due modelli sono interamente italiani, garantiti 12 mesi, forniti su strada (patente B), con addestramento gratuito degli autisti

Lo juventino critica il malvezzo di dar sempre la colpa all'ultimo arrivato

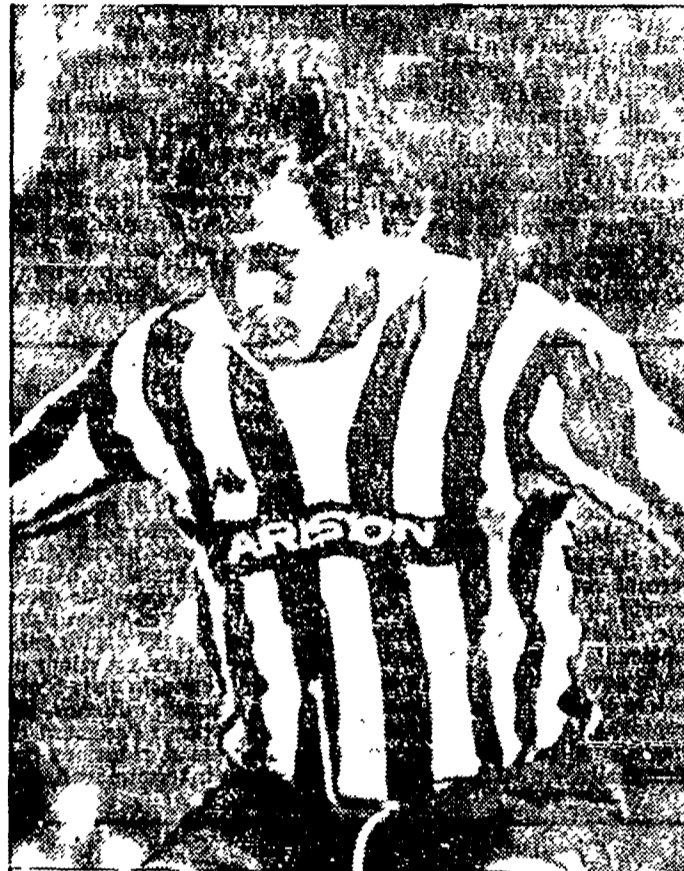
Platini: «Se lo straniero gioca male la responsabilità è dell'allenatore»

Dice il francese: «È capitato anche a me, l'anno scorso, di essere accusato insieme a Boniek, di essere la causa dei mali della squadra» - «Molto spesso i tecnici non chiedono al forestiero quello che effettivamente è in grado di dare»

Calcio

TORINO — Per i nostri stranieri è un inverno terribile di titoli ieri a tutta pagina un quotidiano sportivo, e sotto riportava un articolo su «Il dramma di Brady». Ormai è domenica: i giocatori stranieri del nostro campionato, mai così numerosi e presenti in ogni squadra, si ammalano, si infortunano (e l'ultimo è infatti Brady) ma soprattutto in diverse occasioni si dimostrano al di sotto delle aspettative (ad eccezione del manipolo di grandi fuoriclasse che ogni domenica danno spettacolo). Che cosa ne pensa Michel Platini, lo straniero che in questo campionato si sta dimostrando il più continuo?

«Se il rendimento medio degli stranieri non è altissimo, penso che le ragioni vadano cercate soprattutto nella difficoltà di ambientamento: sono problemi che viviamo molto di più di quanto non si possa pensare. Ma più che un problema di validità, secondo me c'è un problema di utilizzo: non è chiaro, non sempre l'allenatore italiano ha dimostrato di saper utilizzare lo straniero, sapergli chiedere ciò che può dare».



«Zibi non sta affatto giocando male, semplicemente ha commesso qualche errore nelle ultime partite, cose che capitano. Non dimentichiamoci che all'inizio di questo campionato era lui il più forte, era quello che riusciva a far giocare Boniek: è uomo di carattere, sono sicuro che tornerà a giocare alla grande».

«Torniamo al tema degli stranieri: lo straniero a tutti i costi sta passando di moda, rimane aperta la caccia di ogni club. Pare che la Juventus cerchi di accaparrarsi Hummering per la prossima stagione, che cosa ne pensi?»

Decise alcune misure per tutelare la vita dei pugili

ROMA — Il ministro della Sanità, On. Degeti si è incontrato ieri con il presidente del CONI, Carraro, con il presidente della Federboxe, Marchiaro e con il presidente della Federmедици sportivi Tucchini per discutere le misure da prendere per meglio tutelare la vita dei pugili. Al termine dell'incontro, durante il quale i due dirigenti sportivi hanno presentato al ministro un «Regolamento sanitario per pugili professionisti da emanare con decreto legge è stato deciso di prendere le seguenti misure immediate: 1) TAC annuale e in ogni caso di sospetto clinico per tutti i pugili; 2) sedi delle riunioni a non più di un'ora d'auto da un reparto neurochirurgico; 3) indagine conoscitiva su campione di pugili dilettanti e su tutti i professionisti per verificare l'efficacia delle norme nel frattempo applicate; 4) formulazione di schemi di regolamento per tutelare il pugile anche in allenamento; 5) commissione mista Ministero-CONI-FPI-Federmедици sportivi per approfondire aspetti medici e coraggiosi tecnici a integrazione delle misure adottate.



Al cecoslovacco sono bastati solo due set per eliminare il francese

Sorpresa al Master: Smid mette subito «fuorigioco» Noah

Nei quarti di finale si sono qualificati anche Higuera, Kriek e Gomez, che hanno eliminato Clerc, Arias e Teltscher - Oggi in programma Connors-Smid e Lendl-Gomez

Tennis

NEW YORK — Sul campo centrale del Madison Square Garden si sono spente sul nascere le speranze e le velleità di Yannick Noah. Il vincitore degli «open» di Francia è stato eliminato fin dagli ottavi di finale dal cecoslovacco Tomas Smid, che ha concluso in due set, 6-4, 6-1, l'incontro con il francese. Anche l'ecuadoriano Andre Gomez ha superato il turno battendo per 7-6 e 6-2 lo statunitense Eliot Teltscher. Mentre il cecoslovacco ha battuto della fessione di rendimento di Noah, Gomez ha invece dovuto lottare a fondo, soprattutto nel primo set, per superare il rivale.

del Madison (ieri hanno superato il turno lo spagnolo Higuera e l'americano Kriek), Gomez è senza dubbio l'elemento apparso più in forma: scendendo a rete con determinazione e servendo con potenza e precisione, il mancino ecuadoriano si presenta nei quarti come un avversario piuttosto ostico per il cecoslovacco Ivan Lendl, detentore del titolo.

Anche Jimmy Connors avrà il suo bel da fare contro Smid, regolare e potente, che non ha fatto con lui un incontro facile. Quest'ultimo, nelle classifiche questo giocatore al mondo, rientrato dopo tre mesi, pur mettendo a segno il suo potente servizio (sei «aces»), ha commesso numerosi errori contro Smid, regolare e prudente da fondo campo.

Connors sta meditando un'altra strategia. Gli ottavi, dunque, non hanno promosso i favoriti, però a meno di clamorose sorprese, le quattro teste di serie dovrebbero arrivare in semifinale rispettando le gerarchie, con le promozioni da una parte di Wilander e McEnroe e dall'altra di Lendl e Connors. Questi risultati della seconda giornata: OTTAVI DI FINALE: Tomas Smid (Cec) batte Yannick Noah (Fra) 6-4 6-1. Andre Gomez (Ecu) batte Eliot Teltscher (Usa) 7-6 6-2. ACCOGLIAMENTI DEI QUARTI DI FINALE: Mats Wilander (Sve) vs Higuera (Spa); John McEnroe (Usa) vs Kriek (Usa); Jimmy Connors (Usa) vs Tomas Smid (Cec); Ivan Lendl (Cec) vs Andre Gomez (Ecu).

Coppa Campioni: la Jolly vince d'un soffio (86-85)

Riva incredibile, è sua la vittoria sul Banco Roma

«Nembo Kid» (38 punti!) ha infilato il canestro decisivo allo scadere dell'incontro - La FIP rinnova il contratto a Gamba

Basket

BANCO ROMA: Wright 27, Kea 11, Tombolato, Gilardi 16, Polesello 15, Solfrini 4, Bertolotti 12. Non entrati: Sbarra, Salvaggi, Grimaldi.

JOLLY COLOMBANO: Innocenti 4, Bargna 4, Cattini 8, Bosa 6, Brewer 6, Riva 38, Marzorati 12, Craft 8. Non entrati: Fumagalli e Sala.

ROMA — Sandro Gamba era in gran forma ieri mattina: distribuita sorrisi a destra e a sinistra (così che peraltro non lesina mai), appariva disteso e tranquillo più del solito (quando è fuori dal parquet) in un impeccabile «spezzato» che faceva risaltare l'assoluta silhouette che non conosce crepe a dispetto delle 52 primavere e delle camicie bianche. Di prima mattina s'era assicurato il pane, si fa per dire, per un altro anno rinnovando il contratto (che scadrà alla fine del prossimo mese di marzo) di commissario tecnico della nazionale italiana di basket. Il nuovo accordo lega il centro-ala nurbico azzurro fino al 30 giugno 1985. Non solo. Gamba è riuscito ad ottenere dal presidente federale Enrico Vincini l'impegno verbale ad una sua riconferma fino al 1988, l'anno delle Olimpiadi di Seul. Ed era quest'ultima una cosa a cui il nocchierozurro teneva in particolar modo per poter meglio valutare il suo futuro. Oltre a una botte di ferro dopo il successo agli Europei, stimato molto nell'ambiente nonostante gli screzi e i rapporti non propri idilliaci con lo stesso Vincini (almeno prima della vittoriosa spedizione in Francia), Sandro Gamba è un allenatore molto corteggiato. A Pesaro, ad esempio, avrebbe lo stesso Vincini (almeno prima della vittoriosa spedizione in Francia), Sandro Gamba è un allenatore molto corteggiato. A Pesaro, ad esempio, avrebbe lo stesso Vincini (almeno prima della vittoriosa spedizione in Francia), Sandro Gamba è un allenatore molto corteggiato.

Con questo epilogo da cardiopalma che ha gelato i sostenitori capitolini, già trasformati in ghiaccio dal palazzo dell'Eur al tramonto del Poleur, si è conclusa la sfida di Coppa Campioni tra bancari e canturini i quali, con questa preziosa vittoria, vedono fortemente in rialzo le loro quotazioni per la finalissima.

Il Banco si morde le mani. Forse mai come ieri sera in questa stagione la squadra sembrava aver ritrovato il bandolo della matassa smarrita dopo la vittoria nello scorso campionato. Wright era tornato grande, Kea si batteva da leone ridicolizzando Brewer, Gilardi, specie nel secondo tempo, aveva ritrovato l'estro smarrito, sebbene non riuscisse a tenere Riva. Impacciata all'avvio, quando il solo Marzorati sulla sponda opposta tirava la carretta mentre Riva stentava a carburare e Craft era come se non ci fosse, la squadra romana risaliva piano piano l'esiguo vantaggio e concludeva giustamente avanti la prima frazione di 9 punti (43-34). E al di là della ripresa i punti erano diventati 15. Ma la cervellotica direzione arbitrale penalizzava i lunghi del Banco. Kea veniva espulso per cinque falli poco dopo il quarto d'ora (Tombolato e Solfrini ne erano gli indegni sostituti) quando i canturini s'erano fatti di nuovo sotto (77-74) grazie ad un Riva inarrestabile (Bianchini gli ha messo addosso Bertolotti ma senza ricavarne niente). Poi il rocambolesco finale e l'ennesima «ciligina» di Riva. (g. cer.)

Totocalcio	Totip
Ascoli-Juventus x 2 1	Prima corsa 1 2
Lazio-Verona x 2	2 1
Milan-Avellino 1 x	Seconda corsa 1 1
Napoli-Fiorentina 1 x	1 x
Pisa-Roma x 1 2	Terza corsa 1 x
Samp-Inter x	x 2
Torino-Catania 1	Quarta corsa x 1 2
Udinese-Genoa 1	2 x x
Catanzaro-Triestina x 1	Quinta corsa 1 x
Como-Arezzo 1	x 2
Palermo-Cremonese x 1	Sesta corsa x x 1
Ancona-Parma x	1 2 x
Cerretese-Aless. 1	

L'italiano collauda le sue forze in attesa del mondiale (versione WBA) con il dominicano Leo Cruz

Loris Stecca, perché nei «supergallo»?

Il riminese è più giovane di sette anni, ha meno esperienza, ma il vantaggio di battersi in casa, quindi con il pubblico e forse la giuria dalla sua parte: su di lui, però, grava l'incognita del rendimento al peso delle 122 libbre - Le categorie inutili

Pugilato

Solo un nuovo rinvio, il prossimo 22 febbraio nel Palazzo di San Siro, Loris Stecca darà l'assalto a Leonardo «Leo» Cruz un dominicano che detiene la cintura della World Boxing Association dei «piuma» - a se preferite dei «supergallo» che ha un limite di 122 libbre pari a kg. 55,338. Il campione per il W.B.C. è, invece, il californiano Jaime Garza un puncher terrificante.

Nato il 17 gennaio 1953 Leo Cruz, che porta in giro barba e pizzetto, sta nel ring come «prez-fighter» dal 1972 ed ha mostrato una tecnica elegante, rispettabile potenza ed anche «stamina» ossia resistenza, vigore fisico, grinta. Il 9 settembre 1978 perse gloriosamente, in 13 round, a San Juan contro il terribile portoricano Wilfred Gomez campione per il World Boxing Council ma si rifece il 12 giugno 1982 a Miami Beach, Florida, quando strappò il titolo della W.B.A. all'argentino Sergio Palma.

campione del mondo dopo Primo Carnera, Mario D'Agata, Danilo Lo, Sandro L'opolo, Bruno Arcari, Nino Benvenuti, Sandro Mancini, Carmelo Bossi, Naitatore, Baroni, Franco L'ella, Rocky Marciano e Vito Antuofermo. Se l'incerta «mondiale», quella nota Loris Stecca avrà 24 anni meno 37 giorni. Il ragazzo romagnolo però non sarà affatto il più giovane tra uno dei più giovani campioni del mondo della storia in quanto il portoricano

Wilfred Benitez fu campione dei «welters» jr - a 18 anni e 6 mesi; il messicano Pipino Cuevas campione dei «welters» a 18 anni e 7 mesi; Tony Canalis, primo campione dei «piuma» a 19 anni e 9 mesi; l'australiano Lionel Bore a 19 anni e 8 mesi; Ray «boom-boom» Mancini campione dei «leggeri» a 20 anni e 8 giorni. Al Singer pure campione dei «leggeri» a 20 anni e 10 mesi; questa litania potrebbe continuare a lungo.

Un'altra osservazione facciamo a Loris: sbaglia l'occhio di essere stato l'italiano più giovane a diventare campione d'Europa. Ricordiamo Luigi Quadri, nato il 25 aprile 1907, che vinse l'europèo dei «piuma» a Barcellona il 7 gennaio 1928 contro Antonio Ruiz, un asso in un mondo di assi perché allora il pugilato spagnolo poteva contare su Paulino Uzcudum nei «massimi» e su Ignacio Ara due volte sfidante del campione mondiale Marcel Thil; su Hilario Martinez «challenger» di Joe Dundee campione del mondo dei «welters» e su Luis Rayo vincitore di Enrico e di Vittorio Venturini; infine sul «galle» Carlos Fitz che ha battuto il nostro «bomber» Domenico Bernasconi. Quando divenne campione d'Europa, Luigi Quadri aveva 20 anni e 9 mesi.

Invece il romano Ascenzo Botta, contro Bruno Bisterzo, fu campione dei pesi leggeri a 18 anni e 8 mesi; Roberto Proietti (detentore del titolo di Botta) a 21 anni e un mese; il sardo Fernando Atzeni campione dei «galle» a 20 anni e un mese pur essendo andato a conquistarsi la cintura a Manchester contro il celebre picchiatore Peter Kane al campionato mondiale dei «mosca». Il trentino Tiberio Mitri strappò invece l'europèo dei «medi», nel ring di Bruxelles, al belga Cyrille Delannoy, un vincitore di Marcel Cerdan. Quel giorno Mitri aveva 22 anni e 10 mesi. Loris Stecca divenne campio-



Stasera Stecca affronta Jess Hanna

RIVA DEL GARDA — Stasera al Palazzo dei Congressi di Riva del Garda Loris Stecca affronterà lo statunitense Jess Hanna, un pugile che vanta un record di 18 incontri con 14 vittorie, un pari e tre sconfitte. Sarà per il romagnolo, un test importante in vista del match mondiale dei «supergallo» che sosterrà il 22 febbraio a Milano contro il detentore del titolo, il dominicano Leo Cruz.

Il match di stasera, oltre a saggiare le condizioni di forma di Stecca farà già capire se il «piuma» riminese riuscirà a scendere agevolmente sotto i 56 chilogrammi, se cioè non avrà problemi a toccare il limite dei «supergallo» (kg. 55,300) senza perdere potenza e lucidità.

Nella foto in alto: LORIS STECCA

g. cer.

Brevi

Accordo Isaf-Federgrinastica

Mercoledì scorso il direttore dell'Istituto superiore statale di educazione fisica professor Marinazzo e il presidente della Federginastica Bruno Grand hanno proceduto all'insediamento paritetico Isaf-Federazione ginastica composta da tecnici di tali due organismi. Lo scopo dell'insediamento è concordare forme di attività di distico formative, stabilire l'aggiornamento sulla teoria e sulla pratica della ginastica, svolgere attività di ricerca e divulgazione di questa disciplina sportiva.

Olimpiadi invernali per handicappati

Cominceranno domani ad Innsbruck le terze Olimpiadi invernali per handicappati, che quali parteciperanno 700 atleti in rappresentanza di 30 nazioni. L'Italia sarà presente con una squadra di sette atleti. Se non vedenti e un amputato. Si tratta di Gatscher, Lorenzini, Tschögl, Tomassini (sci nordic), Boehammer, Schmuck (sci alpino) e Capoli che parteciperà alle gare di slalom e discesa.

Oggi la Coppa del mondo a Badgastein

Oggi si disputerà la discesa libera e la Coppa del mondo femminile, alla quale seguirà domani lo slalom speciale.

Una banca dati dei calciatori

Nella riunione di ieri tra FIGC, Leghe e Associazione calciatori, è stata decisa la creazione di una banca dati, primo passo verso l'organizzazione di un ufficio di collocamento per i calciatori svincolati. In questo modo verrà anche scoraggiata l'opera di mediatori, mentre chi vi farà ancora ricorso sarà colpito da gravi sanzioni pecuniarie.

A Pisa i tifosi della Roma saranno 10.000

ROMA — Circa 10.000 tifosi giallorossi potrebbero accompagnare la Roma nell'importante trasferta di Pisa, se le condizioni del tempo si manterranno buone: la valutazione, espressa negli ambienti dei 150 club giallorossi, va riferita all'utilizzo sia di mezzi pubblici, sia privati, nonché alle presenze non convogliate dai club stessi. Per quanto concerne i pullman delle organizzazioni dei tifosi giallorossi, per ottenere il posto è necessario ri-

lasciare fotocopia di un documento ufficiale, ai fini del riconoscimento. Il numero dei pullman verrà poi comunicato alla questura competente. Sono queste alcune delle misure adottate dalla tifoseria ufficiale nel quadro dell'attività di prevenzione degli incidenti negli stadi, attività che ha ricevuto nuovo impulso dalla iniziativa del ministro Scalfaro. E in base a questa iniziativa che sono in corso o programmate presso le varie prefetture apposite riunioni. Quella del comitato provinciale di Roma per l'

ordine e la sicurezza pubblica è stata convocata per il 20 gennaio. Alla riunione — convocata per una verifica dei provvedimenti adottati e per la predisposizione di ogni altra misura ritenuta idonea e necessaria alla sicurezza degli impianti sportivi della capitale — parteciperanno, oltre che, naturalmente, i responsabili delle forze dell'ordine, i rappresentanti del CONI, delle società sportive, del comune, dell'Associazione Re Cecconi, dei club e delle tifoserie locali, nonché della stampa. Da sottolineare, comunque, che a Roma da tempo non si verificano incidenti ed episodi di violenza, anche se va ulteriormente verificata la sicurezza che offrono i fossati delle curve dell'Olimpico.

Giuseppe Signori

Ricordo di uno dei «padri della Costituzione»



Nelle foto: a sinistra Umberto Terracini in questi ultimi anni, a destra durante il confino a Ventotene. In basso: Togliatti, Terracini, Nenni negli anni della Costituente



Quell'abbraccio di Terracini a Togliatti nel '45

«Così seppe da me che Ercoli gli aveva dato ragione nel conflitto politico al confino di Ventotene» - Il primo incontro a Livorno, nel 1917



Conobbi Umberto Terracini nei tempi lontani del primo Congresso nazionale giovanile socialista che si tenne nel '19, in via Capo d'Africa a Roma. Egli salì alla tribuna per portare il saluto del gruppo culturale dell'Ordine Nuovo...

Avevo già incontrato Terracini a Firenze nel 1917, in occasione del Congresso socialista allargato ai parlamentari socialisti. Dopo la relazione di Egido Gennari, prese la parola Terracini...

Dopo la relazione di Egido Gennari, prese la parola Terracini. Egli centrò tutto il suo discorso sul tema della rivoluzione bolscevica di Ottobre...

Io sono sempre stato un estimatore di Terracini, per il suo coraggio di combattente comunista, di antifascista rigoroso senza pecche, di uomo umano ed intelligentissimo...

Nell'aprile del 1921, a Sesto Fiorentino, feci parte di quel gruppo di compagni che accolse Umberto Terracini, incaricato da Gramsci di sostituirlo alla Conferenza sulla portata del movimento dei Consigli di fabbrica a Torino...

Dove ancora incontrate Umberto Terracini in una occasione più unica che rara. Ero arrivato a Roma, rimpatriato dall'Unione Sovietica nell'agosto del '45, e fui condotto in presenza di Togliatti nel suo grande ufficio nella sede di allora, in via Nazionale...

Togliatti si ritirò, ma intanto aveva voluto informazioni che l'affrontò a Terracini a Ventotene era stato riparato. Ne fui felice, avendo vissuto direttamente il dramma di Togliatti quando, via Parigi, gli giunse a Mosca quella straziante notizia...

Quel giorno, a via Nazionale, volli felicitarmi con Umberto Terracini per la felice soluzione del suo caso politico. Egli mi disse di essere rinucleato che la sua riammissione fosse avvenuta senza un chiarimento sui

problemi politici che erano all'origine del conflitto di Ventotene tra lui e Camilla Ravera da una parte e i compagni Stoccamarco, Longo e Secchia dall'altra. Dopo averlo ascoltato attentamente, convinto delle sue esigenze di chiarezza, mi venne in mente di raccontargli l'episodio di Mosca...

Rividi più tardi Terracini, lui nella veste di presidente autorevole dell'Assemblea Costituente, io nella modesta, ma importante veste di deputato costituente. Però il suo clamoroso rientro a Montecitorio lo aveva già fatto: in occasione della Consulta, il Partito aveva incaricato di pronunciare un discorso a nome dei comunisti...

Si sa tutto sulla accesa polemica di Lenin con Terracini al II Congresso dell'Internazionale Comunista e come il grande Lenin tirasse fuori uno slogan famoso che poi doveva diventare il titolo di successo di uno dei suoi migliori classici: «L'estremismo malatosa infantile del comunismo»...

ROMA - A cinque giorni dall'apertura della conferenza sul disarmo in Europa, si vanno moltiplicando i segnali di movimento nella diplomazia internazionale. L'era Washington che Londra ha risposto ufficialmente e con toni non del tutto coincidenti alla proposta sovietica per un accordo di disarmo...

Giulio Cerretti

I'Unità - CONTINUAZIONI

Dal governo generiche ipotesi

liardi; per il resto si cercherà di colpire le evasioni, agendo «a monte» e non a valle delle attività. I principali contribuenti-evasori sono i commercianti al dettaglio e i professionisti, soprattutto dentisti, medici che fanno la libera professione e avvocati penali. Le evasioni solo dell'IVA ammontano a 10-15 mila miliardi. Tutto ciò, però, potrà dare i suoi frutti l'anno prossimo...

OCUPAZIONE - Tra le soluzioni allo studio ci sarebbero: una legge su alcune aree di crisi molto limitate (quindi ridimensionata rispetto al progetto di istituire dei veri e propri bacini di crisi); la creazione di agenzie del lavoro nel sud e nelle zone settentrionali come Genova, dove forte, è la riduzione degli occupati; una proposta per l'occupazione giovanile che agisca in modo diverso a seconda della fascia d'età (tra i 18 e 25 anni e tra i 26 e 35); incentivi per la formazione di cooperative tra i giovani disoccupati; allargamento delle opportunità di impiego nella pubblica amministrazione...

una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Se si comincerà con la verifica dell'intera del 22 gennaio, questo è proprio uno dei punti ancora aperti ed è oggetto di contrastanti valutazioni tra governo, sindacati, imprenditori. In sostanza, come si avvia la «grande trattativa» sulla politica dei redditi? Su una base molto gracile e ancora generica, nella quale le certezze che il governo è in grado di fornire sono scarse, mentre i sindacati sono chiamati a fornire l'unica vera certezza: la riduzione dei salari. Bisognerà vedere se in queste poche ore che mancano De Michelis e gli altri ministri, competenti saranno in grado di riempire i tanti cassetti di contenuti un po' più solidi o se, invece, il negoziato si sfilaccerà fin dall'inizio.

Stefano Cingolani

Napolitano

me della profondità delle contraddizioni nella maggioranza: tra i cinque partiti, e anche all'interno di essi. Tant'è che il presidente della commissione Bilancio Cirino Pomicino ha subito ripreso la denuncia del capogruppo comunista sull'ambiguità della «continua drammatizzazione» dei problemi. «Intervento di Napolitano ha fornito subito nuove confer-

me della profondità delle contraddizioni nella maggioranza: tra i cinque partiti, e anche all'interno di essi. Tant'è che il presidente della commissione Bilancio Cirino Pomicino ha subito ripreso la denuncia del capogruppo comunista sull'ambiguità della «continua drammatizzazione» dei problemi. «Intervento di Napolitano ha fornito subito nuove confer-

dei tassi d'interesse dei titoli del debito pubblico in presenza di un rendimento reale che negli USA è dell'8%. Come dire che della politica monetaria dell'amministrazione Reagan si può solo prendere il nome proprio di questi temi - rapporto tra politica monetaria USA ed Europa - si discuterà lunedì pomeriggio in aula alla Camera, ma si interpellano, oltre ai ministri di sinistra Visco e dei comunisti Peggio, Macciotta e Vignola.

Giorgio Frasca Polara

Rapita a Cuneo

Scatta l'allarme, si fanno posti di blocco nelle strade, ma dell'indio e dei rapitori nessuna traccia. L'angoscia colpisce una famiglia, lo sgomento prende la città. Gli isoldi sono una delle famigliole più note di Cuneo. L'Alpitour - che proprio in questo periodo sta conducendo un'intensa campagna pubblicitaria su alcune reti televisive - è stata fondata da Lorenzo I-soardi. È il nonno di Federica, che è amministratore delegato, mentre i due figli, Guglielmo e Maria Luisa, si occupano ri-

spettivamente della direzione commerciale e del personale. L'Alpitour, un vero e proprio colosso nel campo dell'organizzazione di viaggi turistici, ha 1500 agenzie in Italia e consociate in Francia e Svizzera; il volume d'affari supera i 30 miliardi di lire. Sembrano non ci siano dubbi sul progetto dei malviventi: un forte riscatto. Nel pomeriggio i legali dell'Alpitour, di Guglielmo I-soardi e di Marina Martinengo sono stati convocati in questo-

Sequestri: incontro Scalfaro-Martinazzoli

ROMA - Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, e il ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, si sono incontrati ieri per discutere sull'allarmante dilagare dei sequestri di persona. Durante l'incontro i due ministri si sono trovati d'accordo - riferisce l'agenzia ANSA - sulla necessità del massimo coordinamento tra le forze di polizia e la magistratura e al tempo stesso sull'esigenza di affinare le tecniche e gli strumenti per rendere ulteriormente più efficace la lotta ai sequestri. Scalfaro, che ha tenuto al consiglio di gabinetto una relazione sul tema dei sequestri, ha detto: «Il fenomeno è ormai di una gravità immane. Si tratta di criminali che non hanno limiti e che devono provare sulla loro pelle la pesantezza della giustizia».

Pier Giorgio Betti

De Mita a Pertini

n'anticipazione dello stato d'animo coltivato dal «vertice» del PSI verso la segreteria di Pertini, come giugliare da una dichiarazione del capogruppo alla Camera, Rino Formica, che getta in faccia al leader democristiano la bruciante sconfitta elettorale: «Il 26 giugno una data importante per la storia italiana: piaccia o non piaccia all'on. De Mita». Come dire che l'ultima, e più schiacciata, parola è stata l'attacco a Pertini, con la conseguente reazione socialista, la facilità con cui l'incendio si è propagato all'interno del campo delle reazioni e della collaborazione tra i due partiti di sinistra. «L'obiettivo dell'armistizio stipulato tra DC e PSI attorno al governo Craxi. L'Esecutivo socialista che si riunisce quest'oggi per valutare la situazione avrà dunque ampia materia di discussione. U-

to subito. Infine, invita i commentatori dell'organo socialista, «o il loro ispiratore», a non coltivare «la pericolosa illusione che collaborazione significhi disciplina e silenzio». Tanto per esemplificare subito, la conclusione è che la DC non si lascerà invasi in polemiche diversive nei confronti dei fatti politici prioritari, costituiti dagli impegni di governo in materia di politica economica, alla cui attuazione rigorosa la DC è impegnata. Per Craxi non è un'allusione, ma un avvertimento preciso: o i nuovi per realizzare - come dice De Mita - la proposta economica indicata dalla DC, o faremo naufragare il tuo governo prima del previsto. Appena le agenzie hanno diffuso questo testo, i dirigenti socialisti hanno immediatamente stilato la risposta per «Avan-

tità di stamane. La De ha il torto di sconfinare dove la polemica diventa pericolosa: ma se proprio si vuole arrivare al punto dolente dell'economia, ebbene, per il PSI risulta «francamente spiccio», sgradevole, stucchevole vedere riaprire, o meno da parte di uno, un giorno da parte di un altro, il concorso per rigoristi antimarcia, con polemiche agitate frangendosi e rivolte non si sa bene a chi. Ancora qualche passo su questa strada, e saremo tornati alla «polemica delle comari» che vide contrapposti Formica e Andreotta. D'altro canto, la stessa lettera (resa nota dal quotidiano col consenso dell'interessato) con cui De Mita cerca di ritirare le sue affermazioni su Pertini, sembra invece lo scontro all'interno della coalizione. Al Ca-

Antonio Caprarica

Alternativa

tro il «bipolarismo» e l'«egemonia comunista». Anzi l'Avanti! si lamenta per il «ritorno alla vecchia alternativa», «risulterebbe sbagliata e pericolosa e parla, sempre a questo proposito, di tentazioni che come ferite naufragare l'VIII legislatura, rischierebbero oggi di erodere le basi politiche della comune alleanza». E allora? An-

che il PSI vuole che si giuri oggi, domani e per l'eternità sul perenne. Insomma il ragionamento dell'Avanti! è questo: l'egemonia spetta al PSI (ed ai laici) e le alternative possono ruotare attorno a questa egemonia. Su cosa fondi questo «primato» il PSI non si capisce ed i riferimenti ai risultati elettorali ap-

paiono un'imprudenza. Cioè, rigira e rigira, l'Avanti! ripropone una discriminazione: legittima l'«egemonia» laico-socialista, illegittima sarebbe una egemonia del PCI. Vero è che i comunisti non contano. Intanto - dice sempre l'Avanti! - occorre fortificare l'alleanza pentapartita con l'efficacia dell'azione di governo. E qui cessa l'Asino, anzi tutta la costruzione dei contendenti. L'azione di governo, infatti, non ha «fortificato» nulla. La

risposta unitaria e valida. Il giornale democristiano, oggi, replicando duramente all'Avanti!, definisce un diverso le polemiche della sinistra socialista su Pertini e lo rievoca ai «fatti politici propriari» costituiti dagli impegni di governo in materia di politica economica. D'accordo. Infatti è giunto il momento di fare un discorso - non solo sull'economia - su questo governo, e lo faremo nei prossimi giorni. em. ma.

Andropov

penzione, all'URSS che avrebbe però dovuto «rimanere segreta» per non irritare i governi della signora Thatcher e di Mitterrand. Fatto sta continua Kvitinskij con le sue rivelazioni, che il 2 novembre 1983 Nitze informò la delegazione sovietica (in forma non ufficiale) che la parte americana era pronta a non installare i suoi 572 missili in-

cambio della liquidazione di 572 testate nucleari dei missili sovietici di media gittata nella zona europea dell'URSS. In seguito a ciò, secondo i suoi stessi calcoli, continua Kvitinskij, sarebbero rimaste all'URSS da 122 a 127 rampe di lancio per missili SS-20 in Europa, cosa che sarebbe stata equivalente pressappoco ai missili francesi e britannici. A questo punto Kvitinskij

rivela anche l'intero scenario o quella parte di esso che il Cremlino intende far conoscere oggi e che costituisce comunque un elemento di estremo vantaggio di Nitze aprì sul versante sovietico al Cremlino, infatti, la variante non displiceva. Essa venne considerata, scrive ancora Kvitinskij, come «a prima vista suscettibile di poter costituire la base per una decisione di compromesso. Ma, come fidarsi di Nitze, che anticipò quel che Kvitinskij aveva già raccontato, poche

Giulietto Chiesa

Shultz: alla vigilia di Stoccolma è pieno l'accordo nella NATO

ROMA - A cinque giorni dall'apertura della conferenza sul disarmo in Europa, si vanno moltiplicando i segnali di movimento nella diplomazia internazionale. L'era Washington che Londra ha risposto ufficialmente e con toni non del tutto coincidenti alla proposta sovietica per un accordo di disarmo delle armi chimiche dell'Europa. Sempre ieri, a Washington, è stato annunciato per lunedì un'importante discorso di Reagan sullo stato delle relazioni con Mosca, mentre il segretario di Stato Shultz, il quale a Stoccolma avrà il primo incontro con il suo collega svedese Gromko dopo l'interruzione delle trattative sui missili, in una conferenza stampa in collegamento via satellite con diverse capitali eu-

roppee, ha fatto il punto sui rapporti interni alla NATO nel momento in cui l'alleanza occidentale si accinge a riallacciare i contatti. Shultz non ha precisato quali, ma ieri, comunque, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha annunciato che funzionari americani e sovietici hanno ripreso i colloqui, congelati da tempo, per migliorare le comunicazioni Washington-Mosca in caso di crisi, la cosiddetta «linea calda». Shultz, tuttavia, è stato molto duro sulla sostanza del contratto relativo ai missili. La NATO ha fatto bene a dimostrare «fermezza» e una possibile ripresa del negoziato dipen-

denuclearizzata nel nord-Europa («Siamo contrari») - ha detto - perché creerebbe uno squilibrio. E veniamo alle prime risposte occidentali alla proposta di Mosca sul bando alle armi chimiche. Pesantemente negativa quella americana (una m, ma che Londra vuole che si arrivi a un «totale bando alla produzione e all'immagazzinamento, oltre all'uso, di queste armi. Del tutto contrastante quanto, sullo stesso argomento,

Paolo Soldini

ha sostenuto Shultz nella sua conferenza stampa: la nostra posizione è che di armi chimiche si deve continuare a usare, e se auspichiamo un accordo che vieti la loro utilizzazione. Direttore EMANUELE MACALUSO. Coordinatore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIERO BORGHINI. Direttore responsabile GUIDO DELL'AGNOLI. Indirizzo: viale dell'Industria, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252. Telex: 320975 T. I. M. 00188 Roma - Via del Teatro, 19